Lord Dinorben.

DELLE

LETTERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

SCRITTE A NOME DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

VOLUME SECONDO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1807.

LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

scritte a nome del Cardinale

ALESSANDRO FARNESE.

LETTERA PRIMA.

Al Fracastoro.

I Cani che da vostro figliuolo mi son mandati a donare, e (1) i versi con che voi gli avete accompagnati, sono due presenti che meritano altri ringraziamenti ed altre lodi di quelle che possono uscir da me.

(1) I bellissimi versi latini di Girolamo Fracastoro, che cominciano:

Priscae virtutis, Romani et sanguinis heres,

si leggono a c. 137. de' suoi Poemi della I. Edizion Cominiana.

Ma de' cani, essendo stati celebrati da voi, non mi par che accaggia dir altro, se non che alla pruova se ne sono mostrati talmente degni, che se i nostri animali fossero capaci di consacrazione, come quelli degli antichi, non saria gran fatto che si acquistassero ancor essi un cantuccio del cielo. Ma poichè l'immortalità loro non può salir tant' alto, s'hanno molto ben da contentare di vivere eternamente ne'vostri scritti. E perchè sono stati così fortunati, e perchè sono veramente buoni, ma molto più per avere a voi data occasione di sì bel poema e a me segno dell' amorevolezza di vostro figliuolo, mi sono sopra modo carissimi e preziosi. Delli versi non so che dir altro, se non che sono vostri, e che io non li posso lodar senza sospetto, poichè son pieni di tante lodi e tali, che mi farei coscienza che fossero lette, se io le attribuissi al merito mio, come le perdono alla vostra licenza poetica, alla quale può ben essere lecito di dar vita al mio nome, poichè l'è concesso di fare immortale quello degli animali senza ragione. E con tutto ciò io non ho per ancora tanto mortificato l'amor di me stesso, che non goda in alcuna parte d'esser lodato da voi. Basta bene che quanto alle meraviglie che dite di me, io non sono tanto immodesto, che non mi rimetta alla tara di quelli che leggono. E alla vostra Musa ed alla cortesia di vostro figliuolo mi sento tanto obbligato, che sarò

vostro in perpetuo. E all' uno e all' altro m'offero e raccomando.

Di Roma alli 15. di Gennajo 1551.

2 *Alla Signora Virginia Gambara* (1).

Inteso quanto Vostra Signoria mi scrive per la sua degli 8., ho fatto il bisogno col Signor Gio. Francesco suo figliuolo; ed in conformità ne scrivo ancora a lei, acciò possa mostrare ancor essa d'esserne ricerca e gravata da me. Oltrechè in vero io arò piacere che Vostra Signoria soddisfaccia di questa cosa il Reverendissimo Pisani (2), per desiderio che tengo di fargli servizio. Ringrazio Vostra Signoria dell'amorevolezza che mi mostra, e mi atterrò a' suoi ricordi il più che posso. Duolmi della sua indisposizione, e l' esorto all'incontro a procurare con ogni diligenza la sanità. E mi sarà gratissimo intendere, che si sia trasferita a veder Madama, perchè so che n'arà consolazione. E a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando.

Di Roma alli 23. di Gennajo 1551.

---

(1) Virginia figliuola di Gio. Lodovico Pallavicini Piacentino, dopo essere stata congiunta in matrimonio con Ranuccio Farnese, figliuolo di Paolo III. divenne moglie, morto il primo marito, di Brunoro da Gambara. Vedi la *Vita di Veronica Gambara* premessa alle sue *Rime* e *lettere* in Brescia 1759.

(2) Francesco Pisani Vescovo di Padova, fatto Cardinale da Leon X. nel 1517. dopo avere rinunziato il Vescovado a Luigi suo Nipote, in questo tempo viveva in Roma.

3 *Alla medesima.*

Io prego quanto posso Vostra Signoria Illustrissima, che per amor mio spezialmente, oltre a tant' altri rispetti che la deono movere a compiacermi di quel che le dimando, sia contenta a dispor prima lei medesima, di poi il Signor Gio. Francesco suo figliuolo, a concedere al Reverendissimo Cardinal Pisani il suo loco di San Silvestro per quel tempo che egli starà fuor di Roma; il che da detto Reverendissimo è desiderato grandemente. E perchè si reputa di poterlo ottenere dall' uno e dall' altra per mezzo mio, mi sarà sopra modo gratissimo che non sia ingannato di questa speranza. E così per servizio del sopraddetto Reverendissimo, come per mia satisfazione, di nuovo ne prego e ne gravo la Signoria Vostra; ed a rincontro m' offero prontissimo ad ogni suo piacere.

Di Roma alli 22. Gennajo 1551.

4 *Al Conte Brunoro da Gambara.*

Il Reverendissimo Pisani desidera grandemente che Vostra Signoria in questo tempo che si trova fuor di Roma, l'accomodi del suo luogo di San Silvestro. Confida di ottenerlo per mia intercessione, ed io confido medesimamente aver questa grazia da lei; però gli ho data ferma intenzione che

ne sarà compiaciuto. Pregola a far che non sia vana nè la mia nè la sua confidenza; che oltre al far servigio a un Signor come questo, io ve n'arò quel medesimo obbligo che se fosse per me proprio. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 22. detto.

5 *Alla Marchesa del Vasto.*

Don Jeronimo Tuscia de' Cropani avendo ottenuto da Nostro Signore un Canonicato di quella sua Terra, vacato per morte d'un Giovan Jeronimo Ottini nel tempo della Sede vacante; con tutto che abbia la sua concessione legittima, e con tutte le sue appartenenze, facendo quella stima che deve dell' autorità e della grazia di Vostra Eccellenza, mi richiede che io lo raccomandi a lei, perchè si degni scrivere una lettera all'Università o Capitolo di quel Loco, che ne gli sia dato il possesso. Io sono informato essere una dabben persona e meritevole di molto maggior loco. Imperò la prego sia contenta per amor mio non mancargli di questo favore, che certo me ne farà cosa gratissima. Ed offerendomi prontissimo ad ogni suo servigio le bacio le mani.

6 *Al Cavalier Ardinghello.*

Sono stato molti giorni a darvi notizia dell' insidie che mi si tendevano, essendomi parso ben fatto a tacerle fino a ora, ed avendolo quasi per precetto da Nostro Signore. Ma poichè gli autori (parte per non si trovare il ministro che si mandava, e parte perchè non mi son curato che 'l sappiano) si sono avveduti d'essere scoperti; immaginandomi che con l'arte solita aranno voluto colorare con Sua Maestà la bruttezza di questo lor pensiero; acciocchè sappiate appunto come il caso sta, e a loco e a tempo ve ne possiate valere con la Maestà Sua, o con chi altri v'occorresse, vi si manda la copia d'una parte del processo della persona a ciò destinata. La quale non possono allegare che sia fatta dire, nè si può dar eccezione a quel che dice, perchè senza esser preso da noi, confidatosi nel suo proprio artifizio, sotto spezie di amicizia è venuto a Parma a trovarmi: e con li suoi fingimenti stessi ci ha dato indizio della sua commessione. E non ha fino a ora avuto altro tormento che la sua coscienza e la paura di quel che merita: ed ha più volte spontaneamente asseverato e ratificato il medesimo con ogni solennità, e si trova ancora in loco, che il mondo se ne può facilmente chiarire. Io son certo che a quest'ora aranno prevenuta la nostra

querela; e non mi meraviglierò che abbiano audacia ed arte di negare o di scusare, o di diminuire una scelleratezza come questa; e di commentare ancora che noi siamo quelli che macchiniamo contra loro, perchè conosco i modi del loro procedere. Ma mi meraviglio, e mi dolgo bene che trovino appresso di Sua Maestà tanto di tolleranza, che ardiscano, oltre all'offese che ci hanno fatte, procurarci anche la morte; e per vie così vergognose, e non degne di esser nominate dagli uomini, non che cercate da' Signori della professione che fanno essi, e Ministri d'un Principe tale. E pur siamo innocenti e servitori della Maestà Sua, e così fedeli e così affezionati, come il Mondo ci ha potuto conoscere. Ora venendovi a proposito ne farete quel risentimento con Sua Maestà, e ne darete quel conto ad altri, che vi par che meriti il caso: non cercando altro però, che farlo venire all'orecchio della Maestà Sua, ed esporlo come sta veramente contra ogni altra falsa suggestione, che ne fosse fatta da loro. E del resto me ne rimetto a Dio e al prudente giudizio della Maestà Sua. Di questa sarà l'apportatore Monsignore il Vescovo di Fano, mandato da Nostro Signore, con quel ch'intenderete da Sua Signoria. Io son certo che dal canto suo si faranno tutti quelli buoni officj, che si aspettano dalla prudenza, dalla diligenza, e dall'amorevolezza sua; ma non so già che ritratto si

sia per farne, stando Sua Maestà nell'impressione che gli hanno già fatta i nostri malevoli. Non mancate voi con la vostra usata sollecitudine essergli di continuo appresso, conferirgli confidentemente ogni cosa, ed avvisar diligentemente quel che si ritrarrà dalla sua commessione. E quanto al vostro ritorno, ancorachè per trovarmi troppo ben servito da voi io avessi caro che continuaste lo stare; tuttavolta considerato il desiderio, e'l bisogno forse ch'avete d'esser di qua, ed anco che cotesta stanza vi comincia a pregiudicare alla sanità, io mi son risoluto a preferire il vostro comodo al mio. E fra pochi giorni dopo l'arrivo del detto Monsignore fo disegno di compiacervi. Intanto desidero che con ogni cura attendiate alla sanità: e mi sarà caro intendere che l'abbiate ricuperata. Non mancando in questo mezzo di tenermi avvisato di quanto segue.

Di Roma alli 27. di Gennajo 1551.

7 *Al Duca Ottavio.*

Intesa la ritenzione del Signor Gio. Francesco, ancorachè non si possa dire che sia altrimenti che ben fatta, ed anco necessaria per sicurezza della vita e dello Stato vostro; dovete pensare che oltre agl' Imperiali, non ci sono mancati degli al-

tri che n'hanno fatto rumore, ed interpretata la cosa in peggior senso: non solamente esclamando del fatto, ma pigliandolo per certissimo indizio che voi abbiate concluso, ovvero che siate alle strette per conchiudere con Francia. Il che movendo molto l'animo di Nostro Signore per quelli rispetti che a noi non è lecito di ricercare; la Santità Sua m' ha fatto consultamente chiamare, ed in presenza de' Reverendissimi Crescenzio e Santa Croce s'è grandemente risentito di quanto è passato di Colornio: ma molto più di quel che l'è fatto credere che passi, o sia per passare con Francesi. Ma quanto alla prima parte, pare che Sua Santità non si curi che Colornio si tenga, e del Signor Gio. Francesco, che la sua causa si vegga maturamente.

Quanto alla seconda, Sua Santità si risolve assolutamente che non si debba fare a modo alcuno. E con molta veemenza s'è messo non pure ad oppugnarlo e detestarlo, ma a farmi anco instanza che io prometta a Sua Santità per una polizza di mia mano, che voi non concluderete partito alcuno senza consenso della Santità Sua; il che non m'è parso di potere nè di dover promettere così determinatamente, se voi prima non lo promettete per una vostra. A che non si volendo Sua Beatitudine acquetare, con tutto che molto le sia stato replicato, s'è risoluta alla fine di mandarvi a posta Mes-

ser Pietro Camajani (1), intimo suo famigliare, con questa sua commissione d'intender da voi prima le cose che vi hanno mosso a ritenere il Signor Giovan Francesco, per poter sopra quelle deliberare di lui quel che le parerà di farvi intendere; di poi per farvi espresso divieto della pratica che s'è detta co' Franzesi, e ricercarvi spezialmente, che ne le facciate promessa di vostra mano, come da lui intenderete. Avvisandovi che stando voi renitente di farla, gli commette che se ne passi di lungo a Don Ferrante, e gli faccia intendere per parte di Sua Santità, che Parma non è più sotto l'obbedienza nè sotto la cura della Santità Sua, e che sopra di ciò pigli quel partito che gli pare; che quanto a lei, se ne lava le mani. Il che quantunque mi paja assai duro per molte ragioni; nondimeno presupponendo che Sua Beatitudine non si muova a farlo senza misterio, e che la prudenza sua non possa errare; aggiungendovi che per l'obbligo grande che le tenemo, per la paterna affezione che ne mostra, e per l'obbedienza e devozione che le dovemo, non possiamo uscire

(1) Pietro Camajani, d'Arezzo, famigliare di Giulio III. fu in quest' anno 1551. promosso da lui al Vescovado di Fiesole, appresso mandato Nunzio all' Imperadore; e poi da San Pio V. fu trasportato alla Chiesa di Ascoli.

nè de' consigli, nè de' precetti suoi; mi son risoluto ad esortarvi, e pregarvi che non dobbiate far altrimenti, che quanto da Sua Beatitudine v'è comandato e ricordato: e che nè in questo, nè in altro mai vi discostiate dalla mente della Santità Sua; imitando i vestigj de' nostri passati, e stando nel proposito che avemo fatto d'esser sempre divotissimi di Sua Beatitudine e della Sede Appostolica. E questo dovete voi far tanto più volentieri, ed io più volentieri ve lo consiglio, quanto replicandosi a Sua Santità i pericoli che si corrono in questa deliberazione, e i termini a che ci potremmo ridurre, m'ha di nuovo promesso che non è per mancare mai di mantenerci con tutto il suo potere, e difenderci da tutti gli insulti che ne possono esser fatti. Ed in ogni evento io, come servitore e devoto suo, eleggo di perir piuttosto col consiglio di Sua Santità e sotto le sue promesse, che per altra via assicurarne del nostro Stato con disgrazia e mala satisfazione di Sua Santità; ed esorto e prego ancora voi a fare il medesimo. E per vostro avviso infin da ora mi risolvo di scriver di nuovo in Francia al Duca Orazio, che tronchi ogni pratica.

Di Roma alli 14. di Febbrajo 1551 (1).

---

(1) Il Duca Ottavio, per l'inimicizia di Don Ferrante e di Don Diego Mendozza, e per molti indizj che

8 *Al medesimo.*

Oltre a quel che vi scrissi jeri, aggiungo che 'l rumore della vostra pratica co' Franzesi va tuttavia moltiplicando, e che muove eccessivamente l'animo di Nostro Signore. Per dirvi alcuni particolari del ragionamento che mi fece in presenza degli due Cardinali, Sua Santità si distese sopra questi capi: che per la vicinità di quelli che vi possono offendere, per la cautezza e diligenza che sogliono usar nelle

---

aveva, che l'Augusto suo Suocero volesse impadronirsi di Parma, dubitando di non poter difendere quello Stato, fece rappresentare a Papa Giulio il bisogno suo, e chiedere, non ottenendo ajuto da lui, licenza di ricorrere alla protezione di qualche Principe che potesse sostenerlo contra Cesare. Il Papa, che per altri motivi non volea inimicarsi l'Imperadore, si strinse nelle spalle, nè altro rispose, se non che il Duca si ajutasse come potesse. Ciò bastò ad Ottavio, perchè proseguisse animosamente un trattato già cominciato da Orazio Duca di Castro suo fratello, col Re Cristianissimo Arrigo II. per impegnarlo alla sua difesa. In fatti nel dì 27. di Maggio di quest' anno prese il Re sotto la sua protezione la Casa Farnese, obbligandosi di mantenere ad Ottavio buona guernigione per la difesa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila Scudi d'oro, con promessa di maggiori ajuti, occorrendo. Avvertito il Pontefice cercò d'interrompere il negoziato, ma avendo il Duca data la sua parola, non volle tornare indietro. Di qua nacque lo sdegno del Papa contra i Farnesi, e spezialmente contra il Duca Ottavio, a cui mosse guerra, essendosi collegato con Carlo V. Questa e le seguenti lettere spargono molta luce su la storia di quel tempo.

loro esecuzioni, per la distanza e difficoltà dell'ajuto che vi avesse a venir di fuori, e per la complessione ed umori di Parma; teneva potersi ragionevolmente dubitare della perdita d'essa Città: ovvero d'appicciare un tal foco in Italia, che non si potesse facilmente estinguere, ma dilatarsi con progresso pericoloso di tutti i suoi stati, non solo dell'Ecclestiatico, e che però Sua Santità non intendeva a modo alcuno di stare a questo rischio. Nè voleva che altri dagli andamenti vostri pigliassero occasione e pretesto d'innovar contro Parma, nella quale presuppone di conservar voi, come feudatario della Sede Appostolica, e che nissun altro Principe per qualsivoglia via diretta o indiretta vi abbia a far disegno: nè dubita Sua Beatitudine, che vi si debba far violenza, non dandovene voi cagione; guardandovi però dall'insidie, come conviene e come avete fatto fin qui. E quando pur vi fosse fatta, essendo voi senza colpa, spera che in tal caso Dio non sia per mancare all'innocenza e alla giustizia vostra; e non abbandonerà voi, nè Sua Santità, nè questa Santa Sede, dalla quale dice che vi avete da promettere ogni ajuto e favor possibile; e con la quale, concluse la Beatitudine Sua, che siete obbligato di correre ogni fortuna dello Stato, della persona, della roba, e de' figli, non solo come feudatario, ma come Gonfaloniere della Chiesa, e Capitano stipendiato da lei

di 36000. Scudi l'anno, oltre li 4000. rimessi del Censo: le quali ragioni, con altre insieme allegate da Sua Santità, intenderete più diffusamente da Messer Pietro Camajani, il quale vi manda a posta per dichiararvi tutto l' animo suo, e per voler da voi sicurezza per una cedola del tenore che vedrete. Io mi risolvo che 'l debito vostro e di tutti noi sia di buttarne in braccio di Sua Santità, e non mancarle di quella obbedienza che le dovemo, e della quale non ha mancato mai alcuno degli antichi nostri. Di più vi ho da dire che Messer Pietro sopraddetto ha in commissione da Sua Santità, ottenuta che abbia la sottoscrizione della polizza che dimanda, avvisarne subito i Nunzj che sono appresso l' Imperatore, perchè n' abbiano a dar parte a Sua Maestà per tor via la mala informazione che potesse avere avuta, e conseguentemente levarle dall' animo quello ch' avesse potuto pensare a danno vostro. E quando voi ricusaste di sottoscriverla (il che non voglio crederlo, perchè non dovete farlo) Sua Santità si scusa che posto da canto l' amor paterno che porta a tutti noi, si risolverà a pigliar quel partito, che penserà convenire alla dignità ed officio suo.

9 *Al Duca Orazio* (1).

Per altra via dovrete aver inteso che'l Signor Duca Ottavio nostro fratello ha fatto metter prigione il Signor Giovan Francesco Sanseverini; e penso che vi sia nota la legittima cagione che l'ha indotto e forzato a far così, ed assicurarsi insieme del Castello di Colornio; avendo voi prima che ora notizia dei mali modi, che quel Signore teneva verso il Duca, ne'quali ha di continuo perseverato di male in peggio. Ora avete da sapere che questa esecuzione ha talmente accresciuto il sospetto che s'avea già delle pratiche nostre con Francia, che gl'Imperiali, mostrando di conoscere e stimare l'importanza della cosa, hanno interpretato che'l Duca non arebbe avuto animo di fare una tal fazione, se non fosse assicurato d'aver fomento. E dall' altra parte Sua Santità, temendo quel che potesse intervenire a disturbo della presente quiete d'Italia, si è commossa oltre modo, e si è voluta metter di mezzo per ovviare agl' inconvenienti, secondochè vedrete leggendo la copia della mia lettera scritta al Duca, che sarà con questa; la qual lettera d'ordine di Sua Santità medesima è

(1) Il Duca Orazio era in questo tempo alla Corte del Re Cristianissimo.

stata formata, dall' ultima parte in fuori. Certificandovi, che dopo l'aver detto e replicato tutto quello che m'è occorso per giustificazion nostra e per placar Sua Beatitudine, l'ho trovata tanto risoluta, che m'è parso per debita obbedienza che le dovemo prestar tutti unitamente, non mancar d'eseguire quanto ella m'ha ricerco e comandato, di scrivere a Parma, e similmente a voi, come faccio con questa; cioè che poichè Sua Santità la intende così, non conviene che noi ci discostiamo dal consisiglio e voler suo; e che bisogna in ogni modo sospendiate la pratica senza venire ad alcuna conclusione, secondochè mi persuado si debba risolvere il Duca per quello che gli scrivo, e per quello che deve fare. La qual cosa sebben mi par durissima, principalmente per causa di Sua Maestà Cristianissima, temendo non ci tenga per poco costanti; tuttavolta mi consola il pensare che Sua Maestà può chiaramente conoscere che in questo caso la volontà nostra è violentata: di che son certo che'l Signore Imbasciatore farà ampia fede e scusa per me a Sua Maestà per quello che ha passato con Sua Beatitudine; essendo restata con esso Imbasciatore di spedire un corriero al Re, per esortarlo, credo, ad aver per bene questo suo motivo, del quale io non dubito che Sua Maestà non sia per restare appagata, e massimamente, se Sua Beatitudine le fa quelle promissioni che ha fatte

a me di volere, in caso che il Duca sia molestato, non solo ajutarlo con tutte le sue forze, ma chiamare allora (1), e chiamar Sua Maestà Cristianissima a concorrere alla difesa e conservazione di Parma; il che meco Sua Santità ha detto liberamente; onde tanto più mi confermo a dover satisfare ed obbedire a Sua Beatitudine senza manco nessuno. E confido che sua Maestà non per questo sia per iscemar punto della sua buona volontà che ci ha mostro fino a ora, come dalla parte nostra noi conserveremo perpetuamente la memoria dell' obbligo che le avemo: attendendo dal canto nostro ad ogni diligenza opportuna a dispor Sua Santità nel voto nostro. E questo è quanto m' è occorso scrivervi per mano del corriero che fa spedir Sua Santità: il che ho voluto duplicare a cautela per questo corriero, per mezzo del quale ho dato ragguaglio al Duca del medesimo, acciocchè ancor egli vi scriva in conformità, dandovi avviso di quanto avrà seguito per ubbidire a Sua Beatitudine: la quale in questo mezzo gli ha mandato l' uomo suo con la polizza della forma che vedrete, avendone copia ec,

---

(1) Qui peravventura si sottintende la parola *ajuto*.

10 *Al Cavalier Ardinghello*

Ancorachè per lettere di Monsignor di Pola dovrete aver inteso quanto a questi giorni è seguito, nondimeno a cautela, con l' occasione del presente corriero spedito da Nostro Signore, m'è parso di replicarvelo: perchè son certo che secondo il solito di quelli che commentano ogni nostra azione a lor modo, si saranno dette delle ciancie assai. Il Duca Ottavio, vedendo alcuni andamenti del Signor Gio. Francesco Sanseverini, è stato sforzato per salvezza della vita e dello Stato suo di ritener lui e di assicurarsi di Colornio, ed ordinariamente ne deve esser lodato di prudenza; ma non per questo mancano di quelli che ne lo riprendono e ne fanno rumore. E non potendo ciò fare per la qualità del fatto, il quale per se stesso è giusto e necessario; l'aggravano con dire che v'è sotto misterio, e che'l Duca non l'arebbe tentato, se non fusse fomentato da altri; e vogliono che sia preso per certissimo segno che si sia ristretto co' Franzesi, e che studii a cose nuove: il che penso che aranno scritto alla Corte con altri condimenti, perchè sia meglio gustato. Quel che Sua Maestà se ne creda, non lo so; basta bene ch'io non mi so persuadere, che la sua prudenza non conosca quanto appassionatamente sieno interpretate le cose nostre; e con

questa speranza, e sotto l'ombra della protezione che tien Sua Santità di noi altri, ci andiamo passando senza pensare ad altri partiti. È ben vero che 'l Duca Orazio, come da sè medesimo, ha mosso a questi giorni alcuni ragionamenti, e mostrata ancora alcuna condizione, che forse si potrebbe aver da loro non tanto per conchiudere, quanto per chiarire il Duca Ottavio di quanto si potesse far per lui in ogni evento; ma non per questo se n'è fatto altro, nè manco si pensa di fare; e ci troviamo ne' medesimi termini, e con la medesima opinione che v'ho detto. Ma con tutto ciò Nostro Signore, come quegli che non vuol mancare dell'officio del buon Pontefice, dubitando che 'l sospetto loro e la nostra fragilità non alterasse le cose più di quello che la Santità Sua desidera per la quiete universale, vuole ancora che gli si prometta per una polizza, che senza suo consentimento il Duca non farà partito alcuno con altri Principi, la qual cosa non arebbe fatta per l'ordinario. Tuttavolta, per non uscir dell'obbedienza di Sua Santità, s'è scritto al Duca, e mandatosi a posta il Vescovo di Pola a persuaderlo bisognando, che non manchi di fare quanto Sua Beatitudine comanda; il che ho voluto che sappiate puntualmente, così per vostro avviso, come per poter rispondere a ogni altra sinistra credenza che ne fosse avuta; e sarà bene che informiate Monsignor

d'Aras del caso come sta veramente, ed anco Sua Maestà, bisognando.

Ora (1) per risposta della vostra de' 2., e de' 4. e 6. dico prima, quanto agli officj che si fanno dal Reggente di Napoli, che tanto più mi dispiacciono, quanto ha più cagione di fare il contrario, essendo sempre stato onorato e beneficato da noi; lasciamo stare quel che deve al servizio di Madama. N' ho scritto a Parma al Vescovo di Pola, il quale insieme col Duca vi dovrà fare qualche rimedio. Quanto a quello che mi dite per l'altra Cifera del Nunzio Pighino avete a pensare che mi dole fino all' anima dell' affanno suo, e da niun canto s' ha da pensare, che 'l motivo che dite sia nato da noi altri; che ci tenemo pur troppo ben satisfatti della prudenza e dell' affezion sua, e gli avemo troppo grand' obbligo. Nè la cagione che abbia mossa Sua Santità dovete credere che sia quella che accennate, per essersi forse troppo riscaldato nelle cose nostre; perchè non mi sono ancora avveduto, che Sua Santità voglia che vi si usi freddezza; ma per avventura le sarà parso di muover più Sua Maestà con mandar di nuovo a farle intendere quel che ha giudicato a proposito che sappia; e credo ancora che ci sia concorso un poco di mala satisfazione di Sua

(1) Cifera.

Santità per un altro conto; e per l'obbligo che tengo con Sua Signoria, non voglio mancare di farnele intendere; ma con quella destrezza che vi pare, ne l'avvertirete, e sopra tutto che si tenga secreto. L'avviso che Sua Signoria dette al Cardinal di Guisa sopra le cose del Concilio, offese l'animo di Sua Santità, e per questo s'è ito pensando allo scambio. Ora non so se Sua Santità si fusse voluta valer di questa occasione, o se persevera nel medesimo pensiero. Basta che per bonisssma via ho penetrato fino a tanto. Io gli scriverò semplicemente ringraziandolo; e voi supplite al restante.

Di Roma a' 18. di Febbrajo 1551.

11 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Il rumor, ch'arete inteso dal Vescovo di Pola, ogni dì va crescendo, e Nostro Signore sta saldissimo in volere che la pratica si sospenda, e che 'l Duca s'obblighi secondo la forma mandata. E non lo facendo, saremo in quella maggior disdetta, che si può essere con Sua Santità; il che giunto con gli altri nostri guai, potete pensare a che termine ci ridurrebbe. È necessario per quanto si discorre e conchiude per tutti gli amici, che 'l Duca non manchi di quanto Sua Beatitudine comanda. Dall' altro canto non sarebbe gran fatto, che questo sospetto facesse macchinare agli

Avversarj alcuno di quei tratti, che sanno far essi; però bisogna star all' erta da ogni banda, ed oltre alla vostra solita vigilanza, usarvene da vantaggio e dentro e fuori, e preservarsi fin che vien quel che Dio manda, il quale spero che non ci abbandonerà. Non si scrive al Vescovo, potendo essere che alla ricevuta di questa avesse dato volta indietro. Al Duca ho scritto tanto, che penso abbia inteso. Ed a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma alli 21. di Febbrajo 1551.

12 *All' Arcivescovo Sauli.*

L'animo mio è di voler far tutto quello che Vostra Signoria mi ricorda, e sono della medesima opinione ch'ella mi dice; ed esorto quanto posso il Duca Ottavio a non trapassare il precetto di Nostro Signore, ed aspettare il beneficio del tempo, conforme al consiglio che Vostra Signoria mi dà. E Dio sa la fatica che io ci ho durata, e gli officj che ci ho fatti, e procurato che si facciano seco per disporlo a questo. Tuttavolta fino a ora non ho fatto più frutto che tanto; non perchè l'animo mio non sia ottimo d'ubbidire a Sua Beatitudine, ed esser sempre fedelissimo suo servitore e di questa Santa Sede; ma perchè si crede di potere, senza discostarsi dall' obbligo suo, continuar d'esser fedele al suo

Principe (1), prevalersi dell' ingiurie, che gli son fatte da questi Ministri di Sua Maestà Cesarea, e da tante insidie, che non restano di tenderci ogni giorno per estirparci; e gli pare di non preservare nè lo Stato nè le persone nostre, se non pigliando partiti disperati e risoluti, come è questo: dal quale io non desisto però di rivocarlo con implorar l'ajuto di Nostro Signore e di tutti quelli che mi ci possono giovare. E prego Vostra Signoria che volti le sue persuasioni al Duca, il quale son certo che deferisce molto alla sua prudenza ed amorevolezza; che in quanto a me io sono persuaso e risoluto a far quanto mi consiglia. E ringraziandola quanto posso dell' affezion che ne mostra, e della cura che si piglia delle cose nostre, con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Di Roma alli . . . di Febbrajo 1551.

13 *Al Nunzio di Venezia* (2).

Il Piovano costì di San Luca, persona molto dabbene e molto amorevole di casa nostra, desidera essere ajutato nell' esen-

---

(1) Qui c' è errore manifesto: e la colpa si dee attribuire al copista. Il Caro non può avere scritto, *prevalersi dall' ingiurie . . . e da tante insidie.*

(2) Lodovico Beccatelli, Patrizio Bolognese, uomo celebre per dottrina e per santità, succedette a Monsignor della Casa nella Nunziatura di Venezia.

zion delle Decime: sopra di che altre volte ottenne da Paolo, santa memoria, che gli fossero rilassate, ed io ne scrissi al Nunzio passato (1) in suo nome. E benchè io non abbia più autorità d'ajutarlo in questo, non resterò però di non raccomandarlo a Vostra Signoria, come amico, e farle fede della rimessione che allora glie ne fu fatta: pregandola che, per quanto può, sia contenta di metterla in esecuzione, che certo me ne farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 2. di Marzo 1551.

14 *Al Vicelegato di Bologna.*

Il Duca Ottavio mio fratello mi fa instanza ch'io provvegga un Messer Antonio Gemmi, Gentiluomo Parmigiano, d'un loco del Collegio d'Ancherano. E perchè per le molte concessioni ch'io n'ho fatte, so che i lochi sono pieni, e d'avvantaggio parecchi altri di quelli che hanno da vacare; tenendo io mano a non concederne più, mi fa intendere, che a' giorni passati facendosi lo scrutinio dell' entrate di quel loco, si sono trovate accresciute di sorte, che vi si possono aggiungere due scolari di più, de' quali vorrebbe che co-

(1) Il suddetto Monsignor della Casa, al quale è indiritta la lettera 31. del I. Volume.

stui fosse uno; e me ne ricerca sì caldamente, che quando sia così, mi contento che ne sia compiaciuto. Imperò Vostra Signoria potrà dar ordine, che mi sia data informazione di questo accrescimento; e vacando intanto loco alcuno, che non s'ammetta persona senza mia saputa, ancorachè avesse la patente del primo da vacare. E me le raccomando.

Di Roma il dì detto.

15 *Al Vicelegato di Viterbo.*

Il presentator di questa, che sarà Anselmo Nini, è molto amorevole di Casa nostra; per questo son tenuto di fargli ogni sorte di piacere e di comodo. Trovasi in una briga, come Vostra Signoria intenderà da lui, ed ha bisogno per sicurezza della vita portar l'arme, le quali io son certo che non abuserà, essendo persona quietissima; ed egli medesimo ne offerisce sicurtà. Il desiderio mi par onesto, e prego Vostra Signoria che per amor mio ne lo compiaccia, e provvegga che sia sicuro d'ogni sorte d'ingiuria, così per questa via dell'arme (concedendola a lui e ad un altro con lui con quella modestia che si ricerca) sì ancora con avvertimento dal canto dell' avversario che non lo possa offendere; perchè intendo che non resta di tenergli mal animo. Ed in questa e in ogni altra sua occorrenza mi farà piacere a fargli ogni giusto

favore. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 2. di Marzo 1551.

16 *Al Duca Ottavio.*

Il Monterchi viene informatissimo di quanto ha ritratto da Nostro Signore, e del parere e del consiglio mio intorno alle cose vostre; che in somma non è altro, se non che non manchiate in modo alcuno d'obbedire a Sua Santità. Del resto rimettendomi alla relazione d' esso Monterchi, vi ricordo che pensiate bene a quel che disegnate di fare. E prego Dio che v'inspiri a pigliar buona risoluzione.

Di Roma alli 3. di Marzo 1551.

17 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Con grandissimo mio contento ho ricevuto gli Scudi 500. da mandarsi al Duca Ottavio; e così in suo nome come mio ne ringrazio Vostra Eccellenza che in questi bisogni non manchi di sovvenirlo, trovandosi in termine, che senz' altri non può mantenere quella Città. Credo ch' ella sappia di già, come il Duca si trova a stretta pratica con Francia, la qual non piace a Nostro Signore che si conchiuda, non gli parendo a proposito di questi tempi. E benchè mi paja necessario per sicurezza dello Stato nostro, per obbedire a Sua Santità

cerco di distornarla. Ma dubito che 'l Duca sia tant' oltre, che non possa più ritirarsi con onor suo. Ed in ogni caso spero che Dio non vorrà abbandonare l'innocenza nostra, e noi non ci dovemo abbandonar da noi medesimi. E mi rallegro che l'Eccellenza Vostra faccia la parte sua così prontamente, come fa; perchè fra tutti insieme m'affido che vinceremo questa persecuzione, che ci si fa da chi manco dovrebbe. Intanto Vostra Eccellenza faccia buon animo, e attenda alla sanità.

Di Roma il dì detto.

18 *Al Duca d'Urbino.*

Perchè so che Vostra Eccellenza sente così il bene come il mal nostro col medesimo affetto che noi, non voglio pretermettere di darle sempre conto di tutte le nostre occorrenze qualunque si sieno; sì perchè così si richiede all' affezion che le porto, come perchè facemo la stima, che dovemo dell' ajuto e del consiglio suo. Il Duca Ottavio è stato forzato a questi giorni per sicurezza dello Stato e della persona sua, ritenere il Signor Gio. Francesco Sanseverini, ed assicurarsi di Colornio, suo Castello, secondochè potrà aver inteso. De' meriti di quel Signore mi riserbo a darle più piena notizia, quando si sarà fatto il processo; basta, gli andamenti suoi erano cattivi, e l'animo era peggiore. E per que-

ste e per molt' altre macchinazioni, che 'l Duca va tuttavia scoprendo, de' Ministri dell' Imperatore; e per vedersi poco accetto e maltrattato da Sua Maestà medesima, s' è risoluto a questi giorni di procurarsi nuova protezione; e si trova a stretta pratica co' Franzesi; il che non piacendo a Nostro Signore per alcune ragioni che muovono l'animo di Sua Santità forse più che non doveriano, ha già comandato al Duca che la dissolva sotto pene ec. Ed io per soddisfare a Sua Beatitudine mi sforzo di fare ogni opera per distornarla; ma non so quanto mi verrà fatto, trovandosi il Duca impegnato della sua parola al Duca Orazio. E non veggo che si possa tirar indietro senza consenso di Sua Maestà Cristianissima, il quale è procurato ancora da Sua Santità, come desiderosa di levare ogni occasione di novità in Italia; promettendo di non mancar d'ogni sorte d'ajuto, perchè possiamo mantenere quella Città. Non so quello sia per seguire; ma Vostra Eccellenza ne sarà di mano in mano informata. Intanto la ringrazio infinitamente che si sia contentata, che 'l Duca possa valersi de' fanti del suo Stato, rendendomi certissimo che, bisognandogli per l'avvenire, Vostra Eccellenza non gli mancherà di tutto quell'onesto favore che gli potrà fare. E dall' obbligo che ce ne impone, potrà considerare quanto ci sarà caro di poternele mostrar gratitu-

dine. E con questo bacio le mani di Vostra Eccellenza.

Di Roma alli 4. di Marzo 1551.

19 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Vostra Eccellenza non m' ha per quell'amorevol fratello che le sono, a dubitar che le sue lettere mi possano dar fastidio; essendomi sempre tanto care, quanto mi debbono essere, e tenendo conto così delle amorevolezze sue, come degli avvertimenti che mi vengono da lei. Ben la prego che, se io non sono molto officioso a risponderle, non l'imputi a mia poca affezione, ma piuttosto alli continui travagli in che mi trovo, de' quali fo parte all' Eccellentissimo Signor Cognato per l'alligata, sapendo che le cose nostre le sono a cuore, come a noi medesimi. E perchè veggo che ancora vostra Eccellenza ne sta con gelosia, la conforto a sperar bene, perchè qualche Santo n'ajuterà. E noi non mancheremo a noi medesimi. Vostra Eccellenza attenda a conservarsi insieme col Signor Nipotino.

Il dì detto.

20 *Al Duca Orazio.*

Per altre mie, e per quel che sarà stato scritto da questi Signori Ministri di Sua Maestà Cristianissima, arete inteso in

che termine si trovi di qua la nostra negoziazione, cioè l'impedimento che Nostro Signore ci fa che non vada innanzi, lo sdegno che n' ha mostrato con me, e i precetti che n'ha mandati al Duca Ottavio, al Cardinal Sant' Angelo e al Sig. Paolo Vitelli. A me pare che l'officio e 'l debito mio sia di non uscir del comandamento di Sua Santità, e l'ho fatto, e lo fo con effetto; e desidero che Sua Beatitudine sia satisfatta, quando si possa con onor di voi altri, e di consentimento di Sua Maestà Cristianissima. E però non veggo di potere in questo caso altro, che pregarvi ad operare con Sua Maestà conforme alla domanda che le fa la Santità Sua; la quale infino a ora continua in questo proposito di non volere che la pratica si conchiuda; il che sebben mi dispiace, e giudico ancora che non sia bene inteso da Sua Santità, non solo per conto nostro, ma della Santità Sua e della Sede Apostolica; nondimeno sono forzato a seguir la volontà sua, e non posso ajutar questo negozio altramente, che cercando di rimuoverla da questo pensiero; il che ho fatto fino a ora tanto, che sebbene non se n'è del tutto rimossa, s'è però ritirata assai dall'indegnazione che ne mostrava con noi altri. Questi Signori Francesi n'hanno poi fatto officio tanto gagliardo, che n'hanno cavato qualche cosa di buono, come dagli avvisi loro dovrete intendere; ed in questo è giovata spezial-

mente la persuasione e la destrezza del Reverendissimo Tornone, al quale nostro Signore deferisce molto. Io per quanto posso ritrarre in fino a ora, giudico che Sua Beatitudine tollererà moderatamente, che le cose corrano in qualche parte a voto nostro. E quando Sua Maestà Cristianissima pigli la nostra protezione, come si richiede, ho speranza di molto bene: siccome sarebbe il contrario, e con poco suo servigio, abbandonandoci, quando per servire a Sua Maestà Cristianissima ci aremo perduto il Papa e provocatoci l'Imperatore. Ora la cosa è ridotta a uno articolo, che non dovendo io far altro che quanto Nostro Signore comanda, son risoluto pregarvi prima per intera soddisfazion sua; e quando ciò non si possa con onor nostro e del Duca nostro fratello, me ne rimetto in voi; e confido nella prudenza e generosità del Re Cristianissimo che a tutto si troverà buon rimedio: ricordandovi solo, che questa non è impresa da pigliarla per non mantenerla. E quanto prima arete stabilito, secondo me, s'hanno da fare le provvisioni, che questi Signori manderanno scritte per una nota, della quale sarà qui copia. E perchè vo pensando che a quest'ora arete concluso il tutto, sarebbe un perder tempo a persuadervi il contrario, come son forzato di fare per non discostarmi dal precetto di Sua Santità. E con le condizioni dette di sopra ve lo persuado, e ve ne stringo quan-

to posso; ed in ogni caso prego Dio, che vi spiri a quel che sia meglio, e che baciate umilmente le mani di Sua Maestà Cristianissima da mia parte.

Di Roma alli 4. Marzo 1551.

Nota delle provvisioni da farsi in caso che la pratica sia serrata.

Che 'l Re scriva al Cardinal di Ferrara, che metta guardia in Brescello, loco importantissimo per la sicurezza di Parma; offerendo di pagar la guardia che bisogna.

Fare un Forte sopra Lenza, e che Sua Maestà sovvenga per la spesa, e quanto prima, per prevenire gli Avversarj che disegnano d'occupar quel passo per dare il guasto a Parma.

Fare instanza al Duca di Ferrara, che metta gente in Reggio, perchè non v'entrino gli Avversarj.

Ordinare al Conte della Mirandola, che sovvenga di 15. o 20000. staja di grano, avanti che si rompano le strade.

Che al tempo delle ricolte, essendoci rumor di guasto, Sua Maestà ordini al Duca Orazio insieme col Signor Pietro Strozzi, o a chi paresse a Sua Maestà, che abbiano modo di fare una massa di gente per proibire o assedio o guasto che pensassero di dare a Parma.

Tutte queste cose è necessario che sieno ordinate avanti alla fine di Maggio.

21 *All' Ardinghello.*

Quanto alla pratica de' Francesi, la cosa ancora è *in integro*; ma si tien per conclusa da questi Imperiali, e anco dal Papa, perchè il Duca ricercato da Sua Santità di farle una polizza sottoscritta di sua mano di non accomodarsi con Potentato alcuno senza suo consentimento, non l'ha voluta fare per molti rispetti. E prima, perchè quella polizza non l' obbligasse a questo per sempre; di poi promesso che avesse di non pigliar partito, Sua Santità non lo ricercasse conseguentemente ad instanza degl' Imperiali della liberazione del Sanseverino: terzo, perchè vorrebbe indur Sua Santità a qualche cosa di più per la difensione di Parma, la qual renitenza fa credere a tutti che le cose sieno stabilite co' Francesi. Ma sta come avete udito; il che sia per vostro avviso, acciò ve ne possiate valere secondochè vi torna a proposito.

A' 5. del detto 1551.

22 *Al Duca Ottavio.*

Dal Monterchi arete inteso in che termine erano le cose. Di poi il Cardinal Tornone ha parlato con Sua Santità, e sono rimasi con qualche buona intelligenza, e spezialmente con quest'ordine, che quando arete risposta di Francia, o col partito con-

cluso, o con qualsivoglia condizione, teniate ogni cosa secretissimo, e mi spediate subito uno con quel che avete. E fin ch'io non vi risponda non facciate motto, nè moto alcuno. E così non mancate d'eseguire, che tutto spero passerà con buona satisfazione di Sua Santità e di noi altri.

Di Roma alli 5. di Marzo 1551.

23 *Al Cavalier Ardinghello.*

Si sono avute tre vostre infino alli 19. del passato. E quanto agli avvisi che mi date, resto soddisfattissimo della diligenza vostra, e chiarissimo della volontà di Sua Maestà verso di noi. Quanto al Nunzio Pighino, ritraggo che'l Vescovo di Fano viene per fermarsi, o non, secondochè porteranno i negozj; e fermandosi, Monsignor Pighino sarà chiamato a Trento per le cose del Concilio. Ho poi inteso più particolarmente, che di quelle lettere de' due si fece rumore assai; e che da questo, e da quello che v'ho già detto, che scrisse al Cardinal di Lorena, nacque la deliberazion di mandar Fano. Noi ci sentiamo infinitamente obbligati a Sua Santità, e spero che un giorno ne le mostreremo gratitudine. Quanto alle calunnie degli Avversarj, ci avemo fatto il callo. Ma per avviso nostro delle pratiche de' Francesi vi replico, che il Duca Orazio ha trattato a questi giorni con essi per tentare il vado; ma fino a ora non è

conclusa cosa alcuna. La presa del Sanseverino l'ha nondimeno data a crédere, e sopra questo gl' Imperiali hanno mossa Sua Santità a farne un risentimento. La verità è che non ci è fin a ora altro, che un tentativo del Duca Orazio; e l'altre cose che dicono, sono lor solite chimere, le quali so che pigliano corpo nella mente di Sua Maestà; ma bisogna aver pazienza. Del ritorno vostro, o della partita della Corte di costà, o quando meglio vi torna, a voi me ne rimetto. Desiderando però che lo facciate per modo, che non sia per dar più sospetto; e che sia con buona satisfazione di Sua Maestà più che si può, con la quale potrete far quel complimento in mio nome, che vi par che si convenga. E Dio vi dia buon viaggio.

Di Roma alli 5. di Marzo 1551.

24 *Al Duca Ottavio.*

È capitato qui, anzi v'è stato mandato a posta da Don Ferrante, un Pietro Paolo Borone, musico, suo familiare, Milanese, al quale altre volte è stato dato carico da lui d'insidiare alla vita mia e del Duca Orazio in questo nostro andare e tornar di Parma; e di altre cose a danno nostro, come liberamente m' ha confessato poi. Ora la commession sua era di procurare il medesimo in Roma contra di me, sotto colore d' esser venuto a stampa-

re intavolature di liuto, del quale fa professione, osservando diligentemente le pratiche e gli andamenti miei; con ordine di pigliare una Casa con due porte in qualche strada frequentata da me, donde si potesse tirare un'archibugiata: al qual ministerio è deputato un Gio. Maria da Parma, al presente prigione del Castellano di Cremona, che già Don Ferrante ha fatto opera che si liberi, perchè venga a far quest' effetto. Costui mosso, secondochè posso comprendere fino a ora, da buono spirito, per via del Guardiano di San Pietro a Montorio suo conoscente, è venuto a parlamento con me, e mi ha rivelato questa trama; e di più una intelligenza che Don Ferrante ha molti mesi in Parma: la qual non mostra di saper con chi precisamente, ma con persone che gli promettono di dargli una porta: nel qual trattato dice esser compreso un Fanton Fantoni, uomo di mal affare, il quale al presente si trova in Brescello stipendiato da Don Ferrante; e ha seguito di parecchi suoi pari a una Cassina sei miglia vicina a Parma, dove par che si disegni far raunanza per venirvi a rubar una porta con l'intendimento sopraddetto, e con altri mandati sotto varj colori il giorno del mercato. Ed uno de' seguaci di costui è quel prigione nel Castello di Cremona, che si disegna per archibugiero contro di me. Da questi particolari potrete andare riscontrando quel

che costui dice: perchè mostra che fosse amico del Sanseverino. Fatene subito diligenza, avvertendo sopra tutto a quel Fantone, il quale tiene continuo maneggio in Parma di questo, e massimamente, come ho detto, il giorno del mercato. Fate voi di costà quel che si ricerca; ed io di qua non mancherò d'avermi cura, e di valermi dell' opera di costui, il quale mi promette di farmi dar nelle mani la persona che sarà mandata da Don Ferrante. È necessario che ci guardiamo con estrema diligenza, perchè costoro si sono risoluti a fare ogni sforzo per caricarcela. Con questa saranno l'incluse lettere del medesimo Borone che ha parlato con me; una sotto altro nome per avvertirvi di quanto vedrete; l'altra col nome suo, e con la chiave e contrassegno a un suo amico di Modena. Ordinate che gli sia portata da un fidato, e che si faccia dare la bolgetta che si dimanda, perchè vi sono scritture d'importanza a riscontrar le cose dette. State sano.

Di Roma alli 5. di Marzo. 1551.

25 *Al Re Cristianissimo*.

Dall' Illustrissimo e Reverendissimo di Guisa, e dal Signor Conte Berlinghieri mandato dalla Maestà Vostra, ho ricevuto l'umanissime sue lettere; e da loro e dal Signor Duca Orazio mio fratello, e dal Vescovo d'Imola ho inteso quanto da sua par-

te m' è stato riferito. E conoscendo quanto ella s' è grandemente umiliata verso me suo servitore, degnandosi di scrivermi e d'invitarmi tanto umanamente alla grazia sua; n' ho preso quell' estremo contento che può venire da così gran favore, e quella maggior consolazione che io potessi desiderare in questo tempo dell' avversità nostra. Perciocchè m' ha dato animo e speranza di vincere, non che di sostener la mala fortuna che ne perseguita; poichè la Maestà Vostra s' offerisce di correrla comunemente con noi. Questa sua magnanimità, la quale ci si presenta con tanta prontezza in un tanto infortunio, lascio che sia, come merita, riconosciuta da Dio e celebrata dal mondo. Io ne la ringrazio con tutto l'affetto del cuore; e l'assicuro, insieme con tutti i miei, che terremo sempre quella memoria e quell' obbligo che si conviene a una sì generosa dimostrazione. E confido nella bontà del Signor Dio, e nella franchezza dell' animo, ed anco della disposizione di Sua Santità, che ne le potremo ancora mostrare qualche parte di gratitudine. Intanto la Maestà Vostra si degni d'accettar la divozione di tutti noi, e di me spezialmente: e se la prometta quanto esser può maggiore, e sincerissima e perpetua. In testimonio della quale saranno poi gli effetti e la relazione che ne sarà fatta dal Reverendissimo di Guisa medesimo, alla quale mi rimetto interamente. E

pregando per la felicità d' un tanto nostro benefattore, me l'inchino umilissimamente e nella sua buona grazia mi raccomando.

Di Roma alli . . . di . . . 1551.

26 *Alla Regina di Navarra* (1).

Della contentezza ch' io ho presa nel ricevere la molto cortese lettera della Maestà Vostra, e nell' ascoltare il personaggio che me l' ha presentata, e della fede che presterò di continuo a esso presentatore intorno a quanto mi scrive, io lasserò che ne sia fatta testimonianza da lui medesimo; assicurandola solamente in quest' ultima parte, che oltre agli rispetti che la Maestà Vostra mi dice, per la qualità del grado e delle virtù sue, e per quel saggio che n' ha dato altre volte della sua volontà; e quando per altro non fusse mai, per la relazion solamente, e per la sicurtà ch' ella mi fa del suo buon animo verso tutti noi, mi sarà sempre in osservanza come Signore, ed in confidenza come amico strettissimo. Del favore che la Maestà Vostra mi fa, degnandosi di scrivermi, e della molta amorevolezza che mostra a consigliar-

---

(1) Giovanna d'Albret, figliuola unica di Enrico Re di Navarra. Nel 1548. prese per marito Antonio di Borbon, Duca di Vandomo, portandogli in dote la Navarra: ed ebbe di lui Enrico IV. il Grande, poi Re di Francia.

mi, non le potendo render con parole le debite grazie, la supplico si degni considerar per sè stessa tutte quelle che io le debbo; e s'immagini ch'io ne le paghi intieramente con l'animo. E per accertarsi che i suoi ricordi mi sono persuasioni e desiderj, si degni di mettersi innanzi da un canto la qualità del nostro stato presente, e la necessità che avemo di seguire i suoi consigli; dall'altro l'infinita obbligazione che teniamo a Sua Maestà Cristianissima della protezione che ci promette in questo tempo contra una sì avversa e tanto indegna fortuna, quanto è quella che n'ha percosso: e si risolverà facilmente che noi tutti non possiamo mancare nè alla conservazion di noi medesimi, nè al compimento del debito nostro verso Sua Maestà. Per le quali due cagioni siamo forzati, oltre alla naturale inclinazione, a tenere in perpetua osservanza, e per nostra sicura difensione la Maestà Sua Cristianissima, nella cui buona grazia supplico la Maestà Vostra che si degni di conservarne. E confidando d'esser nella sua, poichè ne veggo gli effetti, di nuovo ne la ringrazio, e umilissimamente le bacio le mani.

27 *A Monsignor Contestabile* (1).

La Maestà del Re, così per le sue lettere, come per quel che m' hanno esposto il Reverendissimo di Guisa, il Conte Berlinghieri, il Signor Duca Orazio mio fratello, e Monsignor d'Imola per sua parte, mi ha chiaramente dimostro la generosità e la buona inclinazion dell' animo suo verso tutta la Casa nostra, e me spezialmente; ma il testimonio di Vostra Eccellenza m' è stato sopra di ciò d'infinita contentezza: non solo perchè mi rappresenta vivamente il secreto di Sua Maestà, il quale è sempre palese a lei; ma perchè mi fa credere che 'l consiglio e 'l favore dell' Eccellenza Vostra concorra con la bontà di Sua Maestà a beneficio delle cose nostre, facendo noi tutti quella stima che dovemo d'un tanto patrocinio quale è il suo appresso a sì gran Signore; di che la ringrazio affettuosamente, e ne le tengo obbligazione infinita. E quanto all' avvertimento ch' ella mi dà della congiunzione di tutti noi fratelli in un medesimo volere, sia certissimo che non solo la carità fraterna, ma la indegnità della persecuzione che ne tocca comunemente, e l'obbligo che

---

(1) Anna di Memoransì, Pari di Francia e gran Contestabile, celebratissimo nelle storie de' suoi tempi.

comunemente avemo tutti alla protezione di Sua Maestà Cristianissima, ci saranno, come io spero, perpetui vincoli a tenerci stretti e volti al servigio della Maestà Sua; poichè negli nostri infortunj ci si mostra sì largo e sì sicuro difensore. Dio sia quello che a lui dia la possanza eguale alla bontà, e a noi occasione di mostrargli con qualche effetto parte della devozion che gli tenemo. Intanto Vostra Eccellenza si degni conservarci nella buona grazia della Maestà Sua, e nel favor di lei medesima, alla quale, come buon servitore, mi offero e raccomando ec.

28 *A Madama Diana* (1).

Non accade che Vostra Eccellenza mi ringrazii di quel ch' io fo per mio debito verso lei, e per merito della sua grandezza. Riconosco nondimeno questo officio d'umanità dalla sua creanza reale; e m' è gratissimo sì per lo favor che me ne viene, come perchè m'assicura dell' affezion che mi promette. Vostra Eccellenza sia sicura a rincontro, ch' io la riverisco quanto si con-

---

(1) Diana figlia naturale di Arrigo II. e moglie di Orazio Farnese Duca di Castro. Dopo la morte di lui si rimaritò con Francesco Duca di Memoransì, Maresciallo di Francia.

viene al grado della sua nobiltà, e l'amo con tutta quella carità, che si deve a cosa tanto amata dal Signor mio fratello. Per grandezza e contento del quale, e di tutta la Casa nostra, prego Dio che le dia la medesima salute ch'ella desidera a me. E nella sua grazia mi raccomando.

29 *A Monsignor Contestabile.*

Da quel che Vostra Eccellenza mi scrive, e da quel che distesamente mi riferisce il Duca Orazio mio fratello, con infinito mio piacere ho inteso con quanta affezione l'Eccellenza Vostra ha presa la protezione di lui e delle sue cose appresso a Sua Maestà Cristianissima; il che torna conseguentemente a beneficio di tutti noi altri. E però ne siamo tutti insieme obbligati alla molta umanità ed amorevolezza sua. Ed io particolarmente, e in nome di tutta la casa riconosco il favore che ne fa: e ne la ringrazio quanto posso, pregando Dio che ne presenti occasione di poternele render gratitudine con gli effetti. Del resto rimettendomi a quel che dal detto Duca le sarà esposto di più; senz'altro dirle le bacio le mani.

Di Roma . . . . . 1551.

22 *Al Cardinal di Loreno* (1).

Non m'è cosa nuova che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima favorisca appresso a Sua Maestà Cristianissima il Duca Orazio mio fratello e le cose sue. Ma vedendo per le sue lettere e per la risoluzion d'esso Duca che ora spezialmente gli fa ogni sorte di favore, come ne sento grandissimo piacere e ne le tengo obbligo infinito, così non voglio pretermettere di ringraziarnela altrettanto, particolarmente per me medesimo, e di poi in nome di tutti noi altri, poichè tutti participiamo di questo suo favore. E supplicandola a tenerci sempre per suoi e comandarci in tutte le occorrenze, mi rapporto del restante a quel che dal medesimo Duca le sarà detto. Ed umilmente le bacio le mani. 1551.

---

(1) Carlo I. di Lorena, figlio di Carlo di Lorena, primo Duca di Guisa, e di Antonietta di Borbon. In età giovanile fu fatto Arcivescovo di Rems, poi Cardinale da Paolo III. nel 1547. Intervenne al Concilio di Trento, e morì nel 1574. Vescovo di Metz.

31 *Al Cardinal Cialone* (1).

Il Duca Orazio mio fratello mi riferisce, oltre a quel che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima mi scrive, il molto favore che ella gli fa appresso a Sua Maestà Cristianissima, conforme alla speranza ch'io tengo nella generosità e nell'affezione che m'ha dimostrata fino a ora. Di che la ringrazio con tutto il cuore, e con tutta la mia casa ne le tengo obbligo perpetuo. Piaccia a Dio, che a qualche tempo ne le possa mostrar gratitudine. E pregandola che ancor ella si degni darcene occasione, ce le offeriamo per suoi servitori in perpetuo. E rimettendoci del restante a quel di più che dal Duca medesimo le sarà riferito, umilissimamente le bacio le mani.
Del 1551.

32 *Al Signor Giulio da Gallese.*

Vostra Signoria sa le qualità del Capitano Bartolommeo da Gallese, e sa le cose come son passate tra lui e gli avversarj

---

(1) Roberto di Lenoncourt fatto Cardinale da Paolo III. nel 1538. Francesco I. Re di Francia nel 1535. lo nominò al Vescovado di Cialone in Sciampagna. Successivamente fu Arcivescovo di Ambrun, e morì poi Vescovo di Metz.

suoi. Deve anco sapere quanto egli sia servitore di Vostra Signoria, e quanto sia affezionato di casa nostra, e mio spezialmente. Io non voglio entrare a dar legge a Vostra Signoria di quel che deve operare circa l'accomodamento delle sue cose con Tullio, perchè desidero la pace d'ognuno: le ricordo bene che sia contenta d'esaminare intrinsecamente gli umori che corrono, e risolversi di quel che sia più conveniente e meglio di fare. Ed in ogni caso le raccomando il Capitano Bartolommeo con quell'efficacia che io posso maggiore. E a lei m'offero sempre.

Di Roma agli 8. di Marzo 1551.

33 *A Messer Bartolommeo Bettini Depositario di Madama.*

Avendo fatto vedere la tazza che Mastro Maurizio Grana, orefice, ha lavorata per l'Eccellentissima Madama nostra Cognata, e la qualità del lavoro e'l conto dell'oro e delle spese che vi son fatte, vi diciamo che per ultima risoluzione avemo tassata la sua manifattura in Scudi 500. d'oro; ed aggiungendovi alcune altre spese, delle quali mi ha fatto dar conto, si fa la somma di Scudi 583. d'oro in oro, e B. 70., de' quali viene ad esser creditore di Madama Illustrissima. E tanto gli potrete pagare a conto di Sua Eccellenza, con questi termini, cioè di presente Scudi 200., alla

fine di Maggio altri Scudi 200., e quel che resta alla fin d'Agosto prossimo da venire, che così si riman d'accordo con esso. Ed in fede n'abbiamo fatta la presente.

Questo dì 8. di Marzo 1551.

34 *Al Duca Ottavio.*

Qui si sta, come quando il Monterchi partì, e mi rimetto al medesimo che dissi a lui. Aspettasi *quid Gallia ferat.* Jer sera ci furon lettere a questi Signori Francesi dell'arrivo di Montemerlo. Ma non si essendo ancora deciferato, non si sa altro. Di costà sarete, mi penso, in su l'aver qualche risposta. Tenete occulto lo spaccio, e senza far motto mandatelo qua, ed aspettatene la risposta, secondochè v'è stato scritto.

Il Camajano non m'ha riferito ancora cosa alcuna; ma ritraggo aver fatto buon officio con Nostro Signore, col quale non sono stato, perchè si sente un poco di podagra. Dalla risposta di Francia pende ogni cosa. Intanto guardatevi diligentemente, che vi bisogna. Ebbi le lettere del Vescovo e del Signor Jeronimo per il Camajano, e non m'accade di scriver loro altro. Desidero la venuta d'uno di loro; e spero che il Vescovo sarà mosso a quest'ora. Attendete a star sano.

Di Roma agli 11. di Marzo 1551.

35 *Al Duca Ottavio.*

Per l'inclusa dell' Ardinghello de' 7. avuta in questo punto, Vostra Eccellenza vedrà quel che dice, senza che io ne le replichi. La somma è che Sua Santità s'è risoluta che si proceda contra di voi in tutti i modi senza alcun riservo. Ben vi dico che l'opinion mia è, che voglia che si faccia piuttosto per ogni altra via che dell' armi (1). E vi ricordo quel che vi ho scritto a questi giorni con le cifere de' 5. e de' 7., che Don Ferrante avea i suoi trattati a ordine; e che avea mandato all'Imperadore un suo Segretario, per domandargli licenza d'eseguirli; il quale n'avea riportato che trattenesse le pratiche, e non facesse altro, fin che da voi non gliene fosse data occasione. Ora penso che, secondo loro, l'occasione sia venuta, e che però sia dato l'ordine che vedete. Non per questo avete a restare di prepararvi ancora contra la forza aperta; ma guardatevi intanto dall' insidie e della Città e della per-

---

(1) S'ingannò il Cardinale ne' suoi divisamenti, perchè oltre ai Monitorj e le Censure, colle quali il Duca fu dichiarato ribello, e decaduto da ogni diritto sopra lo Stato di Parma, e dal grado di Gonfalonier della Chiesa, il Papa sfoderò anche la spada, come s'è detto.

sona con estrema cura; e nettate tutti i segni e tutte le sospizioni che avete, con quelle avvertenze che per altre vi ho dette. Mandovi ancora le lettere de' 2. e dei 5. del medesimo Ardinghello, acciò sappiate ancora gli umori di qua. Date qualche speranza nello scrivere che le cose s'accomoderanno a voto di Sua Santità, e sollecitate quel che avete da fare; anticipando massimamente la provvisione degli uomini che volete, perchè arete carestia di cavarne. Ho scritto al Cardinal Sant'Angelo che si trattenga un poco per la strada, perchè Nostro Signore non ci abbia l'uno e l'altro, se per avventura ci volesse fare un poco di soprammano, come mi si va accennando, per soddisfare agl' investigatori. Io sto con quella angustia che potete pensare, aspettando il corriere di Francia. Nè altro per questa.

Di Roma alli 14. di Marzo 1551.

36 *Al Cavalier Ardinghello.*

Si sono avute tutte le vostre infino alli 7. e visti tutti gli avvisi che ne date, che sono di momento. Ed oltrechè ne lodo la vostra diligenza, ne so grado infinito all'amorevolezza e alla sincerità di quelli che v' hanno avvertito. E quanto alle cose nostre di qua, come per l'ultime vi dissi, non s'è conclusa fino a ora, ch'io sappia,

cosa alcuna co' Francesi. Ma il Duca Ottavio sta sopra di sè circa al sottoscriver la polizza che chiede Nostro Signore, per aver date alcune parole al Duca Orazio; dalle quali, facendo professione di gentiluomo, non sa come si possa disdire con onor suo. E se si potrà trovar modo di salvarlo io non resterò di procurare, come ho fatto e fo tuttavia, l'intera satisfazione di Sua Santità in questa, ed in ogni altra cosa che mi comanderà; non diffidando ancora della clemenza di Sua Maestà, con tutto che si mostri verso noi così alienata, come si dice. In tanto seguite di stare avvertito a quel che si propone dal Vescovo di Fano, e che si delibera da Sua Maestà contra al Duca, se si venisse a determinazion di guasto, o simil cosa. State sano.

Di Roma a' 15. Marzo 1551.

37 *Al Cardinal Crescenzio.*

Vostra Signoria Illustrissima è stata informata qui, e fastidita più volte da me e dagli miei sopra quel che dimanda Messer Vincenzo mio Trinciante; e però, senza altro replicarle circa la sua domanda, le dico solo che fino a tanto che non mi fa questa grazia di contentarlo, io non posso mancare di farnele instanza; e per questa la prego quanto posso, poichè si trova nel loco, che si degni liberare una volta e lei e me di questo fastidio; accertandola

che me ne farà cosa grata sopra modo, e che ne arò obbligo grandissimo a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 16. di Marzo 1551.

38 *Al Duca Ottavio.*

Oltre a quello che vi ho scritto con la cifera de' 5 per una staffetta spedita a posta, aggiungo quel che ho ritratto di poi circa ai trattati di Don Ferrante: che quel Fantone de' Fantoni, il quale si trova in Brissello, manda ogni giorno spie dentro sotto varj pretesti, massimamente i giorni del mercato; e parte dell' ordine di questa fazione era già molti mesi sono, che uno di quei dì del mercato venissero molti, come contadini con oche, e simili cose, i quali uniti con i congiurati di Parma andassero alla volta di una porta, e la tenessero tanto, che da quella Cassina la quale vi ho scritto che tiene un Fratello di Fantone sei miglia vicino alla Città, fossero soccorsi. E questi ancora aveano a condurre certe balle di lana per fortificarsi nella porta, dove aspetteranno l' altre genti che verranno d' altri lochi, e spezialmente di Casal maggiore; dove per manco sospetto s' era dato ordine, che due de' principali fingessero di far questione e con questo colore facessero ciascuno la sua raunata. Avvertendovi che di già hanno in Parma

una casa, dove a quest' ora son condotte sotto un carro di paglia due ballette, una con circa 20. Archibugetti, ed uno Archibugio grosso per romper la serratura della porta, e l' altra balla piena di giacchi e maniche; la qual casa costui non sa dove sia, ma le robe ci sono state condotte di sua saputa. Non sa manco con chi sia l' intendimento dentro; ma senza dubbio crede che sia con persone d'intendimento. E pensa ancora che vi sia più d' un trattato, così contra la Città, come contra la persona vostra. Mi dice ancora che Don Ferrante ha mandato a posta un suo Segretario all' Imperatore per aver parola da Sua Maestà di questa esecuzione: e che la risposta è stata di non, per non dar sospetto agli altri vicini: ma che trattenga la pratica, e cerchi d'aver legittima causa con voi di farvi questo tratto; la qual causa pensa che sarà questa, che si dica che voi siate accordato con Francia; sicchè bisogna star molto vigilante. Avvertite a quelli che vengono al mercato, e tenete spie fidate e destre a quella cassina e a Brissello; e trovando traccia di questo maneggio, se'l pericolo non è vicino, dissimulatelo tanto, che di qua si metta a ordine quest' altro che si macchina contra la persona mia; perchè di già s' è scritto che si mandi l'esecutore, e s' è risoluto che vi si mandi nelle mani nel passar che farà di Povi; perchè questo medesimo è venuto più volte dentro, e vi ha

condotte le due ballette. E così potrete nel medesimo tempo aver notizia della casa sospetta, e del trattato di costà e di quello di qua. Tenete la cosa sotto quel silenzio che merita un caso tale. E sopra tutto che il nome del rivelatore sia sepolto: perchè spero che n'aremo de' grandi avvertimenti. Dell' altre cose, avendovi scritto assai, ed aspettando il Vescovo d' ora in ora, non vi replico altro. Attendete alla sanità.

Di Roma alli 17. di Marzo. 1551.

39 *Alla Signora Battista Farnese* (1).

Con molto mio dolore ho intesa la morte del Signor vostro Consorte, e me ne condolgo con voi, così per l'afflizion che ne sento io, come per la compassione che me ne viene per amor de' vostri figliuoli. Per consolazione a una vostra pari, non mi par di dover dir altro, salvo che come savia donna lo dovete sopportar con pazienza. Voglio poi che speriate, che in questa, ed in ogni altra vostra fortuna e de' vostri figliuoli non vi sia mai per mancare l'affezione e l'ajuto di noi altri che vi tenemo in loco di carissima sorella: sapendo

---

(1) Batistina figlia di Galeazzo, di Pier Bertoldo, di Bartolommeo, di Pierluigi Farnese, che fu padre di Paolo III. e di Isabella di Giuliano Co. d' Anguillara. Rimase vedova in quest' anno di Mattia Varano di Camerino.

certo che voi non mancherete dal canto vostro di governarvi con quella prudenza e con quei debiti modi che si convengono al grado vostro e all' onore di tutta la Casa nostra. Sopra che ho ragionato con la Signora vostra Madre quel che mi parrebbe che fosse il vostro meglio di fare: però rimettendomi alla sua relazione, poichè s' è risoluta a venire in persona, non mi stenderò con molte parole. Solo vi dirò che per contentezza sua e del Signor vostro fratello, e per consolazione di tutti noi altri che tenemo la medesima cura di voi, non dovete mancare d' eseguir quanto da lei vi sarà ricordato. Dio vi consoli: e voi consolate noi.

Di Roma alli 19. di Marzo 1551.

40 *Al Cardinal d'Urbino.*

Volendo gli amorevoli del Signor Astor Baglioni far non so che dimostrazione verso lui in questo suo maritaggio, par che siano ammoniti da Vostra Signoria Reverendissima a non farlo; credo perchè non siano gravati di questa spesa, e per non dare esempio agli altri d'esigere per questa via da quelli Castelli. Ma credo che Vostra Signoria Illustrissima si possa facilmente informare, che 'l Signor Astor non è tale che disegni in su queste miserie: e che fa stima in questo caso solamente dell'amorevolezza che glie ne vien mostrata, la quale

essendo volontaria, non pregiudica agli altri che non la volessero fare. Imperò supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni ancora per amor mio tollerare che 'l detto Signore non sia fraudato di questo piccol segno d' affezion de' suoi verso lui, il quale in questo accidente gli è carissimo per l'onore: e non solamente in questo, ma in tutte le sue occorrenze io lo raccomando a Vostra Signoria Reverendissima, come uno de' più affezionati amici che abbia la casa nostra, ed io spezialmente; oltrechè per le sue qualità merita ogni favor da lei, alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 21. di Marzo. 1551.

41 *Al Duca Ottavio.*

Dopo che jeri vi scrissi, si sono avuti dalla Corte di Sua Maestà Cesarea gli avvisi de' quali mando a Vostra Eccellenza la copia inclusa, donde potrete vedere la speranza che ci si mostra di là, che Sua Maestà potrebbe dare orecchie a quel che fino a ora le ha chiuse. E sebbene non ci si ha da fare più fondamento che tanto, non è però che non avendosi ancor più che tanto di certezza delle cose di Francia, ed importandoci pur troppo di perder la grazia di Nostro Signore, non sia prudenza a tener mano alle nostre deliberazioni, e contentarvi che si pigli temperamento in questa

da poter salvar l' onor vostro, e non disubbidire a Sua Santità, con la quale non si resta di fare ogni officio perchè si plachi con noi, e s'intrometta a dare assetto a questa cosa che sia con satisfazion di tutti, e spezialmente di Sua Beatitudine. Il che desidero sopra ogni altra cosa, non mi sofferendo l'animo che voi vi troviate privo della sua protezione, e tanto meno che vi si mostri nemico: il che mostra ancora di voler fare, perseverando nel medesimo proposito, che per altre vi ho detto.

Di Roma alli 28. di Marzo 1551.

24 *Al Cardinal Crescenzio.*

Il Re Cristianissimo ha pur voluto alla fine che la sua pratica col Duca vada innanzi, ed oggi avemo intesa la risoluzione dell' animo suo. Gli officj che io ho fatto per distornarla, sono notissimi, e voglio sperare che ancora Nostro Signore se ne tenga soddisfatto; ma dal canto del Duca Sua Santità persevera nella medesima indignazione contra lui, e veggo che dalle instigazioni de' nostri nemici è tuttavia concitata per procedere e con le censure e con l'armi. Ma io confido tanto nella prudenza e nella giustizia di Sua Santità, e nella intercessione spezialmente di Vostra Signoria Reverendissima, che non crederò

mai che si mova a cosa che non sia ben ragionevole; giacchè secondo la disposizion delle leggi, e secondo le facultà dell' Investitura, la causa del Duca si può ragionevolmente difendere, come molti Jurisperiti di questa Corte ci affermano, e come Sua Santità e Vostra Signoria Reverendissima, che ha messo mano nella Bolla, possono saper meglio di tutti. Oltrechè l' animo del Duca non è stato e non sarà mai di far pregiudizio alla Sedia Appostolica, o di disubbidire alla Beatitudine Sua; ma di preservare quello Stato a questa Santa Sede e alla Casa sua, e di guardarsi dalle continue insidie che gli si tendevano; onde siccome per necessità è stato costretto a mover questa pratica, così temo che per onor suo non possa restare di non conchiuderla. Mi duole infinitamente che non piacia a Sua Santità, e vorrei per questo rispetto col sangue proprio poterci rimediare. Ma poichè quasi ognuno è d' opinione che le dovesse piacere; e si vede il fine e l'intenzione del Duca quale è stata, e qual sia per esser la divozione e l'opere sue verso la Sede Appostolica e il servizio di Sua Beatitudine; io prego Vostra Signoria Reverendissima per quiete primieramente d'Italia, e per la prosecuzion del Concilio, al quale ella è degnamente proposta; di poi per la buona giustizia del Duca, ed ultimamente per l'ajuto che la Casa nostra deve sperar da lei, che si degni di far que-

gli officj con Nostro Signore che a lei pare che possano dispor Sua Santità a proceder col Duca con maturità e con clemenza; poichè il Duca non fa ciò con elezione di scontentar Sua Beatitudine, ma per pura necessità, non avendo altro modo di salvar nè sè nè lo Stato suo; e che Sua Santità ci voglia riconoscere per quelli servitori che le siamo e saremo sempre. Io so quello che può il consiglio e l'autorità di Vostra Signoria Reverendissima appresso di Sua Santità, dopo la quale io ho in lei spezialmente riposta ogni mia speranza, e son certo che non mi mancherà; avvisandola che fino a ora avemo assai buon saggio della sua clemenza, poichè nel Concistoro d'jeri, nel dolersi della disubbidienza di mio fratello, usò parole benigne verso di me e del Cardinal Sant'Angelo; di che prego Vostra Signoria Reverendissima a mostrar d'averlo saputo, e ringraziarne Sua Beatitudine; supplicandola che ci conservi nella sua grazia, perchè in questo modo forse piacerà al Signor Iddio, che possiamo operare quando che sia con nostro fratello a satisfazione di Sua Beatitudine, la qual sola ci sarà sempre davanti agli occhi. E senz'altro dirle, umilissimamente me le raccomando.

Di Roma alli 7. d'Aprile 1551.

43 *Al Duca di Fiorenza.*

Dopo la mia scritta a Vostra Eccellenza de' 3., questi Signori Francesi hanno risoluto Nostro Signore dell' animo del Re intorno alla pratica col Duca mio fratello, il quale è di venire alla conclusione. Di che resto molto discontento, poichè passa con mala satisfazione di Sua Santità; e Dio sa gli officj che ci ho fatti per impedirla, e voglio pensare che ancora la Santità Sua ne sia certa. Mi dolgo ancora della mala fortuna del Duca, che essendo naturalmente e per obbligo e per elezione inclinato alla devozione della Sede Appostolica e al servizio di Sua Beatitudine, sia necessariamente costretto a correr pericolo della sua disgrazia, vedendo massimamente che gli nemici nostri non cessano d'instigar tuttavia Sua Santità a procedere contra lui e con le censure e con l'arme. Con tutto questo io non posso non isperare nella prudenza e nella benignità di Sua Beatitudine: considerando che 'l fine e la intenzione del Duca non è stata nè sarà mai d'offendere Sua Santità, ma sì bene di preservare il suo Stato a sua divozione e di questa Santa Sede, e rendersi sicuro dalle insidie, che tutto giorno gli erano tese dagli avversarj; il che conosce non poter fare senza questo nuovo appoggio, dal quale non può venir se non servigio alla Sede

Appostolica ed a Sua Santità. Oltrechè 'l Duca non fa cosa che per leggi e per facoltà della sua Investitura non gli sia lecito di fare. Alle quali ragioni prego l'Eccellenza Vostra che voglia aggiungere l'intercessione e l'autorità sua appresso di Sua Santità, supplicandola a proceder col Duca temperatamente e con clemenza, avendo considerazione alle ragioni di sopra, o almeno alla quiete d'Italia e alla prosecuzione del Concilio, con quello di più che le detterà la prudenza sua; che essendo questa causa per molti capi giustificatissima, mi pare che abbia assai largo campo di persuadergliene. E pregando Vostra Eccellenza a far quest' officio con Sua Santità efficacemente, e secondochè ci promettemo dalla sua affezione verso la Casa nostra, con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 9. d'Aprile 1551.

44 *Al Duca d'Urbino.*

Questi Signori Francesi hanno alla fine chiarito Nostro Signore della mente di Sua Maestà Cristianissima, la quale è che la pratica col Duca Ottavio si stabilisca; a che non potendo il Duca mancare per onor suo, io l'ho già per ferma; e l'arei per ben fatta, se non che la mala satisfazione che ne mostra Sua Santità, e l'impossibilità mia di potervi più rimediare, me ne fanno aver grandissima scontentezza; vedendo

massimamente che la Santità Sua, contra al proprio suo comodo, ad instigazion de' nostri nemici, delibera di risentirsene e con le censure e con l'armi. Cosa che fa meravigliare ognuno, e mi si fa duro a crederlo, ancorachè io vegga Sua Santità assai ben risoluta; perchè non posso pensare che la sua prudenza non abbia considerazione alle giuste cagioni che muovono il Duca, al buon animo suo di preservar quella Città a divozione della Chiesa e a servizio di Sua Beatitudine: ed oltra di ciò alle leggi che fanno in sua difesa, e alle facultà della sua Investitura, per le quali gli è lecito di poterlo fare: e quando tutte queste cose non lo movessero, credo pure che debba avere alcun riguardo alla quiete d'Italia e alla prosecuzione del Concilio. Pure infino a ora contra tutti questi rispetti si vede animato a procedere. Io non potendo più che tanto, me ne rimetto al voler di Dio e di Sua Santità, la qual ci fa grazia di separar la causa del Duca da noi altri. Attenderò a prestarle quella obbedienza che le debbo, e procurerò in tutti i modi, in quanto io posso, di satisfare a Sua Beatitudine, e di placare l'indegnazion sua contra al Duca; a che fare penso che l'autorità di Vostra Eccellenza possa essere di molto giovamento; imperò la prego a far con Sua Santità circa ciò quell' officio, che per sua prudenza giudicherà a proposito. E quanto al Duca,

essendo certo dell' amorevolezza dell' Eccellenza Vostra verso la nostra Casa, e della generosità dell' animo suo, non le dirò altro, se non che io son sicuro, che non gli mancherà nè di consiglio, nè di ajuto possibile: siccome ella può credere, che in ogni fortuna tutta la Casa nostra sarà sempre unita con lei. E con questa le bacio le mani.

Di Roma alli 9. d'Aprile 1551.

45 *Alla Signora Duchessa d'Urbino.*

Avendo scritto all' Eccellenza del Duca quanto è seguito della pratica col Re, non replicherò altro all' Eccellenza Vostra, salvo che non veggo più modo che non si debba conchiudere. Io n' ho dispiacer grandissimo, solo per la mala satisfazione che ne mostra Nostro Signore; tuttavolta la causa di nostro fratello è tanto giustificata, che non mi voglio del tutto disperare, che Sua Santità, come giusta e savia, non vi debba procedere con qualche maturità; ed in ogni caso facendo sempre il debito nostro verso la Santità Sua, ci rimetteremo nella sua clemenza, e passeremo questa fortuna con pazienza e con fortezza d'animo, sperando che Dio non ci debba abbandonare. Così faccia ancora l' Eccellenza Vostra, tenendoci in buona grazia del Signor Cognato, dal quale speriamo ogni giusto

favore. E con questo me le raccomando.

Di Roma alli 9. d'Aprile 1551.

46 *Al Duca Ottavio* (1).

Del negoziato di qua, dopo l'arrivo di Monsignor di Sipiera, intenderete da questi Signori Francesi che ve ne scrivono. Io ho di poi parlato con Nostro Signore, il quale, secondo l'intenzione che avea data a Tornone ed a me, mi pensava che dovesse venire a qualche temperamento di queste cose: ma in somma l'ho trovato fermo e risoluto a unirsi in tutto e per tutto coll' Imperatore, e procedervi contra, e muovervi l'armi, e farvi ogni persecuzione; e tanto saldo in questa persecuzione, che non ci conosco rimedio. Ora pensate bene ai casi vostri, e non mancate a voi medesimo. Vi ricordo principalmente le vettovaglie, e che vi assicuriate del popolo: e vedete di non ingannarvi in nessuna di queste cose. A me bisogna pensare d'allargarmi di qui, e vorrei che fosse con buona grazia di Nostro Signore; il che vo pensando come mi possa riuscire. Marcantonio Venturi è qui non senza pericolo, trovandosi in molta disgrazia di Sua Santità: e però penso di farlo assentare ec.

---

(1) Questa lettera, che si trova nel fine del Registro, s' è messa in questo luogo.

47 *Al Cardinal di Burgos.*

I ricordi di Vostra Signoria Reverendissima, come sono prudenti ed amorevoli, così sono ascoltati e considerati da me con infinito desiderio di metterli in esecuzione. Bastasse pure la volontà e deliberazion mia, che già sarebbono effettuati; perchè io sono della medesima sua opinione, per le medesime ragioni ch'ella dice, e per alcun'altre di più; ma sopra tutto per un intenso desiderio, che io ho d'obbedire e soddisfare interamente a Nostro Signore; e Dio sa l'opera che io ci ho fatta col Duca mio fratello, e gli mezzi che io ci ho usati. Ma io l'ho trovato tanto alterato dopo la presentazione del Monitorio, che dove prima era in assai buona disposizione, e dava orecchi alla ricompensa, ho durata gran fatica a fare che non revochi il Cavalier Ugolino, il quale ha mandato alla Corte del Re per far buoni officj in questa pratica. Pure la cosa è ridotta nel medesimo termine, e'l Signor Ascanio è partito da qua con più speranza d'accordo, che non si partì da Roma: e credo che sia restato satisfatto della buona inclinazione del Duca e dell'offizio mio, nel quale continuerò sempre, e piaccia a Dio che giovi quanto vorrei; ed in ogni caso me ne rimetto alla volontà sua e alla clemenza di Sua Beatitudine.

A Vostra Signoria Reverendissima sono infinitamente obbligato dell' affezion che mi mostra, e de' buoni consigli che mi dà. E ringraziandonela con tutto 'l cuore, le bacio umilmente le mani.

Di . . . . alli 30. d'Aprile 1551.

48 *A Papa Giulio Terzo.*

Monsignor Reverendissimo Camarlingo (1) m'ha riferito per parte di Vostra Santità quanto avea da lei in commissione, e datami una sua de' 20. del presente, quale ho ricevuta con quella riverenza che mi si richiede. Nè ho mancato subito mettere in esecuzione la parte principale, che mi comanda di esortare il Duca mio fratello ad accomodarsi a quel partito, che per il Reverendissimo Camerlingo gli manda (2). E per ciò fare ho subito inviato Messer Ascanio da Nepi con mie lettere e commissioni caldissime quanto ho potuto e saputo. Ed arei anco fatto il rimanente di quello che mi ordina, cioè di mettermi in viaggio per Parma; ma l'avere io addos-

(1) Il Cardinal Guidascanio Sforza, de' Conti di Santa Fiora, Cugino del Cardinal Farnese, e Capo in Roma del partito Imperiale. Vedi a carte 207. del Volume I.

(2) Il partito qui accennato è per avventura quello che tocca il Muratori ne' suoi *Annali*, cioè di dar Camerino al Duca Ottavio in luogo di Parma.

so da sei mesi in qua tre viaggi da Roma a Parma, ed essendo stato ne' travagli, ne' quali continuamente sto, sono stato consigliato a fare un poco di purga, e di già l'ho cominciata: onde mando il presente corriero a far di ciò mia scusa con la Beatitudine Vostra, ed anco perchè sappia che parendole pure che la mia gita sia necessaria, il che io non conosco, io posporrò ogni altra cosa per obbedirla. E la supplico si degni dar di subito avviso della sua volontà, non restando di dirle che non solo il partito mi satisfa, ma che ne le bacio i Santissimi piedi, e confesso, se'l Duca non l'accetta, che sarà mal consigliato. Dio sia servito metterci la sua santa mano, e conservar la Beatitudine Vostra in prosperità e lunga vita quanto ella desidera. E umilissimamente raccomandandomi alla sua benigna grazia, resto baciandole i Santissimi piedi.

Di Castel Durante alli 22. di Maggio 1551.

49 *Alli Canonici di Pesaro.*

Sono molti mesi che trovandomi nella vostra Città di Pesaro, accettai nel numero de' miei famigliari Fulvio Amati della Città medesima. Ora intendo che desiderando un suo Zio risegnargli un suo Canonicato, per la mutazione che ci corre da luogo a luogo in coro, sta sospeso di farlo.

Intendo poi che questa difficoltà si può tor via da voi altri, il che sarebbe cagione che s'adempisse il desiderio dell' uno e dell'altro di loro; e perchè io amo ambidue, voglio pregar le Signorie Vostre, che si contentino di farlo, così per lor servigio, come per mia satisfazione, che ne resterò veramente molto satisfatto. Ed a rincontro m'offero prontissimo in tutte le vostre occorrenze.

Di Roma.

50 *Al Cardinal S. Angelo.*

Il Sala era già mosso per venire, come verrà tosto, a servire Vostra Signoria Reverendissima per quel tempo che l'ho concesso. Ma sopraggiungendomi bisogno di lui per l'occorrenza ch'ella sa, ho preso sicurtà di farlo indugiare quattro o cinque giorni di più, tanto che mi chiarisca d'un punto di momento; e di poi subito s'invierà, non volendo io mancare d'accomodarnela ancora con mio gran disagio. La prego ad aver pazienza, perchè quando fosse nella Marca per questa necessità, so che Vostra Signoria Reverendissima ne l'arebbe rimandato, non dovendone però molto patire. Lo solleciterò nondimeno quanto posso. E con questo le bacio umilmente le mani.

Di Roma agli 8. di Giugno 1551.

51 *A Monsignor Suffraganeo a Monreale.*

Il Padre Siciliano ha fatto l' officio che gli avete imposto diligentemente; e quanto alle note de' residui, che 'l Baron del Borgo consegnò a' Montauti, faremo vedere se ci sono fatti buoni da loro, e di quanto troveremo sarete avvisato. Delli Scudi 500., che i medesimi ci mettono a conto di fabbrica, l' avvertimento è stato opportuno, e vi ringraziamo che ce n' abbiate aperti gli occhi, perchè per fabbricare hanno avuto un altro assegnamento, credo dal Giambeccaro. Si vedrà di qua che questo è menato buono in altre partite: e voi fate, che sappiamo che somma fosse appunto. Quel Gio. Luigi, che dite esser venuto a querelarsi di voi, non è comparso; e comparendo non se gli darà orecchi, se non quanto non posso mancare all' officio che tenemo; ma si arà sempre l'occhio al vostro onore e all' avvertenze che ne date; e ne saremo anco riconoscenti, secondochè merita la diligenza e l' affezion vostra verso le nostre cose. E all'occasione vedrete che ne saremo ricordevoli. Intanto ne vi offeriamo.

Di Roma alli 15. di Giugno 1551.

52 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Bartolommeo Ammannati, Scultor Fiorentino (1), avendo a questi giorni presa per moglie una suddita del Signor Duca vostro Consorte (2), ha di poi inteso che l'intenzione di Sua Eccellenza era che non si maritasse fuor del Dominio: e per questo non si assecurando della sua grazia, m'ha fatto richiedere di questa mia in sua raccomandazione. Io son certissimo che poichè la cosa è fatta, Sua Eccellenza l'arà per ben fatta, massimamente da lui che non sapendo altro non l'ha disubbidito. Ed essendo nell'arte sua persona di tenerne conto, quando lo conoscerà, penso che gli parerà d'aver fatto non poco acquisto ad averlo per suddito. Tuttavolta in qualunque modo la 'ntenda, io prego Vostra Eccellenza che sia contenta d'averlo per raccomandato, e di fare ogni officio che 'l suo maritaggio, poichè è piaciuto a Dio che si

---

(1) Di questo egregio Scultore, che lungamente fu trattenuto in Padova da Marco Mantoa, Giureconsulto e Professore celebratissimo, abbiamo un Ercole di statura colossale, ed un arco bellissimo nel cortile del palagio dei Mantoa, e nella vicina Chiesa de' Padri Eremitani il Mausoleo che si fece erigere vivendo il suddetto Gentiluomo.

(2) Laura Battiferri d'Urbino, Rimatrice di molto merito, lodata e stimata dal CARO, come apparisce dalle sue Lettere Familiari.

faccia, passi ancora con satisfazione di Sua Eccellenza. Alla quale, e alla sua insieme m'offero e raccomando.

Di Roma alli . . . di Giugno 1551.

53 *Al Governator di Monreale.*

L'ordine dato al Padre Lainez (1), che si pagassero ogni anno Scudi cento d'oro per distribuirsi fra gli altri Padri, fu per nostra commessione; desiderando noi sopra tutto in cotesto loco che 'l culto divino sia diligentissimo. Ora intendendo che fate difficoltà di pagarli, o n'aspettate nuovo ordine da noi; vi diciamo per questa, che non manchiate di pagarli ogni anno. E perchè non se n'abbia più a dubitar per l'avvenire, volemo che questa commessione serva per irrevocabile così a voi, come a ogni altro Governatore d'ogni altro tempo. Il medesimo eseguirete ancora di quanto il prefato Padre Lainez ordinò che si desse agli Orfanelli ed all'ospitale, che tutto si approverà per ben fatto e ben pagato. State sano.

Di Fiorenza alli 10. di Settembre 1551.

---

(1) Questi è il celebre Padre Lainez, che fu Generale de' Gesuiti dopo la morte di S. Ignazio. Fu il Cardinale Farnese beneficentissimo protettore della Compagnia, perchè oltre all'averle fondato il Collegio di Monreale in Sicilia e il magnifico Tempio del *Gesù* in Roma, in mille guise la protesse e favoreggiò.

54 *A Monsignor Suffraganeo a Monreale.*

Per varj accidenti s'è soprasseduto di far risposta alla vostra di Giugno passato, ed ora vi diciamo in quanto alle fabbriche, che aspettiamo il ritratto che avete fatto con andarle a vedere, e gli avvisi particolari che dite di mandar sopra ciò; e allora non si mancherà di darvi quell'ordine che si richiede. Quanto alla provvisione degli Scudi 100. per li Preti, sarà con questa la lettera che domandate, al Governatore presente e futuro; bisognando che in ciò seguano l'ordine dato dal Padre Lainez: e che il medesimo faccia degli Orfanelli e dell'Ospitale. Della sacristia, poichè i monaci medesimi l'hanno rinunziata, e che non possono dire che sia stata levata loro, ci pare a proposito che sia lassata per adesso in mano de' Preti; e secondo i portamenti di questi e di quelli si risolverà poi maturamente a chi n'abbiamo a dar la cura. Intanto avete secondo il vostro solito a procurare che non solamente la Sacristia, ma tutte l'altre cose appartenenti al culto divino siano tenute ed amministrate con quella diligenza e con quella venerazione che si ricerca. Del resto lassate correre, che Dio e l'innocenza nostra ci ajuteranno. Ed anco Sua Maestà, conoscendo la servitù e 'l proceder nostro verso le co-

se sue, non ci doverà lungamente escludere dalla sua grazia. Attendete pur al servigio della Chiesa; e pensate che l'affezione e le fatiche vostre ne siano accettissime: e che quando ci si presenterà l'occasione di poterle riconoscere, non siamo per mancarvi. E ne offeriamo prontissimo sempre ad ogni onore e comodo vostro.

Di Fiorenza (1) alli 10. di Settembre 1551.

55 *Al Cardinal Maffeo a Roma.*

Per rispondere alla lettera di Vostra Signoria Reverendissima de' 13. mi perdonerà se sarò un poco lungo, e se le parlerò liberamente, poichè questa mia libertà le dà tanto fastidio. La lettera contiene tre capi principali sopra de' quali io sono imputato. Il primo che io straparlo, e che fo professione d'inimico dell' Imperadore: il secondo che io fo tuttavia pratiche in beneficio de' Francesi, ed accenna spezialmente, ch' io abbia tentato questo Sig. Duca: il terzo che tengo in Ferrara un Se-

(1) Il Cardinal Farnese, mentre per le cause accennate continuava lo sdegno del Papa contra la sua Casa, si ricoverò presso il Duca di Firenze, e similmente il Cardinal Sant' Angelo suo fratello, presso il Duca di Urbino: nè questi di là si mosse, comechè con Breve fosse chiamato a Roma per ivi esercitare la sua carica di gran Penitenziere.

cretario, che scrive e riceve e manda lettere eziam de' Ministri Francesi. Quanto al primo di fare il nemico all'Imperatore, oltrechè io ne sono lontanissimo per la fortuna, ne son tanto lontano ancora e con l'animo e con le parole, che si doveria dir piuttosto, che gli sia affezionato e devoto pur troppo: e di ciò lasciamo stare i segni che se ne son veduti per lo passato, doveria bastare, che di presente non se ne vede niuno in contrario. E se ne son calunniato da' suoi Ministri, Nostro Signore e Sua Maestà hanno pure il modo di poterlo riscontrare; ed hanno conosciuto tante volte l'arte con che procedono, e le passioni che gli muovono: che se io non fossi così disgraziato come sono, doveriano esser chiari così della buona mente e delle buone azioni mie, come della malignità e delle tristizie loro. Ma poichè Dio vuol così, pazienza.

Quanto a dire che io ne sparlo, ancora questo ha la sua riprova, non ne parlando veramente se non come di valoroso Principe e prudente; essendo di mia natura forzato ad amarlo ed osservarlo; non dolendomi ancora di Sua Maestà in conto alcuno, con tutto che io ne abbia qualche ragione. Ma in giustificazion di questa parte, mi pare che la cosa parli da sè a chi vuol considerar la natura e la libertà di questo Duca, il quale non saria per comportarlo nè per dissimularlo; nè Sua Ec-

cellenza nè la Signora Duchessa mi farebbon quella ciera, nè quelle dimostrazioni di benivolenza che mi fanno, se questo fosse. E poichè io ho testimonj tali, non mi curo di fare altra scusa, se non che gli chiamo a depor quel che sanno e quel che credono così di questo sparlare, come d'aver io praticato e tentato Sua Eccellenza particolarmente: il quale è il secondo capo che toccate. Di questo il primo motto che io intendessi, fu dal Duca medesimo, il quale un giorno, avanti ch' io avessi la vostra, mi disse ridendo che aveva inteso il rumore fatto da Nostro Signore d' una nuova avania moresca, che gli amici m' aveano fatto alla Corte; e si vede manifestamente che questo è stato uno di quelli officj, che fanno ordinariamente questi che trovano gli orecchi aperti di Sua Maestà. E crederei che s' avesse a dar fede a Sua Eccellenza, poichè a me non si crede; e se così trova che sia vero, Sua Santità ha mille ragioni a tenermi per mal accorto; non voglio usar per onor mio il vocabolo con che ella mi chiama. La pratica che io ho fatta con questo Principe, è stata solo per operarlo alla concordia, e perchè mi ajuti a ricuperar la grazia di Nostro Signore; e tutti li mali officj miei sono stati di persuadere a' miei fratelli d'obbedire e satisfare in ogni caso a Sua Santità; ed alla relazion di Sua Eccellenza me ne rimetto.

Quanto al terzo Capitolo, ch' io tengo un Segretario a Ferrara per rispondenza delle cose Francesi, io credo che vogliano intendere del Gherardino (1), il quale è stato alla mia Secreteria molt' anni. Esso Gherardino, quand' io venni in qua, mi chiedè licenza d'andare a star a Ferrara, cioè a casa sua per qualche giorno, come hanno fatto molt' altri servitori; e trovandosi là, gli ho permesso che qualche volta visiti il Cardinal di Ferrara in mio nome. A me ha scritto pochissime volte; ha bene scritto talvolta ad alcuni miei servitori delle novelle che sente, le quali il più delle volte sono state bugie. Ed avete a sapere che in niun luogo sono più fresche e più vere nuove di quelle che vengono ordinariamente a questo Principe, sicchè per essere avvisato non m' accaderia far questa spesa in vano; pure se questo vi dà fastidio, ed anco a questo rimedierò. A' miei fratelli che sono in Parma, io non ho mai scritto, nè essi hanno scritto a me: ma alcuna volta certi soldatelli me n' hanno dato ragguaglio. Madama, quale amo più che me stesso, essendo stata in pericolo di morte, non è stata mai visitata da me. Ultimamente m'ha mandato a chiedere non so che corallo per quella sua cardiaca, e

---

(1) Francesco Gherardini, altro Segretario del Cardinale.

non glie n'ho voluto mandare, se prima non ho chiesta licenza a Nostro Signore, come ho commesso a Giuliano che faccia. La nuova di Piemonte mi fu mandata a dir dal Duca, ch'io era con gli stivali in piedi per andare a Careggi, dove sono stato fino a 15. giorni senza mai parlar con persona di stato. Della mia vita qual sia, se ne può pigliare informazione da altri. E così piacesse al Signor Dio ch'io avessi cominciato a viver molto prima: che da che venni in questa terra mi sono stato sempre co' miei guai, senza aver pur pensato a cosa ch'io non ne possa aver ragionevolmente laude, non che me ne venga riprensione; e poichè nè anco questo basta, pur pazienza. E se Nostro Signore non mi ha potuto preservar Monreale (1), secondo l'intenzion che m'ha data, non l'imputo se non alla cattiva mia sorte; ed ho composto l'animo per modo, che viverò senza, e non per questo resterò d'essere quel servitore a Sua Santità ch'io devo. Ora se questa vita e questi portamenti e questa quiete d'animo hanno a servire a farmi torre i benefioj e 'l grado del Car-

(1) Carlo V. sdegnato co' Farnesi, perchè s'erano messi sotto la protezione del Re di Francia, tolse al Cardinal Alessandro il ricco Arcivescovado di Monreale in Sicilia, e ad Ottavio Novara e il Ducato di Città di Penna: beni dotali della Duchessa Margarita d'Austria sua figlia, e moglie d'esso Ottavio.

dinalato, lo lascerò giudicare a chi tocca. Qui ne va altrettanto dell'onore di Sua Santità, che dell' interesse mio. Però *jactabo cogitatum meum in Domino*; nè per questo ho voluto fino a ora procurarne ricompensa in Francia.

Quanto a dire, che non mi doveria parere di esser Principe, vi dico che non avendo avuto fantasia di Principati in altra fortuna di questa, che tanto meno dovereste credere che l'avessi ora. Ma vi dico bene, che quando vi degnaste di venirmi in casa, non mi trovaste a zappare (1); e l'animo che tengo al presente, è solo conforme alla condizione in che mi trovo esser nato ed educato; ed in questo non voglio mancare di conservarmi, faccia la fortuna il peggio che sa, e ringrazierò Dio d'ogni cosa, con tutto che già sia a termine che i miei nemici m' hanno compassione, che non mi è poco contento. Ma voi altri, che fate profession di buoni Cardinali, dovereste pur una volta fare il debito vostro con Sua Santità, ch' io non ho mancato, nè manco del mio; e vedendo la Sede Apostolica, e questa misera Italia nel termine che si trovano, ho procurato con mio fratello quello a che mi esortate, giudicando men male che egli patisca, che

(1) Il Maffeo entrò in Casa de' Farnesi per Segretario del Cardinal Alessandro. Vedi Vol. I. c. 133.

l'universale; ma c'è dentro troppo disperato, e gli rimedj dal canto mio non bastano. Nostro Signore ha fatto ottima elezione di Monsignor Reverendissimo Verallo, essendo persona prudente e grata al Re; ma bisogneria che fosse un poco più ajutato, a mio giudicio. Io mi son risoluto, fatto ch'io abbia tutto quel poco ch'io posso, lasciar correr Arno verso Pisa; ma so bene che 'l dover del giuoco sarebbe, ch'io potessi andar in Avignone alla mia Legazione (1), dove sarei lontano da queste novelle: voi altri non m'affliggereste come fate, e farei forse più servizio e per la Corte e per la Sede Apostolica e per l'universale, che non è creduto da voi altri, che volete che io abbia insieme col favore perduto il cervello. Pure da Monsignor Reverendissimo Verallo si può sperare ogni buona spedizione. E quanto al Bozzuto mi risolverò o in lui o in altri, secondo che crederò meglio satisfare a Sua Santità; ma poichè la Santità Sua non si contenta di darmi licenza, mi starò qui a consumar quei pochi stracci che mi restano, ed imparerò di vivere con manco di quello che mi basta. Ho detto assai; perdonatemi, perchè bisogna sfogarsi, e chiarir le partite per sempre. E se non avete altro per l'av-

(1) Il Cardinal Farnese fino dal 1541. era Legato di Avignone.

venire, mi farete piacere a lassarmi stare coi miei guai; perchè l'opinioni sono diverse; e se io non soddisfaccio a voi, nè voi a me. Nè anco con Nostro Signore fate il debito vostro: Sua Santità è gabbata e tradita, e non gli volete dire il vero. Le cose di Parma stanno in altro termine di quello che è fatto credere, e quel popolo ha dato tal saggio di sè, che poco si potria più desiderare. So che doveria tacerlo; ma il zelo delle cose pubbliche mi fa passare i termini. Or fate quel che si richiede a Cardinale, ed anco a persona che in altro tempo avete conosciuta casa nostra per amica; e così satisfarete e al Papa e al Mondo e a Dio. Io ho fatto questa instanza d'andare in Avignone per levarmi dagli rapporti che ogni giorno fanno questi tristarelli, ed anco per la difficoltà del vivere, non mi essendo rimaso più di quello che sapete. Se Nostro Signore se ne contenterà, crederò che gli rimanga un poco di memoria della servitù di casa mia e de' meriti de' nostri passati. Se altramente, son risoluto non voler se non quello che piace a Sua Santità, ed obbedirle in tutto e per sempre. Se Sua Santità passerà di qua, spererò vedervi. Intanto mi vi raccomando.

Di Fiorenza alli 25. di Settembre 1551.

56 *Al Cardinal Verallo* (1).

Con grandissimo piacere intesi la deliberazione fatta da Nostro Signore di mandar Legati a questi Principi, per veder che Sua Santità non desiste di fare ogni opportuno rimedio per la pace. E spezialmente m'è stato gratissimo, e m'è parso molto a proposito la deputazione di Vostra Signoria Reverendissima, così per le cose pubbliche, come per le private nostre; dovendo noi altri per lo nostro particolare sperare da lei tutti quei buoni officj, che ne promette la sua bontà, e la fede ch' avemo in lei collocata. Io subito che intesi, ordinai all' Ardinghello che se ne rallegrasse in mio nome con Vostra Signoria Reverendissima fino a tanto che lo facessi con una mia. Il che arei già fatto, se non avessi di poi inteso che la sua partita s'andava differendo: ora che si stringe, me ne rallegro io medesimo con lei. E la supplicherei a tener protezion delle cose nostre, se non mi paresse superfluo, e poco conveniente alla speranza e alla confidenza che ho detto di sopra. Imperò rimettendomi di tutto all'amorevolezza sua, ed alla notizia che tiene de' bisogni nostri,

---

(1) Girolamo Verallo, Romano, creato Cardinale da Paolo III. agli 8. di Aprile 1549. In quest' anno 1551. fu mandato Legato in Francia.

semplicemente in questo ed in ogni sua azione le desidero prospero successo.

Alli 25. di Settembre 1551.

57 *Al Cardinal Morone* (1).

Credo che Vostra Signoria Reverendissima sappia la lunga ed affezionata servitù, che Messer Giustiniano Finetti ha tenuta con me; e penso ancora che sia informata della bontà, della dottrina e delli meriti suoi; e sopra tutto quanto sia benemerito dello Studio di Roma, e degno non pur della provvisione che ne tira, ma di molto maggiore. Per tutti questi rispetti può esser certa che io l'amo assai, e che desidero giovargli in tutti i modi; ma non veggo ora di poter se non in uno. E questo è col favore di Vostra Signoria Reverendissima, alla quale unicamente quasi mi pare di poter ricorrere a questa fortuna, così per i bisogni di noi altri, come degli amici e servitori nostri. Tra i quali avendo Messer Giustiniano in quel conto che le ho detto, io la supplico quanto più posso che si degni d'averlo per raccomandato, e di fargli in questo particolare dello Studio

---

(1) Giovanni Morone, Milanese, detto il Cardinale San Vitale, creatura di Paolo III. Fu Vescovo di Modena, e adoperato in gravissimi affari da' Sommi Pontefici, e uno de' Legati e Presidenti al Concilio di Trento.

tutto quel beneficio che potrà; che, oltrechè farà buon' opera, e per persona da bene, e che n'ha bisogno per sovvenzione della sua famiglia, io lo riceverò per comodo fatto a me proprio, e ne sarò perpetuamente tenuto a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilmente bacio le mani.

Addì 15. d'Ottobre 1551.

58 *Al Cardinal San Vitale.*

Vostra Signoria Reverendissima sarà pienamente informata dall'Ardinghello d'una sua causa, per ispedizion della quale è necessitato di stare in Roma, ed io a lassarvelo stare con troppo mio diservizio; ed ora massimamente, che sono forzato a servirmene per un negozio, al quale non ho nessun altro che sia più atto di lui. Di che patisco tanto ch' io sono astretto a dar fastidio a Vostra Signoria Reverendissima per provvedere in un tempo al suo bisogno ed al mio. E questo è di supplicarla che si degni di fargli tanto di favore in questa sua causa, che la conduca al termine che desidera; che non chiede altro però che giustizia e spedizione. Ma nè l'una nè l'altra dice di sperare, fino a tanto che le sue ragioni non siano una volta udite innanzi a Nostro Signore; e in questo caso pretende d'averle tanto chiare, che n'attenderebbe subita decisione, se Sua Santità

volesse pigliar tanto fastidio di far una Camera per la spedizion delle Bolle, secondo il solito, nella quale si risolvesse la spedizione della sua conforme alle sue ragioni; nel qual caso so che Vostra Signoria Reverendissima l'arebbe per raccomandato. Ma io la prego ancora per l'interesse mio, che si degni di farmi tanto di favore o con la sua autorità, o per intercessione appresso a Nostro Signore, bisognando, per questa Camera, che egli ne sia degnato, per farne ancor grazia e comodo a me, che senza dubbio ho gran bisogno di valermi quanto prima dell' opera sua. Di grazia Vostra Signoria Reverendissima si degni di farmi questo favore, che le prometto che, così per conto suo come mio, non mi può far per una volta cosa più grata ec.

59 *Al Datario.*

Sapendo Vostra Signoria in che grado di famigliarità sia appresso di me Messer Giuliano Ardinghelli e le qualità sue; ed essendo esso così suo servitore come mio, non durerò fatica d'esprimerle quanto io desideri d'ajutarlo in ogni sua occorrenza, e quanto io confidi che sia ajutato ancor da lei. Solo le dirò, che oltre ai meriti e la giusta dimanda sua, mi move ora a raccomandarlo a Vostra Signoria l' interesse mio proprio; perchè trovandomi in estre-

mo bisogno di servirmi di lui, e per miei affari d'importanza, non posso levarlo di Roma senza troppo suo gran pregiudicio, fino a tanto che non termina la causa che ha con il Cardinal San Giorgio, della quale so che Vostra Signoria è informata. E per terminazion d'essa, intendo che non bisogna se non che Nostro Signore voglia ordinar che si faccia una Camera per la spedizion delle Bolle, nella quale si risolva la spedizion della sua, secondochè vorrà la giustizia. Imperò la prego così per l'ajuto suo, come per la comodità che ne viene a me, che si voglia contentar di pigliar per amor mio questo suo negozio in protezione; e bisognando impetrar questa Camera in nome mio da Sua Santità, e supplicarla anco da mia parte, che sia servito di farnelo degno, mostrando quanto ne sarà di favore e di comodo a me; il che confido che non sia per negarmisi dalla benignità sua, massimamente che non se gli domanda altro che giustizia e spedizione. E perchè questa cosa mi preme assai più di quello ch'io non le so dire, la prego di nuovo che sia contenta d'interporci tutto lo studio e tutta l'autorità sua per ottenerla. E del resto rimettendomi a quanto l'esporrà l'Ardinghello medesimo, me l'offero e raccomando sempre ec.

60 *Al Cardinal d' Inghilterra* (1).

Vostra Signoria Reverendissima può sapere quanto la Casa de' Palleotti di Bologna sia già di molti anni familiare ed amorevole della nostra, e che Messer Estorre, uno de' lor tre fratelli, è de' più antichi e de' più cari servitori ch' io abbia. Per questo io non mi stenderò con molte parole a mostrarle il desiderio ch' io tengo di giovare a qualunque sia di loro. Solamente le dirò che di presente nasce occasione di poter onorare uno d'essi, e conseguentemente beneficarli tutti; il che non si potendo fare se non col favore di Vostra Signoria Illustrissima, io la supplico a far loro e me degno della grazia che le domando: la quale è d'impetrare dal Serenissimo Re d'Inghilterra, che la Chiesa di Majorica possa venire in persona di Messer Gabbriel Palleotti, Dottore Egregio di detta famiglia (2). Questo gentiluomo è tale e di

(1) Reginaldo Polo, Arcivescovo di Cantorberì, creato Cardinale da Paolo III. nel 1536. uno de' maggiori ornamenti del Sacro Collegio de' Cardinali.

(2) Gabbriel Palleotti era in questo tempo Professor di Leggi in Bologna, sua patria. L' Ughelli dice che ricusò la Chiesa di Majorica; e da questa lettera pare il contrario. Certo è che non fu promosso a quel Vescovado; e solamente Paolo IV. lo chiamò a Roma, dichiarandolo Auditore della Sacra Rota. Pio. IV. poi lo creò Cardinale nel 1565. e Pio V. lo fece Vescovo

lettere e di costumi, che 'l Vescovo medesimo, senza esserne ambito, nè pure ricerco da persona, l'ha per se stesso fatto più volte richiedere, e dopo molte disdette l'ha finalmente indotto a contentarsi d'accettar questo carico in sua vece, quando con buona grazia di Sua Maestà gli sia lecito di tenerlo e di farvi anco residenza: che con questo animo lo piglia, come quelli che conosce qual sia il suo debito, e che desidera anco di farlo, così per servizio di Dio, come per quiete sua e comodo degli suoi studj. Ai quali è tanto dedito, che per questa cagione spezialmente s'è mostrato fin qui alieno dalla Corte di Roma e dai gradi Ecclesiastici. E a questo s'è lasciato finalmente persuadere solo per questa comodità, che desidera di studiare e di viver quietamente. Voglio dir per questo, che la persona è tale che la Chiesa ne sarà ben provvista; e Vostra Signoria Illustrissima con buona coscienza e molto onor suo lo può proporre a Sua Maestà. Io di nuovo la supplico che si degni di farlo con quel fervore che suole tutte le opere laudabili e degne di sè; facendole fede che questa è una di quelle, e che a me per una volta non può far grazia, del-

di Bologna. Nella qual Chiesa adempiendo l'ufficio di dotto e zelante Pastore, fu da Gregorio XIII. Bolognese, onorato col titolo di Arcivescovo e Metropolitano.

la quale io possa ricevere maggior consolazione, o saperne maggiòr grado a Vostra Signoria Illustrissima. Alla quale umilissimamente bacio le mani ec.

61 *Al Cardinal di Fano* (1), *alla Corte dell' Imperatore.*

Io conosco che l'impression fatta a Sua Maestà Cesarea di me e de' miei fratelli, e l'autorità che hanno con lei li nemici nostri, e li mali officj che hanno fatto e che fanno continuamente contro di noi, son tali che appresso la Maestà Sua non possono trovar più loco nè le giustificazioni mie, nè quante buone opere avessi mai potuto fare, o che facessi per l'avvenire in suo servigio, o per recuperazion della sua grazia: onde per non molestare in vano Sua Maestà, ed esserle più odioso che me le sia, mi risolvo da qui innanzi tollerar pazientemente la persecuzione de' miei Avversarj, gli sinistri rapporti che fanno di me, e la contumacia nella quale m'hanno messo appresso la Maestà Sua; sperando quando che sia, che la mia innocenza e la malignità loro saranno finalmente conosciute da Sua Maestà, come già son notissime al Mondo. Intanto perchè tornan-

(1) Fr. Pietro Bertani, Vescovo di Fano ec. Vedi a c. 80. del Vol. I.

domi all' orecchio quel che dicono, se non replicassi in qualche modo, potrei forse parere d'accettarlo tacitamente, o di stimar poco in qual concetto mi sia appresso della Maestà Sua; ho giudicato espediente non mancare a me medesimo almeno in questo, che Vostra Signoria Reverendissima sappia quanto iniquamente mi calunniano. Una sol cosa possono dir con verità, la quale io confesso ingenuamente; e questa è di aver tollerato che 'l Duca Ottavio pigliasse quel partito alle cose sue, che già era risoluto di pigliare ancorachè io non glie ne consentissi. E questo ho fatto di mala voglia e forzatamente, dopo che sono stato chiaro che non avea rimedio alcuno alle continue insidie che gli aveano tese contra lo Stato e contra la vita, come tante volte s'è visto evidentemente: l' ho fatto ancora perchè l' onor del mondo, la carità verso i miei, ed ogni legge umana e divina voleva ch' io mi contentassi piuttosto di questo, che di vedere assassinare e scannar mio fratello da Don Diego e da Don Ferrante. E son certo che a un giusto Principe, come è Sua Maestà, non sarebbe parso sì grave errore che meritassi per questo la sua indegnazione, nè che dovessi esser privo di Monreale; se non fusse che li medesimi, che sono stati cagione di questa disperazione, per iscolpar loro, incolpano e interpretano questa ed ogni altra azione con altre infinite calunnie, che van-

no ogni dì commentando a nostra distruzione; fra le quali hanno detto e scritto, per quanto s'intende da Nostro Signore, che io sparlo di Sua Maestà; che io fo scopertamente profession di suo nemico; che macchino contra le cose sue; e spezialmente che io ho praticato con questo Duca di Fiorenza di levarlo dalla sua devozione. Queste sono le imputazioni principali che appartengono all' Imperatore. Dell' altre appartenenti al Papa, e d' infinite altre ciancie che trovano ogni giorno per travagliarmi, non facendo a proposito per questo loco, non ne parlo. Basta che Sua Santità ha potuto più volte toccar con mano, che tutte sono malignità e tristiziuole; e che per Italia, e credo ormai per tutta Cristianità, si sa e si vede manifestamente le macchinazioni, i tradimenti, i veneni e le scelleratezze d'ogni sorte, con che son venuti, e vengono continuamente contra di noi. Cose che non pur non si convengono a Cavalieri e Ministri d' un Principe, quale è Sua Maestà, ma sono indegne di esser ricordate, non che fatte dagli uomini. Ma quanto alle imputazioni che danno a me ch' io sparli di Sua Maestà, e che io voglia competer seco; io voglio presuppor prima che Vostra Signoria Reverendissima non m'abbia per tanto temerario che lo facessi; di poi per tanto scempio che giudichi di poterlo fare, o almeno che ardisca di dirlo, essendo tanta disproporzione

tra la bassezza e la miseria in che mi trovo, alla potenza e felicità di Sua Maestà. Oltrechè per segni e per effetti evidentissimi s'è potuto veder per lo passato, che io per elezione e per inclinazion naturale ho sempre servita ed osservata la Maestà Sua, e tenutala per Principe degno d'ammirazione e d'ogni rispetto; e fino a ora non se n'è potuto vedere pur un minimo in contrario: e se dicono di queste cose, e non le verificano, non posso altro che dolermi che siano credute. Nostro Signore, più giorni sono, pensando che fossero vere, dopo avermene acerbamente ripreso, ha riscontrato che con effetto son tutte bugie; e dal Duca medesimo gli fu fatta fede così della riverenza con che parlo sempre di Sua Maestà, come delle falsità che dicono, che io abbia tentato Sua Eccellenza di novità; il qual Duca ridendosi meco del rumor che n'avea fatto il Papa, mi disse che questa era stata un'avania moresca fattami alla Corte da chi ne fanno delle altre. Ed in questa parte ancora Sua Beatitudine mostrò di restare appagata, e offerse a'miei di farne fede per mezzo di Vostra Signoria Reverendissima, il che non so che abbia poi fatto. Ma io ne chiamo Sua Santità e 'l Duca medesimo per testimonj, e supplico lei a farsi prima capace della verità di questa cosa: di poi lasso che ella consideri che modi sieno questi, e di quanto servizio a Sua Maestà, avendo

fatto fino a ora per modo, che ci semo disperati non pur della grazia, ma della pietà sua. E con tutto ciò non posso creder che le male opere loro possano tanto, che sieno per provocar Sua Maestà a maggior sdegno contra di noi, e di me particolarmente che sono innocentissimo di tutto quel che m'appongono; e che l'ho riverita e servita sempre, ed ardisco di dire con più fede e più devozion di loro, come spero che 'l tempo e la verità lo faranno un giorno chiaro. Ho voluto dire a Vostra Signoria Reverendissima questo a mia satisfazione, non mi parendo di lassar prevalere in cotesta Corte questa opinione che io sia di sì poco giudicio e di tanta presunzione, che dica e faccia contra Sua Maestà le cose che m'appongono: rimettendomi poi assolutamente all' arbitrio suo di valersene con chi e quando le pare. Ed anco non le parendo di parlarne altramente, mi basta averle dette per mio scarico con Vostra Signoria Reverendissima, alla quale bacio umilmente le mani ec.

62 *Al Signor Ascanio* (1).

Vostra Signoria Illustrissima intenderà da Messer Giuliano con che sinistri modi

(1) Senza dubbio il Signor Ascanio della Cornia, Nipote del Papa.

son perseguitato. Non le voglio dire altro, se non che ora è tempo ch'ella s'adoperi per me secondo la speranza che tengo nell'amicizia e nella bontà sua. E lo può far con buona cera, perchè arà seco la verità e l'innocenza mia, e quella devozione e quel rispetto ch'io devo a Nostro Signore, che dal canto mio non è stato, e non sarà mai maculato. E rimettendomi del resto a Messer Giuliano predetto, il quale m'ha fatto avvertito di questa persecuzione, me l'offero e raccomando sempre.

63 *Al Cavalier Tiburzio.*

Nostro Signore mi fece intendere alla creazione del Legato (1) che si manda ora alla Maestà Cristianissima, che arebbe ricevuto per bene che io avessi mandato in compagnia sua un uomo mio per ajutare in ogni caso la negoziazione della pace e quiete universale; onde sebbene accettai l'offerta che Sua Santità mi faceva, sono stato di poi in dubbio sì della persona che avessi a mandare, come del resto di questa espedizione. Perchè ancorachè 'l desiderio mio non mira ad altro che alla quiete pubblica con satisfazione di Sua Santità e di Sua Maestà, non mi risolvea però che

---

(1) Il Cardinal Verallo, uomo di molta esperienza ne' più gravi affari.

questo mio officio potesse esser di tanto momento, che per questo mi dovessi metter al pericolo che mi pareva di correre: che le persone maligne, le quali hanno aperte l'orecchie di Sua Santità, non pigliassero occasione da questo di calunniarmi ed interpretare in altro senso tutte le buone opere che avessi fatte in questa pratica, come hanno fatto tant' altre volte. Pure avendo ora considerato lo stato delle cose presenti, e parendomi che congiuntamente si tratti delle cose pubbliche e delle private di Sua Maestà, ho giudicato debito mio far l'officio che intenderete. E prima ho risoluto di non mandare altrimenti uomo particolare a cotesta Corte, ma che voi con la solita diligenza facciate questo officio; perchè in questo modo mi pare che ne possa seguire il medesimo effetto, e d'altra parte che si fugga tutto quello ch' io conosco di male in mandare spezial persona. Oltrechè io so molto bene che nissun altro mi può servire meglio di voi e per l'amor che portate a casa nostra, e per la pratica che avete in cotesta Corte. Dico dunque che 'l desiderio mio è, che voi facciate con Sua Maestà quei complimenti in nome mio, che si convengono alla divotissima servitù mia, e agli obblighi che tutta la Casa mia ha con la Maestà Sua. Dicendo poi che per obbedire a Nostro Signore, e per soddisfare all' obbligo ch'io ho alla Sede Appostolica, con quella riverenza che

devo, ricordo alla Maestà Sua: che siccome conviene alla sua grandezza e al nome di Cristianissimo di mirare alla quiete e pace universale de' Cristiani, così ora che Sua Santità manda il Legato a quest' effetto, e secondo ch' io mi persuado, con commissione di proporre a Sua Maestà condizioni oneste; la Maestà Sua deve spogliarsi d' ogni passione, perdonare ogni offesa, ed aver solo avanti agli occhi il servigio di Dio e il bene universale di tutti i Cristiani con la pace e quiete pubblica. E perchè io non sono informato de' particolari che porti il Legato (1), non posso allargarmi più avanti a persuadere alcun partito particolare; pure considerando dove le cose possano battere, veggo che tutto si riduce a questo punto, che 'l Duca lasci Parma alla Chiesa, e (2) pigli ricompensa. Ed in questo mi par di vedere, che e Sua Maestà e il Duca sieno per venir difficilmente. Ora quanto alla parte del Duca, con tutto che fino a ora l'abbia combattuto, come voi sapete, ed io medesimo tante volte, e per tante lettere e per tanti messi, e sempre invano; per fare alla fine l'ultimo sforzo, ho mandato Giuliano Ardinghelli a persua-

---

(1) Le commissioni date al Verallo erano di non consentire a verun patto che il Duca Ottavio restasse in Parma.

(2) Il Principato di Camerino ed altri vantaggi in luogo di Parma.

derlo e pregarlo e scongiurarlo per modo, che se la sua ostinazione deve avere alcuna volta fine, e le ragioni ed i preghi e l'autorità e l'amor mio possono più cosa alcuna con lui; io non sono fuori di speranza che non sia per piegarsi una volta a lassarsi governare, purchè sia con buona grazia di Sua Maestà Cristianissima. E a questo desidero l'opera vostra, pregandovi che con tutto l'affetto e con tutto l'ingegno vostro vi mettiate a far capace la Maestà Sua, che ancor ella se ne deve contentare: mettendole innanzi, che ora lo può far largamente con onor suo, cedendosi alla Sedia Appostolica, e per accordo, quando ha già mostro che per forza l'ha difesa e contra al Papa e contra all'Imperatore (1); e poichè per nostro beneficio l'ha mantenuta, che si disponga ancora per nostro beneficio che si ceda e si faccia tutto per man sua: pregandola da mia parte che per la quiete universale, per servigio di Dio e per preservarsi quel nome che tiene di Cristianissimo, come ho detto di sopra, si voglia spogliar d'ogni altro affetto, potendolo far tant'onoratamente; e poichè io mi condu-

(1) Il Duca Ottavio sostenuto da' Francesi felicemente avea difeso Parma dall'armi dell'Imperadore comandate dal Gonzaga: e i Pontificj diretti da Giambatista del Monte, Nipote del Papa, inutilmente aveano assediata la Mirandola, ove dominava Galeotto Pico, aderente della parte Francese.

co a consentirvi con tanto disonore e pregiudicio della Casa nostra: facendomi coscienza che per nostro particolare interesse si mettano alle mani tanti gran Principi, con tanta rinvoltura del mondo, e con manifesta ruina della Sede Appostolica. Ed oltrechè lo può far con onor suo, mostrategli che lo deve fare ancora per suo vantaggio, avanzandosi con questo partito il beneficio del tempo e l'amicizia del Papa; senza il quale, stando le cose d'Italia in questi termini, difficilmente vi si può fare alterazione di momento, tirandosi dietro l'intelligenza de' Veneziani e degli altri Potentati Italiani, come sapete ben voi che siete informatissimo delle cose di qua, e che l'avete detto altre volte al Duca da parte mia. Io non dubito che se Sua Maestà sarà bene informata di tutte queste cose e della difficoltà ch'arà di difender Parma a lungo andare, non sia per contentarsi di quanto io dico. E però fatenela avvertita diligentemente, e poi ne la pregate con ogni sommessione da parte mia, supplicandola non solamente a contentarsene dal canto suo, ma a farmi grazia d'ajutarmi a disporvi ancora il Duca; che senza l'autorità e l'esortazione sua non m'affido di poterlo distor dall'impression che s'ha fatta. E quanto all'altre cose e particolari che le possono esser proposte, rimettendomi alla prudenza di Sua Maestà; poichè arà inteso l'animo di Nostro Signore, e con-

siderato lo stato delle cose presenti; non posso dire altro, se non che voi sapendo le cose come passano, e la dura impresa ch' avemo alle mani, e alla fine l'animo mio, e i modi con che avete a persuadere a Sua Maestà e agli altri suoi Ministri, facciate quel di più circa questo che vi detterà la prudenza vostra e l'occasion delle cose. Ma perchè potria anco essere, il che Dio non voglia, che non ci fosse luogo alla pace pubblica; in tal caso voi avete con ogni efficacia a far intendere alla Maestà Sua il parere e desiderio mio circa il levar l'obbedienza alla Sede Appostolica, e sospender l'espedizioni (1); dalla qual cosa Sua Maestà si doveria astenere in ogni modo. E mi pare che se le possa persuadere con vivissime ragioni, tutte fondate solo su l'onore e utile della Maestà Sua: mostrandole, oltre a quello che tocca a servigio di Dio, che avendo Sua Maestà in tutte le scritture e protesti che si son pubblicati fin qui, detto affermativamente, che non ostante ec. non intendeva mai partirsi dalla devozione ed obbedienza di questa Santa Sede; non può

---

(1) Più d'uno Storico riferisce che il Re dopo essersi rotto ogni trattato d'accomodamento, abbia vietato a' suoi sudditi di portar oro, nè argento a Roma, o in altro luogo soggetto al Papa, per la spedizione de' Beneficj: ed oltre aver proibito ai suoi Prelati di concorrere al Concilio di Trento, abbia sotto mano fatto disseminar sospetti di voler radunare un Concilio Nazionale, e levar l'ubbidienza al Pontefice.

ora senza pericolo di mormorazione venire a questa esecuzione. Della quale non può essere in vero che non ne nasca l'alienazione d'una gran parte de' gentiluomini Italiani; perchè ridondando alla fine tutto il danno che ne segue, ne' particolari della Corte di Roma che per la maggior parte sono anche Francesi, è necessario che ciò sia con molta (1) satisfazione e con grandissimo pregiudicio loro. E sebben si può dire che Sua Maestà sia tirata a far questo da giustissime cagioni, quei che patiscono, non le discorrono nè le sanno, ma si dolgono solo del danno che sentono. E quelli che pur le sapranno, veggendo che la Maestà Sua se n'astiene, verranno a riconoscere dalla benignità e liberalità sua la conservazion loro con perpetuo obbligo; la qual cosa pur deve esser cara a Sua Maestà, che tiene il nome di Primogenito di Santa Chiesa, e si diletta di giovar tanto altrui. E perchè potrebbe essere che Sua Maestà fosse persuasa a far questo, pensando di danneggiare o incomodare i nemici suoi, avete a mostrarle che non farà lor danno, se non per sì poca parte, che non è degna di considerazione; e che per lo più tocca a' poveri innocentissimi, infra i quali sono infiniti suoi servitori. E che questo sia il vero,

(1) Forse dee leggersi *con mala satisfazione*, ovvero *con non molta*.

nessuno può renderne miglior testimonio di me, essendo io Vicecancelliere, al quale tocca, come voi sapete, questa cura. E potete affermare a Sua Maestà, che le spedizioni di Francia importano X.., che al Papa non ne tocca uno; onde che il danno degli innocenti non ha proporzione con quello di Sua Santità, la quale si scuserebbe sempre con carico della Maestà Sua. Ma quel che mi pare anco degno di considerazione è, ch' io dubito che volendo far danno ed incomodo ad altri per questo verso, se gli farà utile ed acconcio non picciolo; perchè non manca chi minaccia, che quando non si venga a qualche concordia, e che Sua Maestà si lievi interamente dall' obbedienza, di qua si procederà con tutti noi alla privazione de' beneficj e degli Stati: che in questo caso infra beneficj ed officj miei e di Sant'Angelo, e gli Stati di tutti, Sua Santità ne caverà quanto voi sapete l'anno, e si convertirà a comodo suo particolare; il che non ha proporzione con quel che importano le spedizioni a Sua Santità, la quale ci dà intenzione, che astenendosi Sua Maestà dalla sospension delle spedizioni, s' asterrebbe dal toccar di qua le cose nostre, e forse si condurrebbe a far dell' altre cose per Sua Maestà. Ed avete a sapere che già gl' Imperiali hanno fatto instanza grandissima, che Sua Santità venga a questo effetto di privazione, offerendo per l'entrate

de' beneficj farle dare ora 60000. Scudi. Ed intendemo, che Don Giovanni di Manrique, che è venuto a Roma mandato dall' Imperatore, avea questa per una delle principali commissioni; a che pare che Sua Santità abbia risposto, che fino all' avviso che arà della negoziazione del Reverendissimo Verallo, non voleva innovar niente; ma che escludendo interamente la pace, allora satisfarebbe ai desiderj loro; la qual cosa ragionevolmente si deve credere, sapendo l'autorità che costoro hanno con Sua Santità. Ora di questa parte voi ve n'avete a servir con destrezza, assicurando pur sempre Sua Maestà, che io non mi muovo a persuader questo per timore del danno particolare; sì perchè io stimo assai ogni minima satisfazione di Sua Maestà, sì ancora perchè quando si venga a questo passo, io non dubito d'esser abbandonato dalla grandezza d'animo di Sua Maestà: veggendo a tutte l'ore le dimostrazioni che fa verso i miei fratelli; ma solo perchè la sappia, che col danno nostro ne risulta non poco beneficio a' nemici. Sarebbonci ancora molti luoghi da persuadere Sua Maestà ad accettare questo mio consiglio; e in spezie l'esempio della felice memoria del Re Francesco suo Padre, il quale, non ostante la guerra che ebbe con Papa Leone, non levò mai l'obbedienza nell'espedizioni de' beneficj. Però supplirete al resto; e per ajuto vostro a questa negozia-

zione ho deliberato mandare l'Ardinghello a Ferrara e a Venezia, per conferire il tutto col Reverendissimo di Tornone (1) e di Ferrara, i quali come bene informati delle cose della Corte, so che si persuaderanno facilmente a consigliare il medesimo. Il che dovrà anche esser di molta autorità appresso Sua Maestà, e a voi di non poco ajuto. State sano.

64 *A . . . .*

È possibile che il Camajano (2) o chi si sia, abbia potuto riferire le bugie che voi dite, a Nostro Signore, e che Sua Santità e cotesti Signori le credano! Io non ebbi mai nel pensiero simil cose, non che le ragionassi con lui. E son chiaro affatto, che i nemici nostri hanno il giuoco in mano, e che fanno con Sua Santità e con i suoi Ministri quello che vogliono, essendosi fatti altri simili officj con questo Duca e con Sua Santità contra mio fratello da' medesimi mali spiriti; ma non so già come si possano asseverare, e far tener per vere cose, che non sono state mai, non che io l'abbia dette o possa dirle. Non si

(1) Questo Cardinale Francese, per comando del Re, da Roma s'era ritirato a Venezia.

(2) Il Camajano intorno a questo tempo era stato mandato Nunzio all' Imperadore, affinchè gli confidasse le commissioni date al Legato Verallo.

dovendo però credere che io sia tanto imprudente nè tanto maligno, nè anco tanto disperato della grazia di Nostro Signore, che non mi debba più prometter della sua clemenza, che d'ogn'altro accidente che possa avvenire, non mi parendo d'aver commesso cosa contra Sua Santità, che meriti ch'io sia perpetuamente in sua disgrazia. Ma la malignità della fortuna mia, e li mali officj d'altri, e l'invidia del Pontificato di Paolo, si tirano dietro di queste cose; nè per questo mi muterò mai della divozione ch'io debbo a Sua Santità, ed aspetterò che col tempo la verità abbia il suo loco. Ringraziate quei Signori che m'hanno avvertito di questo, e fatene con loro e con Nostro Signore, se vi pare, quella giustificazion che si ricerca, potendo con buona fronte mostrar che son tutte malignità. Io mi pensava che le calunnie fossero finite, essendomi spogliato dell'interesse de' miei fratelli, e levatomi da mia Sorella con tanto incomodo di questi tempi e tanta spesa, per un semplice comandamento di Sua Santità; ma veggo che ogni giorno si va peggiorando. Ed in questo non mi resta altra consolazione, se non che sono appresso un Principe (1), che farà talvolta fede delle azioni mie a Sua Santità, la qual son certissimo, che col tempo si

(1) Cosimo, Duca di Firenze.

chiarirà di me e d'altri. Intanto sostengo le percosse della fortuna il più ch'io posso; ma non so già come potrò resistere a quelle della povertà, se Nostro Signore con l'autorità sua non rimedia alla conservazion di Monreale ec.

65 *Al Duca di Fiorenza.*

Per far parte a Vostra Eccellenza come son tenuto, di tutte le mie occorrenze, le fo sapere come dopo la partita ch' io ho fatto da lei, mi son trasferito a Roma a' piedi di Nostro Signore per godermi in parte della grazia che s'è degnato di farne. E sono stato ricevuto da Sua Santità con tanta clemenza, ch'io me ne trovo contentissimo: e so che Vostra Eccellenza, per l'amor che mi porta, ne sentirà il medesimo piacere. Dopo questa umanissima accoglienza Sua Beatitudine m' ha per sè medesima offerto di fare ogni officio con gl' Imperiali perchè mi sia restituito Monreale, cosa che giudico impossibile; pure l' autorità di Sua Beatitudine è grande. Io me ne sono rimesso nell' arbitrio suo, essendo che questa dimostrazione non mi può essere se non di molto favore, qualunque effetto ne segua; ed in ogni caso ne viverò con l' animo quieto. Io starò qui fino alla solennità del Sacramento; di poi mi partirò con animo di fermarmi per alcuni giorni allo Sta-

to (1), donde le scriverò tutto che mi risolverò di fare. E dovunque mi vada o mi stia, terrò sempre perpetua memoria della cortesia e dell' amorevolezza sua verso me. E supplicandola a darmi occasione di poterla in qualche parte riconoscere, le bacio le mani.

Di Roma alli 9. di Giugno 1552.

66 *Alla Duchessa di Fiorenza.*

Acciocchè Vostra Eccellenza s' allegri delle mie consolazioni, come ha sentito dispiacere del contrario, le fo intendere che mi sono alla fine ridotto a Roma a' piedi di Nostro Signore, dal quale sono stato accolto con tante dimostrazioni di benignità e d'amorevolezza, che da qui innanzi ne spero ogni favore ed ogni protezione. E poichè la sua indegnazione s'è volta in tanta dolcezza, e che nel mio esilio la fortuna m'ha procurato il rifugio del Signore Eccellentissimo Consorte, e l'affezione spezialmente di Vostra Eccellenza, non pur non mi dolgo della persecuzione passata, ma ne sento piacere, e mi pare d'averne avanzato grossamente. Solo m'è grave

---

(1) Ne' capitoli della pace tra il Papa e il Duca Ottavio s'era fermato, che il Ducato di Castro, già occupato dall' armi Pontificie, fosse consegnato a' due Cardinali Farnesi, i quali non vi dovessero tenere maggior milizia, che la bastevole alla guardia.

di non sentirmi tale da potere in alcuna parte riconoscere l'obbligo infinito ch' io tengo alla Sua e alla Vostra Eccellenza. Pure, quel ch'io posso per ora, ne serbo perpetua memoria, e desidero occasione di mostrarne almeno gratitudine. Intanto offerendomi e raccomandandomi a lei specialmente, senza più dirle le bacio le mani.

Di Roma alli 9. Giugno 1552.

67 *Al Cardinal di Ferrara.*

Giunsi jer sera in Roma, e per aver trovato Nostro Signore indisposto della gotta, per la prima giunta non vi son corse se non dimostrazioni dalla parte di Sua Beatitudine piene d'amorevolezza e di benignità sua solita; e dalla mia, della divozione e dell' obbligo ch' io le tengo. Questa mattina poi sono stato richiamato dal Cardinal di Monte, e da Sua Santità m'è stato replicato il medesimo più distesamente; aggiungendo di più, senza ch' io ne le dicessi cosa alcuna, di voler fare ogni officio con l'Imperatore che mi fosse restituito Monreale. Ne baciai umilmente li piedi di Sua Santità, ringraziandola del buon animo, e lasciai in suo arbitrio di farlo o non farlo, secondochè tornasse bene alla Santità Sua, mostrando che in questo caso il favore che io ne riceverei da Sua Beatitudine, sarebbe grande; ma la speranza che io ho negli Imperiali è pochissima o nul-

la. E questo è quanto è passato con Sua Santità, di che m'è parso dar conto a Vostra Signoria Illustrissima, come farò sempre di tutte le cose mie. Penso di fermarmi qui, poichè ci sono, fino alla festa del Sagramento, di poi mi fermerò nello Stato alcuni giorni, dove visiterò Vostra Signoria Illustrissima; e se altro sarà occorso di qua degno d'avviso, ne le darò minuto ragguaglio. Intanto la supplico a degnarsi di farmi dar qualche notizia spezialmente delle cose del Re, delle quali qui già molti giorni non si sa cosa alcuna. In questo mezzo presuppongo e desidero che succedano felicemente. E a Vostra Signoria Illustrissima bacio le mani.

Di Roma agli 8. di Giugno 1552.

68 *Al Cardinal Tornone.*

Dopo la passata di Vostra Signoria Reverendissima, riferendomisi che Nostro Signore arebbe avuto per bene ch'io fossi venuto a Roma a godere anch'io qualche parte de' frutti delle fatiche di Vostra Signoria Reverendissima (1), l'ho messo in ese-

---

(1) Il Cardinal Tornone si partì di Venezia, ove soggiornava, e andò a Roma per istabilire la pace tra il Papa e il Re, suo Signore, e i Farnesi: e la conchiuse felicemente, avendo ottenuto che il Duca di Parma vi fosse lasciato con quelle condizioni, che si possono leggere nelle Storie.

cuzione, e jer sera fui a' piedi di Sua Santità, e per essere indisposto delle sue gotte, il primo congresso fu brevissimo. Ed avendo cenato col Reverendissimo di Monte, fui forzato di promettergli di tornarvi questa mattina a pranzo, come ho fatto; e condotto di nuovo a Sua Santità s'è più lungamente disteso in dimostrazione del suo buon animo verso noi con affetto e con tenerezza maggior del solito, il che dal canto mio è stato ricevuto con quelli ringraziamenti e con quella divozione che mi si conviene; e d'altro di momento non mi ha parlato, salvo che Sua Santità da sè stessa s'è offerta di voler procurar che l'Imperatore mi restituisca Monreale, mostrando non diffidar d'ottenerlo. In questo, ringraziandolo dell'offerta, e mostrando di sperar assai nell' autorità di Sua Beatitudine e poco anzi niente nella disposizion degl' Imperiali, non ho voluto gravar Sua Santità d'altro, che di quel ch' ella medesima giudicherà di potere o di dover fare in queto caso. E fino a ora non è passato altro degno d'avviso. Alla giornata la terrò ragguagliata di tutto che segue. Poichè mi son condotto qui, penso di non potervi star manco che fino al dì del Sacramento; ed in questo tempo andrò facendo i miei complimenti, di poi darò volta verso lo Stato. Intanto sto con grandissimo desiderio aspettando nuova del procedere di Sua Maestà Cristianissima, e tanto più, quanto qui

molti giorni non si sa cos'alcuna: e questi Imperiali con le solite invenzioni vanno smorzando tuttavia le sue forze, e ravvivando quelle di Cesare. Pure sappiamo il lor costume, e le cose come sono ite fin qui, e speriamo meglio per l'avvenire. Quando Vostra Signoria Illustrissima sarà in loco che possa dar notizia di quel che segue, la supplico a ordinare in qualche modo che n'abbiamo qualche lume, così per nostra consolazione, come per confusion di questi, che dicono pur gran cose. Vostra Signoria Reverendissima si ricordi poi dell'obbligo eterno ch'io le ho con tutta la mia Casa; e da questo potrà considerare l'osservanza ch'io le porto, e 'l desiderio che tengo di servirla e di riverirla sempre. E pregando Dio per la sua prosperità, e spezialmente che la conduca in questo viaggio a salvamento, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma agli 8. di Giugno 1552.

69 *A' Consoli e Comunità d'Avignone.*

Per obbedire ai Decreti e agli ordini del Concilio siamo stati costretti a spogliarci del nostro Arcivescovado, ancorachè sia la più cara cosa che noi abbiamo. E però per nostro contento e satisfazion vostra avemo voluto provvedervi d'un altro Arcivescovo, del quale siamo certi che vi terrete ben provvisti. E questi è Monsignor

Annibal Bozzuto (1), Prelato nobile Napolitano, per dottrina e per ogni altra qualità degnissimo d'ogni grado, e tanto nostra cosa, che trasferendo in lui questa Chiesa, ci pare che resti pure a noi medesimo. E per la molta affezione che vi portiamo, insieme con Sua Santità ne terremo sempre la medesima protezione che per lo passato. Voi, come v'è comandato da Nostro Signore e ordinato per lo suo Breve, riceverete e obbedirete tanto lui, quanto suo Vicario, com'è vostro debito. E a Sua Signoria o a suo legittimo procuratore ne consegnerete il possesso con quelle solennità che si ricercano: certificandovi che per quanto ne ha detto, sarà ben presto a consolarvi con la presenza. E a voi n'offeriamo sempre.

Di Roma alli 16. di Giugno 1552.

70 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Non avendo a tenere l'Arcivescovado di cotesta Città d'Avignone in persona mia, l'ho già, come dovete sapere, risegnato in persona di Monsignor Bozzuto nostro; de' meriti del quale, presupponendo che Vostra Signoria sia bene informata, non le dirò altro, salvo che a Sua Signoria, o a qualsisia suo legittimo procuratore che le

(1) Si veda il Volume I. di queste lettere a carte 93.

presenti questa con il Breve di Nostro Signore, volemo che gli faccia consegnare il possesso, ogni volta che ne sarà ricercata, secondo la forma consueta; che così mi contento, e così ordino per questa. S'è tardato fin qui a dar quest'ordine, pensando che Monsignor predetto potesse venire adesso, e far quest'officio con la presenza. Nè altro per ora, se non che a Vostra Signoria m'offero sempre.

Di Roma a' 16. di Giugno 1552.

71 *Al Capitolo d'Avignone.*

Dovete già avere inteso che non potendo tenere in persona nostra il vostro Arcivescovado, per carissimo che ne sia, siamo stati sforzati a provvedervi d'un altro Arcivescovo; e ci siamo ingegnati di darvelo tale, che così voi come noi ne possiamo per ogni rispetto esser contenti. E questi è Monsignor Annibale Bozzuti, Prelato che per le molte sue rare qualità è degnissimo d'ogni grado. E per esser nostra carissima cosa, reputo che sia in loco di noi medesimo, e che non debba aver men cura della vostra Chiesa, nè portarle minor affezione di noi. Vostro officio sarà di riverire, d'obbedir e d'onorar così lui, come il suo Vicario, secondochè vi si conviene, e che da Nostro Signore vi si comanda per virtù del Breve; del quale e di questa mia darete il possesso della Chiesa, e di quan-

to s'appartiene a Sua Signoria, o a chi sarà suo legittimo procuratore, con tutte le solennità solite, e secondo la forma consueta. E a voi sempre ci offeriamo.

Di Roma alli 16. di Giugno 1552.

72 *Al Vescovo di Pola.*

Può essere che a quest' ora siate arrivato nello Stato d'Urbino e che v'abbiate per buona giunta trovato la nuova che vi si scrive per questa; perchè per avventura ci potrebbe esser da Venezia, essendo qui stata celata già due dì; ma finalmente oggi per lettere de' 19. da Spruch, e per altre che si sono scoperte poi, s'intende che Maurizio avea espugnata la prima Chiusa; e che Carlo Quinto con il Re de' Romani di notte tempo senza torchi e con pochissima gente s'erano partiti alla volta di Vilacco, una terra di Carintia, Stato del detto Re, che confina a 25. miglia co' Veneziani nel Friuli (1). E questo è volgatissimo per tutto, ancorachè si dica per altre lettere che andava alla volta di Passao, loco pur del Re più vicino a Linz; e comunque si sia, è diloggiato di Spruch, credo, risoluto delle cose di Germania. E non si vede con che speranza, nè con che consiglio, se non

(1) Questo racconto concorda del tutto colle parole degli Storici.

di valersi degli ajuti di suo fratello, che sta peggio di lui. Con questo dicono, che D. Gio. Federigo era stato lassato addosso a Maurizio: e qui si fermano adesso le chimere degli Imperiali, poichè l'accordo di Maurizio è scordato. Del Re, dicono che era stato in Argentina (1), e poi subito è ito alla volta di Spira; ma di questo non so che ci sia lettere che se gli possa prestar fede. Basta che debba andar bene. E per cautela, potendo anch' essere che l' abbiate inteso, ci è parso di spedire in diligenza fino a Perugia, donde il Vescovo di Fossombruno la spingerà nel miglior modo che gli parrà.

73 *A Monsignor della Casa.*

Sebbene io conosco d'aver bisogno appresso d'un par del Capitano Amerigo, sono però tenuto da qualche rispetto a far senza per ora; ma il testimonio che Vostra Signoria mi fa del valore e della fede sua, e della inclinazion che tiene di servirmi, m' ha disposto ad amarlo e a desiderar

(1) Il Re Arrigo II. dichiaratosi protettore della Germania, che dicevasi oppressa da Carlo V., entrò in lega co' Principi Protestanti, e si fece accordar da essi la licenza d' impadronirsi delle Città libere ed Imperiali. Nel dì 25. d'Aprile di quest' anno occupò la vasta e ricca Città di Metz, poi Tullo e Verdun; tentò di soggiogare Argentina, ma il colpo gli andò fallito.

d'averlo quando che sia. Intanto ringrazio lui della buona volontà che mi mostra, e Vostra Signoria della cura che tiene della mia salute, la quale fino a ora non confida in altra custodia, che in quella di Dio e de' miei soliti servitori. Vostra Signoria, che non ha da temer d'insidie alla sua, la guardi da' disordini, acciò ci possiamo rivedere e godere insieme a tempo più lieto.

Di Roma alli 25. di Giugno 1552.

74 *Al Duca di Parma.*

Il Capitan Marcello del Nero, trovandosi fuor della sua indisposizione passata, e disposto a servire l'Eccellenza Vostra più che mai, desidera d'esserle appresso, e nel suo loco solito. E però disegna tornarsene, subito che sarà libero da un poco di nuovo accidente che a questi giorni l'ha molestato. So che non ha bisogno che le sia raccomandato, essendo quell'antico ed amorevol servitore che è stato sempre di casa nostra, e suo spezialmente; pure per farle testimonio dell' amor che gli porto io, ho voluto anticipar la sua venuta con questa, acciò gli mostri di vederlo volentieri ancora per amor mio. Il resto farà per sè stessa l'Eccellenza Vostra, alla qual mi raccomando.

Di Roma a' 25. Giugno 1552.

75 *Al Marchese di Marignano* (1).

Vostra Signoria potrà intendere dal Reverendissimo suo fratello, che per me s' è costituito procuratore speziale a far ogni opera e diligenza, che Vostra Signoria sia satisfatta, come è ragione, della dote della già Illustrissima Signora Marzia sua Consorte; e così mediante le ragioni di Vostra Signoria e mie, spero che in breve arà l'intento suo, come io desidero. Ed in ciò l'avvertisco, che avendosi a fare esecuzione per tal conto sopra gli beni del Conte Gio. Francesco, mi parrebbe che Vostra Signoria dovesse cercare in ogni modo d'ottenerla sopra la Terra di Fiano, la quale e per l'utile e per l'onore mi par molto a proposito suo. Con che me le raccomando.

Di Roma alli 25. di Giugno 1552.

76 *Al Duca di Parma.*

Da che io seppi il bisogno che Vostra Signoria ha di Governatore per cotesta Città, sono andato pensando di provvederla di persona, che mi paresse veramente al proposito. E dopo una lunga ricerca, non

(1) Giangiacopo de' Medici, Marchese di Marignano, fratello del Cardinal de' Medici, poi assunto al Pontificato col nome di Pio IV.

trovo meglio del Sala mio Auditore, il quale in Campidoglio e in molti maneggi ha dato tal saggio della dottrina, della integrità e della destrezza sua, che io mi risolvo che non ci sia pari a lui, nè più conforme ai costumi del loco, per esser di natura affabile e popolare. Io n'ho qui grandissimo bisogno, e mal volentieri me ne privo, ed esso mal volentieri esce di Roma: pure quando Vostra Eccellenza si risolva che sia per lei, come io giudico, me lo faccia intendere, che per un effetto tale io mi sforzerò di far senza, e cercherò di dispor lui a venire. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 27. di Giugno 1552.

77 *Al Duca di Fiorenza.*

La stanza di Fiorenza da un canto mi ha fatto amorevole di tutti i Fiorentini; dall' altro per i favori ricevuti da Vostra Eccellenza m'ha messo loro in concetto di poter molto appresso lei; e però son forzato a fastidirla spesse volte con raccomandazioni di questo e di quello. Ma ora raccomandandole Messer Francesco Gucci apportator di questa, desidero che sappia, che non lo fo secondo l'ordinario, perchè l'amo da vero e gli desidero ogni comodo, per averlo trovato sempre nostro amorevole. Egli viene per sue faccende a Fiorenza, e non chiede altro che giusto favore. Di tan-

io la supplico che mi faccia grazia a suo beneficio, assicurandola che me ne farà sommo piacere. E con questa occasione le bacio le mani.

Di Roma alli 10. di Luglio 1552.

78 *Al Duca medesimo.*

Dove è tant'obbligo quanto è il mio con Vostra Eccellenza, è conveniente che s'accetti ogni cosa in bene; come vorrei ch'ella accettasse questo che io le dirò, e che l'attribuisse a una vera e sincera affezione che io le porto, sebben le paresse che io entrassi più oltre di quello che mi tocca, consigliando chi più sa e più conosce di me. Essendo nati questi tumulti di Siena, ed essendo quella Città unita ed intenta a ricuperar la libertà (1); è pure strana cosa, a mio giudicio, a volerla impedire senza alcun suo servigio, anzi seguen-

(1) Oppressi i Sanesi dalla guarnigion di Cesare, che vi avea fatto fabbricare una Fortezza, cominciarono segretamente ad ordire un Trattato di protezione con Arrigo II. Re di Francia, nel quale ebber mano i due Cardinali, Tornone e Farnese. Assoldatosi da Niccola Orsino, Conte di Pitigliano, un buon numero di truppe, entrò con esse nel distretto di Siena, e rinforzato dai Sanesi, la notte precedente ai 26. di Luglio, occupò la Città, obbligando gli Spagnuoli ad uscirne, e smantellando la Cittadella non ancora compiuta. Il Duca Cosimo, che inutilmente avea spedito al Comandante Spagnuolo qualche rinforzo di soldatesche, fu quegli che maneggiò l'accordo.

done del tutto il contrario. Il Re in questo caso non ha verun altro fine in dare ajuto a costoro che l'hanno di ciò ricerco, che un poco di gloria di sovvenire agli afflitti, e sollevare gli oppressi, come avvenne nel caso nostro: eccetto che gli parrebbe assai guadagno, ogni volta che a Sua Santità e a Vostra Eccellenza avesse tolto via quel morso, che soleva dir quell'amico che così bene ha governato questo negozio. E il Re crede che succedendo questo, Vostra Eccellenza se gli potrebbe mostrare quel buon parente e amico, che tra lor si converria. Io l'assicuro sopra l'onor mio, e mi offero di venirne per ostaggio a lei, che'l Re non è mai per avere in quella Città nè guardia nè cittadella, nè segno alcuno nè apparente nè esistente, che possa dar sospetto d'oppressione; e in somma niente più di quello che da loro stessi si ricercasse; e ne la certifico, perchè lo so. Stante questo Vostra Eccellenza consideri qual de' due modi fa più per lei, o ch'ella stia in mano di chi è stato fino a ora, con quei bei fini ch'ella sa, e in mano d'un Principe più potente di lei; o libera.

Appresso di me non è dubbio che la sua libertà non sia meglio per lei; ed oltre a molte ragioni che si potrebbono dire, basti questa, che se la torna libera, governandosi bene, sopra ogni altra cosa dovranno procurare amicizia e buona intelligenza con

Vostra Eccellenza. E a me pare ch' ella abbia pienamente satisfatto all' amicizia che pretende avere con l' Imperatore, avendo mandati uomini da principio, e cercato d'atterrir la Città con tener le sue battaglie a' confini. Ora che vede tutto quel popolo risoluto, e che non può rimediare alla piena senza suo grandissimo pericolo, e senza tirarsi manifestamente addosso una guerra; a lei non tocca di correggere gli errori d'altri, avendo massimamente avvertito più volte chi gli ha commessi, perchè non gli commettesse. E mentre l'Imperatore è impedito altrove, non le mette conto attraversare una causa sì giusta, come è questa, tanto accetta a tutta Italia, e tanto accomodata alla sua sicurezza: nè deve pigliare una inimicizia scoperta con Francia, essendosi i Francesi confidati di lei, ed assicurati, com'ella ha potuto vedere per la lettera di Monsignor Illustrissimo Tornone; e tirandosi una guerra vicina a casa, o in casa propria con un' Armata Turchesca alle spalle, e con un' altra di Francesi che mena il Principe di Salerno, la quale facilmente potrebbono far servire a quest' effetto (1). Mi ricordo che avemo discorso

(1) Il Duca Cosimo, non so se mosso da queste ragioni o da altri più segreti fini, conchiuse il dì terzo d'Agosto una Confederazione colla Repubblica di Siena, della quale vedi *Orlando Malavolti* nel *lib.* 9. *della Terza Parte della sua Storia.*

che si deve fare ogni opera per tener la guerra lontana di casa; ed oltre che sia consiglio de' savj, Vostra Eccellenza l'approvava allora spezialmente. Ed ora le convien di farlo per la qualità de' tempi, e più ch' a niun altro Principe, per la condizione del suo Stato. E la può anche schifare senza offendere alcuno, e di più farci qualche acquisto di quelle cose, che con sua grandissima spesa e con tanti servigj che ha fatti ad altri, non ha mai potuto conseguire, che così portano le turbolenze de' tempi. Può medesimamente stabilire in perpetuo, e confermar l'amicizia di Francia, la quale non è da sprezzare; oltre a mill' altri buoni effetti che ne possono succedere. Ella è prudente, ed ora in termine da poter schifare il male e appigliarsi al bene; però la supplico a considerarci su bene, e pigliare in buona parte quel tanto che l'affezione e la servitù mia verso lei m'ha dettato. E raccomandandomi nella sua grazia, prego Nostro Signor Dio che la feliciti.

Di Valentano l'ultimo di Luglio 1552.

79 *A Messer Francesco Cenami* (1).

Ancorachè io non abbia avuto fino a ora conversazion con voi, so però l'uomo

---

(1) Francesco Cenami, Napolitano, grande amico

che siete, e quel che io farei per voi tutte le volte che vi occorresse valervi dell'opera mia, così per i vostri meriti, come perchè m'è stata fatta relazione, che ne' miei travagli vi siete portato molto amorevolmente nelle cose mie. Questo è tanto che mi fa in un medesimo tempo avervi obbligo del passato, e sperar ogni piacer da voi per l'avvenire. E però vengo così confidentemente come vedete, a richiedervi che siate contento, per uno urgente mio bisogno, accomodarmi di quella somma di danari, della quale vi parlerà da mia parte Messer Gio. da Nepi e Messer Annibal Caro, a' quali ho commesso, che per questo conto vi facciano cauto e contento a vostro modo. E di questo rimettendomene a loro, non vi dico altro, se non che, per l'affezione che vi porto, mi contento d'esser più tosto obbligato a voi, che a persona di banchi. E a rincontro voglio che sappiate, che io desidero farvi ogni sorte di comodo e d'onore, e che lo farò sempre che me ne darete occasione, o che io conoscerò di potere. E così mi offero e raccomando per sempre.

Di Valentano il primo d'Agosto 1552.

---

di Annibal Caro. Vedi il Volume I. delle sue Lettere Familiari.

80 *Al Papa.*

Al primo precetto di Vostra Santità io mi disposi, e cominciai a dar subito indirizzo a tutto, che mi par necessario per eseguirlo; ed ora che di nuovo Messer Ascanio me ne ha sollecitato di suo comandamento, solleciterò ancor io da vantaggio, per esser quanto prima a ordine di ciò che s'appartien di fare a me. Al resto son certo che penserà la Santità Vostra, secondo la sua prudenza le detterà, che ricerchi il servigio di Dio, la dignità di questa Santa Sede, e quella di Vostra Beatitudine stessa, a che io miro più che all' onore, ed anco alla vita mia propria. Al rimanente supplirà la relazione d'Ascanio medesimo. E alla Santità Vostra devotissimamente bacio i Santissimi piedi ec.

81 *Al medesimo.*

Padre Santo. Rimando Ascanio a' piedi della Santità Vostra, per darle conto di quanto m'occorre circa il ragionamento tenuto con lui, e di più per impetrar dalla Santità Vostra due grazie, che mi sono infinitamente a cuore per due devotissime sue creature. La supplico con quella umiltà e con quella modestia che devo, sia servita concedermele, per mandarmi in tutto pieno della benignità sua verso di me. Del resto

rimettendomi alla sua relazione, umilissimamente le bacio i Santissimi piedi ec.

82 *Al Cardinal d'Augusta.*

Deliberando di partir domattina per la mia Legazione (1), con questa mia farò riverenza a Vostra Signoria Illustrissima. Debito e consolazion mia grandissima sarebbe stato di far questo officio in persona; ma perchè i rispetti, ch'ella può considerare, non lo permettono, la supplico che m'abbia per iscusato dalla parte sua, ed io arò pazienza dalla mia. Credo bene ch'ella sia risoluta, che dovunque mi troverò, le sarò sempre quell'affezionato servitore che le debbo essere. E da lei spererò di continuo quella protezione e quell'amore verso me e le cose mie, che fino a ora ho trovato nella bontà e nella cortesia sua. E raccomandandomi in sua buona grazia, le bacio umilissimamente le mani.

Di Valentano alli 3. di Settembre 1552.

---

(1) Il Cardinal Farnese andò in questo tempo alla sua Legazione di Avignone, e si fermò in Francia due anni. Ma il Caro si rimase a Roma, come si ha dalla vita di lui e dalle sue lettere.

83 *Al Signor Balduino.*

Avanti che io partissi per la mia Legazione, come son deliberato di far domattina, mio desiderio sarebbe stato di venir prima a baciar il piede di Nostro Signore, e visitar Vostra Signoria Illustrissima per fare il debito mio, e per mia particolar consolazione. Ma per li rispetti ch' ella può considerare, sono stato forzato a farlo d'improvviso; e già Sua Santità benignamente me l' ha concesso. Imperò, non potendo con la presenza, ho voluto visitarla con questa per mezzo del Vescovo di Pola, al quale ho commesso che l' esponga quel di più che m' accade di dirle; di che a lui mi rimetto. E pregando Vostra Signoria Illustrissima a tenermi in protezione, e in grazia di Sua Beatitudine, con tutto il cuore me l' offero e raccomando.

Di Valentano il dì sopraddetto.

84 *Al Cardinal Sermoneta* (1).

Arei voluto per mia satisfazione, e per fare il debito mio con Vostra Signoria Illustrissima, avanti che partissi per Francia, fare in persona questo officio di visitarla, che farà il presentator di questa in mio

(1) Vedi il Volume I. di queste lettere c. 254.

nome. Ma poichè io son forzato, per gli rispetti ch' ella sa, d'andare all'improvviso, m' arà per iscusato in quanto alla parte sua, ed io arò pazienza dalla mia. Basta ch' io son sicuro, in Roma e in ogni loco, dove mi bisognerà il suo favore, ch' ella sarà in loco mio, com' è stata per lo passato. E di me, per l' obbligo ch' io le tengo, si può promettere ch' io le debba essere, dovunque sarò, servitore e fratello. Del resto rimettendomi a scriver poi quanto di giorno in giorno farà bisogno, umilissimamamente le bacio le mani.

Di Valentano alli 3. di Settembre 1552.

85 *Al Cardinal Montepulciano* (1).

Poichè con buona grazia di Nostro Signore m'è concesso d'andarmene alla mia Legazione, mi son risoluto domattina partire a quella volta. Ben arei volentieri fatto riverenza a Vostra Signoria Reverendissima avanti che partissi, ma per gli rispetti ch'ella sa non potendo, commetto all'apportatore che faccia questo officio in mia vece,

---

(1) Giovanni Ricci, di Montepulciano, fu Mastro di Camera del Cardinal di Monte, poi d'Alessandro Farnese. Giulio III. lo creò Arcivescovo di Siponto, poi Cardinale nel 1551. e si chiamò il Cardinal San Vitale.

con quel di più che l' esporrà in mio nome. E pregandola a tenermi in sua protezione, e a mantenermi in buona grazia di Sua Beatitudine, umilissimamente le bacio le mani.

Di Gradoli il dì detto.

86 *Al Cardinal Santa Fiora.*

Essendo deliberato di trasferirmi alla mia Legazione, mi metto domattina in viaggio. E poichè per li rispetti, che a lei son noti, non m' è lecito di visitarla in persona, come era debito e desiderio mio, supplirò con questa per le mani d'uno de' miei. Pregola ad avermi per iscusato, e a tenermi per quel servitore e fratello che le sono. E riserbandomi a scriverle, secondochè alla giornata bisognerà, per questa solamente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 3. di Settembre 1552.

87 *Al Cardinal Pighino* (1).

Mi duole in questa mia partita per Avignone non poter far l'officio di visitar Vostra Signoria in persona, come saria debito e desiderio mio; ma gli rispetti, che ella sa che mi sforzano a partir d'improvvi-

(1) Vedi il precedente Vol. carte 159.

so, mi scuseranno appresso di lei. E con questa la supplico che si degni d'avere in quella protezione, ch'ha sempre avute le cose mie e della mia Casa, e a tener per cosa risoluta, che per quelli infiniti obblighi, che gli avemo tutti, ed io spezialmente, le sono quell'affezionato servitore che le debbo essere. E riserbandomi a mostrarlo con gli effetti, non le dirò altro, se non che si degni servirsi di tutte le cose mie; e spezialmente risolvendosi a valersi della casa dell'Arcipresbiterato (1), me ne farà sommo favore; pregandola a tener modo con Sua Santità e con l'Illustrissimo Signor Ascanio, che la possa abitare con lor buona grazia. E alla sua raccomandandomi, umilissimamente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 3. di Settembre 1552.

88 *Al Papa.*

Montando in galera rimando indietro Ascanio a'piedi della Santità Vostra a supplicarla della sua benedizione; e con l'immaginazion d'averla ricevuta, mi sono augurato prospero viaggio, e mi augurerò prosperità in tutta la mia vita, sempre che sia sicuro della grazia sua; della quale a-

---

(1) Il Cardinal Farnese era Arciprete di San Pietro di Roma.

vendo ultimamente veduto tanti segni, quanti s'è degnata di mostrarmene, me ne vo lieto e desideroso ed obbligato di servirla e d'adorarla per sempre. E con questo devotissimamente le bacio i santissimi piedi ec.

89 *Al Signor Marescial de' Strozzi* (1).

In su questa mia partenza d'Italia domando a Vostra Signoria Illustrissima una grazia, la quale desidero sommamente di ottenere, così per la satisfazion dell'amico per chi la domando, come per servizio anco del Re. E questa è, che nella prima spedizione che l'occorre di fare, voglia esser contenta di valersi di Gio. Battista Spiriti da Viterbo (2), il quale essendo rimaso solo nella casa, s'è risoluto lassar l'elezione del Vescovato di Cesena, e seguir l'arte della guerra. Io conoscendo la sua inclinazione, che è di servire a questa fazion del Re, ce l'ho confermato e promessogli ogni intercessione appresso di Sua Maestà, e spezialmente appresso Vostra Eccellenza, come quello che giudico che sia bene di far acquisto d'un suo pari, per il seguito ch'egli ha in questi paesi, e per la como-

---

(1) Pietro Strozzi Fiorentino, Maresciallo di Francia, che comandò l'armi del Re nella guerra di Siena.
(2) Se n'è parlato a c. 371. del Vol. I.

dità che se ne può cavare, per esser la sua autorità vicina alle cose di Siena, e più a quelle dello Stato nostro, il quale è pur cosa di Sua Maestà. Sicchè per servizio così del Padrone, come per comodo mio particolare, io la prego con tutto il cuore che mi voglia far questa grazia d'accettarlo per suo, e anco di favorirlo come cosa mia cara, e molto opportuna per gli rispetti sopraddetti. Oltrechè ella se ne troverà molto ben servita per esser giovine desideroso d'onore, e di quella buona razza ch' ella può sapere. Se Vostra Eccellenza desiderò mai far cosa che cara mi fosse, sia certa che questa mi sarà carissima sopra modo; e di nuovo pregandola a compiacermene, con tutto il cuore me l'offero e raccomando ec.

90 *Al Doge di Venezia* (1).

Serenissimo Principe. Ho soprasseduto infino a ora di rispondere alla lettera della Serenità Vostra sopra al negozio di Monsignor Giustiniano, per volermi accertare se Messer ANNIBAL CARO mio Segretario ha veramente quelle ragioni sopra la Commenda di Sazzile che esso dice, o no; perchè in caso che non le avesse, io era risoluto

(1) Nel tempo in cui si crede scritta la lettera, era Doge Francesco Veniero, successore di Marc' Antonio Trivisano.

di farlo cedere, così per riverenza che porto a cotesto eccelsó Dominio, come per l'amicizia che noi altri tenemo con Monsignor predetto; ed anco per il dovere, non mi piacendo che un mio servitore molesti un suo pari indebitamente (1). Ora io trovo che con effetto egli ha tanto di ragione in questa causa, che essendo io tenuto a beneficarlo del mio, non mi par giusto ch'io medesimo sia quello che gli faccia ingiuria. E sono anco certo che la Serenità Vostra non vorrà che nella sua città non gli sia ministrata giustizia. Io ebbi in Francia l'altra lettera, che dal Serenissimo Dominio mi fu scritta sopra questa materia. Feci la medesima diligenza in assenza; ora l'ho fatta essendo presente, e son certo ch'io non son gabbato della relazione che tengo, che il Caro abbia ragione; ed acciocchè si possa meglio considerare, mando la copia della lettera medesima che (2) il Caro mi rispose in Francia, dove largamente giustifica la sua causa; pensando che basterà per soddisfare ancora a lei, come intendo che soddisfece al Serenissimo suo predecessore. Io la supplico a degnarsi di commettere che le sia riferito il contenuto d'essa; e

---

(1) Veggasi su questo proposito, tra le lettere di Monsignor della Casa, quella indiritta Al . . . . . che senza dubbio è il Cardinal Farnese.

(2) È la 31. delle lettere di Giustificazione del Volume II. delle *Familiari* pag. 191., scritta di Roma alli 28. di Gennajo 1553.

parendole quel che pare a me, di contentarsi a non astringermi a far torto a un mio servitore antico e benemerito: domandando giustizia, e domandandola in Vinegia propria, dove il suo avversario è tanto potente. E circa questo rimettendomi a quel di più ch' io n' ho ragionato qui col Clarissimo Imbasciatore, in buona grazia della Serenità Vostra mi raccomando (1).

91 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Tra l'altre cose che la Repubblica di Siena fa ricordare a noi altri di qua, mostra che le sia molto a cuore, che Messer Angelo Chelloci lor cittadino sia riconosciuto delle buone opere fatte da lui in beneficio di quella patria; e desiderano che per nostro mezzo sia raccomandato all' Eccellenza Vostra, acciocchè nelle prime spedizioni si contenti di dargli qualche carica onorata. Io non mi stenderò molto in raccomandarle questo Gentiluomo, perchè mi dicono che medianti i suoi buoni portamenti, si trova esser assai ben noto a Vostra Eccellenza, ed anco suo servitore; e che per l'ordinario non ha bisogno nè del-

(1) Manca la data in questa lettera, ma certamente è scritta poco appresso il ritorno del Cardinal a Roma, cioè alla fine d' Agosto, o a' primi di Settembre del 1554.

la loro, nè della nostra raccomandazione appresso di lei: e solo mi richieggono di questo officio, perchè gli serva per un segno dell'opinione che quelli Signori tengono di lui. Sicchè sapendo che i suoi meriti e la servitù sua supplirà con Vostra Eccellenza a quanto fa di bisogno per onorarlo, le dico questo solo, perchè conosca che sarà con molta satisfazione di quella Città, per contento della quale ancor io n'avrò obbligo all' Eccellenza Vostra. E con questo me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 10. di Settembre 1554.

92 *Al Capitan del Popolo e al Reggimento della Repubblica di Siena.*

S'è ricevuta la lettera delle Signorie Vostre Illustrissime in credenza del Conte Achille, il quale avemo udito attentamente e con molto nostro piacere, così per gli avvertimenti che n'ha dati, come per il ritratto ch' avemo fatto del suo parlare, della costanza della vostra Repubblica, e della continuazion degli animi loro nel servizio del Re Cristianissimo e nella conservazion della lor libertà; la quale vi dovete risolvere che sia supremamente a cuore alla

Maestà Sua (1). E oltre alla ferma opinione che noi n'avemo, vi si aggiunge ora la certezza che n' ha portata il Secretario Villandri; sopra le parole del quale v'assicuriamo che Sua Maestà non è per mancar di tutte quelle provvisioni che bisogneranne per mantenimento d'essa libertà e salute vostra. Resta ora che v' esortiamo a perseverare nella medesima buona disposizione con quella concordia e con quel fervore che si conviene a cosa di tanto momento; dicendovi che non possiamo se non maravigliarci, che fino a ora non l'abbiate messa in opera in questo articolo che è di tanta importanza, di scaricarvi delle bocche inutili (2); o almeno che non l'abbiate fatto così compitamente, come è necessario di fare, consistendo in questo l' esecuzion di tutti i disegni del Re; perchè quando non gli deste tempo di potervi soccorrere, il soccorso sarebbe vano. Vi esortiamo adunque in questa parte a non mancar dal canto vostro a voi stessi, massimamente che

(1) Siena in questo tempo era combattuta dall'armi del Duca di Firenze collegate colle Imperiali.

(2) Ciò fu eseguito, come scrive il *Malavolti* nella sua Storia; *e si mandaron fuore tra gli altri, molti innocenti figliuoli dello Spedale della Scala, che avendo i nemici fatti prigioni quelli che li guidavano e ne tenevan cura, e lassatoli abbandonati, capitaron male, morti o divorati tra le macchie, o nelle fosse de' campi, dalla fame, da' lupi, da' cani e da altre fiere salvatiche con barbara ed inumana crudeltà.*

per essersi i nemici estenuati ed allargati quanto s' intende, giudichiamo lo possiate eseguir con qualche facilità. E se pure ci bisognasse altra provvisione, il Signor Pietro per sè stesso, e per ricordo ancor di noi altri, non mancherà di supplire. Oltrechè a quest' ora dovrà esser comparso Monsignor di Selva; dalla prudenza e dall' autorità del quale le Signorie Vostre hanno da sperare ogni ajuto e ogni favore in questo e in tutte le altre vostre occorrenze. E noi di qua non mancheremo di somministrarvi il medesimo, secondo i bisogni che ci saranno proposti. Del resto che ci aremmo a dire, per non esser più lunghi, ci rimettiamo al medesimo Conte Achille, col quale avemo distesamente ragionato.

93 *Al Cavalier Tiburzio.*

Il Signor Torquato Conti (1) ha fatto sì ben negoziar la sua liberazione appresso dell' Imperatore e' suoi Ministri, che da quel canto n' ha quasi ferma intenzione, quando dal canto del Re sia rilassato il Signor Ercole della Penna. Ora facendomisi

(1) Nella espugnazione di Edino fatta dall' armi Cesaree nel 1553. Orazio Farnese che valorosamente difendeva quella piazza, colpito da un tiro di artiglieria, vi perdè la vita; e Torquato Conti rimase prigioniero degli Spagnuoli. Vedi la lett. 7. delle Consolatorie del Vol. 2. delle *Familiari* pag. 32.

di qua grande instanza, perchè io procuri che questo scambio segua, io mi ci interpongo tanto più volentieri, quanto oltre all'interesse del parente, mi ci move anco il vantaggio di Sua Maestà Cristianissima per le ragioni che voi medesimo potete considerare. Imperò vorrei che voi entraste in questo negozio gagliardamente, e con quella destrezza ch'è propria vostra, ne toccaste prima un motto al Contestabile. Di poi ne faceste impresa con la Regina e con Madama Margherita; alle quali due vorrei supplicaste che si degnassero impetrare dal Re questa grazia in mio nome: promettendogli che dall'una parte Sua Maestà mi ricupererà un buon servitore, e dall'altra non glie ne verrà disservizio alcuno. Nel resto rimettendomi alla prudenza vostra, non vi dico altro, se non che desidero sommamente che la cosa abbia effetto; e per conseguenza che ci usiate tutto l'ingegno e tutta la sollecitudine vostra. Attendete a conservarvi.

Di Roma agli 11. di Settembre 1554.

94 *Al Cavalier Tiburzio.*

Io vorrei pur saper quel che sia de' fatti vostri da tanto tempo in qua che non m'avete scritto: non potendo credere che restiate per negligenza di tenerne avvisati secondo il vostro solito. Massimamente correndo tempi ed accidenti che mi vi

fanno desiderare altrettanto diligente a darne degli avvisi e de' consigli, quanto so che siete stato sempre amorevole e pronto a scriverne. E se non siete da legittima cagione impedito, vi prego a farlo ora più che mai. E son vostro al solito.

Di Roma alli 22. di Settembre 1554.

95 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Giacchè la fortuna comincia a mostrare di non aver più tanta collera con Vostra Signoria (1), io la prego che non voglia mancare a sè stessa della cura che deve aver della sua persona, dalla quale dipende anco la somma di questa impresa. E questo le dico, perchè da personaggio di molta autorità e informato delle cose imperiali, per esser tenuto esso per tale, sono stato avvertito che Vostra Signoria si trova ora in maggiore e più vicino pericolo che mai, per insidie che egli sa di certo che le son tese alla vita. Delle quali non mi ha detto altri particolari, se non che mi ha mostro di temerne grandemente. Io cercherò, se possibil fia, d'intender più oltre. Ma intanto per l'amor di Dio si guardi con quella estrema cautela che merita la

(1) Era stato rotto e disfatto ai 2. di Agosto l'esercito dello Strozzi in Valdichiana dal Marchese di Marignano, detto il *Medichino*, Comandante supremo dell' armata di Cosimo.

qualità della persona sua, e del carico ch'ella sostiene: se non per altro, almeno per non dare allegrezza alli suoi nemici, e per non privar gli amici del fondamento che hanno collocato nella vita e nella virtù sua; il che le ricordo e le replico tanto, perchè negli suoi proprj interessi non l'ho per tanto accurato che basti. E con questa occasione non voglio mancar di rallegrarmi seco del prospero successo di quest' ultima fazione (1), così per conto dell' impresa, come per la molta laude che ne vien data a lei; dicendole che non si potrebbe esprimere l'allegrezza che n'ha sentita universalmente questa Città; e massime che i nemici aveano già divolgato tutto il rovescio di quanto è seguito, non senza grandissimo dispiacere d'ognuno. E in questo proposito le dico, che tenendosi da' nemici quest' arte di valersi di novelle finte, è necessario che per lor confusione e per ogni rispetto ella sia contenta di farne tenere avvisati d'ogni sua fazion di momento; e la prego a farlo ancora per nostra satisfazione. Mi rallegro ancora della sua ricuperata sanità, e di

---

(1) Dopo la rotta sofferta, lo Strozzi si ritirò a Montalcino, ferito di più archibugiate; nè altra fazione seguì di poi. Quando non volesse accennare il Cardinale la gita dello Strozzi a Siena coll' Arcivescovo Bandini e gli Agenti del Re di Francia, dopo avere con grandissimo ardimento e pericolo sforzato alcuni corpi di guardie nemiche.

quel che ultimamente mi viene scritto dalla Corte, che Vostra Signoria con tutta l'avversa sua fortuna è restata nel medesimo predicamento ed ammirazione e benivolenza di tutti, che se fosse assolutamente vincitor di questa impresa, per beneficio della quale si preparavano ancora le provvisioni che ella avrà intese. Di che spero non solamente buon successo alle cose di Toscana, ma il compimento della grandezza di Vostra Signoria, alla quale mi offero e raccomando con tutto il cuore.

Di Roma alli 23. Settembre 1554.

96 *Al Cavalier Tiburzio.*

Come avanti che seguisse la disavventura della giornata (1), io era d'opinione che si dovesse fare qualche onorevole accordo col Duca di Fiorenza; così dopo che è seguita, sento il contrario che non si debba fare in modo alcuno: perchè non veggo che gli possa esser più nè d'onore, nè d'utile. Perciocchè cedendosi a un Principe di sì gran lunga inferiore a Sua Maestà si pregiudica alla riputazione, s'intepidisce l'affezion de' popoli, si toglie lor la speranza, ch' hanno già fondata nella stabilità della sua protezione, mostrasi segno evidentissimo di fiacchezza, e si rinunzia a

(1) La battaglia perduta dallo Strozzi a Marciano.

tutti gli acquisti che si disegnassero di qua da' monti, con risico ancora di perder l'acquistato; privandosi spezialmente d'una città, quale è Siena, di tanto momento per sè, e di tanta conseguenza all'altre imprese; potente ed opportuna a tenere il Duca di Fiorenza in filo, il Papa in officio, e l'Imperatore con tutti li suoi Stati di qua in travaglio, ed in una spesa grossissima. Mi par dunque necessario seguitar la guerra, e dar soccorso a Siena, il che da qualunque sarà giudicato difficile, o di troppo incomodo per la continuazion della spesa, per la difficoltà di far passare un nuovo esercito, e per il poco modo che s'ha di pascerlo, passato che sia, essendo la stagion molto caristiosa; e dovendo essere il soccorso di numero notabile sì da piede, come da cavallo. Quanto alla spesa, si risponde che bastando per quest'anno soccorrer solamente quella Città e i suoi luoghi che si tengono, il Re non ispenderà molto più di quel che farebbe volendosi mantenere con le genti di qua senza mandare delle forestiere. Perchè dato che Sua Maestà mandi tra Svizzeri e Francesi otto o nove mila fanti e dugento uomini d'arme, dico che di Piemonte a Siena verranno in venti giorni, e che in quindici dall'arrivo e la Città e gli altri luoghi forti si vettovaglieranno comodamente; e fatto questo si potrebbe per quest'inverno cassar tutti gl'Italiani da piede e da cavallo, fuori di

tre o quattrocento cavai leggieri, de' manco cattivi; e così tra le fanterie che verrebbono, e gli Alemanni che sono in Siena, e Francesi, il Re verrebbe a pagare in tutto undici mila fanti. E se fossero superchj se ne potriano distribuir mille a Parma, e cassar la metà degl' Italiani che vi sono; il simile alla Mirandola, a Castro, ed a Pitigliano; onde che la spesa tornerebbe a esser la medesima senza fallo. Quanto alla difficoltà di passare, me ne rimetto a quelli della professione, e che sono meglio informati, e spezialmente i Marescialli Brisac (1) e Strozzi: pure questo si sa che da Alba, dove potrebbono passare il Tanaro, in cinque giorni si conducono in su'l Parmigiano, senza trovar fiumi o passi che gl' impediscano; e tutte le volte ch'in Piemonte s' ingrossi d' improvviso, e si tenga il disegno segreto, marciandosi con celerità, passerebbono a di lungo, non essendo l' Imperatore più forte di quello che sia di presente: e penso che non possa esser molto più, perchè non averà Alemanni a tempo, e di quelli che si son potuti avere, n' ha mandati una parte in Toscana. Oltrechè da Vercelli credo che si possa pigliare un cammino, che in due giornate

(1) Carlo I. de' Signori di Cossè, Conte di Brisac, Luogotenente dell' armate del Re di Francia in Piemonte.

si sarebbe in su'l paese de' Veneziani per il Bergamasco, e di lì poi far il cammin medesimo, che fecero i Grigioni fino alla Mirandola: e qualunque di queste due vie si facciano, del resto fino a Siena io li tengo sicurissimi.

Alla terza difficoltà dei viveri, son d'opinione che conducendosi da Marsilia a Portercole quattro o cinque navi di grano, e di provvisioni per cavalli, con quello che c'è, queste genti si nutriranno; presupponendosi, da un mese o quaranta giorni in poi, di non tener più d'otto mille fanti, e dugento uomini d'arme, e di licenziare, o distribuire il resto come s'è detto, allogando gli uomini d'arme ed i cavai leggieri tutti fra la maremma di Siena, la Contea di Pitigliano, e la Ducea di Castro.

Questi partiti, sebben portano con essi qualche difficoltà, alle forze del Re non son tali, che non si possano vincere; e sarebbe di tanto pregiudicio a nol fare, che porta il pregio che Sua Maestà ne faccia ogni sforzo; ed avanti che condiscendere all' indegnità dell' accordo, vorrei piuttosto perder Siena, ed esser cacciato a passo da ciascuno di questi forti. A che non mi muove interesse alcuno che io abbia nè di ben nè di male con esso Duca di Fiorenza, nè dubbio delle cose del Duca mio fratello; perchè durante la guerra lo Stato di Castro non può stare, se non in gran-

dissimo pericolo; ma lo dico solo per mero servizio ed onore del Re, credendo fermamente che se possiamo scorrere fino a primavera e alli nuovi ricolti; avendosi l'armata di Levante, come credo che s'arà l'anno che viene, con quel nervo che sarà di qua di genti straniere, e con gl' Italiani, che si potranno fare in un subito; il Re sarà talmente formidabile in Italia appresso di tutti, che facilmente si potrebbe pensare che l'anno che viene si potrebbono colorire le cose che s'erano disegnate in questo presente. Ed in ogni evento il Duca di Fiorenza si terrebbe d'esser felice d'esser lassato vivere con ogni condizione che si volesse da lui; ritrovandosi stracco, invilito e scarso di danari e di vettovaglie, e coi popoli più che mai smunti e malcontenti; e questo intendo aver proposto, in caso che i viveri di Siena non ci conducano a tempo nuovo, come io dubito. Perchè, sebben ci fusse del pane, ci mancano tant'altre cose, che Dio sa quello che ne può seguire; ma quando al Signor Pietro basti l'animo di sostentarsi fino ad Aprile, come par che speri, allora si potria far l'impresa senza precipitarla, E di questo mi rimetto: avendo voluto dir fin qui, non perchè pensi di portar cosa di nuovo agli orecchi di Sua Maestà, ma per pagar parte del debito mio; supplicandola ad accettarla dalla devozion che le porto, e dal desiderio che tengo di farle servizio ec.

97 *A Madama.*

Vostra Eccellenza mi abbia per iscusato se non le ho scritto molti giorni sono, perchè in vero mi trovo assai bene occupato. Ma perchè questa scusa non supplisce in tutto, voglio ancor confessare che la sicurtà che io piglio dell'Eccellenza Vostra, mi fa più negligente che non dovrei essere in fare il debito mio seco; ma non è per questo ch'io non pensi, e non domandi ogni giorno di lei e d'ogni sua azione. E desiderando d'intender qualche cosa ancor da lei medesima, non voglio mancar d'invitarla ora con questa, pregandola a darmi avviso dell'esser suo, del Signor Duca e del Signor Don Alessandro, e delle cose come passano, con quella confidenza che si ricerca tra noi; e così anco a comandarmi in tutto che di qua la possa servire, esortandola a star sana e far buona cera e buon animo il più che la può. Ed altro non avendo che dirle, prego Dio che la conservi.

Di Roma alli 23. di Settembre 1554.

98 *Al Cardinal di Ferrara.*

La comodità di parlare a tutte l'ore col nostro Bendidio, il quale è diligentissimo, ha fatto negligente me nello scrivere a Vostra Signoria Illustrissima; il che non

penso che mi sia di pregiudizio alcuno appresso di lei, persuadendomi d'aver confermata la mia servitù seco per modo, che non abbia bisogno di complimenti estrinsechi. Ma per non pretermettere in tutto il debito dell' osservanza mia verso di lei, le faccio pur riverenza con questa; e con la medesima occasione mi rallegrerò seco di questo rinfrescamento, che 'l Sig. Pietro ha dato ultimamente a Siena, che tanto più c'è parso buono, quanto siamo stati un giorno afflitti da un avviso di Fiorenza, che dava certezza d'averlo intercetto. Di qui mi giova di sperare che le cose abbiano a pigliar miglior forma. E la presenza di Vostra Signoria Illustrissima in Roma sarebbe per queste occorrenze così necessaria, com' è sommamente desiderata, e da me spezialmente che ne sentirei contento infinito. E la prego che si disponga a venire, così per servizio di Sua Maestà Cristianissima, come per satisfazion di noi altri. Intanto la conforto alla sanità, e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 23. di Settembre 1554.

99 *A Monsignor di Lansach* (1).

Lo stato in che si trova l'Eccellenza Vostra, ed i rispetti che si debbono avere nei casi simili al suo, m'hanno tenuto ch'io non l'abbia visitatà fino a ora con lettere. Ora non mi par da mancare in tutto di farlo, tanto più che spero nella cortesia del Signor Duca, che questa mia visita non le sarà di pregiudizio; non avendo a servir per altro che per dolermi della sua disgrazia, rallegrarmi della sanità ricuperata, ed offerirmele in tutto ch'ella giudica ch'io possa operar per lei in questo suo sinistro, nel quale (oltrechè io sia certo che non patisca molto, per esser in potestà di Signor generoso) ha da sperar anco ogni sorte d'ajuto, e all' ultimo buon esito, dependendo la sua buona fortuna da quella del Re, la quale è più viva e più prospera che mai; ed oltre a quel che ne può aver sentito, ne sentirà presto qualche altra cosa che la consolerà maggiormente. Intanto attenda a star sana e di buona voglia, e mi comandi in tutto che la posso servire. Il dì detto.

---

(1) Lodovico di San Gelasio, Signor di Lansach, Oratore del Re Cristianissimo in Roma. Si trovava ora prigione del Duca Cosimo.

100 *Al Signor Roberto Strozzi* (1).

Il sinistro avviso venuto di Fiorenza, che di nuovo il Signor Pietro avesse avuta mala fortuna, n'ha causato tanto sospetto e tanto dispiacere, che m'ha fatto desiderar le lettere di Vostra Signoria molto più dell' ordinario, e che d'ogni occorrenza ne scriva più spesso e più copiosamente che può. E vi prego che siate contento di farlo, scrivendo a Monsignor di Bellai o a me, ovvero all' uno e all' altro insieme, come meglio vi torna, purchè siamo avvertiti di quanto passa; non lassando di dirvi, che l'ultima vostra de' 19. ha rimesso lo spirito a questa città, la quale è stata un giorno in ferma credenza d'una gran perdita e di vettovaglie e di genti, ed anco in dubbio della persona del Signor vostro fratello. Ora che la cosa sia andata al contrario, se ne ringrazia Dio, e se ne piglia buona speranza per l'avvenire con molta sua laude; e di tutto che seguirà, sarete

(1) Fratello del Maresciallo, marito di Maddalena de' Medici. Oltre a questo ebbe il Maresciallo due altri fratelli: Lorenzo Cardinale e Arcivescovo di Aix, e Leon, Cavalier di Malta e Prior di Capua. Tutti e quattro erano figli di Filippo Strozzi, morto nelle prigioni di Firenze nel 1538. e di Clarice de' Medici, nipote di Leon X. Dopo la morte del Duca Alessandro, volendo egli rimettere la patria in libertà, si fece capo de' malcontenti, ma i suoi sforzi tornarono inutili.

contento di tenerne ragguagliato, come penso che potrà far anco il Signor Pietro ormai; il che si desidera così per vantaggio delle provvisioni, come per confusion degli avversarj, i quali si vagliono assai di questi falsi rumori. E con questo a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Il dì detto.

101 *All'Arcivescovo di Siena* (1).

Consistendo il rimedio del disordine seguito non solamente nelle provvisioni esterne, ma in quelle della vostra città propria, non si mancando delle prime dal canto nostro, mi son grandemente meravigliato che fino a ora non si abbia dato principio a quelle che si aspettano da voi, e che voi medesimo manchiate alla preservanza della libertà e della salute vostra propria. Cosa che farebbe ancor vana ogni preparazione ed ogni sforzo che 'l Re Cristianissimo facesse per soccorrervi, quando per vostro difetto il soccorso non venisse in tempo; il che importando tanto e all' onore e al servizio di Sua Maestà, e alla somma di tutto lo Stato vostro, m' è parso di ricordarlo a Vostra Signoria, e pregarla a persuaderlo ancora agli altri con tutte le forze del consiglio e dell' autorità sua. Le prov-

(1) Francesco Bandini, nobile di Siena.

visioni che s'aspettano da loro sono principalmente due, l'una di sgravar la città di tutte le bocche disutili; l'altra di dar ordine alla distribuzione di tutte le munizioni per modo che vadano assegnatamente. Cose necessarie e consuete a farsi in tutti i lochi di buon governo, ed in tali occorrenze; e non veggo perchè sia pretermesso da una Repubblica come la vostra. La prego dunque, che per beneficio dell' impresa e della sua patria propria, sia contenta trasferirsi bisognando in persona alla città, ed operar che senza punto d'intermissione s'eseguisca quanto s'è detto, con quel di più che la sua prudenza giudicherà che bisogni; siccome noi di qua non avemo mancato e non mancheremo degli officj nostri appresso a Sua Maestà Cristianissima, dalla quale, facendo voi il debito vostro, dovete sperar tutto quello che comple all' onor suo, ed alla conservazion della vostra Illustrissima città. Di . . . .

102 *Al Signor Bonifazio* (1).

Stava in su 'l volermi doler con Vostra Signoria della morte del Signor suo padre (2), quando sono stato prevenuto dalla

(1) Bonifazio Gaetano, Duca di Sermoneta, e Marchese di Cisterna, e fratello del Cardinale.

(2) Cammillo Gaetano, marito di Flaminia Savelli.

sua condoglienza, la quale m' ha duplicato il dolore, ch'io n' ho sentito per me medesimo: che in vero è stato più di quello, che si sente comunemente della perdita d' un Signor della condizione e della rara qualità che era in lui; perchè io l' amava e riveriva ancor da padre, avendo sempre conosciuto d' esser amato da lui da figliuolo. Ma poichè a Dio è piaciuto di richiamarlo a sè dopo un assai giusto ed onorato corso della sua vita, ci dovemo conformar col suo volere, e consolarci del suo riposo. Io continuerò, e andrò sempre aumentando l'amor che portava a lui, negli altri suoi che ha lasciati degni di sè, ed in Vostra Signoria spezialmente, alla quale ec.

Di Roma alli 10. d'Ottobre 1554.

103 *Al Cardinal Sermoneta.*

Sapendo Vostra Signoria Reverendissima le molte cagioni ch'io avea d'amare ed onorare il Signor Illustrissimo suo padre, e spezialmente per l'amor che ha sempre mostro verso di me e di tutta la Casa mia, non dubito ch' ella non sia più che certa, che la sua morte mi sia stata di grandissimo dispiacere; e non voglio entrare a consolarla, perchè farei torto alla prudenza ed alla costanza sua. Resta che solamente me ne condolga seco, il che fo con tutto l'animo; pregandola a consolarsene da sè

stessa, ancora per consolazion degli altri suoi, a' quali prego Dio che preservi la persona di Vostra Signoria Illustrissima; e senz'altro dire, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto.

104 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza può sapere che 'l Signor Duca di Fiorenza procede ora alla confiscazione de' beni di Messer (1) Bartolommeo Cavalcanti nostro. Ed in questo, come si suole per diligenza del Fisco, vengono vessati quelli di Messer Gio. Cavalcanti suo figliuolo, sopra de' quali esso Messer Bartolommeo non ha giuridicamente che fare. Vostra Eccellenza sa la servitù che questa casa tien seco, e che noi altri non le possiamo mancare. E però la supplico che si degni di pigliar la sua prote-

---

(1) Bartolommeo Cavalcanti fu uno de' più zelanti difenditori della libertà di Firenze sua patria, contra la famiglia de' Medici. Essendo stato dichiarato Alessandro Capo primieramente, e poi Duca della Repubblica Fiorentina, il Cavalcanti non fu proscritto con gli altri in questa occasione. Ma dopo l'assassinamento del suddetto Duca, e l'innalzamento di Cosimo de' Medici a supremo Capo di quello Stato, il Cavalcanti si elesse un volontario esilio; e morì in Padova nel 1562., e fu seppellito nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti di San Francesco, con iscrizione sepolcrale postagli da Giovanni suo figliuolo.

zione insieme con me, scrivendone all' Imbasciatore suo appresso a quel Signore in quel miglior modo che le pare a proposito per giovarle; perchè oltrechè l'autorità di Vostra Eccellenza sia di gran momento col Duca predetto, intendo che l' opera e la destrezza d'esso suo Imbasciatore può fare effetto assai. La prego adunque a raccomandargli questa causa con ogni vivezza, come cosa di Messer Giovanni; però senza fare alcuna menzione di Messer Bartolommeo suo padre, per non disfavorir il negozio; imponendogli che oltre al suo nome, ci spenda tutta la diligenza e tutta la fatica sua propria, che lo riceverò per favore e grazia particolar dall' Eccellenza Vostra, alla quale bacio le mani.

Di Roma alli 2. di Novembre 1554.

105 *Al Signor Flaminio.*

Il mercatante che conduceva i miei marmi, adduce testimonj e ragioni assai probabili che quella grascia che portava di più, era per ismaltirla in Portercole con effetto; e che l'appiattarla nella cenere, e il dire nella polizza del caricamento, che fosse per toccar solamente quel porto, è fatto qui a fine che non gli fosse impedito il portarla in servizio di voi altri, che sapete la difficoltà che se ne fa. S'aggiunge a questo, che non l'avete trovato che passasse i termini vostri; che ve l'ha condotta

di sua spontanea volontà, non per forza di mare, e che l'ha cominciata a vendere da sè stesso. E di più mi fa vedere ch'ha qui fino a 300. altri Scudi di robe per farne il medesimo, e mi promette che ve ne condurrà dell'altre, se date ordine che la vostra Munizione le pigli a giusto prezzo per non aver tempo nè comodità di fermarsi a farne esito. E perchè questo, essendo così com'io credo veramente, mi par servizio, e non fraude, prego Vostra Signoria che sia contenta di non lassarlo patire: e tanto più, quanto m'assicura che continuerà in questo servizio. Il che, oltrechè mi paja ragionevole e di comodo alle cose di costà, sarà di piacere ancora a me, e n'arò obbligo a Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma agli 11. di Novembre 1554.

106 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Il padrone di quel vascello che conducea i miei marmi, col quale mi sono assai bene risentito, per testimonj degni di fede, ed anco per le ragioni che adduce, mi fa credere che quelle robe che portava di più, erano cariche per Portercole (1),

(1) Lo Strozzi appresso la sua disfatta a Marciano si ricoverò a Montalcino, e di là a Porto Ercole, ove attese a fortificar quella Piazza.

e per venderle con effetto nel loco medesimo; e che l'appiattarle nella cenere, e dir nella polizza di caricamento, ch' erano solamente per toccar quel porto, è fatto per vincer le difficoltà che si fanno di qua, di lassar portar robe in servizio del Sanese: il che par che se gli possa anco credere, poichè non si son trovate fuor de' termini; che ve l'ha condotte di sua elezion col mar tranquillo, e che spontaneamente ha cominciato a venderle. Sicchè avvertisco Vostra Eccellenza che quel che si fa a beneficio, non sia preso in fraude; tanto più che costui m' ha fatto veder qui, che tiene insino a 300. altri Scudi di robe per condurre pure a Portercole; e che ne manderà di mano in mano sempre, pur che si ordini che la Munizione le pigli per giusto prezzo sopra di sè, non gli mettendo conto di fermarsi, o tenere uno sul loco per ismaltirle. Stando la cosa così, non solo mi par giusto che gli sieno restituite le sue robe, ma che se gli debba saper grado; ed io n'arò obbligo con Vostra Eccellenza, che si degni provvedere all' indennità sua. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma agli 11. di Novembre 1554.

107 *Al Duca di Ferrara.*

Io sarei obbligato per l'ordinario a fare ogni officio possibile con l' Eccellenza Vostra per la liberazione di Messer Niccolò

de' Sardi, suo prigione nel castello di Ferrara, essendo suo fratello servitore, e buon servitore ed onorato del Cardinal Sant' Angelo e di tutta la Casa nostra; e lo farei con la maggior efficacia ch' io potessi solamente per questo rispetto. Ma ora son mosso da tant' altri, e tanto possenti appresso di me, che questo rimane per l' ultimo. Lasso ora ch' ella consideri per se stessa quanto io desideri questo favor da lei, e di quanto le voglia esser obbligato, ottenendolo. Io non entro a disputar de' meriti o dei demeriti suoi, perchè questi procureranno per lui nell' animo dell' Eccellenza Vostra. Io le dirò solo, che quando non sia trovato in colpa, io glie ne domando per giustizia e per grazia; quando sia colpevole, per grazia sola. E in ogni caso per una di quelle grazie e di quei favori, che di raro si soglion domandare, e di rado concedere: e per la molta fidanza che io ho nella generosità e nella cortesia sua, già come di cosa ottenuta ne le bacio le mani.

Di Roma alli 12. di Novembre 1554.

108 *Al Re di Portogallo.*

Messer Flaminio Palello, gentiluomo Romano, è giovine di lettere e di molte altre rare qualità. Il suo padre è stato antico servitore, e molto accetto a Papa Paolo, santa memoria. Esso è mio domestico fami-

gliare, e per ogni rispetto gli desidero ogni comodo ed ogni onore; ma sovra tutte queste cose è tanto devoto della Maestà Vostra, ed affezionato delle cose di qua, che per questo solo lo giudico meritevole del favore che procura d'ottenere dall' Altezza Vostra; il quale è di essere onorato di una delle sue Croci. E parendogli che la mia intercessione gli possa in qualche parte giovare appresso di lei, non ho voluto mancar di fargli con questa testimonio del suo merito, e del desiderio che io tengo conforme al suo: supplicandola che si degni di farnegli grazia, ed accertandola che lo riceverò per grazia e per favor singolare ancor io. Del resto mi rimetto alla relazione che n' arà dal Signor Imbasciatore suo; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma al primo di Dicembre 1554.

109 *Al Duca Ottavio.*

Lunedì, che furono li 15. di questo, giunsi in Roma, Dio grazia, a salvamento, dove avendo trovato Papa questo Santissimo (1),

---

(1) Morì Papa Giulio III. nel dì 29. di Marzo 1555. Il Cardinal Farnese n' ebbe la nuova in Avignone, e si mosse tosto per venir al Conclave: ma prima ch'egli arrivasse, era stato eletto alla suprema dignità della Chiesa nel dì 9. di Aprile il Cardinal Marcello Cervino di Montepulciano, detto il Cardinal Santa Croce, per opera principalmente de' Cardinali Santangelo e S. Fiora.

Vostra Eccellenza può pensare l'allegrezza che n'ho sentita, e la speranza che ho conceputa dello stabilimento e della conservazione della Casa nostra (1). E tanto più quanto nella sua creazione Sant'Angelo nostro, e con esso il Reverendissimo Camerlingo hanno avuto quella parte che ella può avere inteso. Cosa che m'ha dato tanto di contento, quanto avea prima di dispiacere a trovarmi assente per non poter mostrare a Sua Santità l'animo e la devozion mia verso la sua persona. Or lodato sia Dio, che tutto è passato bene. E perchè in questa fazione, come ho detto, il Reverendissimo Camerlingo è concorso con noi, e portatosi egregiamente, e con dimostrazion d'affezione e di buona convenienza; non ostante qualche disparere che sia stato fra noi, il quale non è però stato di molto momento; noi di qua restiamo interamente satisfatti di Sua Signoria Illustrissima, e siamo certi che ancor ella n'arà similmente satisfazione. Imperò la prego sia contenta riconoscer questa sua dimostrazione insieme con noi; e lassando da parte tutte le cose passate, scrivergli una lettera amorevole con ringraziarnela, ed assicurarla dell'affezion sua e

---

Si volle chiamare Marcello II. e per le sue luminose virtù prometteva un glorioso Pontificato. Ma piacque a Dio di chiamarlo a sè dopo pochi giorni, cioè la notte precedente al primo di Maggio.

(1) Era creatura di Paolo III.

di buona corrispondenza. Il medesimo desidero che faccia con li Reverendissimi Crispo e Savello, i quali non le potrei dire con quanta prontezza e con quanta buona volontà si sieno mostrati, non solamente all' esaltazione di questo soggetto, ma spezialmente al particolare affetto nostro. Agli altri poi Vostra Eccellenza potrà supplire nella sua venuta di qua. E circa questa parte non accade altro.

Avanti che mi partissi d'Avignone, avendo ricevute le lettere che Vostra Eccellenza mi scriveva per Messer Gio. Batista da Mantova, ed in conformità di quelle sopraggiunto da altre, che mi scriveva Monsignor Contestabile, per le quali mi diceva il medesimo maneggio che andava attorno, e m' invitava alla Corte, perchè mi trovassi a tutto; io m' era già disposto d'andare quanto prima a Sua Maestà: ed in questo venne l'avviso della morte di Papa Giulio, perchè mutato proposito, spedii subito il Gherardino alla Maestà Sua, con dirgli che in uno accidente tale pensava di farle più servigio di ritornare a Roma; massimamente che, quanto al negozio che si trattava, io confidava in Sua Maestà, che l'assenza di noi altri non pregiudicherebbe alle cose nostre ec. E con esso Gherardino mandai instruzione di tutto che m'occorreva, e di quanto fra noi è stato più volte ragionato sopra il negozio. Attenderemo ora quel che il Gherardino riporterà, e di tutto Vostra

Eccellenza sarà ragguagliata. Intanto attenda a conservarsi sana; e all' Eccellentissima Madama Cognata mi raccomando, e saluto Don Alessandro ec.

110 *Al Re di Francia.*

Nostro Signore dopo la sua assunzione al Pontificato, ha fatta elezione della persona del Montemerlo, presentator di questa, per inviarlo alla Maestà Vostra; cosa che torna a me e alla mia casa di molto favore, per essere antico famigliare nostro. Con questa occasione ho commesso al medesimo quanto in nome di noi altri di qua arà da esporre alla Maestà Vostra appartenente così al servizio suo, come al nostro desiderio. La supplico a degnarsi di prestargli indubitata fede e benigna audienza. E per non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma.

111 *Alla Regina di Francia.*

Il Montemerlo, presentator di questa, mandato da Nostro Signore a Sua Maestà Cristianissima, è familiare antico di casa nostra, ed informatissimo non solamente delle nostre cose, ma di tutto che passa di qua. Farà riverenza da mia parte alla Maestà Vostra con quella umiltà che le devo, é l'esporrà quel di più che mi occorre per

dimostrazione della somma divozion ch' io le porto. La supplico a degnarsi di prestargli audienza e fede. E a lui rimettendomi del resto, per più non fastidirla, con ogni umiltà le bacio le mani.

Di Roma ec.

112 *A Madama Margherita.*

Poichè gli accidenti del mondo hanno portato ch' io non sia potuto venire a servir l'Eccellenza Vostra, com' era mio supremo desiderio; così di lontano, come le sono, la supplico a ricordarsi della mia servitù, e farmi favor di comandarmi e di mantenermi nella sua buona grazia, senza la quale non viverei contento. Del resto mi rimetto a quanto il Montemerlo le riferirà da mia parte; il quale ancorachè sia mandato da Nostro Signore, è però antico familiare e confidentissimo di casa nostra. E supplicandola a dargli indubitata credenza, per più non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma ec.

113 *Al Contestabile.*

Il presentator di questa sarà il Montemerlo, mandato da Nostro Signore. E perchè il medesimo è familiare antico di casa nostra, e confidentissimo di tutti noi, a lui s' è commesso quanto occorre che

Vostra Eccellenza sappia ancor per conto nostro. La supplico a degnarsi di dargli grata audienza e credenza di tutto che le dirà. La prego poi a tener quella memoria e quella protezione di noi altri suoi servitori, che le par che si convenga alla devozion mia verso Sua Maestà Cristianissima, e alla speranza che tenemo nell' Eccellenza Vostra, alla quale con tutto il cuore m'offero e raccomando ec.

114 *A Madama di Valentinois* (1).

Con la venuta del Montemerlo, mandato da Nostro Signore, non voglio mancare di baciar le mani all' Eccellenza Vostra, e pregarla si degni mantenermi in sua buona grazia. Del resto mi rimetto a quanto dal medesimo le sarà esposto da mia parte, per esser antico familiare e confidente di casa nostra, e bene informato di tutto che passa di qua. La supplico si degni ascoltarlo volentieri, ed a Vostra Eccellenza con ogni riverenza mi raccomando.

Di Roma ec.

(1) Diana di Poitiers, Duchessa di Valentinois, favorita di Arrigo II.

115 *Al Cardinal di Loreno.*

Venendo alla Corte il Montemerlo, il quale, oltrechè sia mandato da Nostro Signore, è familiare antico di casa nostra, ed informatissimo di tutto che passa di qua, non mi par di fastidir Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima con molte parole. Egli le farà da mia parte la debita riverenza, e le darà conto di tutto che occorre e che si desidera dagli buoni officj e dalla protezione che speriamo da lei. La supplico a credergli e favorirlo. Ed alla sua buona grazia raccomandandomi, umilissimamente le bacio le mani.

116 *Al Duca Ottavio.*

Nichetto Secretario qui del Re, per qualche disegno, del quale non si lascia intendere, ma credo che sia d'importanza, mostra di desiderar grandemente alcuni pezzi d'artiglieria di quelli di Madama. E prega Vostra Eccellenza che per servigio del Re sia contenta di disporla a compiacernegli in vendita: che avanti che si levino, faranno pagare la valuta d'essi in mano di chi Madama ordinerà. E pensando ch' ella sappia quel che questa domanda importi, non le dirò altro, se non che piacendole, con ogni diligenza si degni di dar qui commessione a chi le parerà che

sia consegnata, secondochè da noi altri ne sarà richiesto con il danaro in mano.

Dell' accordo di Siena (1) si parla assai, e si spera poco. In Ferrara non par che si risolvesse altro, se non che si trattasse col Cardinal di Ferrara; dicendo Monsignor di Lansac che non avea commissione alcuna sopra ciò, e che ci farebbe buono officio secondo le condizioni che si proponessero; ma che diceva bene che il servizio del Re non era, che questa pratica durasse più che per li 10. di Maggio. I particolari che fino a ora si son potuti intendere dai Legati, par che sieno: che in Siena si metta un Capitano con 1000. fanti, confidente della Città, pagati per rata da Sua Santità e da questi Principi, fino a tanto che i Sanesi possano far da loro, i quali si ritirino dalla protezion del Re, e Sua Santità prometta e faccia promettere a chi spetta, che non vi si innovi altro, con quelle maggiori cautele che si potranno trovare. Il Capitan Jeronimo è venuto

---

(1) I Sanesi stretti più dalla fame che dall' armi Imperiali, trattarono alla fine di capitolare, e di render la Città all' Imperadore con patti onorevoli per la guernigione Francese. Dopo varj contrasti fu conchiuso l'accordo nel dì 2. di Aprile; ma ne fu differita l' esecuzione per alquanti giorni, ne' quali tentarono inutilmente i Sanesi la mediazione del novello Pontefice Marcello II. Nel dì 21. di detto mese uscì di Siena il Signor di Monluc co' suoi Francesi, e v' entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini.

poi a Fiorenza e a Siena con questa proposta: ed ora è qui, e per quanto si vede, il Duca di Fiorenza è quello che la caccia; e 'l Papa fa quanto gli è messo innanzi da lui. Sermoneta m' ha detto che 'l Cardinal di Ferrara (1) non ha risposto parola ai particolari; di che dice che Sua Santità non si tien satisfatto. Solamente ha detto che questa non è pratica da mandarla attorno per corrieri; e che sarebbe necessario che Sua Santità, il Duca di Fiorenza ed esso s'abboccassero insieme nel Perugino. A che non par che Sua Santità si voglia lasciar addurre, se non va a cose fatte.

La spedizion di questa mattina del Vimercato e di Nichetto non so qual si sia: basta che non vi s' ha molta speranza; ed i Sanesi medesimi scuotono il capo, dicendo che non vogliono lasciar la protezion del Re. Gl' Imperiali credo che aspettano costoro alla prima offerta per afferrarla qualunque si sia; perchè sono alle strette da ogni banda, se i Francesi vengono di Piemonte, come Monsignor di Lansac asserisce.

(1) Don Ippolito d'Este, Cardinal di Ferrara, era Luogotenente del Re di Francia per le cose di Siena.

117 *Al Cavalier Tiburzio.*

Stando le cose di Toscana in questi termini, dopo molte considerazioni avute sopra al partito che s'ha da prendere di soccorrer Siena o non la soccorrere, ovvero d'accordar col Duca di Fiorenza, o guerreggiare; mi risolvo finalmente in favor della guerra e del soccorso. E perchè si potria dubitare che io dissuadessi l'accordo per interesse del Duca mio fratello, e che volessi l'arme in Toscana per tenerle discosto da Parma; dirò prima che questo dubbio dovrebbe cessare, poichè per questo non son restato di persuaderlo quando eravamo superiori. E quando pure si volesse dire che questo oggetto mi muova, concedendomisi che sia congiunto con l'onor del Re, come evidentemente si conosce, non mi curo d'altra giustificazione in questo caso; sperando che si conoscerà col tempo e dagli effetti, che dove corre il servizio di Sua Maestà, non ha loco la passion mia propria, nè della mia Casa. Replico adunque che io non lodo ora l'accordo, perchè io non lo trovo più nè onorevole nè utile. Ha la grandezza dell'animo e delle forze del Re corso fino a ora con tanta felicità e con tanta ammirazion d'ognuno contra la fortuna d'uno Imperatore, qual è questo, che non potrebbe ora intoppare in quella del Duca di Fiorenza senza manife-

sta dimostrazione d'una fiacchezza grandissima; il che di quanto pregiudicio gli possa essere agli altri suoi affari lo può considerare ognuno. Oltrechè il credito e la devozione che gli hanno i popoli. e la speranza che non pur la città di Siena, ma l'Italia tutta ha fondata nella stabilità della sua protezione, non si possono diminuire senza una gran diminuzione e della sua dignità, e de' comodi per l'altre sue cose; perchè mancando della reputazione, bisognerebbe cedere a tutti gli altri acquisti che si disegnassero di qua da' monti, e stare anco a risico di perder l'acquistato; sicchè non solamente non è quest' accordo onorevole, ma non è ancora utile. E sebben si spendesse ora tre o quattro cento mila Scudi da vantaggio per soccorrerla, mi par che porti il pregio, per non gittarne via tant' altri, con tante fatiche che si son durate per acquistarla: essendo questa città di tanto momento per sè stessa, e di tanta conseguenza all' altre imprese, per la marina, per i porti, per i siti e per le genti che si trova, ed anco per la vicinità sua con Fiorenza e con le Terre della Chiesa, alla quale è come uno stecco negli occhi. Oltrechè per essere nell' ombilico d'Italia, non si può desiderare scala più comoda per le cose di Napoli, di Genova, di Corsica, e in somma per essere opportunissima a tutte le cose sue, o di conservare, o di acquistare che si deliberi.

Escluso l'accordo, bisogna venire a i particolari della guerra, al modo di farla, e al tempo che s' ha da movere, e con che qualità e quantità di genti; ed in questa parte me ne rimetto al Signor Pietro, il quale, oltre all' esser prudente e sperimentato, si trova insu 'l loco, e sa in che termine son le cose, e spezialmente quanto alle vettovaglie, che in questo articolo consiste tutta la somma di questa deliberazione.

Per la descrizione che si fece alli giorni passati, secondo la relazion del Cavalcanti, la Città non avea pane per più di tre mesi; avea vino per pochi giorni; mancava di legna in tutto, e d'altre cose manco necessarie secondo l'uso delle terre assediate Ora dicono che all'arrivo del Signor Pietro in Siena, si sono scoperte più altre partite di grani, che non erano stati rassegnati. Se fra questi e quelli che vi si potessero condurre alla giornata, e le bocche che si vanno tuttavia cavando, si potesse andare avanti fino a tempo nuovo, non accadrebbe precipitar questo negozio.

Ma finchè il Signor Pietro non scrive altro, io son quasi chiaro che non abbiano tanto da viver, che si conducano fin là; perchè vettovagliarla a minuto non basta; ingrosso è difficile, per essere i nemici superiori alla campagna, e stringendo la Città ogni dì più. Mi par dunque forza di

soccorrerla subito, e grossamente, così di viveri, come di gente e da piedi e da cavallo.

Da piede credo che i sei mila che qui si son detti, bastino, o Svizzeri, o altra buona gente che siano. De' cavalli, mi penso che dugento lance suppliranno, perchè in questo paese non s'adoperano molto, e perchè ci aranno poco da mangiare.

Delle vie che hanno da fare, la diritta per lo Stato di Milano è tenuta più spedita e più comoda. E non si fa difficoltà che non siano per passare, se si fa presto, e più secretamente che si può, non avendo i nemici forze per opporsi per adesso: e non trovando fiumi o altri passi che li possano fermare; perchè dicono che da Alba in quattro giorni d'esercito possono essere a Parma. In Alba si passa il Tanaro per ponte, e gli altri fiumi si guazzano sempre, se non alle piene che passano subito.

Da Parma per la Carfagnana fino insu 'l Lucchese non possono esser tenuti, e da quella parte potranno fare il progresso che vogliono.

I Lucchesi, che stanno ora paurosi del Duca, e minacciati da lui, in questo caso o si scoprirebbono, o senza dubbio ajuterebbono sottomano di vettovaglie almen per passare, e d'altri indirizzi per far qualche effetto.

Prima che queste genti di terra arrivassero, bisognerebbe che fusse giunta l'armata con quelle genti di più che parranno a proposito, e con le vettovaglie per potersi prevaler d'esse ancor nel Lucchese, quando pur essi mancassero, che non credo.

Sopra tutto bisogna avvertire alla provvisione per i cavalli, che questa è la maggior difficoltà che sia in questa impresa: Benchè acquistandosi la campagna, penso che ci varremo dei viveri del paese nemico, e dell'Ecclesiastico, se ve ne saranno; e gli difficulteremo ai nemici, i quali per infino a ora stanno forse peggio di noi.

Se l'Armata Turchesca potesse più comparire in questi mari, o che la Francese con quella d'Algeri fosse superiore all'Imperiale, senza dubbio la guerra sarebbe vinta senz'altro; perchè nè Fiorenza, nè Genova hanno da vivere per più di tre mesi.

Il Duca, oltre al mancamento de'viveri, non ha più danari, e i popoli sono smunti e disperati tutti, e servono solamente per necessità. E queste difficoltà sono sostenute ora da lui, solo con la reputazion che gli ha data il restar superiore della campagna, e con la speranza che 'l Re non voglia, o non possa soccorrer Siena; sperando con la vittoria finir la spesa: e gli par d'aver la preda tanto vicina, che corre quando non si può movere. Intanto per far danari s'ajuta con pegni, con crediti,

e con interessi, il meglio che può. Ma vedendosi la guerra rinnovata, e la preda lontana senza dubbio caderà della speranza e del potere insieme; il che mi conferma il vederlo, con tutto che si tenga vincitore, inclinato all'accordo, e farne pratica.

Le cose della città, dalle vettovaglie in poi, stanno in assai buon termine. I nemici non sono tali, che si possano vincere con altro che col tempo.

I Sanesi, se non sono disperati del soccorso, generalmente son ben disposti alla devozion del Re, e risoluti a difendersi; e se ci fosse qualcuno che vacillasse, con questa speranza si confermerebbe. I luoghi che si tengono intorno, sono assai ben muniti. I Lucchesi, come ho detto, hanno cagione d'ajutarci; e sebben non si lasciano intendere, ritraggo che faranno più che non mostrano. Gli altri Potentati tutti o saranno per noi, o non ci faranno contra.

Il Papa va con chi vince. I Veneziani senza dubbio desiderano la libertà di Siena; e sebben pare che non si curino d'ajutarla, intendo però di buon loco, che quando vedessero le forze del Re esser tali, che a lor paresse di poter entrare a certa vittoria, si risolverebbono a participarne ancor essi.

Del Duca di Ferrara non ho che dire, se non che Sua Maestà debbe sapere quel

che ne può sperare, e che ormai si dovrebbe risolvere a farle qualche servizio; ed in ogni caso da lui e da' Veneziani, quando non s'abbia favore aperto, non si può disperare o d' un tacito fomento, o d'una sicura neutralità; sicchè la vittoria consiste tutta in questa provvisione: e quanto più s' indugia a farla, più le cose si difficultano, ed accelerandosi, si facilitano per noi, e per i nemici al contrario.

L' armata del Doria è ridotta ultimamente a 33. galere, e queste hanno corsa traversia, talchè ne potrebbe mancar qualcuna; e potria facilmente essere, che la Francese le fosse superiore, o che travagliasse di sorte il mare, che impedisse il vivere a' nemici.

La difficoltà nostra quanto alle genti che vengono, è tutta nel pascerle; ed a questo basteria forse, che supplisse la provvisione delle vettovaglie di mare, almeno per infino che si facesse l' effetto di vettovagliar Siena per qualche mese; di poi si potria mandar la cavalleria a Parma, e far qualche diversione in terra de' nemici; ed a tempo nuovo, se l'armata di Levante sverna alla Prevesa, tentare una impresa onorevole, perchè gli umori di qua sono i medesimi, e la disdetta della rotta non ci ha tolta ancor l'occasione di far qualche bene: e n' aremo sempre, secondo me, finchè le cose di Siena stanno in piede; ma quando andassero male, non bisognerebbe

pensare ad altro. E tanto m'occorre intorno alla guerra.

Soggiungendo che quando anche per brevità di tempo, o per altri disegni di Sua Maestà fosse impossibile di soccorrere il corpo di Siena; il che però sarebbe troppo gran danno per la riputazione; giudicherei anco minor male a perderla per forza, che fare accordo che non fosse onorevole. Perchè tenendo i lochi forti d'intorno, si potrebbe venire in tempo comodo a rifar la guerra; ed in tanto tener il Duca in travaglio, ed in una spesa, che non so come se la reggesse.

Ultimamente in caso che Sua Maestà fosse pur forzato ad accordarsi, e lassar Siena in sua libertà, le ricordo che si debba riservar sempre Portercole; e che per Legato della Sede Appostolica acconsenta piuttosto nel Cardinal di Ferrara, che in nessun altro; perchè la qualità del loco, e la vicinità del nimico ricerca, che sia un personaggio d'autorità e di polso (1).

118 *Al Duca Ottavio.*

Ho indugiato di scrivere a Vostra Eccellenza delle cose di qua per esser meglio

---

(1) Questa lettera, comechè le manchi la data, si raccoglie essere scritta avanti la conclusion dell'accordo tra' Sanesi e gl' Imperiali.

informato. Per questa le dirò solamente di quelle di Castro, come di capo di questo Stato.

L'Eccellenza Vostra s'ha da risolvere, che questo loco ha bisogno di riparazione e di governo. La Duchessa all'ultimo, come donna, non può far senza un Ministro di qualche portata. Il Capitan Paolo è buon servitore e fedele, e credo che farà sempre il debito suo: ma ne' tempi che corrono, questo non basta. A lui si potrà dar di costà qualche altro trattenimento, che non le dovrà mancare. Di qua venendoci addosso la disdetta di Siena, come si dubita, è necessario che ci sia persona d'autorità e di credito nel paese per ogni accidente che possa avvenire, e che avverrà senza dubbio; perchè, oltre al mal animo che ci hanno addosso gl'Imperiali, i vicini ed altri malevoli ci minacciano tempesta. Io per me, considerato ogni cosa, giudico che Vostra Eccellenza non possa far meglio, che rimetterci il Signor Sforza da Torre. Ella sa quanto sia confidente ed amorevole della casa: è stimato ed amato, e richiesto assai da queste genti. La Duchessa ce lo vede volentieri, e gli crede. Egli in un punto preso ha seguito da valersi di molti uomini. In somma ha tutte le qualità che si posson desiderare a questo effetto. E se non l'avessimo, l'avremmo a cercare per tutto. Se così pare a Vostra Eccellenza, le ricordo che dia quanto più presto ordine che vi

torni, perchè sono informato, che piglierà presto partito; e secondo me non può far la più utile ed importante risoluzion di questa. Per sua provvisione Vostra Eccellenza, oltre all' ordinario che gli dà, se gli aggiungesse di più quella del Capitan Paolo, io prenderei cura, quando sarò alla Corte, di far mandar ordine, che non gli sarà mancato delle recognizioni solite agli altri provvisionati del Re. Quanto alla fortificazione, è anco necessario a farci qualche cosa, almeno per dar perfezione alle cose cominciate; ma perchè giudico necessario che venga una voce viva, e forse che si manderà anco l'Auditore dello Stato; per chi verrà, mi riservo a darle piena instruzione di tutto che fa bisogno, così circa di questa, come d'ogni altra cosa. Ma poichè qui ci corre la prestezza della deliberazione, m'è parso che debba saper quanto prima il parer mio ec.

119 *Al Conte di Tenda.*

Nella Nave Genovese che fu presa e condotta a Marsilia alli 27. di Gennajo del 55. fu fatto prigione un certo Spagnuolo, detto Gio. Parras, servitore di Francesco di Ribadaneria, Arcidiacono di Valenza, e mandato da lui di Roma in Ispagna con una cassa d'alcuni libri e scritture. Io son ricerco intercedere appresso di Vostra Signoria Illustrissima per la liberazione di

questo poveretto, e per la ricuperazione di dette scritture; e lo fo con tutta l'efficacia ch'io posso, intendendo che la persona è poverissima, e le scritture di qualche momento al padrone, e di nullo a Vostra Signoria, donde si può sperare taglia alcuna. E facendone grazia a me, sarà cagione ch'io me n'acquisti la benivolenza d'una persona a chi desidero far cosa grata. Pregola adunque che sia contenta concedermi, che sia libero insieme con la cassa sopraddetta; ed io n'arò obbligo grandissimo a Vostra Signoria Illustrissima, alla quale m'obbligo di maggior ricompensa. E con tutto il cuore me le raccomando.

Di Roma alli 21. d'Aprile 1555.

120 *A Monsignor Sala.*

Per l'incluso Memoriale vedrete quanto si desidera per la liberazione di Giovan Parras, e delle scritture dell'Arcidiacono di Valenza. Mi sarà caro che mandiate a Marsilia la lettera che ne scrivo; e che per quella via che parrà migliore, procuriate la grazia che domando di questo prigione: ed ottenendola, che seguiate l'ordine contenuto in detto Memoriale. Nè altro per questa. A Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 25. d'Aprile 1555.

121 *Alla Signoria di Lucca.*

Io soglio molte volte scrivere alle Signorie Vostre in raccomandazione di molti, come quelli che non posso mancare di farlo, parte a compiacenza d'intercessori a chi non m'è lecito di negarlo; e parte a richiesta di qualcuno, ch' io tengo per empietà di non ajutarlo. Ma ora facendolo per Messer Gregorio Dosso, Dottore della Riviera di Genova, il quale desidera un loco nella vostra Rota, son mosso da tale informazione che m' è data della dottrina, della pratica e della sincerità sua, che nè l'instanza d'altri v' ha loco, nè la credenza mia ne può restare ingannata; essendo più che sicuro di raccomandar persona degna ancor di maggior grado, e che chi lo raccomanda a me, non me ne riferisce cosa che non sappia. Prego dunque le Signorie Vostre che sieno contente d'eleggerlo, non tanto per far cosa grata a me, quanto perchè l'elezion che faranno, sarà d'un Ministro tale, che per lor medesimi l'hanno a desiderare. Ben mi contento per ora di ringraziarnele, come di cosa che mi torni di molta satisfazione ad ottenerla; ma ottenuta che l'arò, spero che egli si porterà per modo, ch' io ne doverò da vantaggio esser ringraziato dalle Signorie Vostre medesime,

alle quali mi proffero e raccomando sempre.

Di Roma alli 26. d'Aprile 1555.

122 *Al Re di Francia.*

Il Signor Iddio arà voluto mostrar solamente al mondo un Pontefice di tanta speranza e di tanto predicamento, quale era questo; perciocchè in questo punto ch' io scrivo si trova a termine, che non avemo più speranza alcuna della sua vita, se la sua divina Maestà non vuol mostrare espresso miracolo. È necessario che si tenga mano a sollevar la Sede Appostolica, la quale veramente per questa perdita patisce danno e pericolo gravissimo; il che son certo che per sua bontà vorrà fare. La supplico dunque sia servita inviare con la maggior celerità che si può, i suoi Cardinali con quella espressa commissione che si ricerca in un caso simile. E per più non fastidir la Maestà Vostra scrivo distesamente, quanto mi par che faccia di bisogno, al Cavalier Tiburzio; al quale rimettendomi, non dirò altro se non che umilissimamente le bacio le mani ec.

123 *Al Cavalier Tiburzio.*

Oggi è l'undecimo giorno che nostro Signore fu assalito da catarro e da febbre, non senza qualche dubbio di malattia pericolosa; tuttavolta con cavarsi sangue e con altri rimedj s' era condotto in assai buon termine, ed era già netto del tutto, e fuor di sospezione; quando oggi a ore quattordici circa fu soprappreso da nuovo catarro, e come da una apoplesia tale, che fino a quest' ora, che semo all' una di notte, è stato con sonnolenza, senza conoscimento e senza alcun senso quasi; e li medici l'hanno del tutto per ispedito in quanto ai rimedj umani. La perdita che si fa, voi la sapete; che non fu mai Pontefice assunto a questo grado, che desse maggior speranza di se, e in sì pochi giorni maggior saggio di bontà e di prudenza, quanto avea già fatto questo. Pazienza. Dio sia quello che pigli la cura ormai di questa Santa Sede; e voi non mancate di raccomandarla a Sua Maestà Cristianissima, per la bontà del quale può solamente respirare. È necessario che la Maestà Sua invii senza alcuno indugio i suoi Cardinali con quella commessione che si deve sperare da un buono e savio Principe, e devoto di questa Santa Sede.

Qui la parte Imperiale è molto unita e potente: volta, per quanto si vede fino

a ora, a far Papa Morone, o Fano. Quelli di Sua Maestà Cristianissima, per assai che sieno, non sono d'accordo. Noi sapemo fino a ora i soggetti che satisfarebbono al Re; e quanto a noi ci concorreremo con ogni risoluzione: ma l'esito del Conclave passato mi fa dubitare di questo, vedendosi che molti per dubbio d'alcuni de' nostri non siano per gittarsi in qualcun altro con poca satisfazione, e manco riputazion di questa parte. Ma Sua Maestà è prudentissima, e credo che arà la mira al servizio di Dio ed all' onor suo. Il simile faremo noi due fratelli con tutti che potremo aver de' benevoli nostri; e spero che Sua Maestà conoscerà sempre la buona volontà nostra; e se potesse veder bene gli umori di qua, come noi, credo che approverebbe anco il consiglio; pur ce ne rimetteremo all' ordine di Sua Maestà, il quale è necessario che sia bene espresso. Del resto rimettendomi a voi e al Montemerlo che partì pienamente informato delle cose di qua, non vi dirò altro, se non che sollecitiate ec. (1).

(1) Questa è scritta probabilmente il giorno ultimo di Aprile.

124 *Al Re di Francia.*

Finito l'assedio di Siena il povero Messer Bartolommeo Cavalcanti, servitore della Maestà Vostra e della sua Corona, n'è scampato appena vivo, e privo di tutti i suoi beni, per la gran persecuzione che'l Duca di Fiorenza gli ha fatto nella roba e nella persona. Ha servito onoratamente, lungamente e con pericolo, e con la perdita detta. Io per non fastidire la Maestà Vostra, e per non predicare a un Re la liberalità, quale è sua propria, non le dirò altro, se non che lo ricordo solamente alla generosità sua, sapendo che per l'ordinario le sarà raccomandato. E con questo facendo fine, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 4. di Maggio 1555.

125 *Al Contestabile.*

Io fo volentieri di quegli offizj che a me pajono d'onore e di servizio alla Maestà del Re, ed anche soliti a farsi dalla sua liberalità verso quelli che son devoti e fedeli suoi. Messer Bartolommeo Cavalcanti è quel servitore che Vostra Eccellenza sa, della Maestà Sua: e noi altri ne possiamo far fede che l'avemo conosciuto per tale, quanto all' inclinazione, per insino da che venne alli servizj di Papa Paolo, santa me-

moria: l'avemo poi esperimentato nelle cose di Parma, servendo alla Maestà Sua, ancora con gli effetti. Ultimamente in questa giornata di Siena s'è portato di quella sorte che dagli altri suoi Ministri le sarà riferito. I servigj suoi sono stati in cose onorate e di momento: ha operato e sofferto assai, con molta dimostrazione di fede e di prudenza, e con risico della vita e perdita di tutte le sue sostanze. Avendo il Duca di Fiorenza fatto ogni opera per averlo nelle mani, e finalmente spogliatolo di tutti i suoi beni; se Vostra Eccellenza si degnerà d'intercedere appresso Sua Maestà che sia servita di fargli qualche mercede, secondo che si suole a quelli ch'escono di terre assediate, farà cosa degna della generosità sua, e darà buon animo agli altri di mostrarsi ardenti, com'egli ha fatto sempre, in servizio della Maestà Sua; oltrechè Vostra Eccellenza farà benefizio a un suo particolar servitore. Io lo raccomando a Vostra Eccellenza quanto posso; e con ogni riverenza le bacio le mani.

Di Roma li 4. di Maggio 1555.

126 *Al Re Cristianissimo.*

Il Signor Jacomo Franco dall'Aquila, che darà la presente alla Maestà Vostra, è di quella Casa de' Franchi, che già molti anni è stata devota della sua Corona: che nella sua patria ha fatto moti d'importanza,

e fuori ha corso mala fortuna in suo servizio. Monsignor dell'Aquila Zio di questo ne fu riconosciuto d' una provvisione di seicento franchi in Piemonte. Morto lui, esso con gli altri suoi intende di continuare nella medesima servitù, e desidera la medesima provvisione che fu data al Zio. Io lo raccomando quanto posso alla Maestà Vostra: e penso che ogni mercede che si degnerà fargli, sarà ben locata; nè altro per questa occorrendo, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 5. di Maggio 1555.

127 *Al Cavalier Tiburzio.*

Intenderete dal Signor Jacomo, apportator di questa, il desiderio che tiene d'esser intromesso e raccomandato in mio nome alla Maestà del Re Cristianissimo e de' suoi Ministri. Mi farete piacere a fargli ogni sorte di favore e d'ajuto, perchè desidero di compiacere a chi me lo raccomanda, ed anco perchè sendo della casa e della condizione che mi si dice, merita d'esser riconosciuto da Sua Maestà. Del resto rimettendomi all'informazione che arete da lui, per parlar con più fondamento delle cose sue, non vi dirò altro.

Di Roma alli 5. di Maggio 1555.

128 *Alla Comunità di Spoleti.*

Con molto mio piacere, e con gran satisfazione di questo sacro Collegio (1) s'è intesa per la vostra lettera la risoluzione ch'avete fatta di depor l'armi, e desistere dall' apparato fatto contra Monte leone; ed oltre ch' io n' ho sentito contento per la stima ch' avete mostrato di tenere de' miei ricordi, m' è piaciuto sommamente per conto vostro, che m'abbiate con questo segno d'obbedienza e di rispetto verso di esso sacro Collegio data occasione di potere più liberamente parlare in favor delle cose vostre, e spezialmente sopra quanto la Comunità vostra pretende contra quel Loco. Vi esorto a perseverare in questo buon proposito, assicurandovi che per questa via farete più favore alla causa vostra. Ed in ogni caso io non mancherò mai dell' opera mia, non solo in questa, ma in tutte le vostre occorrenze. E bene valete.

Di Roma il dì detto.

---

(1) In questi giorni era la Sede vacante per la morte di Papa Marcello.

129 *Alla Signora Duchessa Madre.*

I grani comprati nello Stato nostro per la Repubblica di Siena, abbiamo risoluto che dopo la perdita della Città debbano servire per il resto dello Stato Senese che rimane a divozione de' Francesi; e di questo non si potendo mancare, perchè sono già concessi, Vostra Eccellenza sarà contenta di lasciare che Messer Marcantonio Piccolomini li cavi a sua posta per li detti luoghi. Il qual Messer Marcantonio mi dice che si trova in qualche contumacia con Vostra Eccellenza per alcune cose scritte al Marescial Strozzi, delle quali giustificandosi meco con molte ragioni assai probabili, mi fa constare che non poteva far altro, non volendo mancare all' offizio suo, ed al carico che gli era dato della sua Città: e aggiunto a quel che dice, l'averlo io sempre conosciuto per Gentiluomo onorato e da bene, ed affezionato della casa e di me spezialmente, mi son risoluto che se gli debbano ammétter l'escusazioni che allega, e che sia degno d'esser restituito nella grazia dell' Eccellenza Vostra. E quando nessuno di questi rispetti la movesse, la deve muovere il desiderio ch' io conosco in lui grandissimo di ricuperarla, e l'affanno che si piglia d'averla perduta. E per tutte queste cose, ed ultimamente per farne piacere a noi altri, che l'avemo tenuto sempre per

affezionato servitor nostro, la prego sia contenta di riconoscerlo ancor Ella per tale; e mi farà cosa grata a mostrargli buona cera; e più grata ancora, se ne terrà protezione.

Di Roma alli 7. di Maggio 1555.

130 *Al Gran Mastro di Rodi.*

Vacando per morte del Signor Ascanio Sforza, buona memoria, le due Commende di Gradoli e di Montefiascone, sopra le quali io avea regresso; non ostante che vi si fosse intruso il Signor Alessandro Sforza, sono giuridicamente ritornate in persona mia; e n'ho beneficati, come potrà avere inteso, due miei servitori, cioè Messer Giuliano Ardinghello di quella di Gradoli, e Messer ANNIBAL CARO di quella (1) di Montefiascone. E perchè l'uno e l'altro d'essi voglion dipender dalla Religione; io come protettor di quella, mi son contentato che le riconoscano ancor da lei. Ed acciocchè gli possa accettare per suoi, e darne l'ordine così per l'abito (2), come per le patenti che ne desiderano, ho voluto a richiesta loro farle fede con questa di que-

---

(1) La Commenda da'Santi Giovanni e Vittore nella diocesi di Montefiascone.

(2) Intorno a ciò è da leggersi la lettera 15. di Supplica del CARO Vol. 3. delle *Famigliari* pag. 406.

sto mio consentimento. Pregola a consolarli del resto, ed averli per quelli buoni figliuoli, che intendono d'essere della sua Religione; ed a lei con tutto il cuore m'offero e raccomando.

Di Roma alli 10. di Maggio 1555.

131 *Al Cavalier Tiburzio.*

Della perdita che avemo fatta di Papa Marcello non accade dir altro, se non che fra tanti pubblici e privati rispetti, che mi fanno doler acerbamente, questo è un de'maggiori: che se fosse sopravvissuto, si sarebbe pur visto che'l suo Pontificato, oltre all'esser a proposito di tutta Cristianità, sarebbe tornato bene ancora alle cose di Sua Maestà Cristianissima. Questo dico, perchè quelli che di qua innanzi al fatto biasimavano l'elezion sua, non ci dovriano ora imputar del giudicio, che facemmo sopra la elezione del futuro Pontefice; e doveriano conoscere con la prova in mano quanto siano di poco vedere circa gli umori di questo sacro Collegio. Ma quanto al morto, ci basta assai quello che ci scrivete per le vostre ultime de'21. del passato, che Sua Maestà Cristianissima e Monsignor Contestabile abbia approvato la sua elezione, e mostrato di restar contenti dell'opera del Cardinal S. Angelo e de'nostri amici. Io attendendo alle lettere che mi ha scritto Sua Maestà e Sua Eccellenza, era entrato in ferma spe-

anza di poterla satisfar similmente nella
reazione prossima; conoscendo chiaramente
he il Cardinal Polo nominato da lei ave-
a quella parte, che gli bisognava, con
omma laude del giudicio e della pruden-
a di Sua Maestà, talchè era facile sopra
utti a riuscire. Ma avendo poi scoperto,
he questi Signori suoi Ministri nuovamente
ianno suscitato ancora sopra la persona
ua varie calunnie per metterlo in diffidenza,
ion so che me ne dire; salvo pregare Id-
lio per sua pietà che ci voglia levare il
elo dagli occhi, e ci lasci veder meglio
ume di quel che non facemo per le pas-
ioni ed interessi proprj. Perchè se l'uomo
ivesse la mira, come conviene, principal-
nente al servizio di Dio e della Sede Ap-
oostolica, congiunto con quello del Re,
ion si cercheria di porre ostacolo a un
Soggetto di questa sorte; e quel che mi
oar anco di peggior esempio, veggo che a
ale opera d'impedirlo si consente da alcun
le'nostri, e col Cardinale di Carpi, il qua-
e, senza rispetto d'esser egli Imperiale, a-
oertamente per suoi capricci e chimere fa
contro a quell'uomo dabbene. Io per me
non so vedere con che consiglio si pigli an-
co da'nostri questa impresa così alla scoper-
ta; nè che altro guadagno ci si possa fare,
salvo che di correr di nuovo pericolo che,
contro al prudentissimo ricordo del Re, esso
sia eletto senza lor participazione. Non vo-
glio quí entrare a difender le buone qua-

lità del Cardinal Polo, nè a discorrer quanto lui fosse per esser buon Papa per beneficio della Cristianità, ed a proposito del Re; perchè mi è già chiaro che tutto questo è stato molto ben considerato da Sua Maestà Cristianissima, poichè lo nomina così amorevolmente. Mi meraviglio bene, come altri ardisca di calunniarlo innanzi al lor Principe: non fondando le lor ragioni in altro che in sospetti vani e congetture frivolissime, ed inventate da chi si sia per malignità; il che non dico già per i nostri, ma sibbene per altri che li vanno subornando con istranio artificio, come ho inteso. E sebbene il Cardinal Polo è nominato anco dall' Imperatore, e dal Re d'Inghilterra appresso a quattro altri dalla sua banda con uguali raccomandazioni, che sono Santiago (1), Morone, (2) Fano e Carpi; non so quanto ciò sia da improbare: anzi crederei che fusse da ringraziar Dio, che mostrasse a tutti questi Principi la virtù di quell'uomo, col mezzo del quale, confidente ad ambe le parti, piacesse alla sua divina bontà di riconciliarli, secondo la buona intenzione, con che ha pur procurato di dar principio a così santa opera. Oltre di ciò mi pare che troppo ci inganniamo da noi stessi, se ci volessimo persuadere di

---

(1) Di questo Card. vedi il *Vol. I. pag.* 349.
(2) Il Card. Bertani, Modenese.

poter fare un Papa senza l'intervenimento della parte Imperiale, la quale oggidì per grazia di Papa Giulio è maggiore senza comparazione che la nostra. E non ci doveria parer poco, se io e 'l Cardinal S. Angelo potremo condurre gli amici e parenti nostri Imperiali in un suggetto grato al Re, come vedemo che sia questo: dove in un altro men confidente non ci bisogna affaticare per esser loro troppo interessati. Il Cardinal di Bellai (1), da chi in gran parte nasce questa opposizione che si fa a Polo, inclina a far Papa il Decano (2), per succeder lui al Decanato ed al Vescovato d'Ostia: ma prima si va ingegnando insieme con altri d'impedire ogni uomo per far pruova in persona sua; il che piacesse a Dio che potesse riuscire; o veramente in Tornone, perchè spezialmente io farò sempre quanto mi sarà possibile; e so di poterlo fare con buona conscienza e con laude di molti: ma suspico che sotto simil pretesto, egli ed altri Ministri di Sua Maestà abbiano preso partito di riscrivere alla Corte contro a Polo, per metter tempo in mezzo, fino che venga la risposta, sperando in questo mentre di far cadere per

---

(1) Il più vecchio Cardinale della Nazione Francese, Arcivescovo di Parigi; fatto Cardinale da Paolo III. nel. 1535.

(2) Cioè il Cardinal Carrafa, poi Paolo IV.

istracchezza la cosa in sè. Ma non considerano di quanto odio sia un pensier tale al Sacro Collegio, e quanta disperazione può indurre agli altri di far Papa qualunque si sia. Oltrechè alla Sede Appostolica la dilazione in caso tale suol essere di gravissimo danno, e massime in questo tempo che ella è, non pur esausta, ma impegnata e senza credito alcuno, e co' suoi popoli ruinati. Come si sia, il Decano è ben uno di quei suggetti che vi possono arrivare, al quale per esser vecchio di 86. anni, v'andranno molti di quelli che v'aspirano; ma voi sapete che persona egli è, ed il numero de' parenti ch'egli ha, e li disegni che gl' Imperiali ci potrebbono fare con lo acconcio de'suoi rispetto agli Stati del Regno. Noi altri, quanto al nostro particolare, aremmo da sperare piuttosto favore, essendo nostro parente (1) e creatura di Paolo, e facendo con noi dello affezionato; ma io per me non lo giudicherei a proposito di questi tempi per la Sede Apostolica, nè molto risoluto per le occorrenze presenti. Monsignor Reverendissimo di Ferrara, come quello che ha veramente molte parti che ne lo fanno degno, e molte per le quali si confida di poter superare le dif-

(1) D. Girolama, madre de' Farnesi, era figlia di Luigi Conte di Pitigliano, e di Vittoria della Tolfa, nata di Elisabetta Carrafa, sorella del Cardinal Decano.

ficoltà che gli si attraversano, si reputava nell' altro Conclave aver il Papato nelle mani (1). E con tutto l'esito che n'ha veduto, non par che se ne voglia ancora chiarire, non considerando che alcune parti sue, nelle quali forse egli più spera, quelle istesse glie ne togliano; e la troppa voglia che n' ha mostrata, e li modi che ha tenuti (2) infino a ora in praticar questa dignità, gli hanno fatto alienar gli animi di molti Cardinali; e con tutto ciò persiste nel medesimo con sua poca riputazione, e con gran pregiudizio di questo negozio, al quale per sorte ha qui di presente anco per coadiutore il Signor Duca suo fratello, venuto prima per visitare il Papa. Ed intendo pure che Sua Eccellenza, come par savia, si va risolvendo di tener la cosa per impossibile, ancorachè a Sua Signoria Reverendissima non la possa totalmente dissuadere; perciocchè mancandogli la via ordinaria, veggo che si delibera di farsi forte alla esclusione di tutti gli altri, pensando anch' egli per questa via di far cader la cosa in persona sua alla stracca. Di che può avvenire, secondo ch' io mi dubito,

(1) Veggasi la Relazione stampata del Conclave di Papa Marcello, e il Continuatore del Fleury.

(2) Di questi modi si parla in una Instruzione pel Duca di Ferrara agli 8. di Settembre 1555. ove si chiamano, *pratiche del Papato per vie non lecite*. Sta tra le lettere di Monsignor della Casa.

che gli altri per isdegno e per timore si gitteranno a fargliene uno in faccia, come gli è avvenuto di Papa Marcello. Ma Dio volesse che fosse un tale! anzi la paura mia è, che non si dia in alcuno, che sia o nemico o indegno di questo grado. Pensate che per questa cagione solamente il Cardinal di Carpi, il quale infino ad oggi è stato sempre in poca stima del Collegio, ora ha di quelli che gli danno animo; tanto che tra gli altri, solo per esser conosciuto suo nemico, ci spera assai, come contrappeso dell'altro; e con esso lui ci concorre il Decano, che è cosa di non picciolo momento. Io intendo per diverse vie, che esso Reverendissimo di Ferrara si duole di me e di Sant'Angelo, parendogli che siamo forse atti a dargli maggior ajuto di quello che noi gli offerimo, oltre alli nostri voti. E mi vien certificato che egli, per far la sua parte migliore, ha scritto alla Corte che non ha altro impedimento, che il non voler noi far per lui tutto quello che possiamo; e mi fa credere ancora di peggio, poichè ha spediti corrieri senza farmelo sapere, come suol fare l'altre volte. Nè per questo son per mancargli di ciò che fia possibile farsi da un par mio con dignità del grado che tengo, come gli ho confermato da principio, per ubbidire al Re: avendolo da altra parte chiarito alla libera ch' io non trovo alcuna disposizione nel sacro Collegio; e che per ciò non mi par

conveniente, che mi faccia correr al palio nelle sue pratiche di concerto di San Giorgio e Sermoneta ed altri simili, come vorrebbe, perchè questa sarebbe la via di fare a rovescio il servizio del Re, e di perdere il credito per me nel Collegio per sempre. E mi duole di non lo vedere più vicino a questo segno di quello che egli si persuade, forse per inganno proprio, o per inganno d'altrui; e penso che 'l Signor Imbasciatore ed anco il Secretario Villandri, al quale ho tenuto proposito lungamente di tutte queste cose, la intendono come fo io: e che per la bontà dell' ingegno loro, e per aver potuto vedere e riscontrare gli umori di qua, sieno bene edificati in favore della mia opinione. Ho lasciato di dire che 'l Cardinal di Ferrara, per far miglior testa alla esclusione di tutti gli altri, ha sollevato alcuni Cardinali di bassa mano, e leggieri a creder quel che vorriano, con dar loro intenzione di farli Papi, in caso che a lui non succeda fino alla risposta di sue lettere scritte alla Corte, e che con detta risposta verrà la nominazione di Sua Maestà, come a dir in Verallo, Crispo, San Giorgio. Di che avete da avvertir Monsignor Contestabile a tener mano, che Sua Maestà non incorra in simil errore; perchè certo per la qualità di costoro faria scandalizzar molt' altri de' buoni; anzi che degni ordinar in ogni caso, che trovandosi questi tali alienati sopra questa speranza dalli buoni soggetti no-

minati già da Sua Maestà, sieno revocati e riuniti al medesimo scopo suo; perchè con effetto invaghiti di queste novelle, vanno facendo anco loro le lor pratiche disgiunte da Ferrara e da noi altri, e dubito che qualcuno d'essi non si convenga con altri; sicchè vedete come la nostra banda è dissipata, e poco per la via di far cosa buona, se non si piglia altro verso. Dall'altro canto l'Imperiale è molto unita e potente di sorte, che facilmente ci potrebbono fare in faccia uno dei loro, e massime Morone; perchè tutti concorrono in lui, al quale i neutrali, per ogni poco che sieno fiancheggiati, vi anderanno senza dubbio, temendo di qualche indegnità per i suggetti sopraddetti; ed il Decano stesso, non so con che spirito, lo porta assai: e loderei, che per ogni caso Sua Maestà mandasse una nominazione. Ho voluto per corriere a posta darvi conto di tutto questo, affine che con buona occasione, e con quella modestia che vi pare ne convenga, ci possiate giustificare da ogni calunnia che ne potesse esser data in ogni esito che avesse il presente conclave; assicurando Sua Maestà, che avrà cagione di tenersi satisfatta di noi, come di quelli che in tutte le nostre azioni, e spezialmente in questa, non abbiamo altra mira che il servizio di Dio e di Sua Maestà Cristianissima, conforme alla notizia che avemo della sua buona volontà e santa mente, e all' ordine suo così espresso nei sog-

getti nominati; del qual ordine a cautela desidero per questi altri, che Sua Maestà mandi al Cardinale di Guisa, ed a me appartatamente la confirmazione, quanto alla persona del Cardinal Polo, quale è più facile a riuscire, se dai Ministri di Sua Maestà vien ájutato, ed anco più difficile a esser impedito senza scandalo dei buoni. E questo avrò caro che procuriate per ogni rispetto. E non avendo altra occasione dello spaccio, se ve lo danno, rimandate il corriere con esso indietro con tutta la diligenza. Avvertendo voi delle cose suddette di rispondere quel che vi parerà, dove vi sia detto più una cosa che un' altra, massime nel caso del Cardinal di Ferrara, perchè la verità è, che vorrebbe da noi più che non possiamo, e confida più di sè che non deve, ed usa verso di noi parole e modi indegni della grandezza sua, o di Ministro del Re; quali però noi condoniamo alla troppa passione che per ora lo tiene ottenebrato, purchè per causa sua il servizio di Sua Maestà non venga a patire; facendomi Sua Signoria Reverendissima penetrare per diverse vie, che per nostro dispetto, quando non possa conseguir l'intento suo, vuol far Papa il Cardinal di Fano, o Mantua, de' quali due, sì per l'interesse del Re, sì anco per quello di casa nostra, non accade che vi si dica altro; la qual cosa io non crederò già, che Sua Signoria Illustrissima si metta a tentare,

Siavi per avviso per ogni caso. E state sano.

Di Roma agli 11. di Maggio 1555. (1).

Mi piacerà che ragguagliate liberamente d' ogni cosa la Regina ed anco Madama; e trovandosi in Corte Monsignor Illustrissimo di Loreno, gli conferirete quella parte che giudicherete poter fare senza offensione di persona, rispetto all' interesse che hanno insieme; e rispondeteci distesamente quel che ne potrete ritrarre, e non lassate questa in mano d' altri per ogni rispetto; anzi bruciate l' originale insieme con l' altro, che vi scrisse Sant' Angelo a' dì passati ec.

132 *Al Conte di Pitigliano* (2).

Io son certo che nell' acquisto che Vostra Signoria Illustrissima ha fatto del Castello di Sovana (3), averà per l' ordinario fatto aver rispetto alle cose degli amici, come alle robe, ai bestiami ed alle persone del Reverendissimo Arcivescovo di Siena, e del Signor Mario Bandini. Tuttavolta per l'affezione ch' io porto loro, non vo-

---

(1) Questa lettera è citata dal Pallavicini nella *Storia del Conc.* l. 13. c. 11. ove dice che dal Cardinal Girolamo Farnese gli era stato comunicato un Registro intiero di lettere del Cardinal Alessandro.

(2) Conte Niccola Orsino, figlio di Gianfrancesco.

(3) Picciola Città nella Maremma di Siena.

glio mancare di pregarla, che se in modo alcuno avessero patito, come potrebbe essere nei primi impeti, sia contenta di far che i lor danni sieno emendati, e per l'avvenire rispettati come meritano, e come è dovere. Ed oltrechè farà cosa degna di sè, io la riceverò da lei per singolar piacere, avendo li sopraddetti Signori per quegli amici ch' ella sa; oltrechè sono anco amici di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale m' offero e raccomando.

Di Roma alli 13. di Maggio 1555.

133 *Al medesimo.*

Vostra Signoria sa i meriti di Messer Marcantonio Borghesi, e può sapere quanto sia affezionato alla Casa nostra ed a me spezialmente. A instanza sua io scrivo questa in favore di Messer Pier Mattio Landi suo nipote, il quale si trova in Sovana, e di Messer Alfonso Zio del detto Messer Pier Mattio: pregandola a dar ordine, se pur bisogna, che non credo, che in questa presa che Vostra Signoria ha fatto di quel Castello, le robe, li bestiami e le persone loro sieno rispettate; ancor ch' io creda che per l'ordinario saranno, per esser cosa d'amici. Tuttavolta io glie ne raccomando da vantaggio come cose mie proprie; e Vostra Signoria non mi può far cosa più grata che commettere a' suoi sopra di ciò per modo, che Messer Marcantonio conosca,

che la mia raccomandazione sia stata di qualche momento. E a Vostra Signoria Illustrissima molto mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

134 *A Madama.*

Io ho ricevuto due lettere da Vostra Eccellenza, da ch'io son qui: se non ho risposto, è perch'io sono stato occupato e fastidito assai per gli accidenti che sono occorsi; ed anco perchè mi pare di poter fare a sicurtà seco in questa parte: dove se ben son assai negligente, non è però che manchi mai punto d'amarla e d'osservarla, come son tenuto per i meriti suoi, e per l'affezione ch'io conosco che mi porta: della quale ho visto ancora in quest'ultime lettere assai buon saggio, per i ricordi ch'ella mi dà, e per l'offerte che l'è piaciuto di farmi, le quali per amorevoli e grandi che siano, non si possono però convertire in quell'uso ch'ella desidera. Delle cose di qua non so che mi dir altro, se non che avemo fatto una gran perdita per la morte del Pontefice passato. Quanto al futuro, non mancheremo d'ajutarci. Dei disegni e delle speranze che avemo, non se le può dir altro, perchè le cose sono molte indigeste. Pure siamo di buon animo a farne uno che ne sia propizio, avendo però la prima intenzione al servizio di Dio, il quale Vostra Eccellenza sarà contenta di pre-

gar che ne inspiri. Intanto attenda a conservarsi insieme col Signor Don Alessandro; e senza più parole me le offero e raccomando sempre.

Di Roma li 13. di Maggio 1555.

135 *Al Signor Alessandro Farnese.*

L'Epistola Latina che m'avete scritta, m'è piaciuta assai; e tanto più, quanto son stato assicurato che ci avete più parte ch'io non pensava che ci aveste: non perchè io diffidi dell'ingegno vostro, ma perchè non me ne prometteva tanto in questa età. Mi rallegro ch'abbiate cominciato sì presto a superar l'aspettativa mia, ma vi ricordo che siete tanto più obbligato a corrispondere alla speranza che n'ho conceputa per l'avvenire. Imperò non mancate di studiare, e scrivetemi spesso per esercitarvi, così latino, come vulgare, ancorachè io non vi risponda se non vulgarmente. Dell'altre cose che siete tenuto a fare, me ne rimetto ai ricordi del vostro Maestro, ed all'esempio ch'avete innanzi de' vostri maggiori. State sano.

Addì 13. di Maggio 1555.

136 *Al Cavalier Tiburzio.*

Agli 11. vi scrivemmo a lungo per corriere a posta quel tanto che ci occorreva intorno allo stato delle cose di qua e delle

pratiche del Pontificato. Di poi è parso a Monsignor Illustrissimo di Ferrara di far jeri con noi un lungo ragionamento, e ci intervenne il Signor Cardinal di Guisa, Monsignor d'Avanzon (1) e 'l Segretario Villandri. La sua proposta fu, che essendosi egli quanto a sè spogliato di questo interesse, voleva ingegnarsi d'intrattenere il Conclave tanto che giugessero i Reverendissimi Cardinali che hanno da venire di Francia; e che però voleva chiarirsi di noi, se volevamo concorrere con esso all'esclusione di tutti a tale effetto, allegando alcune ragioni che lo persuadono che sia bene di far così. Tra le quali dice per principale, la satisfazione che ne avrebbe Sua Maestà, e l'ovviare che nello avvenire non si lievi l'animo alli Signori Cardinali Francesi di avviarsi verso Roma per le Sedi vacanti; quando vedessero di essersi incamminati indarno la prima e la seconda volta senza essere aspettati, e senza che sia tenuto conto delle persone loro. E nella prima parte Sua Signoria Reverendissima si distese assai, con mostrare in certo modo di riconoscer da noi l'impedimento che trova per sè; e già sopra di ciò si è doluto con diversi, perchè ce lo riferissero, ed ha insinuato di pensar anco al modo di rendere male grazie in questo presente Conclave,

(1) Ambasciatore del Re Cristianissimo a Roma.

come vi s' è scritto nello spaccio sopraddetto, a che mi rimetto. Io risposi che arei desiderato di fargli servizio, e che questo istesso ricercava nuovamente da noi il Duca nostro per uomo mandatoci a posta; nè vedevamo per i gradi nostri maggior opportunità di una simile a far cosa che rilievi per Sua Signoria Reverendissima; laonde vi aremmo volto l'animo, e non aremmo perduta l' occasione, se per altri non ci fusse levata; e che l'aremmo fatto tanto più prontamente, quanto oltre alla cortesia che ci giova d'usare per nostra natura, vedemo di far cosa che piacerebbe al Re Cristianissimo, da che tenemo lettere sopra ciò. Ma che avendo trovato nel Sacro Collegio quella poca disposizione che già gli avemo fatto intendere, per non gli dar parole, come altri fanno, lo laudarei a distorsene, e a pensare per un' altra volta a tener di quei modi, che seguendo, a mio giudizio, sinistro consiglio, non ha fatto nella Sede vacante passata, nè anco in questa fino a ora; dove ha piuttosto perduto assai, che acquistato punto di benivolenza: e che da ora mi rendeva certo che comincerebbe a guadagnare, quando si vegga che con effetto Sua Signoria Reverendissima abbia quest' animo risoluto, come io amichevolmente ne la pregava per beneficio pubblico della Sede Appostolica e per sua privata riputazione. Quanto allo stringersi insieme per l'esclusione di tutti,

io discorsi qual mi pareva fosse l'officio e il debito di Cardinale in questi casi, e l'oggetto principale con che si deve entrare in Conclave: che è di eleggere quanto prima con la invocazione dello Spirito Santo un uomo dabbene, e più degno che sia possibile per questo grado: e se nessun altro Cardinale tien quest' obbligo, noi eramo dei maggiormente obbligati, per la memoria che dovemo avere sempre innanzi agli occhi de' beneficj ricevuti da questa Santa Sede; e che non era cosa più aliena dalla profession di Cardinale, che di porsi studiosamente a impedire la creazion del Papa; e con tutto ciò che noi rilasseremo alquanto del nostro debito solamente per contrappesare ad ogni altra cosa il rispetto e la satisfazione del Re, che Sua Signoria Reverendissima ci proponeva; ancorachè questo non mi fosse nè noto, nè verisimile. Ma che la fusse contenta considerar prima bene, e farci capaci se poteva sostenere tal impresa sicuramente; e di quanti giorni la intendeva che si dovesse persistere in questo proposito: perchè da un canto non vorremmo che si facesse danno alla Sede Appostolica, e non computando bene i suoi voti, ci fosse fatto un Papa sul viso senza nostra partecipazione; e dall' altro venissimo a perder l'occasione di far Papa uno che sia grato a Sua Maestà, e nominato da essa con infinita sua laude, per le rare qualità del suggetto, qual è il Cardinal Po-

lo, reputato universalmente degno di questo loco, massimamente in questi tempi, e poi Monsignor Reverendissimo Decano. Sua Signoria Reverendissima affermò di aver modo sicuro per la esclusione; ma ci nominò solamente 12. voti, e de' quattro altri (perchè a tal effetto bisogna il numero di 16.) diceva non voler palesare a noi li nomi per suoi rispetti: asserendo che ciò tocca pensar a lei, come capo e supremo Ministro del Re, e che come a tale gli tocca ancora interpretar le lettere e la mente di Sua Maestà, per quello che aspetta alla nominazione del Cardinal Polo e del Decano e degli altri: per i quali non gli piaceva di eseguir la commissione avuta per causa di nuove opposizioni, che avea fatto intendere a Sua Maestà; ma sibbene che la voleva eseguire per gli altri, e non lasciar sè stesso, ancor che sapeva di non poterci arrivare. E che ciò tutto servirebbe a passar tempo, non volendo distinguere più otto, che dieci o quindici giorni; ma che si passi oltre secondo gli avvisi dell' approssimarsi i Cardinali Francesi presto o tardi che fusse; e che se io pensassi d'attendere al Cardinal Polo, o al Decano, come pareva che fusse nostra inclinazione, Sua Signoria Reverendissima prima farebbe una protesta, e poi attenderia dal canto suo a tal suggetto, che a noi altri non metterebbe conto: ed altre parole simili piene di stomaco, fino a dire ch'io tengo pratica d'Imperiali; e che scrivendo

di me queste querele, se non gli fussero credute, non servirebbe più il Re. Io gli dissi in risposta di queste cose, che quanto all'autorità, lo riconoscemo per capo, e per tale lo onoreremo sempre; ma che dall'altra parte gli ricordava amorevolmente ad usar questa sua superiorità a servizio del Re, e non ad ostentazione per disprezzar noi altri; i quali sebbene cedemo in ogni altra cosa a Sua Signoria Reverendissima, non ci riputiamo però inferiori nella divozione verso il Re; nè crediamo esser appresso a Sua Maestà in sì poca stima, che volesse scriverci in un modo, e poi fare interpretare la mente sua in altro senso: nè tampoco tememo che le sue querele ci sieno per nuocere, non avendo altro fondamento; e lo esempio, che ci ha dato nella esclusione che voleva far di Papa Marcello, ci insegna di quanto doviamo dar fede a queste sue novelle. Non gli nego la conversazione, che ho co' miei parenti ed amici Imperiali, sapendo bene, come Sua Maestà intenda meco questa parte per la scusa che ho già fatta con esso lei; ma che Sua Signoria Reverendissima per gentilezza mi nomini li quattro voti, che ha riservati di sopra, per veder se siano di fazion Francese o Imperiale, ed in somma che differenza è in questo tempo dal suo praticare cogl'Imperiali al mio. E qui mi contenni di rinfacciargli la pratica che ha mandata a far col Duca di Fiorenza per mezzo del Conte Ippolito Pagano da

Reggio, perchè voglia disporre a suo favore questi Cardinali di Giulio; nel qual caso pensate voi che sorte di promissioni si vadano attorno. Ma raffrenandomi in questa parte, pregai Sua Signoria Reverendissima, che volesse per l'amor di Dio mettersi la mano al petto per il torto che si fa alli sopraddetti due Reverendissimi Polo e Napoli, anzi alla bontà del Re Cristianissimo proprio, con queste nuove calunnie trovate per interessi privati; e pensar che il fine propostosi di voler far marcire i Cardinali in Conclave, com'egli ha già avuto a dire altra volta, non era giusto, nè onesto; e che se gli pareva altrimenti, la passione del suo particolare la ingannava, ricordandogli che si guardasse di violentare il Conclave; a che non vorremmo esser coadiutori, come di cosa che suol partorire sempre mal effetto, secondo gli esempi passati. Oltrechè non sapeva quanto si potesse promettere di tutti quei voti che chiama suoi, per così lunga esclusione, essendo cosa pericolosa di fidarsi in numero così preciso; ma vista l'esperienza che ha fatto nel Conclave passato, dove restò con quattro soli, e che Sua Signoria Reverendissima non stimava più che tanto di vedersi fare un altro affronto di una creazione a questo modo sul viso; questo appunto m'ammoniva a pensare al fatto mio, e non correr la lancia per lei insieme con quelli quattro o poco più che saranno: non vedendo in ciò alcuna

riputazione, o satisfazione del Re, a chi, dopo il servizio di Dio, era la nostra prima mira di servire in questo caso. Ed in proposito di questa sua ostinazione non gli tacqui quello, ch'io tocco con mano, del favore che va acquistando nel sacro Collegio il Cardinal di Carpi, come suo avversario; al quale ed il Reverendissimo Decano aderisce solo per questa causa, nel modo che si è detto nell'altro spaccio degli 11. Dopo lungo dibattimento tra noi, in questa sostanza restammo di averne a certificar se per i voti, che mette innanzi Sua Signoria Reverendissima, ci sarà modo di aspettare alcuni giorni la venuta de' Signori Cardinali Francesi, conforme a quanto avemo già concluso questi dì passati; ed in questo caso faremo provar Sua Signoria Reverendissima se vorrà chiarirsi in due o tre scrutinj, e similmente Monsignor Reverendissimo di Tornone; il quale per sè conoscerà una onesta benevolenza nel sacro Collegio, per quello che non può far la parte nostra con quei pochi di più, de' quali potemo noi disporre in simili subietti. E speriamo che presto venga nuov' ordine conforme al primo da Sua Maestà, che di qua debbano attendere di far un buon Papa; perchè Dio ce l'offerisce, se da noi non manca: altramente non posso non temere che non diamo in alcuno scoglio, nel qual caso il Cardinal Sant' Angelo ed io penseremo d'esser scusati; non mancando da noi di ricor-

dar, e pregar opportunamente, ed importunamente per la esecuzione dal canto nostro della buona volontà della Maestà Sua Cristianissima; la quale veggo che dà con somma prudenza nelle sue lettere i gradi della possibilità e facilità che si trova nei Prelati suoi nominati; e questo non lo può conoscere alcuno meglio di quello che facciamo noi, i quali abbiamo congiunto con la fortuna di Sua Maestà tutto l'interesse di Casa nostra. La quale vorrò credere che non ostanti le querele che minaccia di far questo Signor contra di noi, resterà contenta delle nostre ragioni per la verità, la quale speriamo sarà ben conosciuta, sotto la protezione di Monsignor Contestabile, a chi avete da conferir tutto con la fede che avemo in Sua Eccellenza. Siavi anco per avviso, che dopo li tentativi de' parentadi e beneficj che ci hanno profferiti, e dopo le minacce di voltarsi al Cardinal di Mantova o a Fano, ci tirano spesso un motto lor solito, dicendo che sempre non averemo Monsignor Contestabile. Come s'è detto di sopra, il Signor Ambasciatore e 'l Secretario Villandri sono intervenuti a tutto questo nostro ragionamento, e l'ho avuto ben caro: perchè ambedui saranno buon testimonj che non ho parlato diversamente con essi loro a parte, da quello che ho parlato in presenza di Monsignor Illustrissimo di Ferrara; e mi hanno fatto buone le mie ragioni. Che quando avessi visto il lor pa-

rere in contrario, mi sarei talvolta mutato d'opinione; nè credo che essi con meco mostrassero una cosa per un' altra: onde tanto più mi quieto nell' animo mio, persuadendomi che nello scriver l'Ambasciatore costà sarà conforme a sè stesso, e similmente il Secretario Villandri, alla cui relazione mi rimetto. State sano (1).

137 *Al medesimo.*

Il Montemerlo è venuto ben informato delle cose del Conclave passato; e dalla lettera che fu scritta prima dal Cardinal di Sant' Angelo, arete veduto quale possa essere ancora adesso l'opinion nostra circa la creazion del nuovo Pontefice; e ci doverebbe esser creduto, poichè sapemo gli umori di qua. Ora vi dico che io non conosco in tutto il Collegio che ci sia soggetto alcuno riuscibile, se non Polo, Napoli e Morone. E però mi parrebbe che Sua Maestà Cristianissima dovesse espressamente nominare i due primi, e 'l terzo appartatamente, in caso che riuscisse contra nostra voglia; nel qual caso non saria se non bene che se gli potesse mostrare, che Sua

(1) Anche questa lettera fu veduta dal Pallavicini; e la cita, come data il dì 14. Maggio: ma pare che sia de' 15. Ognuno vede da sè ch' è molto importante per le notizie che contiene.

Maestà ci fosse bene inclinata: perchè in vero per la sua virtù ci ha qualche buona parte, ed alcuni nostri medesimi con intenzion forse di metterlo in diffidenza degli Imperiali hanno già fatto uscir voce, che era nominato dal Re, il che gli giova più presto che gli nuoccia. Il Suggetto di Ferrara senza dubbio non può riuscire, sì perchè la coscienza non lo detta a molti, che sono della fazion nostra medesima; sì anche perchè i modi tenuti nel Conclave passato hanno scandolezzato molti; e non potendo riuscir egli, dubito che la troppa voglia sua non impedisca gli altri suggetti riuscibili per la parte del Re; sicchè è bene che Sua Maestà sappia le cose come passano, e che diciate a Monsignor Contestabile appartatamente il tutto: perchè per sua prudenza doverà far venire le commissioni espresse, per modo che non siano legate le mani a noi altri che non avemo altra mira che al servizio di Dio e di Sua Maestà Cristianissima ec.

138 *Al Re Cristianissimo.*

Dovendo partire il Secretario Villandri per la Corte di Vostra Maestà, dopo che noi saremo entrati in Conclave per la creazione del nuovo Pontefice, non voglio mancare con questa occasione farle quella umilissima riverenza ch'io le debbo. Con che

animo poi ci entriamo Monsignor mio fratello, ed io insieme con gli altri amici nostri, lo sa Dio che vede quanto siamo disposti al suo servizio, al quale sapemo che sia conforme quello della Maestà Vostra. Delle difficoltà che ci abbiamo, e dell'altre cose che occorrono in questa pratica, oltrechè lungamente ne sia stato scritto al Cavalier Tiburzio, il qual ne darà conto a Monsignor Contestabile, il medesimo Secretario Villandri ne viene informatissimo. E all'uno e all'altro di questi rimettendomi, senza più darle fastidio, umilissimamente le bacio le mani.

139 *Alla Regina di Francia.*

In questo punto andiamo per rinchiuderci in Conclave per la creazione del nuovo Pontefice, sopra la quale ci sarà che dire e fare assai per le molte stravaganze degli umori che si veggono suscitati. Con che animo ci andiamo noi doi fratelli insieme con gli amici nostri, lo sa Dio, quanto al servizio suo: quanto a quello della Maestà Sua, lo vedranno anco gli uomini che sono senza passione. Agli appassionati dubito che non satisfaremo; i quali, nè all'uno nè all'altro pensando, vorrebbono più che da noi non si può e non si deve. E perchè di costà si sappia come le cose passano, ne ho già scritto per un corriero a posta; ed ora ne scrivo a lungo al Ca-

valier Tiburzio che ne darà conto alla Maestà Vostra. A lui dunque rimettendomene, ed al Secretario Villandri che di tutto viene informatissimo, alla sua protezione mi raccomando: ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma allì 15. di Maggio 1555.

140 *A Madama Margherita* di Valois.

Avanti che s'entri in Conclave, dove in questo punto andiamo a costituirci prigioni per la creazion del nuovo Pontefice, m'è parso necessario, partendo il Secretario Villandri per la Corte, dar conto delle cose di qua, secondo che si trovano; perchè mi par di vedere che a noi altri non basti aver buon animo, nè far buoni effetti in questa fazione, così per servizio di Dio, come di Sua Maestà Cristianissima, ch'è tutt'uno; che ne bisogna ancora giustificare, perchè non secondiamo alle passioni d'altri. Ma per non fastidir l'Eccellenza Vostra, a esso Monsignor di Villandri rimettendomi di quanto egli medesimo ha conosciuto ed inteso degli umori di qua, e di più a quanto n' ho scritto distesamente al Cavalier Tiburzio che tutto le riferirà, la supplico a pigliar difesa della buona volontà nostra; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 15. di Maggio 1555.

141 *Al Contestabile di Francia.*

Per un corriere a posta scrissi due giorni sono, ed ora scrivo a lungo per il Secretario Villandri al Cavalier Tiburzio dello stato delle cose di qua circa l'elezione del nuovo Pontefice. Io non dirò altro a Vostra Eccellenza per non fastidirla: ma rimettendomi a quel che da lui le sarà detto, la prego che si degni d' ascoltarlo con la sua solita pazienza, e prestargli fede come a me proprio. Considerando, come so che farà, le ragioni che le si dicono, e le qualità degli umori che corrono per la importanza del negozio che s' ha da fare; nel quale può essere certissima che da noi non s'ha altra mira, che al servizio di Dio e di Sua Maestà Cristianissima; l' uno de' quali non si può disgiunger dall'altro. Del restante, oltre al Cavalier Tiburzio, le ragionerà il predetto Secretario Villandri, il quale è per sè stesso bene informato degli andamenti di qua, ed è anco intervenuto a ristretto in qualche pratica fra noi altri. Resta che a Vostra Eccellenza m' offeri e raccomandi sempre.

Di Roma alli 15. di Maggio 1555.

142 *Al Re di Francia.*

Oggi nel giorno della Santissima Ascensione avemo Papa il Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo Quarto, fatto, come intenderà dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Guisa e Ferrara, con molta riputazione della Maestà Vostra, e per opera spezialmente di noi altri suoi servitori; e quel che fa questa fazione più segnalata, in contraddizione degl' Imperiali, che di già aveano praticato e concluso per Monsignor Reverendissimo Puteo. Noi dui fratelli avevamo già veduto quanto la Maestà Vostra ci comandava per le sue portate dal Montemerlo in favor dell' Illustrissimo Cardinal di Ferrara; e contuttochè la cosa non ci paresse riuscibile, come per altre le avemmo fatto intendere, eravamo nondimeno disposti, come dovemo, all' esecuzione del suo comandamento, ed a satisfare a Sua Signoria Reverendissima, per quanto noi potevamo. Ma c' è convenuto dar comunemente in questo Suggetto, del quale siamo certi che Vostra Maestà si contenta; poichè per le sue buone qualità, e per ogni rispetto ne dovemo aspettar un Pontificato a proposito per l' universale, e propizio particolarmente alle cose della sua Corona; essendo tra i primi nominati dalla Maestà Vostra, ed assunto da noi suoi servitori per espresso ordine suo. Ora pregando Iddio

che, secondo la nostra speranza, riesca al servizio suo ed a satisfazion di Vostra Maestà Cristianissima, senz' altro dirle, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 23. di Maggio 1555.

143 *Al Contestabile.*

Dopo veduto quel che si poteva fare circa l' elezion del nuovo Pontefice, il servizio di Dio, la nominazione del Re, i meriti della persona eletta, e 'l sospetto che ci hanno messo gl' Imperiali di far un Papa a lor modo, ci hanno fatto risolvere di comun consentimento all' esaltazione del Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo IV., del quale Sua Maestà così per il pubblico, come per il privato, si può tenere assai ben contenta. De' particolari di questa fazione (1), e di quel che ci avemmo operato in comune ed in particolare noi due fratelli, lasso che Vostra Eccellenza ne sia ragguagliata dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Guisa e Ferrara, e separatamente dal Cavalier Tiburzio, al quale se ne scrive più distesamente. Basta che a noi di qua non

(1) Della maravigliosa e non aspettata elezione di questo Pontefice, seguita principalmente per opera del Cardinal Farnese, oltre al *Pallavicini nella Storia del Concilio ec.* è da vedersi la *Storia di Paolo IV. del Padre Carrara Teatino.*

è parso far poco a condur le cose a questo termine. E sperandone buon esito per l'avvenire, senz'altro dirle, le bacio le mani ec.

144 *Al Cavalier Tiburzio.*

Del nuovo Papa (dicendovi prima che avemmo fatto il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto) avete a sapere in particolare, che essendo un giorno avanti arrivato il Montemerlo col comandamento del Re che noi fratelli dovessimo voltar tutte le nostre forze all' esaltazion di Monsignor Illustrissimo di Ferrara, con tuttochè l'impresa ci paresse impossibile per le ragioni che per altre vi avemmo scritte, ci eravamo nondimeno risoluti a far ogni sforzo per obbedire a Sua Maestà, e satisfar a Sua Signoria Illustrissima; quando gl'Imperiali mossero una pratica per Puteo tanto gagliarda, che senza dubbio s'è portato pericolo di non averla in barba. Per questo mi risolvei che non fosse tempo da perdere, e ristrettomi col Reverendissimo di Ferrara medesimo, ci voltammo di comun consenso all' esaltazion di Napoli, come di Soggetto che solo in quel caso mi pareva che si potesse mettere all' opposito degl'Imperiali, per le qualità e per i rispetti che voi sapete, alle cose di Sua Maestà. È piaciuto a Dio che ne siamo riusciti con molto onore; avendo ottenuto per un Perso-

naggio, nominato tra i primi da Sua Maestà Cristianissima, ed in contraddittorio degl' Imperiali. Dell' ôpera che ci avemmo fatta noi doi fratelli in particolare, credo ne sarà fatto fede dalli Reverendissimi Guisa e Ferrara. A noi certo non è parso poco a tirarvi di quelli che sono meramente Imperiali, come Savello ch' è sempre venuto con Carpi, Montepulciano, e Morone sopra tutti, il quale voi sapete di quanta autorità sia stato nella fazion loro. E s' è visto manifestamente esser stato mosso da me; e s'è medesimamente verificato in questo Conclave il giudizio ch' io n' ho fatto a Sua Maestà Cristianissima nell' altro di Marcello: ch' egli era Suggetto da riuscir Papa. Perchè s' è conosciuto tanto concorso verso di lui, che se noi ci avessimo consentito, era fatto. Questo ho voluto che sappiate per un particolare, perchè possiate da qui innanzi edificar ben Sua Maestà verso la sua persona; e tanto più, quanto in questa dimostrazione fatta in questa elezione è divenuto inconfidente degl' Imperiali. Sua Maestà con questa occasione può far acquisto d'un Soggetto che in ogni occorrenza è bene che si tenga ben satisfatto di lei. Per ora credo che Sua Maestà si possa contentare della presente elezione, la quale spero che debba esser a servizio di Dio ed a particolar comodo delle cose sue. Resta che ne rendiate particolar conto a Sua Maestà, e così medesimamente alla Regina,

a Madama, a Monsignor Contestabile ed a Monsignor di Lorena, alli quali due ultimi ed al Re ne scrivo succintamente; ed agli altri non ho tempo per questa di scrivere, partendo Marsilia con questa in fretta.

Di Roma li 23. di Maggio 1555.

145 *Al Cardinal di Lorena.*

Della creazione del nuovo Pontefice, riferendomi a quello che le sarà scritto dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Guisa e Ferrara, non mi stenderò in altro, se non che l'assunto a questo grado è il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto; del quale confido che Sua Maestà Cristianissima e Vostra Signoria Illustriss. spezialmente si terrà ben contenta, per la molta parte che ci ha Monsignor Illustrissimo di Guisa suo fratello, e per li rispetti che ci hanno mossi, del servizio del Re. Oltrechè le parti di questo Principe son tali, da poter molto ben satisfare al grado ed al peso che tiene. Da noi altri due fratelli non s'è potuto più che tanto per il suo particolar desiderio, come le potrà facilmente constare. Basta che di consentimento comune siamo concorsi dove bisognava; e che le restiamo in ogni occorrenza quei servitori che le dovemo essere; ed io spezialmente per

tale offcrendomele, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 23. di Maggio 1555.

146 *Al Vicelegato della Marca.*

Per un'altra mia ho raccomandato alla Signoria Vostra Messer Orazio Verginio da Macerata; e per quanto intendo, la mia raccomandazione gli è giovata in parte, essendosi contentata che se gli rilassino le sicurtà, di che molto la ringrazio. Ma quanto all'altra domanda, la quale è di poter ritornare in casa sua, mi dice che Vostra Signoria non glie l'ha ancor concessa, dicendo di tenerlo fuori per facilitar la pace tra lui e l'avversario. Io la prego che ancor in questo mi voglia compiacere, perchè son certo dell'animo di questo giovine, il quale è buono, e desideroso d'obbedire a i superiori; ed il suo ritorno in Macerata non può essere se non a proposito: perchè Vostra Signoria dall'un canto ne potrà disporre come vorrà; dall'altro sarà cagione di cessar lo scandalo di qua, perchè, essendo qui l'avversario suo, si veggono ogni giorno. Pregola di nuovo che sia contenta farmi questa grazia compita, che certo non mi può far la maggiore; e a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 30. di Maggio 1555.

147 *A Monsignor della Casa.*

Nostro Signor chiama Vostra Signoria Reverendissima per suo Secretario con una dimostrazion tale e con tanto onorate parole, che questo le deve esser assai più caro che la dignità, e l'officio per sè stesso. Di questo, e della conseguenza che se ne può sperare, mi rallegro molto con lei; ed ella doverà perdonare agli amici suoi (1) d'aver procurato che si tolga dagli studj e dalle comodità sue; poichè s'è fatto per servizio d'un Principe tale, per onor di lei, e per onesta satisfazion di loro, che desiderano di poterla goder ancor essi. De' particolari di questo negozio, e degli altri tutti della Corte, la ragguaglierà Messer Annibal suo, al quale me ne rimetto; e a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

148 *A Monsignor Sauli.*

La Santità di Nostro Signore ha fatta elezione di Vostra Signoria Reverendissima per suo general Tesoriere, con quella onorata menzione che meritano le sue qualità. Degli officj degli amici suoi non accade dir

(1) Fu il Cardinal Farnese che propose a Paolo IV. Monsignor della Casa per Segretario de' Brevi.

altro. Basta che ella vien chiamata e desiderata da Sua Beatitudine, dalla quale le sarà fatto intendere per Breve al più lungo alla venuta del suo successore, che penso sarà Monsignor Pallavicino. Intanto m'è parso di fargliene intendere per questa mia, e me ne rallegro seco con tutto il cuore, sperandone il compimento d'ogni suo e mio desiderio.

Di Roma il dì detto.

149 *Al Signor Adrian Baglione.*

Illustre Signore come Fratello. Avendo riconosciuto in Nostro Signore molta alterazion d'animo per l'eccesso fatto nel Territorio d'Orvieto in persona d'un Dottor Spagnolo, ed altri di sua compagnia, ho sentito dall'altra parte piacere d'intendere che gli uomini, danari e robe siano capitate a Chiusi in mano di Vostra Signoria, che ne sa tener buona cura ed inventario d'ogni cosa; perchè mi rendo certo che siccome Vostra Signoria non arà tenuto mano, nè consentito a quei tali ch'hanno commesso l'errore, così vorrà far quello che sta a lei, di liberare e restituir incontanente con li presenti prigioni tutte le robe e danari, come s'aspetta dalla prudenza sua, per la giustizia, senza alcuna replica; sapendo lei molto bene che questo caso non solo non ha color niuno di ragion di guerra, ma ch'è delitto enorme e degno di severo

castigo. E nondimeno, facendo il debito suo Vostra Signoria da Cavaliere, ha in un medesimo tempo bellissima occasione di gratificarsi a Sua Santità, e d'aprirsi la *via* alle grazie ch' ha da supplicar da lei per le cose sue; in che tutti noi spereremo con questo mezzo di trovar maggior benignità in Sua Beatitudine verso di Vostra Signoria, la quale io esorto e prego strettamente quanto posso, a non si lasciar scappar di mano questa occasione, ma risolversi subito a dar questo contento per sè stessa a Sua Santità; ch'io per me non saprei quando le possa venire più bella opportunità di reintegrarsi. E con questa fiducia ch'ho della prudenza di Vostra Signoria, non le dico altro, salvo che la prego a darmi subito avviso dell' esecuzione, e me le offero.

Di Roma dì 30. di Maggio 1555.

150 *A Messer Baccio Nasi.*

Alla passata di Lione vi fu scritto nel modo che ci risolvemmo, che voi doveste procedere quanto alle provvisioni che n'avete a far di costà. Per questo non avendo tempo di scrivervi a lungo, vi replichiamo solamente che tutto l'assegnamento delle spese che noi avemo a far di qua, è posto sopra l'entrate di Francia; e però, per non confondere il disegno fatto, vi diciamo che non manchiate in modo alcuno di risponderci di quanto vi s'è detto, secondo i tem-

pi e gli ordini che per l'altre vi s'è dato. E di questo rimettendone a quel che più distesamente vi s'è scritto, e vi si scriverà dall'Ardinghello, non vi si dice altro, se non che non restiate d'eseguirlo. Il simile diciamo de' boschi, de' quali n'avete con ogni opera a procurare di far ritratto, senza risparmio di spesa o di diligenza. Nè altro per questa. State sano.

Di Roma all'ultimo del detto.

151 *Al Nunzio di Francia.*

Avendo Nostro Signore fatto elezione della persona del Montemerlo per inviarlo a cotesta Maestà, oltre a quello che da parte di Sua Santità s'ordina a Vostra Signoria Reverendissima circa la sua commissione, io prego Vostra Signoria che sia contenta ancor per amor mio avvertirlo, indirizzarlo ed intrometterlo, secondo che gli farà di bisogno, per aver favorita spedizione; perchè, ancorachè venga mandato da Sua Beatitudine, ha però commission particolare per le cose di noi altri; e come ella deve sapere, è familiar antico e confidente nostro. Vostra Signoria farà cosa grata a tutti noi di prestargli ogni suo favore, e spezialmente in una sua causa, che egli le conferirà d'avere in Iscozia. E a lei m'offero e raccomando sempre.

L'ultimo di Maggio sopraddetto.

152 *A Monsignor di Sauli.*

Vostra Signoria arà inteso il mio arrivo in Roma, dove ho trovato adempito tutto quel che desiderava, di che mi rallegro ancor con Vostra Signoria, perchè spero che l'assunzione di questo Santissimo abbia a essere a particolar comodo ed onorata autorità di Vostra Signoria, come so che sarà a servizio di Dio e a ben pubblico della Cristianità. E l'esorto a star di buona voglia, perchè io non mancherò di ricordarmi di lei, come io son tenuto; e di già delle cose che vanno attorno per ora, s'è ragionato di quel che mi par che sia a suo proposito, non senza qualche speranza di conseguirlo. Intanto attenda a star sana. Con questa occasione non voglio mancare di raccomandarle la causa di Messer Niccolò Spinelli circa al mantenimento che desidera del possesso di quelle sue possessioni. Vostra Signoria sa quanto sia antico nostro servitore, e la buona giustizia che pretende: mi farà sommo piacere a fargli ogni giusto favore. E con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Il dì detto.

153 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Alla vostra de' 7. di Maggio risponderò brevemente, che Papa è fatto il Car-

dinal di Napoli con intera satisfazion nostra, e per opera spezialmente di noi due fratelli, di che fino a ora ha mostrato grandissima gratitudine, ed in segno s'è per la prima cosa voluto chiamar Paolo IV. A questo nome sono seguiti fino a ora effetti, quali aremmo aspettati da Paolo III., e spero che continueranno, perchè per noi non si mancherà di quella divozione e di quegli officj che ci si aspettano di fare: che sia per avviso vostro e per consolazione degli amici.

Quanto alle cose di Caors, nella partita di Monsignor di Guisa scrivo al Cavalier Tiburzio, che procuri la dispensa per poter far Vicario Messer Paolo Toscano, il quale intendo che, oltre al Vicariato, abbia la cura di tutti gli altri beneficj di Francia. Al medesimo si dà ordine, che impetri da Sua Maestà Cristianissima la naturalità per dieci servitori, che glie ne mando la nota. Della famiglia, de' vini e dell'altre cose, me ne rimetto a quel che ve ne dirà il Cavalier Ardinghello. Quanto al componimento di quelli, che s'hanno a mandare qua per prestare il giuramento, basta che la Comunità mandi solamente uno, il quale si starà qui in casa senza spendere. Circa la giudicatura, fate che l'ordine dato in Avignone abbia loco.

154 *Alli Signori Consoli d'Avignone.*

Essendo solito d'annunziarvi la creazione del nuovo Pontefice, vi diciamo che dopo la morte di Marcello, santissima memoria, avemo Papa il Reverendissimo di Napoli detto Paolo IV. principe di tanta bontà e di tanta virtù, che la Cristianità tutta si deve allegrare della sua assunzione. E per satisfazion vostra vi facciamo intender di più, che Sua Beatitudine mostra spezialmente molta benignità verso di noi e di tutta la casa nostra; di che vi può far buon segno l'innovazion del nome di Paolo; sicchè per pubblico e privato rispetto ce ne tenemo grandemente contenti. E voi non dovrete mancare di farne l'allegrezza e cerimonie consuete. State sani.

Il dì detto.

155 *Al Signor Adriano Baglione.* (1)

Ad instanza d'amici, a chi desidero grandemente di far cosa grata, prego Vostra Signoria quanto più posso, che mi voglia far grazia di rilassar Messer Benedetto Pallavicino, gentiluomo Genovese, fatto da lei o dalli suoi nuovamente prigione. Egli

(1) Della nobilissima famiglia de' Baglioni, Signori un tempo di Perugia.

per quanto ritraggo è povero, e non ha modo alcuno di pagar taglia; e mi si dice tanto affermativamente ch'io lo credo. E per compassione non meno, che per compiacere all'amico, prego Vostra Signoria per questa sua relassazione; accertandola che me ne farà cosa gratissima, e che glie ne arò obbligo grande; oltrechè ella non ne perderà cosa alcuna, perchè in vero non ha che pagare. Ed altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il primo di Giugno 1555.

156 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Dei grani che Vostra Eccellenza tiene in mano della Repubblica di Siena, comprati da Messer M. Antonio Piccolomini, sarà contenta ritenere 25 some ad instanza del Cavalier Amerigo (1) e di Messer Pier Antonio Pecci, i quali pretendono d'esser creditori per danari spesi, mentre che sono stati Imbasciatori in servizio d'essa Repubblica; di che penso ne sarà scritto ancora a Vostra Eccellenza dall'Imbasciatore di Francia e da altri. E perchè mi par giusto che sieno satisfatti, prego l'Eccellen-

(1) Amerigo Amerighi, e Pier Antonio Pecci, furono insieme con Ambrogio Nuti ambasciadori a Roma per la Repubblica di Siena agli agenti del Re di Francia nel 1554.

za Vostra non manchi di farlo; e senza altro dire me le raccomando.

Di Roma il dì detto.

157 *A Messer Bernardo Bergonzi.*

Son richiesto di nuovo di raccomandare a Vostra Signoria l'espedizione della causa di Messer Lionardo Buono, Medico in Ferrara, contra gli Zilioli; il che fo tanto più volentieri, quanto mi si dice che gli avversarj non hanno ragione alcuna, e che la trattengono solamente con la speranza che esso Mastro Lionardo muoja, essendo già di 68. anni e mal sano; cosa che sarebbe la ruina della sua famiglia, non essendo i figliuoli che ne restano, tanto informati della ragion loro, quanto saria necessario. La prego adunque, che per giustizia e per amor mio voglia tener modo, che detta causa si spedisca quanto più presto si può, e favoritamente quanto comporta il dovere e l'onor suo, assicurandola che me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

158 *Al Vicelegato di Bologna.*

Ho scritto altre volte a Vostra Signoria in raccomandazion della causa di Messer Niccolò Spinelli; ed avendo risposta da lei che non gli mancherà, non tornerei di nuo-

vo a fastidirla, se ella non avesse a partire, come credo di certo. Le replico adunque che avanti che parta, la sia contenta determinare, perchè altramente sarebbe con molto suo pregiudicio. E pregandola a farmi questo favore, senz'altro dirle me l'offero e raccomando.

Il dì detto.

159 *Instruzione a Monsignor di Guisa.*
Del primo di Giugno. 1555.

In questa partita di Vostra Signoria Illustrissima da Roma io prego Iddio che la conduca a salvamento, e lei che si degni ricordarsi della servitù mia verso di lei, e della cordial affezione ch'io le porto, della quale vedrà segni ed effetti ogni giorno, per quanto appartiene a me di fare: ed ella dove vedrà che la possa servire, si degnerà di comandarmi.

La supplico poi a baciar umilissimamente le mani a Sua Maestà Cristianissima da mia parte, ed in tutte l'occasioni mantenermi in quella grazia ch' ella sa ch'io desidero, della Maestà Sua; dandole conto in mio nome, e giustificando ancora, se bisogna, la dimora ch'io farò per adesso di qua. Perchè sotto questo Pontefice, non comandandomi altramente ch'io me ne torni alla Corte, mi pare che compia così al servizio della Maestà Sua, come al particolar della mia Casa, ch'io mi fermi quale e

giorno di qua: il che desidero che sia con licenza e con buona grazia sua: assicurandola, come può far certamente, ch'io non desisterò mai nel suo servizio, come si vedrà sempre in tutte le mie azioni, così appresso a Nostro Signore, come in tutto che mi occorrerà.

Desidero ancora che sia contenta a far offizio con Sua Maestà, destramente però, e senza pregiudizio della mia modestia, che la Maestà Sua si riduca a memoria l'intenzione ch'è stata servita di darmi, circa la ricompensa de' benefizj; ricordandole che delli ventimila Scudi che si designava di darmi, non se ne sono effettuati se non otto, ancorachè io predichi di molto più. Per questo io non intendo d'interrompere quella liberalità ch'io penso che le bisognerà fare verso gli altri Personaggi, secondo che qui le ho ragionato; nè mi curo d'attendere ad ogni pezza che venga, ma solo mi contento d'una riserva di quelle che siano per vacare, come di Granopoli, che di già m'era concessa, o dell'Abadia di Beofort, quando vacherà, e Lachadio, che tiene Monsignor di Tornon; che questa non piaccia a Dio che vachi sì presto.

In questo proposito può Vostra Signoria Illustrissima mostrare a Sua Maestà le spese che mi convien fare di qua, e che dov'era prima Cardinale benestante, non voglia soffrire che sia povero, con tutto l'acquisto ch'ho fatto del suo favore.

Item domandarle ogni dì ch'io sia ricompensato delle Decime.

Nominati per Naturali di Francia al Cavalier Tiburzio.

M. Tommaso del Giglio, Abbreviatore *de Parco majori*, Bolognese.

M. Gio. Antonio Facchinetti, Dottor Bolognese, ed Auditor di Sua Signoria Illustrissima.

M. Giuliano Ardinghelli, Fiorentino, Mastro di Casa.

M. Gio. Battista Caro, *Firmanæ Dioecesis*.

M. Astorre Palleotto, Bolognese.

M. Lorenzo Amadei, Romano.

M. Tommaso Tommasi, Anconitano.

M. Guido Loglio, Regiense.

M. Fabio Benimbene, Romano.

M. Pier Filippo, Perusiense.

160 *Al Cavalier Tiburzio.*

In questa partita di Monsignor Illustrissimo di Guisa non voglio mancar di dirvi ch'io ho dato a Sua Signoria Illustrissima l'inclusa Istruzione, conforme alla quale andrete secondando nei miei negozj. A quest'ora penso si sarà veduto dove si risolva la pratica della pace: ed in caso che l'abboccamento si dissolva, come si crede, il Gherardino se ne potrà dar volta in Avignone, e così medesimamente il Secretario Francese, per venirsene poi col resto della

famiglia, secondo l'ordine dato: ed intanto voi potrete colla solita vostra amorevolezza addossarvi intieramente tutta la cura dell'occorrenze. S'il Secretario Francese non si risolvesse a venire, fate provvisione d'un altro, perchè non si può far senza. Disegno che Messer Paolo Toscano sia mio Vicario di *Caors*, e sopraintendente di tutti i miei benefizj di Francia: e perchè secondo il nuovo editto del Re gl'Italiani non possono esser Vicarj; imperò avete quanto prima a procurare d'aver la dispensazione del prefato editto, e mandarlo subito in Avignone a Monsignor Sala. È anco necessario ch'impetriate la naturalità per dieci miei servitori per poter conferir loro i benefizj di *Caors*; perchè altramente si perdono, non si trovando a darli in confidenza: e bisognando specificar quali sieno i dieci Naturali, ve ne mando la nota inclusa. Dell'altre cose di qua non so ch'altro dirvi, se non che vanno bene, e che ci avemo la parte nostra in fino a ora.

Di Roma il primo di Luglio 1555.

161 *Al Re di Polonia.*

Incredibili ac singulari Dei immortalis beneficio quæ omnes boni vota fecerant, recte evenerunt: mortuo enim Marcello II. cum propemodum alienum a nobis Divinum Numen videretur, quibus tam paucis diebus

optimum Pontificem abstulisset, magno omnes suspensi metu pendebamus; cum cœlestis bonitas non obscure declaravit, Christianorum salutem, Ecclesiæque dignitatem sibi esse carissimam. Nam brevi tempore, postquam in unum locum coacti atque inclusi in faciendi Pontificis negotio versari cœpimus, summo quidem totius ordinis nostri consensu (me vero pro parte mea omni ope atque opera enitente) factum est ut deligeremus Joannem Petrum Caraffam Cardinalem, vitæ sanctitate, eximiaque adversus Deum pietate ac religione ducti, tum *præterea præstanti doctrina, egregia prudentia, et mirifico rerum maximarum usu atque exercitatione. Is autem Pauli Quarti nomen sibi imposuit, Pauli videlicet Tertii, avi mei, memoria delectatus, a quo in Cardinalium numerum cooptatus, semperque honorificentissime tractatus fuit. Quare non dubito quin optimum Pontificem ac sapientissimum habeamus: idque, præter ceteras causas, Majestatis Vestrae nomine gaudeo, cumulusque ad eam lætitiam quam per me ipse capio, non mediocris accedit, quod ea est hujus Viri Sanctissimi mens, nihil ut longius illi futurum sit, quam ut Regni istius periculo medeatur, omnibusque rationibus occurrat, ne in falsas opiniones per homines importunissimos inducatur: quod* ille *quidem faciet sua maxime sponte, me tamen etiam admonente, Majestatique Vestræ quod debeo, officium tribuente: quæ*

sibi persuadeat velim, meum erga se studium eo pervenisse, ut nulla amplius accessione augeri possit. *Valeat Majestas Vestra; Deique Optimi Maximi præsidio munita, bene longa beataque vita fruatur. Romæ Cal. Junii.* 1555.

162 *Al Contestabile di Francia.*

Per la venuta di Monsignor il Cardinal di Guisa io ho poco che dire a Vostra Eccellenza, avendo già potuto intendere tutto quello è seguito nel presente Conclave; nel quale io non ho tenuto altra mira, che al servizio di Sua Maestà Cristianissima, e a quello di Dio congiuntamente. Spero d'aver ben satisfatto all'uno e all'altro, per quanto porta la condizione di questi umori e di questi tempi. E desidero grandemente che così sia preso da Sua Maestà; il che mi sarebbe di molta consolazione a sapere per un suo cenno. Qui c'è qualche speranza della pace, ed io spero che in questo maneggio si degnerà di tener protezione di noi suoi servitori; di che supplicandola, senz'altro dirle umilmente le bacio le mani.

Di Roma alli 3. di Giugno 1555.

163 *A Madama di Valentinois.*

Con la venuta di Monsignor il Cardinal di Guisa non voglio mancar di baciar le mani di Vostra Eccellenza, come fo con questa, pregandola a tener memoria e protezion di me, secondo la solita bontà sua, e la speranza ch'io tengo in lei. E disegnando per alcuni giorni far dimora di qua, potendole far servizio alcuno, si degni di comandarmi; e riverentemente me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 3. detto.

164 *A Monsignor d' Arles.*

È tanto ch' io non l'ho scritto, che per questa non voglio mancare di salutarla, ed offerirmele con tutto il cuore, pregandola a servirsi di me, e degnarsi di darmi qualche nuova della Corte; il che mi sarà tanto più grato, quanto il fermarmi ora di qua, me ne fa più desideroso: nè altro per questa occorrendo me l' offero e raccomando di nuovo.

Il dì detto.

165 *Al Podestà di Ronciglione.*

Perchè il caso occorso sotto Santa Elisa alli Signori Inglesi è stato bruttissimo, e m' è dispiaciuto quanto si conviene; non

mancate subito, all'avuta di questa, mandar qui sotto buona custodia in mano del Governator di Roma quel prigione che avete in mano di Canapina, col constituto che doverete aver fatto di lui, e degli altri che vi si son trovati; e con tutta quella cautela e con quell' avvertenza, che giudicherete a proposito per farne dimostrazion degna di noi. State sano.

Alli 6. di Giugno 1555.

166 *A Monsignor Archinto* (1).

Il Loco di Vostra Signoria a Tivoli m'è stato dipinto per tale, che per una ritirata da Roma, così per l'aria come per la vicinanza, e per qualche altra mia satisfazione, mi sarebbe molto più a proposito, che i Lochi dello Stato. E poich' ella di presente non se ne prevale, io la prego che in questa sua assenza me ne voglia compiacere, promettendole che 'l Loco ne sarà migliorato, e che io glie ne sarò straordinariamente obbligato, come di cosa che mi sarà di comodo e diletto grandissimo. A rincontro m'offero a Vostra Signoria in tut-

(1) Forse Filippo Archinto, Vescovo di Borgo San Sepolcro, e Vicario di Roma sotto Paolo III. di poi Vescovo di Saluzzo.

to ch'io possa accomodare e satisfare a lei, alla quale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

167 *Al Signor Adriano Baglione.*

Nostro Signor non accetta le giustificazioni di Vostra Signoria circa la restituzion della preda, e mostra molto dispiacer di questo fatto (1). Io non so che altro me le dire, se non che avvertisca bene di non far danno a sè stesso. Le sue cose sono bene incamminate, e fino a ora mi pare d'avere assai buono in mano con Sua Santità per l'acconcio d'esse: non vorrei che per questo si scompigliassero di nuovo, credendosi che con l'autorità e colla diligenza sua possa vincer volendo ogni difficoltà che se le attraversi in questo negozio. Io non voglio mancar di nuovo esortarla a farne ogni sforzo, così per satisfazione di Nostro Signore, come per beneficio di Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma agli 8. di Giugno 1555.

---

(1) Veggasi la lettera al suddetto Baglione sotto il dì 30. di Maggio.

168 *A Nostro Signore.*

Messer Gio. Antonio Facchinetti (1), mio Auditore, secondo me, riceve torto da questi Tedeschi, che procurano levargli il loco della Rota, e per questo viene a' piedi di Vostra Santità. Io la supplico umilmente che si degni ascoltarlo, e ricordarsi della grazia e loco promesso a me; della conseguenza che ne viene a far questo Auditorato nazionale, che non è, che detto Messer Gio. Antonio per essermi servitore caro, e stato meco in Conclave, merita se non altro, almen giustizia da Vostra Beatitudine. Alla quale prometto bene che de' più singolari favori, ch' io di presente possa ricever da lei, sarà che questo loco ch' io ho impetrato, e ch' ella s'è degnata di concedermi, sia conservato, siccome con tutto il cuore ed umilissimamente ne la supplico, baciandole i santissimi piedi.

Di Cancelleria il dì detto (2).

---

(1) Gentiluomo e Dottor di Bologna, che dopo aver servito il Cardinal Farnese e in Avignone e in Roma con molta fede, passò per varj gradi ad esser Vescovo di Nicastro, poi Cardinale, e finalmente Papa col nome d'Innocenzo IX. nel 1591. e in questa dignità visse appena due mesi.

(2) Il *Pallavicini* ebbe sotto gli occhi questa polizza, e la cita nel lib. 13. c. 11. della sua Storia.

169 *A Monsignor Brisach.*

Essendo vacato il Priorato di Nevie, la Prepositura d'Alba e la Parrocchiale Corteviglia di Messer Gio. Antonio Scarampa, furono posti questi beneficj in persona di Messer Lorenzo Scarampa e suoi Nipoti; e mi persuado che per le Bolle che loro han mostro, Vostra Eccellenza arà permesso che abbiano preso il possesso de' detti beneficj. Tuttavolta quando pur non l'avessero preso per qualche difficoltà, pregola quanto più posso, che per amor mio le piaccia prestar loro il suo ajuto e favore, perchè piglino il detto possesso; assicurandola ch'io glie ne resterò con molt' obbligo; e tanto più sarà maggiore, quanto che 'l Cavalier Tiburzio, mio servitore molto caro, ha una pensione sopra detti beneficj. Ed a Vostra Eccellenza umilmente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto.

170 *Al Signor Adriano Baglione.*

Tra gli altri prigioni che sono venuti alle mani di Vostra Signoria, è un Gio. Alberto Vecchietti, Fiorentino, il qual m'è grandemente raccomandato dal nostro Pandolfo Pucci, per amor del quale io non posso mancare di raccomandarlo quanto più posso a Vostra Signoria. Intendo che gli sono state levate parecchie libbre d'oro, e

che quanto alla taglia che s'ha posto di 100. Scudi, è impossibile che la paghi. Si domanda che gli si faccia grazia di tutta, o di parte d'essa, e che vi contentiate di quel che il poveretto ha perduto, che debbe esser tutto quello che possiede in questo mondo. Vostra Signoria gli usi qualche abilità per amor mio, e me le raccomando.

Il dì detto.

171 *A Monsignor di Tenda.*

Qui si fa gran rumore delle navi prese a' giorni passati con gli allumi della Camera Appostolica (1), i quali, oltrechè per l'ordinario sono franchi per tutto, erano anco assicurati pel salvocondotto di Sua Maestà Cristianissima, e si navigavano a nome d'essa Camera, e con sue patenti. E sebben s'allega che dette Navi conducessero alcuni passaggieri Spagnuoli e certe altre poche mercanzie, questo pretesto di qua non è tenuto tanto legittimo che basti; e dall'altro canto le querele che se ne fanno, sono grandi, e l'interesse che ne segue alla Camera, è d'importanza, perchè sopra l'entrate degli allumi son fondati gli asse-

(1) La Camera sotto Paolo II. comperò con diciassette mila scudi le lumiere scopertesi presso la Tolfa sotto Pio II. come attesta il *Platina*.

gnamenti di detti Offiziali. E Nostro Signore e la Camera predetta son tenuti per contratto a rilevare gli Appaltatori, i quali hanno già cominciato a ritenere i pagamenti: cosa che non può passar senza gran disturbo di questa Corte, e con molto dispiacere di Sua Santità. Di qua dall' Imbasciatore e dagli altri Ministri se n'è scritto alla Corte del Re Cristianissimo, come di cosa ch'è giudicata degna di rimedio. Imperò prego Vostra Signoria che voglia tener mano a questi allumi, che non si dissipino, acciocchè se ne possa seguir l'ordine di Sua Maestà, sopra di che le si manderà corriere a posta. Io le raccomando questo negozio quanto posso, così per satisfazion di Nostro Signore, come anco per servizio del Re Cristianissimo. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma agli 8. di Giugno 1555.

172 *Al Cavalier Tiburzio.*

Sono state prese questi giorni passati in due volte da certe galere de' soldati del Re Cristianissimo, e condotte a Marsiglia due navi cariche di allumi di queste lumiere della Camera Apostolica, li quali oltre al solito d'esser franchi e sicuri in ogni tempo, erano anco stati assicurati con salvocondotto di Sua Maestà, e si navigavano a nome di detta Camera Apostolica, e con sue patenti. I predatori l'hanno condotto,

com' è detto, a Marsiglia, dove n'hanno già venduto una parte, e procurano di vender l'altra, con questo pretesto, che conducendosi insieme con quelle navi alcuni passaggieri Spagnuoli e certe poche altre mercanzie, vengano ad esser cadute dalla franchezza e privilegio loro. Il che non so quanto si possa dir onesto. E perchè l'interesse di questo negozio è di considerazione, importando la valuta degli allumi sopraddetti più di trenta mila scudi, e tutto spetta a Nostro Signore ed alla detta Camera, per esser obbligati per contratto di mantener la sicurezza degli allumi, e l'indennità dell'appaltazioni; non mancate di mostrar a Monsignor Contestabile ed altri Ministri, ed anco a Sua Maestà bisognando, di quanto momento sia questo caso, e procurar caldamente per la liberazione di essi allumi, e restituzione delli danari di quelli che fossero già venduti; perchè non restituendosi, Sua Santità ne sentirebbe fastidio e dispiacere, massime per il rumore che finora ne cominciano a fare gli Uffiziali di questa Corte, ch' hanno l' assegnamento loro sopra l' entrate di dette lumiere, gli appaltatori delle quali in virtù dei loro capitoli hanno già cominciato a ritener il pagamento. Voi sapete quel che importino in Roma le grida degli Offiziali; ed io non posso credere che di costà non ci si rimedii subito, ancora per servizio del Re. Ma voi fatene

quella diligenza che potete maggiore. Nè altro per questa; attendete alla sanità.

Di Roma gli 8. di Giugno 1555.

173 *Al Marescial de' Strozzi.*

I Giacomini e Gondi mi scrivono che il Capitan Pandolfo Strozzi per infino alli 28. del passato non ha voluto pagar loro gli Scudi 1000. d'oro, che Vostra Signoria altre volte gli ha scritto che sieno pagati, per conto delle farine avute dagli Olgiati per mano di Messer Mattio Gherardi, e par che si lasci intendere, che senza nuovo ordine non gli pagherà altrimenti. Prego Vostra Signoria che voglia esser contenta scrivergli di nuovo, e commettergli che li paghi loro senz'altra replica, acciocchè questo pagamento abbia effetto. E per mio scarico coi Giacomini desidero che la lettera ch'ella gli scriverà, si mandi qui nelle mie mani; e di ciò pregandola quanto posso, me l'offero e raccomando.

Di Roma agli 11. di Giugno 1555.

174 *Al Vescovo di Sora* (1).

Mi duole della indisposizione di Vostra Signoria, ed accetto il suo buon animo per

---

(1) Monsignor Eliseo Teodino, d'Arpino. Dopo la morte di lui fu amministratore di quella Chiesa il Car-

visita, e per ogni sorte di complimento. A rincontro desidero farle ogni comodo ed ogni piacere, ancora quanto al regresso ch'io tengo sopra al suo Vescovato, del quale Messer Gio. Maria m'ha fatto da sua parte grandissima instanza; ma per rispetti che ragionevolmente mi muovono, io non sono in mio arbitrio di farlo. Non posso dirle altro per ora, se non che esso Messer Gio. Maria le potrà dir quel di più che m'occorre. Io la prego ad avermi per iscusato in questa domanda, ed in ogni altra ch' io possa, me l'offero prontissimo e me le raccomando.

Di Roma il dì detto.

175 *Al Cavalier Tiburzio.*

Pende una lite nel Parlamento di Parigi sopra la Parrocchiale dell' Oratorio *Lemovicen. Diœc.* tra Gio. Pellettieri Notajo della Camera Apostolica da una parte, e Jacomo Tesser ed altri per l'altra parte; la qual causa è distribuita al Consiglier Turcain per riferire al Consiglio. Ora Messer Eurialo Silvestri da Cingoli mi richiede che faccia raccomandar la spedizione d'essa in favor di Giovanni Pellettieri sopraddetto

---

dinal Farnese fino al 1561. nel qual anno, avendola rinunziata, ne fu eletto Vescovo Tommaso del Giglio, Bolognese, familiare del Cardinale.

per esser amico suo. E perchè a Messer Eurialo non si può mancare, tenete quel modo che vi pare opportuno, che la spedizione e la causa sia raccomandata al prefato Consiglier Turcain, e quanto più vivamente si può. Nè altro per questa: attendete a star sano.

Di Roma alli 12. di Giugno 1555.

176 *Al Patriarca d'Aquileja* (1).

Vostra Signoria ha ben ragione di rallegrarsi dell'assunzione di questo buon Principe e per rispetto dell'universale, com'ella dice, ed anco per il mio privato; perchè in vero Sua Santità mostra molta benignità verso di me e di tutta la Casa mia. Spero che sia per mostrarla ancora verso gli amici nostri, tra' quali io ho spezialmente lei. Oltrechè ella ne deve attender per sè stessa ogni comodo ed ogni onore, amandola Sua Beatitudine, e tenendone quel conto che tiene di tutti i buoni; il che fa che l'allegrezza ch' ella ne sente, si debba raddoppiare in lei ancora per suo particolare interesse. Quanto al magnificar poi l'opera mia intorno alla sua esaltazione, io voglio

---

(1) Giovanni Grimani, *egregio nelle doti non meno dell' intelletto e dell' animo, che del sangue; amato da' Principi, ed amatore de' letterati.* Pallavic. *Stor. del Conc.* lib. 22. cap. 11.

ch'ella sappia, ch'io non ci sono stato a parte, se non quanto è piaciuto a Dio d'inspirarmi a concorrere in lei; ma da essa divina bontà e da' suoi meriti ha Sua Beatudine da riconoscere il grado che tiene. Che ne voglia poi saper qualche grado a noi altri, io per me lo voglio attribuire all'umanità sua, con la qual mi penso che voglia dar piuttosto esempio, che far testimonio di gratitudine agli altri. Del negozio di che Messer Pompejo m'ha parlato, aspetto di poter far comodamente con Sua Santità quell'officio ch'io desidero. E sia certa, che in questa e in ogni altra sua occorrenza io la servirò sempre con tutto l'affetto mio, perchè così son tenuto all'affezione che m'ha continuamente portata. Vostra Signoria pensi a tempo nuovo di venire ancor ella a goder delle grazie di questo Santissimo. Intanto tenga buona cura della sanità, e cordialmente me le raccomando.

Di Roma alli 15. di Giugno 1555.

177 *Al Ferratino* (1).

Messer Cesare Marro da Cesena, già mio paggio, ed ora Dottore e Prevosto in

---

(1) Eletto Vicelegato di Romagna da Paolo IV. ad una semplice proposta del Cardinal Farnese. Ed è per avventura Baldo Ferratino, fatto Vescovo d' Amelia nel

quella Terra, desidera d'esser raccomandato a Vostra Signoria per tutto che gli potesse avvenire. Io mi trovo servito lungamente da lui, e fedelmente. E se Vostra Signoria per amor mio gli farà qualche favore, mi sarà caro sopra modo, e sarà anco ben allogato, essendo persona dabbene, e che per l'ordinario non le dimanderà se non giusta protezione; della quale pregandola a non mancargli, a lei m' offero e raccomando.

Il dì detto.

178 *Al Cavalier Tiburzio.*

Dopo quel che lungamente vi s'è scritto avanti e dopo la creazione di questo Pontefice (di che s'aspetta da voi risposta) vi si dirà di più quel che di presente m'occorre. Nostro Signore fino a ora si porta verso di noi con tutta quella benignità che si può desiderare; ed a me ha fatto de' molti favori, e mostrato d'avermi per molto confidente; avendomi più volte invitato a pigliar il carico delle facende, e risolvendosi, ad una semplice mia proposta, della più parte de'suoi Ministri principali, come del Casa e del Pola per Secretarj, del Sauli per Tesoriero, del Franzino, o del

---

1558. che morì Governatore di Roma nel Pontificato di S. Pio V.

Mentovato per Governatore, del Ferratino per Vicelegato di Romagna, del Pallavicino per Bologna, e d'alcuni altri per altri offizj, tutti amici nostri. Questa deputazione, ancorachè non si possa riprendere per la qualità delle persone, congiunta con l'altre dimostrazioni di Sua Santità verso di me e di parole e di fatti, ha causato da ogni parte qualche alterazione. Perciocchè gl' Imperiali n'hanno mostro gelosia, e se ne sono molto richiamati, dicendo che questi tali sono per la più parte della fazion Francese e tutti promossi da me, e per questo sono sospetti a loro. Dall' altro canto qualcuno de' Ministri del Re ha mostro sdegno che'l Papa con tutti i suoi riconosca questa sua esaltazione da me particolarmente, e si ha sputate alcune parole di molto risentimento. Che colpa è la mia, se Sua Santità si tien satisfatta da me e non da lui? Queste cose con altre mie ragioni appresso, m' hanno fatto risolvere che non sia bene d' ingerirmi più oltre; bastando in fino ad ora d'aver satisfatto (com' io penso) al servizio del Re e circa al soggetto del Papa, e circa quelli che l' hanno a star d'intorno a maneggiar le cose di maggior importanza. Pertanto mi sono un poco allargato, sapendo certo di far meglio per ogni rispetto; tanto più che nelle cose di sostanza, ed in quel che si può fare infin adesso, il che ci ha più che la parte sua; non lasciando per questo di tener mano a tutto quel

ch'io giudichi che si possa fare in profitto delle cose sue. Ma qui non basta aver buon'anima, nè manco far buon'opre; che bisogna star a sindicato di chi vuol intendere ed interpretar l'azion mie secondo i suoi sentimenti. Perchè dice ancora ch'io mi vo ritirando dal servizio di Sua Maestà Cristianissima; ed immaginandosi, o mostrando di credere ch'io abbia suprema autorità con Nostro Signore, m'imputa ch'io non la spenda tutta a benefizio delle cose sue; volendo inferire che s'io volessi, potrei disporre Sua Santità a gittarsi assolutamente dalla parte Francese; e dicendo di più ch'io ne farò poco guadagno con gl'Imperiali, come s'io andassi a cammino di riconciliarmi con loro: cosa che mi ha fatto molto maravigliare e del parlare e del giudizio suo. Perchè quanto a dire ch'io cerchi la grazia, o fugga la disgrazia dell' Imperatore, crederei che per infinite altre cose potesse esser chiaro dell'animo di tutti noi. E quanto a credere ch' io potessi far più per Sua Maestà Cristianissima, senza dubbio s'inganna; e per prudentissimo che sia, non intende forsi le cose di qua tanto che basti. A me pare che per ottener le cose, ci bisogna altro che volerle, o darsi ad intendere di poterle avere. Vorrei che si considerasse in che termine sia la Sede Appostolica, e quel che il Pontefice possa, o voglia fare; e da questo si pigliasse la misura delle domande

e delle passion nostre. Avemo bene dall'un canto il Principe, secondo me, ben disposto: e così vivesse egli lungamente, ed andassero bene le cose qui di Toscana, come da Sua Santità e dagli suoi me ne prometto ogni possibile ed onesto ajuto e favore: e già si comincia a vedere che differenza sia tra Papa Giulio e lui; poichè il Marescial Strozzi con una galera s'è tenuto sicuro in Civitavecchia; la qual sicurezza si può tener per acquistata in tutto lo Stato della Chiesa; oltre all'altre comodità e favori che se ne caveranno di certo non solo da Sua Santità per la libertà delle Terre Ecclesiastiche, ma per la particolar inclinazione che tiene il Signor Don Carlo, ora Cardinal Carrafa, al servizio di Sua Maestà Cristianissima. Nel qual proposito avete a ricordare che sia riconosciuto di qualche pezza di tre o quattro mila scudi almeno d'entrata, perchè in vero e per la devozione verso del Re, e per lo valor proprio merita assai, ed è di molta autorità appresso a Sua Beatitudine. Ma con tutta questa buona disposizione così della Santità Sua, come degli altri suoi, poichè i tempi che corrono, ed i disordini della Sede Appostolica, e l'altre circostanze che bisognano, non corrispondono, e li consigli di quelli che gli sono intorno, non tendono al medesimo fine; non è possibile che si venga così presto al nostro intiero desiderio. Bisogna andar con qualche destrezza

e pazienza, prevalendosi di quel che si può, ed aspettar l'occasione d'averne meglio. Io desidero che con qualche occasione facciate capace Monsignor Contestabile e gli altri Signori della Corte, del riguardo che si convien aver in questo caso; e che si mettesse in considerazione quel che io possa fare, perchè la sua prudenza conoscerà subito che 'l proceder con un poco d'artifizio in questo maneggio può esser di più giovamento alle cose del Re, e di più comodo alle nostre proprie. E quanto alle calunnie d'altri, quando le cose saranno mature, si vedrà s'io manco dove bisogna, e s'io l'ho bene intesa o no; perchè io mi presumo di sapere degli andari di qua, poco meno di chi mi vuol dar ora le mosse: per questo se non mi lascio governare dal suo consiglio, non mi pare di doverne esser imputato, mirando io a satisfar a Sua Maestà ed al compimento de' suoi disegni non punto meno di qualunqne si sia: ed in fino a qui non mi pare d'essermi portato per modo, che mi si possano rimproverar molti falli, e ch' io meriti d'esser tenuto di sì poco vedere nelle cose che mi son passate per le mani, che io mi debba in tutto rimettere al parere di chi non veggo che ne sappia più di me. Quando si vedrà che negli accidenti dove si ricerchi mostrar l'opera e la devozion mia verso Sua Maestà, non lo faccia, allora mi contento che me ne sia data quella imputazione ch'io merito. Ma in

questi casi credo che ne sarà chiaro l'Ambasciatore e gli altri Ministri della Maestà Sua, come ne possono esser chiari fino adesso. Vi ho detto, e vi dirò sempre di mano in mano tutti questi umori che peccano, e le cose che si dicono di qua, perchè in caso che di costà se ne scriva, possiate odorarlo, e cercar di rimediar a qualche mala impressione che ne potesse seguire, rimettendomi in voi di parlarne e di tacerne secondo che *vi* pare a proposito: e così di queste cose, come di tant' altre che si son fatte e scritte dopo quest' ultimo Conclave ch' appartengano a *noi*, desidero che minutamente mi ragguagliate, secondo che nella Corte se ne parla, e come son prese da Sua Maestà; perchè in vero mi pare che n'abbiamo fatte alcune da meritarne pur qualche grazia dalla Maestà Sua; e mi sarebbe di molta consolazione che fossero conosciute. Qui ci sono lettere de' 29. del passato; e non avendo vostre, me ne meraviglio pur assai, e sto con dispiacere dell' indisposizione del Gherardino, avendo inteso per l'ultime ch' era ricaduto. Sto anco aspettando con ansietà la risoluzione di questo abboccameuto, al quale mi duole non si sia potuto ritrovar niuno di voi. Visto che arete quel che segue di questa pratica, il Gherardino se ne potrà venir a dilungo, se dalla sua indisposizione gli sarà concesso. Il medesimo si dice del Segretario Francese: ed in caso che non si

risolva a tornare, bisogna che pensiate a mandarne un altro. Il Duca Ottavio si trova in Roma, e spero che se ne partirà con intiera sua satisfazione. Io non ho da dirvi altro per ora, se non che facciate tutti i complimenti che mi si convengono.

Di Roma li 17. di Giugno 1555.

179 *Al Re di Francia.*

Il Prior di Lombardia mio Cugino (1) non avendo che far altro di qua per servizio della Maestà Vostra se ne torna a pigliar nuovo comandamento da lei. Ella sa per sè stessa di che sorte servitore le sia, e quanto può meritar della sua grazia. Tuttavolta io per l'interesse che tengo con esso, e per la notizia che n'ho, non posso mancar di non accompagnarlo con questa, e di non far testimonianza ancor io della molta sua fede, e del gran fervore con che la serve. So che la Maestà Vostra lo vedrà volentieri per sua benignità, e lo conoscerà sempre per tale: ma io per l'affezion che gli porto, ne lo raccomando quanto posso; e la supplico che per far anco a me si degni di far a lui quell'accoglienza, ed usargli quella mercede ch'ella giudicherà se gli convenga. Ed alla sua relazione

---

(1) Carlo Sforza, che con tre galere avea servito il Re di Francia.

rimettendomi circa lo stato delle cose di qua, per più non fastidirla le bacio le mani.

Di Roma alli 18. di Giugno 1555.

180 *Al Medesimo.*

La Repubblica Senese, (1) o quella parte che così si può chiamare, con quel poco spirito che l' è rimaso, vive sperando, ed invocando ancor l'ajuto della Maestà Vostra; ed ora manda questo suo per implorarlo, ricercando noi altri suoi servitori di qua che non le manchiamo d' intercessione appresso di lei. Io per me non so che me le dire, se non ch' ella vede a che termine sia condotta, e sa con quanta devozione e costanza l'abbia servita. E con tutto sia in pericolo della vita, la virtù però non le manca: e se ella del tutto non se ne dispera, le ricordo che la sua gran fede, ed il molto poter di Vostra Maestà ricerca che sia sovvenuta; e per quel ch' io posso, con infinita compassione ne le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 19. di Giugno 1555.

(1) I Sanesi ritirati in Mont' Alcino.

181 *Al Vicelegato della Marca.*

Mi è stata data tal notizia di Monsignor Cesare dalla Ripa, e da tal persona m'è stato raccomandato, che non posso mancar di raccomandarlo a Vostra Signoria fuor dell'ordinario degli altri, per esser di quella dottrina e di quella buona vita che mi si dice. Intendo che per giusta causa provocato ed alterato dall'ira, s'è lasciato trasportar a dar certi schiaffi ad un altro; e ch'avendo ciò fatto per risentimento dell'onor suo, appresso Vostra Signoria l'è stato imputato ad insolenza, con sì cattiva informazion di lui, ch'egli, come insolito delle cose della Corte, dubitando di qualche rigida esecuzione, se n'è ricorso qui dal Legato; e facendo dir questo suo caso a me, io l'ho per modo assicurato del suo procedere, e promessogli che s'anderà seco con tanta maturità, che se ne doverà contentare. Sopra questa mia promissione ha deliberato di presentarlesi avanti, e ricevere quella correzione che merita un caso tale. Ed io la prego quanto posso, che per amor mio sia contenta di avergli quella remissione che le detterà la leggierezza dell'errore e la qualità della persona, della quale sarà facilmente informata, che non è della qualità che l'è stata dipinta. Ed in questa ed in ogni altra sua occorrenza la prego che lo voglia aver per raccoman-

dato, com' uno de' miei carissimi famigliari, che per tale lo riconosco per le sue buone parti; e assicurandola che non mi può far cosa più grata di questa, me le offero e raccomando sempre.

Di Roma li 19. di Giugno 1555.

182 *Al Signor Adriano Baglione.*

Ho scritto a Vostra Signoria per la liberazione di Messer Benedetto Pallavicino, prigion suo insieme con alcuni altri; e questo ho fatto ad instanza d'amici, a chi desidero di far piacere. Ora le scrivo questa per la libertà d'un altro preso nella medesima fazione, il quale è Messer Agostino de' Ferrari, e questo fo a richiesta di Monsignor Reverendissimo Doria. Vi specifico il personaggio, perchè voi potrete facilmente intendere quanto io desideri di satisfare a questo Signore, essendosi portato sempre meco da vero amico, e spezialmente in questo Conclave; nel quale m' ha obbligato di sorte, ch' io non desidero cosa maggiormente che rendergli il cambio della buona volontà sua verso di me. Da Sua Signoria Reverendissima, e da altri sono accertato di questo giovine, che non ha altro al mondo, che quelli danari che gli sono stati levati in questo accidente. E di questo son più che sicuro per la testimonianza di Sua Signoria Reverendissima; ma in qualunque modo si sia, io desidero tanto di far cosa

grata a questo Signore, ch'io vi domando in grazia la libertà sua e la taglia che ne poteste cavare ancora a rigore. E non potendo dirvi altro per maggiore efficacia di questa lettera, con questo fo fine, confidando che Vostra Signoria non sia per mancarmi; alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 22. di Giugno 1555.

183 *Al Vescovo Franzino* (1).

Nostro Signore nel discorso che s'è fatto per la provvisione de'suoi Ministri, avendo quella relazione, ed anco quella cognizion di lei che meritano le sue qualità, dopo fatta onoratissima menzione de'meriti suoi, s'è mostrata inclinatissima a chiamarla al governo di Roma. Ma non si sapendo se per rispetto della sanità, ed anco degli anni, gli è concesso di supplire a questo peso, o s'ella si rincora di sostenerlo, non ha voluto mandargliene il Breve fino a tanto che ella non si risolva di accettarlo: e commettendomi che io glie ne scriva, lo fo con questa, acciocchè quanto prima mi faccia intendere lo stato della salute e del-

---

(1) Franzino Michelio di Siponto, Vescovo prima di S. Sabina ne'Marsi, poi di Casale nel Monferrato. In quest'anno rinunciò il Vescovado, e fu fatto Consigliere intimo del Duca di Ferrara.

le forze sue, e la risoluzion che fa circa questa proposta; acciocchè Sua Santità si possa risolvere dell'elezion di questo officio: il qual non accettando, deve però ringraziar Sua Santità della buona inclinazione che le mostra, e perdonare agli amici suoi di queste molestie che le procurano. E senz' altro dirle, me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

184 *Alla Regina di Francia.*

Io ho soprasseduto di rispondere a Vostra Maestà del beneficio di Chanstrac che ella s'è degnata di domandarmi per il suo Elemosiniero, perchè se n'aspettava da'miei qualche avviso; il quale avviso non è però venuto per modo ch'io sia certo di questa vacanza, non trovando nominata questa cura nelle lor lettere. Tuttavolta per non mancare di quella prontezza che io tengo di servire alla Maestà Vostra in ogni cosa, le dico che se detto beneficio vaca, qualunque si sia, mi contento che sia presentato a esso suo Elemosiniero; ed agli miei Ministri ho dato ordine che così seguano. La ringrazio del favor che si degna di farmi a richiedermene, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

185 *Al Vicelegato di Bologna.*

Vincenzo Cervio, mio trinciante, ottenne dalla felice memoria di Paolo III. l'officio in cotesta Città del soprastante alle Molina; il quale officio gli è stato sempre riconfermato da tutti i Legati, e l'ha continuamente goduto, salvo ultimamente che 'l Cardinal di Monte lo dette a un suo, al quale ne fece la patente. Ma ora il Papa ad instanza mia s' è contentato che sia restituito pur a lui; che avendogliene concesso il Breve, si manda a Vostra Signoria perchè lo faccia eseguire. Io la prego, che oltre alla commessione di Sua Santità, sia contenta di riguardare in questo al particolar desiderio mio, il quale è che Vincenzo ne sia messo in possesso, e lo goda senz'altro scrupolo. E però la prego quanto più posso, che sia contenta di levar tutte le difficoltà che vi potesse avere. Dico questo, perchè al tempo pur di Paolo III. il magnifico Reggimento sotto non so che colore glie ne ritenne la metà della provvisione, e non vorrei ch' adesso tornasse a fare il medesimo; e però la prego che bisognando, ricordi che a mia instanza infino allora gli fece grazia di pagargli la sua provvision tutta, finchè egli ne fusse possessore, il che fu fatto con legittimo partito di tutto il Reggimento. Si domanda adunque alla Signoria Vostra l'esecuzion del

Breve di Sua Santità circa la restituzione dell' officio, e che bisognando, disponga il Reggimento alla confermazion della grazia già fattami per la metà che ne pretendevano; e che finalmente commetta alli Dazieri delle Molina che gli paghino la sua provvisione interamente, che sono lire 15. il mese. Vostra Signoria deve sapere quanto Vincenzo sopraddetto mi sia caro e antico e necessario servitore; e però non le dirò altro, se non che da questo può considerare quanto gran piacere mi farà d' operar che sia consolato. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 22. detto.

186 *Al Potestà di Capranica.*

Perchè intendiamo che 'l Potestà nostro di Vetralla ha prigione un Marco da Pitigliano, e un Francesco del Fornaciaro d'Orvieto per molti delitti, ci saria caro che vi trasferiste fin là dove insieme col Potestà gli esaminaste e formaste gli processi: e secondo vi paresse di ragione, gli espediste, dandovi per questa ogni autorità che per noi si può, per convalidare i processi da farsi, tanto contra li detti carcerati, quanto qualunque altro si sia da loro nominato. E confidando molto nella diligenza vostra, non diremo altro se non che in ciò usiate tutti quei rimedj che giudicherete a proposito e ragionevoli. Andrete anco in Mon-

terosoli, dove intendiamo essere stato fatto un certo delitto, e similmente procederete secondo vi parerà di ragione, come speriamo dobbiate fare.

Di Roma alli 23. di Giugno 1555.

187 *Alla Comunità di Spoleti.*

Tornandosi il vostro Imbasciatore indietro (1), senza che distesamente vi conti quel che s'è fatto del vostro negozio, alla sua relazione me ne rimetto; e per vostra consolazione vi dico solo che la cosa è ben incamminata, e Nostro Signore è ben disposto a beneficio vostro, ed io non mancherò di procurar l'intera vostra satisfazione. Intanto abbiate pazienza, e governatevi pazientemente e con prudenza, secondochè vi si conviene, e che dal medesimo vi sarà riferito per parte nostra; perchè l'indugiare è per buon rispetto, nè altro per questa; attendete a conservarvi.

Di Roma alli 24. detto.

188 *A Monsignor della Cava.*

Vostra Signoria deve aver notizia del delitto commesso da Messer Pietro da Cese, e dell'atrocità d'esso, avendo ammazzato il Signor Angelo degli Atti con due fi-

(1) Vedi la lett. 128. di questo *II. Vol.*

gliuoli, uno di sei, e l'altro di sette anni in casa loro, con altre circostanze che fanno il caso anco più enorme, e degno d'esser severamente riconosciuto, come son certo che sarà da questo giustissimo Pontefice. Intanto la Signora Elena Savella, moglie e madre degli uccisi, rimasta con due altri figliuoli, un cieco e l'altro di due anni, mi fa intendere che, oltre all' afflizione in che ella si trova, è ricerca da Vostra Signoria di dar sicurtà non solo per sè e per li suoi figliuoli, ma per tutti li suoi parenti; cosa che par dura, e che per lo passato non hanno mai potuto conseguire. E perchè di ciò farà parlare a Nostro Signore, finchè Sua Santità dia quell' ordine che le parrà che si ricerchi in un caso tale, io prego Vostra Signoria che sia contenta di non molestar la predetta Signora per questo conto; e mi farà sommo piacere a pigliarla in protezione in questo e in ogni altro suo bisogno, per quanto porta la giustizia e l'onor di Vostra Signoria Reverendissima, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 27. di Giugno 1555.

189 *Allo stesso.*

Il Signor Cesare Flaminio d'Ascesi Conte di Sterpeto è domestico amico della casa

nostra, e mio spezialmente; e del 46. (1) mi fece compagnia molto onoratamente fino in Germania. È persona di molta autorità nella sua patria; e nel tempo de' travagli in tutte le occorrenze di cotesta legazione Papa Paolo Terzo, santa memoria, e gli altri Pontefici se ne sono sempre serviti: per questi e per altri rispetti io non posso mancare di non fare ogni amorevole officio per lui. Ora intendo che certi suoi emuli lo vanno provocando per farlo inciampare in qualche disordine: cosa che non ha mai voluto, nè vuol fare per la riverenza che porta a' suoi Superiori. Io prego Vostra Signoria che sia contenta considerar la condizione di questo gentiluomo, e il buon animo suo; e contra ogni calunnia ed ingiuria che gli si macchinasse, non solo difenderlo, ma favorirlo per giustizia; e le prometto, che accadendo servirsi di lui e degli suoi uomini, gli riusciranno molto bene. E a me Vostra Signoria ne farà piacer singolare, alla quale m' offero e raccomando.

Di Roma alli 27. di Giugno 1555.

---

(1) Nel 1546. il Cardinal Farnese andò Legato del Papa in Alemagna col soccorso di dodici mila fanti e cinquecento cavalli, che sotto gli ordini di Don Ottavio Farnese inviò il generoso Paolo III. in ajuto dell' Imperadore contra la Lega Luterana di Smalcaldia.

190 *Al Cardinal Vandomo* (1).

Non posso negare che la partita di Vostra Signoria Reverendissima senza mia saputa non mi sia stata di qualche dispiacere, non avendo potuto visitarla, e farle quelle dimostrazioni che m'arebbe dettato l'affezione e l'osservanza che le porto; ma poichè l'una e l'altra è tale che non ha bisogno di complimenti estrinsechi, mi basterà vederla con l'animo, ed amarla e riverirla sempre, come son certo ch' ella crede che io faccia. Il che fa ch' io sia anco geloso della salute sua, e però l'esorto che per questi tempi così caldi non si voglia mettere ancora in viaggio. E per temporeggiarsi di qua qualche giorno in loco comodo, ho pensato che si trattenga a Bologna nel Monasterio di fuori di San Michele in Bosco, il quale è loco delizioso e fresco. E quando si risolva di ciò fare, si scriverà di qua a chi bisogna, perchè le siano date tutte quelle comodità che se le convengono. E ricordandole che s'abbia buona cura, e che non si dimentichi di me, con tutto il cuore me le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il primo di Luglio 1555.

---

(1) Carlo Borbon di Vandomo, creato Cardinale da Paolo III. nel 1548.

191 *A Messer Francesco dell' Armi a Bologna* (1).

Anzi io non vi ho risposto fino a ora per trattarvi da uomo dabbene, e non da quel che voi dite; ed aspettava di far l'opere pur a vostro modo per giustificarmi nella fede: cioè che vi voleva prima servire e poi scrivervi, acciocchè mi credeste. Ma poichè siete così frettoloso, la fretta vi costerà questo, che saprete di non esser ancor servito. E questo non è, perchè io sia Cardinale in latino, ma perchè le faccende sono così fatte in volgare; e se non m'intendete, sapete poco del latino e del greco di Roma. Ma lassando le burle da parte, io non mancherò di quanto mi richiedete. E poichè Pre Jeronimo viene, mi prevalerò anco dell' opera sua; e non voglio per sollecitatore nè il Giambeccaro, nè altri: perchè non so chi sia che vi voglia meglio di me, nè che più si ricordi delle cose vostre. Intanto se state a disagio, tal sia della vostra subitezza. Non farò poco, se vi spedirò quando che sia. E mi vi raccomando.

Di Roma alli 2. Luglio 1555.

---

(1) Francesco di Giacomo dell' Armi Bolognese, e Senatore dei 40. come si ha dal Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 66.

192 *A Monsignor Sala in Avignone.*

Avete a sapere, che tra la mala ricolta dell' anno passato, e la cattiva mostra di questo, il grano è di qua per tutto in gran condizione, e si dubita che non sia per far delle stravaganze. E perchè Nostro Signore intende spezialmente a questa cura di far che non manchino le provvisioni per Roma e per gli altri luoghi del suo Dominio, non voglio mancare dal canto mio di fare ogni diligenza per obbedire a Sua Santità. E però vorrei, che all' avuta di questa faceste subito diligente conto della valuta del frumento di costà, e se troverete che la misura del nostro ruggio non vaglia più che a ragione di quattro Scudi il ruggio, avete da ogni parte a raunar quanti danari potrete dell' entrate, e tutti investire in grani, dando ordine che quanto prima sieno presi, e con più vantaggio che si può, e così subito che sia possibile, condotti. Avvisando con le prime, e con diligenza di tutto che trovate e che sentite intorno a questo negozio; e preparandovi a fare ogni sorte di provvisione e d' industria, perchè Sua Santità si tenga ben servita in questa parte dell' opera vostra. State sano.

Di Roma ec.

193 *Al Generale di Santa Maria Novella.*

Fra Vincenzo Paparelli, il qual si trova in disgrazia della Paternità Vostra degli errori commessi con la lingua, mostra d'esser pentito con l'animo talmente, ch'io per compassione mi muovo a raccomandarlo alla carità vostra, la qual son certo, che ad imitazion del Maestro nostro, lo rimirerà, ancorachè peccatore, con l'occhio misericordioso. Nondimeno le ricordo la vecchiezza, la povertà e l'infermità sua, e che nell'esilio suo ha patito tanto, che'l gastigo è ormai pari al delitto. Lo raccomando alla Paternità Vostra quanto posso, e mi farà singolar piacere, se gli mostrerà, che questa mia raccomandazione gli sia giovata appresso di lei, alla quale m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 3. Luglio 1555.

194 *Al Signor Cornelio Bentivoglio* (1).

Ad instanza di Messer Marc'Antonio Borghesi scrivo questa a Vostra Signoria in

---

(1) Cornelio Bentivoglio, padre del celebre Cardinal Guido, fu Locotenente pel Re di Francia in Italia, s'acquistò molta riputazione nelle guerre della Toscana, ed ebbe il comando supremo dell' armata di Alfonso II. Duca di Ferrara.

raccomandazione di Messer Fabio Vannini, il quale si trova suo prigione in Mont'Alcino, io non so con che titolo. Ma comunque la cosa si stia, io desidero per somma grazia da lei che sia contenta di liberarlo; e la sua liberazione mi sarà tanto cara, quanto mi sarebbe il maggior acquisto ch'io potessi fare, per la molta voglia ch'io ho di far cosa grata al detto Messer Marc'Antonio, il quale è persona di molta autorità in questa Corte, e tanto affezionato della Casa nostra, che nissun altro è più: oltrechè per servigi di molta importanza me gli tengo spezialmente obbligato. Io la prego che sia contenta di farmi questo favore, che certo per una volta non mi può far il maggiore; ed a rincontro me l'offero in ogni occorrenza e me le raccomando.

Di Roma alli 4. di Luglio 1555.

195 *Al Duca di Ferrara.*

Vostra Eccellenza m'ha fatta tanta grazia in lassar fuor di prigione Messer Niccolò de' Sardi, che ne voglio sperare anco il compimento, cioè la sua liberazione intera. Però la supplico a farmi interamente questo supremo favore di cancellargli la cauzione e sicurtà data di non partirsi, e di rappresentarsi: e in somma rimetterlo nella libertà d'andare e di stare dovunque gli parrà, e di restituirlo anco, se si può, nella grazia sua. E questo fo con tutta

quell'efficacia ch'io posso; e non sono mai per desistere da questa intercessione, finchè non l'ottengo del tutto per le cagioni che nell'altra le scrissi; le quali penso che le sieno molto bene a memoria, poichè n'ha tenuto tanto buon conto: e persuadendomi che l'Eccellenza Vostra a quest'ora o sarà chiara dell'innocenza sua, o terrà d'averlo almeno in qualche parte punito del fallo. E se gli restasse da purgarne qualche residuo, io la prego che lo condoni a me; il che sarà con molta laude dell'umanità sua, e con molto mio obbligo verso l'Eccellenza Vostra, alla quale m'offero e raccomando di continuo.

Di Roma alli 6. di Luglio 1555.

196 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Gio. Jacomo Gabuzio desidera ch'io gli sia intercessore appresso la Signoria Vostra per la spedizion d'una sua causa, nella quale par che gli sia fatta non so che difficoltà per conto di certi Ebrei. Ella può sapere le qualità di detto Messer Jacomo; ed io le aggiungo ch'io l'ho per molto affezionato di Casa nostra: la prego a fargli ogni giusto favore, assicurandola che me ne farà grandissimo piacere. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Il dì detto.

197 *Al Vicelegato di Romagna.*

Vostra Signoria vedrà per un Breve di Nostro Signore quanto le commette circa a mettere la Signora Cleopatra Malatesta in possesso del Castello Ronchifreddo, e so che ella non mancherà d'eseguir in ciò la mente di Sua Beatitudine. Tuttavolta per l'interesse ch'io tengo con la sua Casa, e perchè il detto Castello fu dato in ricompensa dello Stato d'Alviano, io son tenuto a procurar per ogni via, che la detta Signora lo ricuperi e lo mantenga. E però prego la Signoria Vostra, che ancor per amor mio sia contenta usare ogni diligenza per spender tutta l'autorità sua, perchè il detto possesso le sia dato e conservato senza strepito, e più favoritamente che si possa. Di che sia certa che mi farà cosa gratissima; e non solo in questo, ma in ogni altra occorrenza le raccomando la sopraddetta Signora e il Signor Jacomo suo Consorte. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma addì detto.

198 *Al Cardinal Doria* (1).

Con molto piacere ho inteso l'arrivo a salvamento di Vostra Signoria Illustrissi-

---

(1) Girolamo Doria, Genovese, creato Cardinale da Clemente VII. nell' anno 1529.

ma e Reverendissima a Genova. Dell' affezione che mi mostra per la sua lettera, e dell' offerte che mi fa, non posso se non ringraziarla, e tenerne quel conto che debbo. A rincontro tenga per fermo, che io le risponderò sempre con ogni sorte d'officio d'amore e d'osservanza. E perchè conosca che io son per valermi di lei in ogni occasione, intenderà per questa, che deliberando di far venire a Roma la mia famiglia d'Avignone, ho dato ordine che sotto il favor di Vostra Signoria Illustrissima passi per Genova, come sua propria, che per tale la reputo, come ogni altra cosa mia. La supplico a procurarle quella salvezza, e farle quel favore che le detterà la medesima affezione che mi ha mostro nell'altre cose. E tenendomi per suo quanto posso essere, non mi parendo di dover far seco altre cerimonie, me le raccomando per sempre. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

199 *A messer Paolo Bergonzo.*

Intendo che innanzi a voi verte una causa tra Messer Andrea Tuccio, e un Don Marsilio, la quale è durata lungo tempo. E perchè il detto Messer Andrea è molto amorevole di Casa nostra, non ho potuto far ch'io non ve lo raccomandi per giustizia di presta e buona spedizione. Assicu-

curandovi che quanto piuttosto egli sarà spedito da voi, e decisa la sua causa, tanto più grande sarà il piacer che mi farete ec.

Di Roma alli 7. di Luglio 1555.

200. *Al Cavalier Tiburzio.*

Per la copia inclusa della lettera che Agostin Floravanti scrive al Facchinetto, vedrete il pregiudizio che ci si fa in questa causa. E per questo non mancherete di rimediarvi secondo l'ordine che vi sarà dato da Monsignor Sala; ricorrendo al Nunzio che ne faccia quell' officio che si conviene, per salvar la giurisdizione Ecclesiastica; sopra di che l'avemo per una nostra ricerco, che non ci manchi del consueto suo favore. E circa questo non altro.

Di Roma il dì detto di sopra.

201 *Al Nunzio del Papa* in Francia (1).

Dal Cavalier Tiburzio e da Monsignor Sala per lettere d'Avignone Vostra Signoria Reverendissima sarà ragguagliata d'una causa d' Avignone, nella quale ci si pregiudica dai Ministri Regj nella giurisdizione. Io

(1) Sebastiano Gualtieri, Vescovo di Viterbo, e successore di Prospero Santa Croce nella Nunziatura di Francia.

la prego che sia contenta per debito dell'officio suo, e per amor mio farne parola con chi si conviene, acciocchè sia ben conosciuta, e si dia qualche ordine che la cognizion di detta causa proceda secondo i debiti mezzi. Ed altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 7. di Luglio 1555.

202 *A Monsignor Sala.*

Perchè nella causa tra Messer Labeo e Gian Garnezi non ci sia pregiudicato nella giurisdizione, ho scritto in Corte al Cavalier Tiburzio e al Nunzio di Nostro Signore, e se ne scriverà ancora per parte di Sua Santità che ne pigli protezione, e ne parli con chi, e come voi ne scriverete a esso Cavaliero. Non mancate di ragguagliarlo de' meriti della causa e de' rimedj che vi desiderate; nè altro per questa.

Il dì detto.

203 *Al Conte di Pitigliano.*

Mando a Vostra Signoria Illustrissima l'Abate Buffalino, secondochè mi ricerca; al quale mi rimetto di quel di più che l'arei da dire delle cose di qua. E così aspetto, che per lui medesimamente mi faccia intendere quanto le occorre. Intanto la sta-

rà vigilante e provvista come è suo solito. E me le offero e raccomando sempre.

Agli 8. di Luglio 1555.

204 *Al Signor Giulio da Piediluco.*

Mi ricordo che quando il Pallanterio fu commissario costà sopra le vostre differenze con Riete, mi diceste alcuni aggravj che da lui vi si fecero. E perchè mi torna a proposito di saperli, prego Vostra Signoria sia contenta di darmene piena informazione, e particolare con quel miglior modo che si può di provarli, che me ne farà sommo piacere. E a rincontro me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

205 *Al Vicelegato di Bologna.*

Nel proceder che Vostra Signoria fa contra Messer Galeazzo Calcina, perchè (1) le sicurtà che vuol da lui e dai suoi fratelli, io prego Vostra Signoria che sia contenta per amor mio andar con quel temperamento che le detterà l'equità più tosto che 'l rigore; e salvandosi l'onor di Vostra Signoria e il dover dell' officio, ogni favore che gli farà mi sarà sommamente caro

---

(1) Qui il senso è guasto; e credo che si debba leggere *per*.

per rispetto di chi mi dimanda questa raccomandazione, al quale non posso in niun modo mancare. E a Vostra Signoria m' offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 10. di Luglio 1555.

206 *Al medesimo.*

Vostra Signoria può sapere in che grado di servitù sia Messer Alessandro Manzuoli con tutta la Casa nostra, e quanto lungamente ci abbia serviti, e quanto bene. Da questo può considerare quanto sia ancora il desiderio di tutti noi di fargli ogni comodo ed ogni favore; e conseguentemente quanto gran piacere ci farà la Signoria Vostra ad averlo per raccomandato, e in particolare a me ne farà Vostra Signoria somma grazia. E glie ne raccomando generalmente in ogni sua occorrenza, e spezialmente in una sua causa di un Molino, la quale ha con certi de' Guidotti. Io la prego che sia contenta per amor mio di fare ogni opera di liberarlo da questa lite, che certo me ne farà piacer singolare. E me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

207 *A Madama d'Austria* (1).

Poichè mi risolvo fermarmi per ora da queste bande, io desidero per un poco di spasso aver la vigna di Roma dell' Eccellenza Vostra, così per ritirarmi talvolta dalle faccende, come per dilettarmi nell'acconcio e nella coltura d'essa; di che credo che sappia quanto sia bisognosa. S'ella se ne contenta, la prego a dar ordine che mi sia consegnata; ed io mi sforzerò quanto più posso di migliorargliene. Nè altro per questa. A vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Roma agli 11. detto 1555.

208 *A Monsignor Codignach.*

Con molto mio contento e di tutti questi Signori Ministri del Re s'è visto l'uomo mandato da Vostra Signoria, ed inteso il suo arrivo con l'armata di Levante (2); che in questi tempi non poteva venir cosa

(1) Cioè Madama Margherita, Cognata del Cardinale, e moglie del Duca Ottavio. A lei è indiritta la lettera 134. di questo Vol., col semplice titolo, *a Madama*.

(2) Si dee intendere dell' armata Turca, comandata da Pialaga Bassà e da Dragut, la quale comparve anche quest' anno nel mar di Toscana per favoreggiar le cose de' Francesi. Ma avendo trovato i Turchi ben munita l' Isola d' Elba dal Duca Cosimo, ed altri siti di quelle coste, dopo aver patiti gravi danni se ne partirono, ed uniti con trenta Galee Francesi veleggiarono alla volta della Corsica e della Sardegna.

che fosse di più servizio a Sua Maestà, e di più satisfazion nostra; e la Maestà Sua si può tener molto ben servita di lei. Noi di qua, dopo una lunga consulta, ci siamo risoluti in quel che dal Signor Imbasciatore le sarà scritto. Monsignor della Garda spero che sarà ben presto unito con la vostra armata. Intanto ella se ne prevaglia con quella destrezza che ha mostrata a condurla. Noi di qua non mancheremo di tutto che potremo in servizio della impresa. E del resto rimettendomi, come di sopra, a Vostra Signoria mi raccomando; e mi rallegro seco grandemente della sua venuta.

Di Roma il dì detto.

209 *A Monsignor della Garda.*

Essendo comparsa l'armata di Levante a Porto San Stefano (1) e Monsignor di Codignach con essa, dal quale avemo qui un gentiluomo mandato a posta, Vostra Eccellenza può pensare come siano confusi di non aver trovata l'armata sua di qua, nè manco d'aver riscontrato per viaggio Monsignor di Bransach con le quattro Galere, e con le provvisioni che portava. È necessario che ella e 'l Signor Marescial Strozzi con ogni celerità si vengano a unir con loro, col quale Signor Marescial facendo

(1) Nelle coste della Toscana.

che questa sia comune, non gli scriverò altramente. Di qua s'è consultato quel che n'è parso in assenza loro; e rimettendomene a quel che distesamente ne scrive Monsignor Ambasciatore, non replicherò altro se non che sollecitino dalla banda loro di venire. E noi di qua non mancheremo di quanto potremo delle provvisioni che toccano a noi. Nè altro per questa, se non che me l'offero ec.

Il dì detto.

210 *Al Signor Sforza da Torre.*

Non avendo l'Armata di Levante trovato in queste bande nè il Baron della Garda nè il Marescial Strozzi, noi di qua per rimediare al mancamento de' danari che risulta per l'assenza loro, avemmo messo mano a quelli che erano destinati altrove, e spezialmente a voi. E però non vi meravigliate se non avete così presto la vostra provvisione per i capisoldi; nè per questo si mancherà di mandarvela quanto prima, aspettandosi danari di corto di Venezia. Intanto mi confido nella destrezza e nella prudenza vostra, che non mancherete di trovar modo di trattenere le vostre genti. E di grazia fatene ogni opera, perchè in una cosa di tanto momento non si può mancare, e non si mancherà manco a voi; sicchè supplite il meglio che si può, che ne farete molto servizio, ed io non

mancherò di sollecitare, perchè l'abbiate quanto prima. Nè altro per questa: mi vi offero e raccomando.

Di Roma alli 12. di Luglio 1555.

211 *Al Cardinal Poggio* (1).

Il dono che Vostra Signoria Reverendissima m' ha fatto della mula, m' è stato carissimo, per esser molto bella e a proposito mio, ma molto più per venirmi questo dono da lei, cioè da un mio Signore amorevole: ne la ringrazio grandemente, e me la goderò per suo amore. Pregola a prevalersi delle cose mie con la medesima sicurtà ch' io mi piglio delle sue. Ed esortandola a far ogni opera di ricuperar la sanità, con tutto il cuore me le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Li 18. detto.

212 *Alla Nazione Portoghese in Ancona.*

Oltre quel ch' avemmo detto a Tommaso Tommasi nostro Cameriero, d'accettar la protezion vostra, essendo noi ricercati di nuovo di farne fede con questa, vi diciamo che ne siamo contenti per l'affezion

---

(1) Di lui vedi il *Vol. I.* a c. 256.

ch'avemmo sempre portata alla vostra nazione. E in tutte le vostre occorrenze ne sforzeremo di farvi ogni comodo ed ogni favore; sperando che ancora voi ne debbiate fare onore col procedere onoratamente nelle azioni e nei traffichi vostri. Il che facendo non mancheremo dal canto nostro di quanto ci si conviene. E bene valete.

Di Roma alli 13. detto.

213 *A Messer Sebastiano Rotilione.*

Per altra v'ho raccomandato il Capitan Muzio da Rieti, e da lui ho relazione che la mia raccomandazione gli ha giovato in qualche parte, di che vi ringrazio; ma io desidero che gli giovi intieramente, se si può con onor vostro; e so che volendo troverete modo di farlo. Io ve ne prego quanto posso, e de' particolari non so che mi vi dire, se non che vorrei che egli si lodasse di voi e di me. Ed io farò sempre quel che posso in beneficio vostro.

Li 14. detto.

214 *A Monsignor Coppellato.*

Il Capitan Muzio da Rieti è già lungo tempo famigliare di Casa nostra, ed io spezialmente gli desidero ogni bene. Si trova aver bisogno del favor di Vostra Signoria per conto suo o del figliuolo che sia. La prego che per amor mio, dove può giusta-

mente, lo voglia avere in protezione, che me ne farà cosa gratissima; a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

215 *Al Cavalier Tiburzio in cifera.*

Oltre a quel che lungamente v'ho scritto otto giorni sono, non ho che dirvi altro, se non che l'armata di Levante è comparsa di qua, e ora si trova a Porto San Stefano con quella sospensione che potete pensare, non avendo trovato nè 'l Baron della Garda, nè 'l Marescial Strozzi, il quale s' intende essere a Tolone: e peggio che nel venire non ha incontrato Monsignor di Bransach che l'andava a trovare con provvisioni, e con l'ordine di quanto dovesse fare. Di qua si va trattenendo, il meglio che si può, con presenti, e intanto che aspetta, si vedrà che tenti qualche cosa. Vorrei che penetraste, come il Re intende queste cose di qui: perchè dubito che non ci lievi le mani da dosso, appunto in su 'l buono; perchè avendo armata potrebbe far cosa di gran momento; e gli nemici stanno, come potete sapere. Aspetto ancora che mi diciate quel che avete ritratto della relazione di Guisa circa la creazion del Papa, come per altre v' ho detto. Dell' altre cose mi rimetto alle lettere passate, per le quali vi s'è scritto distesamente.

Di Roma il dì detto.

216 *Al Conte di Pitigliano.*

Io non scriverei più a Vostra Signoria della restituzion della preda di Messer Berardino se non pensassi di farne servizio a lei. Questa cosa dà pur troppo da dire; e se non che io ho tenuto quest' uomo dabbene con promettergli che lo contenterete, arebbe fatto già maggior richiamo e col Papa e col Re, che ha mezzi di farlo, e a Vostra Signoria non ne può tornare se non danno e biasimo. Io la prego che si lasci per una volta consigliare o a restituirgliene, o a quietarlo in qualche modo: che le prometto glie ne tornerà bene, e con tutto ciò glie ne voglio essere obbligatissimo. A Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 15. di Luglio 1555.

217 *A Monsignor di Subisa* (1).

Vostra Signoria sa l'interesse di sangue e di stato che noi altri fratelli avemo col Conte Niccola da Pitigliano, per esserne cugino, e con le sue Terre tanto appresso

---

(1) Giovanni di Parthenai Signor di Soubise. Ebbe il comando dell' armi di Enrico II. nella guerra di Toscana; e morì nel 1566. dopo aver abbracciato la pretesa Religion Riformata, di cui avea succiato il veleno nella Corte di Renata di Francia, Duchessa di Ferrara, e discepola di Calvino.

alle nostre. E di qui può considerare quanto gli possiamo mancare d'ajuto, e di favore appresso ai padroni e agli amici nostri. Ella deve anco sapere di che importanza siano le sue terre nel nostro paese, e di quanta opportunità alle cose di Sua Maestà Cristianissima in questi tempi massime: per questo io piglio sicuramente assunto di raccomandarlo a Vostra Signoria, che sia contenta di far di quegli officj per satisfazion sua, de' quali giudica che possa aver di bisogno appresso di Sua Maestà e degli altri suoi Ministri. Dico questo perchè confido che Vostra Signoria lo possa molto giovare con le sue relazioni; e perchè io desidero che sia tenuto satisfatto il più che si può, per aver noi molto bisogno di lui. Io ne prego Vostra Signoria quanto posso; e lassando ch' ella ne pigli l'occasione a suo modo, senz' altro dirle me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

218 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Vostra Eccellenza deve sapere che 'l Marchese di Massa pretende d'esser creditore della Camera sopra la Terra di Vetralla d'una certa somma di danari sborsati già dal Signor Lorenzo. E con tutto che sopra di ciò sia qualche dubbio, contentandosi Sua Signoria di farne qualche partito con me per l'amicizia ch'io ho seco, e perchè

quella Terra sarebbe di qualche acconcio alle cose nostre, mi son contentato, che amichevolmente si comprometta la differenza, e lo sborso ch'io n'abbia a fare, in Vostra Eccellenza. Imperò le dico con questa, che dalla mia parte le do quella autorità che si ricerca, di dichiarar quella ricompensa di danari, che le parrà che gli si convenga: e così il termine del tempo, e l'assegnamento che gli abbia a dare. Ed aspettandone il suo lodo, senz'altro dirle me le raccomando.

Il dì detto.

219 *Alla medesima* appartatamente.

Per una lettera, la quale per mostrare ad ognuno, e s'è anco mostrata qui alla parte, ho scritto a Vostra Eccellenza del compromesso, che 'l Marchese di Massa ed io avemmo fatto in lei sopra il partito, che Sua Signoria vorrebbe far meco di Vetralla; e per quella mi sono rimesso nell'arbitrio di Vostra Eccellenza liberamente. Ma io misurando le mie forze mi son risoluto, che quando la somma che io gli avessi a rifare passasse nove mila Scudi, io non ci potrei attendere in modo alcuno. E però m'è parso farle intendere appartatamente, che quando Vostra Signoria vegga ch'io non abbia a sborsare più della detta somma, e questa anco in quattr'anni di tempo, io per far beneficio di questa Terra alla Casa

nostra, v'attenderò, e mi contento ch'ella dichiari l'opinion sua. Quando nel praticar questa materia vedesse che bisognasse andar più oltre, desidero di saperlo prima: e che ella non si curi di darne lodo; il che può tenere appresso di sè. E me le raccomando.

Di Roma alli 15. detto.

220 *Al Contestabile.*

Essendo stato a Roma, donde in questo punto mi parto, scrivo a Sua Maestà Cristianissima e a Vostra Eccellenza quel che ella vedrà. La prego m'abbia per iscusato, se le paresse ch'io m'ingerissi in quel che non mi tocca, perchè mi son mosso a farlo per buon rispetto: non mi parendo se non bene che ella sappia che in questo tempo ch'io son dimorato qui, essendomi occorso travagliarmi in alcune cose in servizio di Sua Maestà, ho trovato l'animo di Nostro Signore molto ben disposto verso le cose di Sua Maestà: e come Sua Santità ha tenuto meco lungo proposito sopra di questo, comandandomi fra l'altre cose per il maggior servizio che io le possa fare, che io serva a Sua Maestà con tutta quella fede che io devo. Ed avendogli domandato l'assoluzion mia, e che si degnasse di rimettermi nella sua grazia e della Sede Appostolica, Sua Santità l'ha fatto con un Breve tanto amplamente, quanto ho voluto io medesi-

mo (1). Oltre di questo ho visto nel Cardinal Caraffa (2) tanta devozione al servizio delle cose del Re; e tanto lungamente ed affezionatamente n'ha discorso meco, ch'io non debbo tacerlo, acciocchè Vostra Eccellenza sappia che Sua Maestà ci può fare ogni fondamento. Di che penso che arà buon riscontro ancora dagli altri Ministri di Sua Maestà, e spezialmente da Monsignor d'Avanzon suo Imbasciatore; del quale con questa occasione non voglio mancar di dirle, che intende molto bene l'andar di questa Corte: e che Sua Santità spezialmente si contenta per modo del suo negoziare, che m'ha promesso (3) espressamente, ch'io supplichi la Maestà Sua a contentarsi di non servirsi d'altro soggetto seco infinchè la

(1) Il Cardinal Farnese nel primo tempo del Pontificato di Paolo IV. aveva tanto di confidenza e di autorità nell'animo del Papa, che a sua nominazione furono eletti i principali Ministri, e gli fu profferta eziandio la cura suprema degli affari. Ma così largo favore non ebbe lunga durata, parte per invidia della Corte, che seminò sospetti ed accuse nell'animo senile di Paolo, parte per l'emulazione del Cardinal Caraffa, nipote di lui.

(2) D. Carlo, terzo ed ultimo nipote di Paolo, Cavalier di Malta, giovane di spiriti marziali, che s'era trovato nella guerra del Piemonte sotto il March. del Vasto, nella guerra di Svevia e di Germania sotto Ottavio Farnese, e nella guerra di Toscana sotto lo Strozzi. Ai 7. di Giugno fu creato Cardinale Diacono ad istanza de' Ministri Imperiali e Francesi. Di lui si parlerà altrove.

(3) Forse dee leggersi *commesso*.

Santità Sua vive. Il che senza dubbio ho per molto servizio della Maestà Sua, perchè in vero procede molto destramente con Sua Beatitudine e con ognuno; oltrechè in questi tempi, ch'io sono stato qui, nel quale le cose sono state in qualche disordine, m'è parso che si sia molto ben governato; da che fo giudicio, che la sofferenza e la maniera sua sia molto a proposito in questi tempi appresso questo principe; del quale mi par che conosca l'umor tanto bene, che facilmente sia per ottenerne quel che vorrà. Di tutte queste cose ho voluto far fede a Vostra Eccellenza, perchè giudico che sia ben che lo sappia. Di me non le voglio dir altro, se non che in questo tempo che sono stato qui, non ho mancato quanto ho potuto d'operarmi ne' servizj del Re. Ora mi ritiro per qualche giorno allo Stato di Castro: ed in ogni loco dove io sarò, non mancherò mai di servirla senza riservo nè di vita, nè di Stato: che così sono obbligato di fare per i servizj ricevuti dalla Maestà Sua, de' quali desidero che'l mondo conosca, che non sono stati male allogati. E per più non fastidirla, la supplico a mantenermi in sua buona grazia: e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 15. di Luglio 1555.

221 *A Messer Tiburzio il Cavalier.*

Partendo di Roma per lo Stato di Castro, dove starò qualche giorno, ho scritto a Sua Maestà Cristianissima e a Monsignor Contestabile l'alligate che vi mando, dove in somma do brevemente conto della buona volontà ch'io ho trovato in Nostro Signore verso le cose della Maestà Sua, e dell'animo spezialmente del Cardinal Caraffa, il quale in vero non può esser più devoto che sia al suo servigio. Fo anco testimonio della sufficienza e della destrezza di Monsignor d'Avanzon, Imbasciatore qui di Sua Maestà, e quanto sia al proposito per questo loco, essendone massimamente ricerco da Sua Santità a fare officio, che seco non s'adoperi altri finchè vive. Delle quali cose scrivo con quella modestia ch'io debbo, pensando che importi al servizio del Re, che queste cose si sappiano. Tuttavolta, perchè non è mio solito d'ingerirmi con Sua Maestà, nè con Monsignor Contestabile in queste cose, dubito che non sia preso in mala parte; però mando le lettere in vostre mani, affine che le presentiate o no, secondo che vi parrà, e con quella scusa che vi par che mi si convenga. Nè altro per questa.

Il dì detto.

222 *Al Cardinal di Monte* (1).

Avendo Cammillo Stella da Civita Castellana avuto esilio già tre anni dell'omicidio commesso da lui; di poi la pace dalla parte, e la grazia da Nostro Signore, mi pare che Vostra Signoria Reverendissima con onor suo mi possa far la grazia che le domando, di rimetterlo interamente nel suo pristino stato. Questo dico, perchè restandogli a compire ancor sei mesi di confino, vorrei che ella si degnasse a mia intercessione di condonargliene, essendo pur assai castigato di quel che n'ha sofferto, e trovandosi in molto bisogno di sovvenire alla sua famiglia. Io ne son pregato da persona a chi non posso mancare, e però ne prego e ne stringo lei con la maggior efficacia ch'io posso, e la fo certa, ch'io glie n'arò obbligo singolare. A Vostra Signoria Reverendissima bacio umilissimamente le mani.

Di Roma alli 16. di Luglio 1555.

223 *Al Signor Giordano Orsino.*

Con l'occasion della fregata che passa di presente, non voglio mancar di dire a Vostra Signoria che il Marescial Strozzi ha

---

(1) Vedi Vol. I. c. 132.

fatto in questo suo passaggio, come nell'altre cose, senza che nessuno di noi altri di qua abbiamo saputo cosa alcuna: e Vostra Signoria si può immaginar i disordini che ne seguono, trovandone al bujo del tutto. L'armata di Levante si sta aspettando di congiugnersi con la Francese, non so come satisfatta di questi andari de' nostri. Pure la si tratterrà al meglio che si può, con la speranza, e con i presenti che se le mandano. Intanto qui s'è detto, che avendo voluto far non so che fazione nella spiaggia di Piombino, hanno tocco un refrusto dagl' Imperiali di circa 500. morti ed altrettanti prigioni. Ancora ch'io non pensi che sieno tante cose, nondimeno il mal ordine si vede. Noi di qua non manchiamo di quei ricordi e di quelle provvisioni che possiamo fare; ed avemmo spedito per tutto dove bisogna: se intanto si potrà far qualche buon effetto, non si mancherà: e Vostra Signoria operi ancor essa la parte sua, ricordando di costà quel che occorre. Mi rallegro seco con tutto il cuore del figliuolo acquistato, e prego Iddio che le ne dia tutto quel contento che desidera.

Di Roma alli 17. di Luglio 1555.

224 *Al medesimo.*

Essendo il Capitan Pier Antonio Corso non meno servitore di Casa Orsina che della nostra, non mi stenderò con molte

parole in raccomandarlo a Vostra Signoria Illustrissima. Solo le dirò, che essendogli stati per meriti e servizj fatti alla Corona di Francia, donati alcuni beni stabili con altri donativi in più lochi dell' Isola, e nello stagno di Diana da Monsignor di Termes, come Ministro del Re, ed in nome di Sua Maestà, e dal Colonnello Signor Pietro similmente; egli desidera che da Vostra Signoria Illustrissima gli siano confermati, e che gli ne siano fatte patenti autentiche. E oltre di questo, che di tutto sia messo in possesso, e mantenuto il Capitan Cesare suo figliuolo. Io prego Vostra Signoria che sia contenta ancor per amor mio fargli ogni favore, e non solo in questo, ma in ogni altra cosa. E lui ed esso Capitan Cesare suo figliuolo, quanto posso, raccomando a Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Alli 18. di Luglio.

225 *A Monsignor di Subisa.*

Sebben io son talvolta negligente nello scrivere per le occasioni, non è però che io non serbi continua memoria di Vostra Signoria, e che non l'abbia per vero ed intrinseco amico e fratello. Arà veduto nondimeno che io le ho scritto a questi giorni quel che m'occorre. È poi venuto il Duca mio fratello, che supplirà per molte mie lettere; il che fa che non le dirò altro per

questa, rimettendomi a quel che le dirà Sua Eccellenza delle cose di qua, e a quel che n'arà scritto l'Imbasciatore. Quanto alla provvisione del Signor Sforza, Vostra Signoria può pensare come stiamo, avendo il Marescial Strozzi levate tutte le paghe; pur non si manca di fare ogni diligenza di provvederli, come dal medesimo Imbasciatore potrà intendere. E subito che ci sarà il modo, io non resterò di far che sia provvisto. Vostra Signoria non manchi ancor essa di tenerne sollecitato quest' altri Signori, e a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

226 *A Messer Sebastiano Donato.*

Ad instanza di persona a chi non posso mancare, son ricerco d'intercedere appresso di voi che vogliate dare a Madama Lucia Bolognese una copia autentica del Testamento del Conte Gio. Galeazzo da Sala, o almeno di quella parte nella quale si fa menzione delli 25. Scudi d'oro, che 'l detto Conte lasciò alla predetta Madama Lucia. Siate contento per amor mio di mandarla, che me ne farete piacere. E mi v'offero.

Di Roma alli 19. detto.

227 *Al Governator di Camerino.*

Un figliuolo di Francesco Duranzj da Visse, essendo battuto, come dicono, da una Donna, si rivolse co' sassi, e con uno percotendola nella testa, l'ha ferita per modo che si dubita della vita. Io so che non potete mancare di quel che la giustizia dispone in questo caso; ma perchè questo Francesco m'è raccomandato da persona, a chi non posso mancare, vi raccomando lui e'l detto suo figliuolo, che in quanto potete far con onor vostro, gli mostriate che la mia raccomandazione gli sia stata di giovamento. Nè altro con questa: mi vi offero ec.

Il dì detto.

228 *Alla Comunità di Visse.*

Ricerco di far buon officio nel caso seguìto tra'l figliuolo di Francesco Duranzj e la moglie già di Pistillo; io non sapendo i meriti di questo accidente, non vi posso dir altro, se non che io ho Francesco per servitor della Casa; e per quanto la giustizia comporta, ho lui e'l suo figliuolo in protezione. Imperò avete a sapere, che in tutto che farete in suo beneficio, io mi terrò di ricever grandissimo piacer da voi. E vi prego, che in quanto potete, facciate

al detto Francesco e al suo figliuolo ogni onesto favore. E a voi m'offero sempre.
Il dì detto.

229 *Al Vicario di Caors.*

Mornas mio Scalco, e'l Prevosto Morettone hanno di mio consenso presi mandati dal Papa in su la mia collazion di Caors. Non mancherete, occorrendo vacanza, tener mano che sortiscano effetto; e primo quello del Mornas, che così mi contento che sia. Ed anco Claudio dispensiero l'ha preso sopra la Collazione del Decano e Capitolo di Caors: arò caro che potendo gli facciate ogni favore. Nè altro per questa; attendete a star sano.
Al dì detto.

230 *Al Vicelegato di Bologna.*

Il Sarto, Mastro delle Poste di Bologna, oltre all' esser persona pubblica ed accetta a ognuno, come Vostra Signoria può sapere, ha sempre tenuto con la Casa nostra, e con me spezialmente una stretta domestichezza; e per molti servizj ricevuti da lui gli desidero, e gli son tenuto di tutto ch' io posso a beneficio suo. Messer Gio. Ambrogio suo figliuolo è stato qui, e ritornandosene indietro non ho voluto che venga senza questa mia, per la quale m'è

parso di far fede a Vostra Signoria della buona volontà che io tengo all' uno e all' altro di loro. Ed anco di pregarla, che dovunque l'accaderà di poter far comodo e favore a qualunque si sia d'essi, sia contenta di farlo per amor mio, che mi sarà così grato, come se lo facesse per qualsisiano più cari servitori ed amici ch'io m'abbia. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

231 *Al Vicelegato di Romagna.*

Con questa occasione, che Gio. Ambrogio figliuolo del Sarto, Mastro delle Poste di Bologna, passa per Romagna, avendo così il padre come lui, per molto amici cari, familiari e di molto tempo, ho voluto accompagnarlo con questa mia, per la quale le dirò ch' io son tenuto all' uno e all' altro di molti servigi ricevuti da loro, e che io desidero in ogni occorrenza di gratificarli. Imperò m' è parso di raccomandarli spezialmente a Vostra Signoria, con la quale so che aranno spesse volte da trattare per l'officio, e per l'altre faccende loro. Io la prego che per amor mio sia contenta di fare a ciascun d'essi tutti quei favori e quei comodi che può con onor suo; ed oltrechè gl' impiegherà in persone che meritano, le prometto che a me

ne farà piacer singolare. E a rincontro m'offero a lei, e me le raccomando per sempre.

Di Roma alli 19. detto.

232 *Al Governatore d'Ancona.*

Avendo Messer Francesco Tommasi ottenuto per opera mia l'officio del Consolato in cotesta Città, con molto dispiacere e disonor mio passerebbe che non gli fosse conservato, o se altri ne lo travagliasse, come par che qualcuno vada macchinando. Però prego Vostra Signoria, che bisognando, sia contenta per amor mio tener mano, che questo poco d'onore e di emolumento che gli vien da me, non gli sia alterato da altri, prestandogli tutti quegli onesti favori che ella potrà, che gli prometto che gli reputerò collocati in mantenimento della dignità mia propria. E in questo e in ogni altra cosa che Vostra Signoria favorirà detto Messer Francesco, e gli altri fratelli di Messer Tommaso mio Cameriere, mi farà cosa gratissima, e spezialmente potendo con onor suo conceder loro la licenza di portar l'arme; di che non penso che ne debba seguir nè disordine nè richiamo alcuno, essendo essi, come intendo, persone pacifiche e circonspette. Di che di nuovo la prego quanto posso, e a lei m'offero e raccomando.

Di Roma alli 20. detto.

233 *Al Vicelegato di Campagna.*

Io raccomando a Vostra Signoria la causa di Bartolommeo Mellone da Veruli, però con riservo sempre della giustizia e dell' onor suo. Intendo che 'l fratello ha commesso non so che omicidio per vendicarsi della morte d'un altro. A questo non pongo bocca: i delitti siano conosciuti per delitti; ma perchè Bartolommeo mi dice, che fra i beni, contro ai quali si procede, sono anco i suoi, e quelli della dote di sua madre, sebbene io non posso pensare che ella faccia se non cosa giusta; pure a sua richiesta la prego, che in questa parte sia contenta d'aver considerazione all' innocenza e all' indennità sua, come so che farà per ordinario; ma interpongo questa mia raccomandazione, perchè non si può mancare ai servitori di casa, massimamente nelle cose giuste. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 20. di Luglio 1555.

234 *Al Conte Santa Fiora* (1).

Io sono stato, e son sempre pronto a satisfar Vostra Signoria di tutto quello che

---

(1) Sforza Co. di Santafiora, fratello del Cardinale

le sarò debitore per conto delle Commende (1); così penso che si contenterà di fare ancor essa il medesimo e'l Signor Alessandro (2) di quel che si deve a me. E non posso credere che vogliano proceder meco con questi colori di separare la partita dell' uno da quella dell' altro, essendo il negozio tutt'uno, e rimanendone io creditore di maggior somma di quel che ella pretende. E poichè ci sono i conti assai ben chiari, e le convenzioni tra noi e le stime de' mezzani, sarà bene che senza strepito Vostra Signoria commetta al suo, come gli ho fatto intendere ancor io, che venga a far conto con i miei; che come non mi pare infino a ora d'averle data giusta cagione di querelarsi, così non glie ne darò per l'avvenire, essendo io desiderosissimo, che queste cose passino tra noi con quella dolcezza che si conviene. Intanto la prego a dar ordine, che non ne siano molestati i Commendatori (3) o gli Ministri loro, che non hanno più che fare nè con me nè con lei, e che non si sono mai intricati in questi nostri conti. Liquidiamo i crediti e i debiti tra noi, e tutto quello che doverà

Camerlingo, e il maggiore di cinque fratelli ch' erano allora in quella potente famiglia.

(1) Vedi a c. 187. di questo Vol. 2.

(2) Alessandro Sforza, altro fratello, Cherico di Camera.

(3) L'Ardinghello ed Annibal Caro.

giustamente avere le farò buono io, che n'ebbi l'amministrazione di quel tempo, e in nome del quale Benigno mio Agente s'è convenuto col suo. E circa questo non altro. A Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 20. di Luglio 1555.

Io ho fatto intendere a Monsignor de' Grassi, che voglia decidere esso medesimo questa differenza, e a lui mi rimetterò volentieri.

235 *Al Principe di Salerno* (1).

Quello di ch' io feci avvertir Vostra Eccellenza per il Torre, e ch' io gli scrissi anco per una mia, fu per gelosia ch' io ebbi della sua persona, e perchè ne fui avvertito da un altro ancor io. Ch' ella mi faccia poi fede che 'l Torre non alterasse in ciò l'avviso mio, io ne son quasi certo, perchè conosco la modestia di quel gentiluomo; e so che quando ne scrisse a lei, fu per mio ordine. Se Alessandro poi crede altramente, e se si reca per calunnia da lui, per quel ch' io ne so, penso che s'in-

(1) Ferrante Sanseverino, d'una delle più antiche ed illustri famiglie del Regno di Napoli, dopo aver servito in molte guerre Carlo V., si partì dalla divozione di lui, e si gittò al partito de' Francesi. Dopo varie vicende, che qui non è d'uopo riferire, morì in Francia infelicemente. Bernardo Tasso, uno de' più chiari Letterati del suo secolo, lo servì 23. anni in qualità di Segretario.

ganni; e capitandomi innanzi gli farò fede così di quel che Vostra Eccellenza testifica a me, come di quel che commisi io a lui che le scrivesse da parte mia. E fuor che scoprirgli la persona che ne avvertì me, le dirò tutto quello ch' io so di questa pratica, per isgannarlo. E di più per iscarico del Torre, come Vostra Eccellenza accerta me che egli non ha fatto mal officio contra Alessandro, così io accerto lei, acciocchè lo possa giustificar con ognuno, che io mossi lui, e non egli me, a dar quell' avvertimento all' Eccellenza Vostra. E questo è quanto occorre di dire ancora a me per verità di questo fatto, che sarà per risposta della sua de' venti di Maggio. E per ora non mi occorrendo altro, le bacio le mani.

Di Roma alli 20. di Luglio 1555.

236 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Gio. Battista Ciappardello mi ha riferito il favore che Vostra Signoria ha fatto al suo figliuolo per amor mio. Ne la ringrazio assai. E perchè lo tengo per molto nostro amorevole, la prego che non solo in questo, ma in ogni sua occorrenza sia contenta d' averlo per raccomandato, che me ne farà sommo piacere. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Alli 20. detto.

237 *Alla Comunità di Spoleti.*

Io non potrei dire alle Signorie Vostre quanto cara mi sia stata la dimostrazione che universalmente avete fatta in favor mio, non tanto per l'interesse del Vescovato, quanto per il godimento ch' ho preso d'essere ben veduto dalla Città vostra, alla quale io porto particolare affezione. Ve ne ringrazio con tutto il cuore. E quanto al desiderio ch' avete ch' io rassuma la Vostra Chiesa, con tutto che la ragione me lo dia assolutamente, mi induco a sollecitar di recuperarla ancora per amor vostro. E da voi promettendomi ogni favore, non dirò altro, se non che del resto mi rimetto alla relazione di Messer Tizio lor mandato, il quale viene di tutto informatissimo. E per questa me vi offero sempre.

Di Roma alli 20. detto.

238 *A Monsignor Sala.*

Sono di molti giorni che non avemo vostre lettere non senza meraviglia ed anco collera con voi altri. Che sebbene non aveste cosa di momento di scrivere, ci giova però d'aver nuova di voi e delle cose della Città; spezialmente mi risento contra al Garganello, che dovrebbe spesso e d' ogni cosa. E se non lo fa almeno una volta la settimana, farò che Tizio se ne risentirà

seco. Fuor di burla, scrivete e fate scrivere per ogni occasione, e se la famiglia non è partita, sollecitatela. Della spedizion di Viviers non ho fatto ancora cosa alcuna, aspettando un' occasione a mio modo di parlarne con Sua Santità, il che penso di far presto. Intanto conservatevi sani.

Il dì detto.

239 *A Messer Ottavio Ferro.*

Avanti che Vostra Signoria faccia distribuzion degli officj, vi scrivo questa per prevenirvi di quello di Sassoferrato, del quale desidero che mi compiacciate per Messer Tommaso Cerboni da Colle, del quale ho tanto buona relazione che io ve ne ricerco a buona cera, perchè penso che 'l loco sarà ben provvisto. Mi farete sommo piacere a non mancarmene; nè altro occorrendo, mi vi offero sempre.

Di Roma il dì detto.

240 *Al Vicario dell' Abbazia di Camerino.*

Pietro Autin, mio spenditore, ha di mio consentimento preso un Mandato di spettativa dal Papa sopra l'Abbazia di Camerino, contentandomi che ve l'abbia più tosto egli che altri. E perciò, occorrendo vacanza che si pervenga a lui, arò caro

che tegniate mano, che la sua grazia sortisca effetto. Ed altro per questa non occorre. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 21. già detti.

241 *Al Governator d'Ascoli.*

La fede che cotesta Città ha sempre mostrata d'avere in me e a tutta la Casa nostra, mi fa a rincontro portar affezione agli suoi Cittadini. E però in questi lor travagli abbiamo fatti qui di quegli officj che si son potuto fare in beneficio loro. E così non voglio mancare di far questo con Vostra Signoria, il quale è di pregarla che in tutto che può lor giovare o in pubblico o in privato (che potrà ben assai per l'autorità e 'l loco che tiene) sia contenta di non mancar loro per quanto porta la giustizia e l'onor di Vostra Signoria; che onore e lode glie n'avverrà senza dubbio, di aver conservata una Città di quella importanza e di quella fedeltà ch' ella è allo Stato Ecclesiastico, ed anco amorevole di Vostra Signoria che s'è visto dall'onorata menzione, che questi Imbasciatori hanno fatto qui di lei. Ma di ciò le ne volemo aver obbligo tutti noi, ed io particolarmente, che li tengo per amici affezionatissimi. E per tali, quanto più posso, li raccomando a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Il dì detto.

242 *Al Conte di Pitigliano.*

Visto quel che Vostra Signoria scrisse all' Abate Buffalino, feci quell' officio che mi parve con l'Imbasciatore, e l'ho trovato tanto ben disposto verso di lei, che non ho durato punto di fatica, perchè l'abbia per il suo dovere; come più largamente intenderà per sue lettere, al quale me ne rimetto; ed occorrendo altro, me lo farà intendere. Io intanto me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 22. detto.

243 *Al Vicelegato della Marca.*

Oltrechè io abbia avuto sempre Messer Bartolommeo Appoggio per valente Dottore e per gentiluomo onorato, mi par che si possa dire che sia anco quieto e pacifico assai; poichè in tanti anni che fu ferito, non ha mai fatto segno alcuno di risentimento contra quelli che lo ferirono; anzi che s'è contentato di far la pace per procurazione. Ora che, per non contentarsi di farla con la presenza, Vostra Signoria l'abbia confinato di Macerata, son certissimo che l'averà fatto a buon fine. Tuttavolta informato del caso come sta, ed inteso il buon animo suo, poichè questo rigore non è giovato fino a ora, sarei d'opinione che non dovesse nuocere, e ch'ella si contentas-

se di rivocar l'editto del suo confine; perchè son quasi sicuro che lassando passar la cosa a beneficio del tempo, si maturerà più presto, che procedendosi con acerbità. Io lo dico, perchè m'è parso di vederlo da un canto di buona intenzione; dall' altro vorrei che gli si togliesse l' occasion di querelarsi. Oltre di questo me n'è stato parlato da tale, che non posso mancare di domandargliene per grazia singolare; e mi torna anco comodo d' ottenerla; però la prego a concedermela. E facendola, prometto che me ne impone perpetua obbligazione. Nè altro per questa. A Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 23. di Luglio 1555.

244 *Al Signor Gio. Battista da Sojano.*

Io ringrazio Vostra Signoria della cura che s' ha preso del negozio ch' io le commisi. ed ho soprasseduto di rispondere alle sue lettere sopra di ciò per un certo rispetto; e per il medesimo le dico che mi risolvo per ora che non si conferisca con l'amico che ella dice, nè anco che se ne faccia altro fino a mio nuovo avviso. Quando sarà tempo, mi varrò confidentemente dell' opera sua. Nella sua lite io non mancherò di far tutti quegli officj che io potrò in beneficio della causa; ma bisogna che

mi sia detto da chi la maneggia, in che la posso giovare. Imperò ne dia quell'ordine che le pare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

245 *Al Duca d'Urbino.*

Questo Leonardo da Camerino che darà la presente a Vostra Eccellenza, è giovine dabbene e valente, e molto affezionato di Casa nostra. Desidera un loco di Cavalleggiero nelle sue compagnie. La prego quanto più posso, che si degni di far questo favore a me, e questo beneficio a lui, del quale son certo che ella si terrà ben servita. Ed io le prometto che a me ne farà grazia singolare. Nè altro per questa: a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

246 *Al Governatore di Camerino.*

A contemplazione del Reverendissimo Durante Messer Apollonio Compagnoni da Visse ha ottenuto la Rocca della sua Terra dall' Illustrissimo Signor Conte di Montorio (1); e con lettere di Sua Signoria viene ora per l'espedizion d' essa. Mi farete

---

(1) Giovanni Caraffa, primo nipote di Paolo IV. di cui si dirà altrove.

piacere a spedirlo presto e favoritamente, acciò possa quanto prima tornare al servizio del detto Reverendissimo Durante suo padrone. E a Vostra Signoria m'offero sempre.

Di Roma il dì detto.

247 *Al Tesoriero del Patrimonio.*

Credo che sappiate che 'l Castellano di Monte Fiascone è servitore antico di Casa nostra. E perchè nelle sue occorrenze arà talvolta bisogno dell'opera vostra, io vi prego che per l'amor mio lo vogliate aver per raccomandato; e tutto che farete a beneficio suo, riputerò che sia fatto per me stesso. State sano, e valetevi di quel ch'io posso per vostro comodo.

Di Roma alli 24. di Luglio 1555.

248 *A Monsignor di Subisa.*

Vostra Signoria deve sapere chi sia il Signor Mario Bandini: è dei principali di Siena, e segnalato servitore del Re Cristianissimo. L'azioni sue e dell'Arcivescovo suo fratello e di tutta la sua Casa in questa guerra sono state tali, e tanto grandi i danni, che ella gli saprà più facilmente che io non gli posso esplicare. Imperò non posso mancare di raccomandarlo a Vostra Signoria in questa sua fortuna e della sua patria, acciocchè occorrendo valersi di lui

e dell' opere e del consiglio suo, ed anco a fargli de' comodi e de' favori, abbia anco da me qualche testimonio de' meriti suoi, il quale desidero che gli giovi appresso di lei quanto merita la devozione che porta alle cose del Re, e le cose fatte e le fatiche durate in questa giornata di Siena: oltre alla fede che tiene in Vostra Signoria, della quale è molto affezionato. Ma perchè so che gli farà per l'ordinario ogni sorte d'ajuto, voglio che mi basti d'aver detto sin qui. Del resto mi rimetto alla sua cortesia. E a lei mi offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

249 *Alla Signora Duchessa Madre.*

A Vostra Eccellenza non bisogna dire chi sia il Signor Mario Bandin e l'Arcivescovo suo fratello, e quanto ambidue e tutta la lor Casa sia nostra affezionata e devota del Re. Deve anco sapere i danni di tutti loro per la perdita di Siena, e le difficoltà che debbono avere per dar ricapito alla famiglia e all'altre cose loro. Imperò accadendo che 'l detto Signore o sua Casa s'abbiano a valere delle comodità del nostro Stato, e particolarmente di Gradoli e di Mont' Alto, la prego che oltre a quel che farebbe per compassion della lor fortuna, faccia anco per amor mio quel di più che le paja in sovvenzione ed in favor

loro. Che oltre che farà cosa degna di sè, sarà gratissimo ancora a tutti noi. Nè altro per questa: a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma al dì detto.

250 *A Messer Eurialo Silvestri.*

Il Signor Adriano Baglioni, al quale sapete che non si può mancare, desidera che siate contento di fare ogni piacere a Messer Paolo da Spelli, per conto di non so che pagamento di pensione, la quale dice di voler intieramente pagare; ma non gli torna però bene di satisfare alcune spese che gli sono corse di più. Vi prego che per amore del sopraddetto Signore e mio, gli usiate quella maggior cortesia che possete. E a rincontro mi vi offero e raccomando.

Di Roma alli 26. di Luglio 1555.

251 *Alla Duchessa Madre.*

Gli Uomini di Mont' Alto sono stati da me con lettere del Duca per la confermazione de' lor privilegi, circa il cambio de' grani co' Mercanti che portano lor vino. Questa cosa per la qualità de' tempi carestosi è un poco difficile per ora; e Nostro Signore è molto geloso in questa parte; però bisogna più tempo a negoziarla. E per-

chè gli uomini mandati non istiano qui su le spese, ho fatto che lascino qui le lor ragioni, e con buona occasione si porgeranno a Sua Santità. Intanto Vostra Eccellenza gli faccia aver pazienza. E a lei mi raccomando.

Di Roma alli 26. di Luglio 1555.

252 *Al Duca di Ferrara.*

Il Cardinal Sant'Angelo mio fratello ha ricevuto da Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, al presente Officiale dell' Eccellenza Vostra a Melara, alcune cortesie, per le quali mi mostra molto esser desideroso di fargli cosa grata. E avendomi ricerco che gli procuri qui qualche officio, non ho mancato di farne opera. E perchè ci corre un poco di tempo per accomodarlo, supplico Vostra Eccellenza si degni per amor mio fargli questa comodità, che dove l'officio suo di Melara finisce a San Michele possa stare fino a Natale. Quel che gli si concede, è poco, ma ne torna a lui molto acconcio; e a me ne farà grazia singolare; però quanto più posso la prego a concedermela. E le bacio le mani.

Di Roma alli 27. Luglio 1555.

253 *Al Cardinal Savello.*

Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, nel passar che 'l Cardinal Sant'Angelo mio fratello ha fatto per il Ferrarese, s'è portato tanto cortesemente in fargli ospitalità, che Sua Signoria Illustrissima mi si mostra molto desideroso di fargli piacere. E me l'ha grandemente raccomandato per l'officio di Jesi, o per qualcun altro nella Marca. Io supplico Vostra Signoria Illustrissima, che si degni di riconoscer la cortesia di questo gentiluomo insieme con noi, e interporre l'autorità sua per fargli ottener detto officio, o altro che si possa; perchè alla relazion ch' io n' ho di pratico e di sincero officiale, pènso che 'l loco ne sarà ben provvisto. E del comodo che ne farà a lui, l' uno e l' altro di noi ne aremo grandissimo obbligo a Vostra Signoria Illustrissima; alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 27. di Luglio 1555.

254 *Alla Comunità di Jesi.*

Io ho tal relazione della sufficienza ed integrità di Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, e spezialmente dal Cardinal Sant' Angelo mio fratello, che mi par di poterlo proporre sicuramente alle Signorie Vostre per loro Officiale, come desidera

d' essere, perchè non dubito che non ne siate ben provvisti: ed oltre ai meriti suoi, io vi prego che siate contenti ancora per amor mio d'accettarlo, e fargli la sua elezione, promettendovi che me ne farete cosa gratissima. E alle Signorie Vostre in ogni loro occorrenza m'offero paratissimo.

Di Roma alli 27. di Luglio 1555.

255 *A Messer Leonardo Tasca Commissario sopra le cose di Spoleti e di Monte Melone.*

Dispiacendomi grandemente la differenza che verte tra Spoleti e Monte Melone, come affezionato dell'una e dell'altra Comunità, non voglio mancar di pregarvi, che avendo voi le commissioni particolari da Nostro Signore sopra questa controversia, andiate disponendo questa materia per modo, che Sua Santità vi possa metter le mani a terminarla per sempre. Questo dico, non per ricordarvi l'officio vostro, ma per facilitar la fatica che intendo di farci ancor io per concordarli. E benchè sia egualmente affezionato a tutti due questi lochi, non posso negare di non esser maggiormente obbligato a Spoleti per l'amorevolezza che veggo ogni giorno in loro verso di me: imperò loro vi raccomando spezialmente in questa causa; e di tutto che in lor beneficio giustamente opererete, vi sarò perpe-

tuamente obbligato. E a rincontro ad ogni vostra occorrenza m'offero paratissimo.

Di Roma alli 27. di Luglio 1555.

256 *Al Re di Polonia* (1).

Serenissime Rex. Ex eo tempore quo factus sum certior, falsas de Religione opiniones (quae finitimam isti Regno Germaniam contaminarunt) in Regnum quoque ipsum, et Majestatis Vestrae regiones invadere (2), *non omisi ut ullum meum (quod eam ad rem pertineret) officium desideraretur. Quod si vacuam a Pontifice Ecclesiam non et saepius, et diutius quam opus fuisset, habuissemus; multo jam ante factum fuisset quod Majestas Vestra prudentissime in medium afferebat, atque etiam omni studio petebat. Itaque cum primum Pontificem habuissemus, negotium confectum esset. Is enim Reverendissimum Dominum Episcopum Veronensem* (3), *cujus doctrinam et pietatem maximis in rebus perspectam ac cognitam vehementer pro-*

---

(1) Il Card. Farnese era protettore di quella Corona goduta allora dal Re Sigismondo.

(2) L' Apostata Pietropaolo Vergerio disseminava nella Polonia gli errori de' Luterani con empj libelli.

(3) Il celebre Luigi Lippomano, uomo dottissimo, ch' era già stato Nunzio in Germania, e poi Presidente nel Concilio di Trento.

bat, amplissima potestate, atque auctoritate ornatum jussit ad Majestatem Vestram proficisci, et conventui quem Sacerdotum ordines isto in Regno celebraturi sunt, praeesse; omnemque curam et diligentiam adhibendam, ut manifesti nonnullorum errores extirpentur, funditusque tollantur; et pristinus ille ac concors de Religione sensus, statusque repetatur. Quod spero, Deo adjuvante, ex voluntate successurum. Nam cum Reverendissimus Dominus Episcopus sacrarum litterarum sit eruditissimus, homines etiam secum ducit simillimos, ad docendam veritatem aptissimos. Tum vero non ignoro quamplurimos isthic esse iisdem ornamentis praeditos, per quos nihil est quod confici non possit. Non enim puto quemquam fore tam aversum a vero, tam a judicio devium, *tam omnino rationis* expertem, *qui oblato sibi lumine, in viam redire nolit: cum praesertim ejusmodi causa sit quae nullis calumniarum sordibus obsolescere, nullis verborum tenebris offundi posse videatur: quaeque ita splendeat, ita luceat, ut eo clarius fulgeat ad oculos, quo studiosius cum altera causa contenditur. Quo cum accessura sit Majestatis Vestrae auctoritas, addo etiam, si quid hoc videtur interesse Imperium; magna me spes tenet fore ut omnes qui a certa sacrorum, ac caeremoniarum ratione* descivernnt, *in eorum qui eam constanter retinuerunt, sententiam* perducantur. *Quod*

accidere non poterit, quin maximam ex ea re Majestas Vestra gloriam consequantur. Cujus quidem fructum animo jam ac mente percipiens, sic laetor, ut non solum utilitatis ad Christiani nominis Rempublicam perventurae, sed etiam veteris meae erga Majestatem Vestram observantiae, atque amoris rationem ducam; rogans atque obsecrans eam ut mihi summopere optanti locum de se bene merendi *saepissime praebeat: quae valeat, diuque felix vivat.*

Romae 4. *Cal. Augusti* 1555.

257 *Al Duca Ottavio.*

Per l'inclusa Instruzione Vostra Eccellenza vedrà il caso di questo pover'uomo di Silvio di che sorte sia, e come è stato veramente assassinato. E s'ella non ci mette veramente le mani, non si troverà mai. Prego l'Eccellenza vostra che per amor della giustizia e della verità voglia commettere a persona che ci voglia esser diligente e fedele; perchè si vedrà con effetto, che questo poveretto è stato trappolato. Di poi me ne rimetto alla sua prudenza. E me le raccomando.

Di Roma alli 30. detto.

258 *A Pier Luigi Egidj.*

Inteso quanto mi scrivete del pericolo della vita del Cavalier Panfilo, mi son riso-

luto per salvare le mie ragioni di mandare Benigno mio servitore, a pigliare il possesso della Commenda di Mugnano, con animo che vivendo il Cavaliero, sia sua; e di questo ne potete star sicurissimo, perchè io mi contento così. Quanto agli altri beneficj, fate subito che il Cavaliero, se sarà tempo, faccia procura di rinunziarli in persona di chi io disporrò che siano rinunziati: che io provvederò poi di salvarli nel miglior modo che io potrò. E non accadendo il caso di morte, com'io desidero, tutto sarà conservato per lui. Attendete però alla sua sanità e alla vostra, e sollecitate le provvisioni, che vi si mandano a cautela. State sano.

Il dì detto.

259 *A Messer Marcello Alfani.*

Per mantenimento delle ragioni che io pretendo sopra la Commenda di Mugnano, mando Benigno mio servitore a pigliarne il possesso, perchè non mi sia travagliata in caso di morte del Cavalier Panfilo, come si dubita. Se bisogna prestargli favore o d'uomini o d'altro, sarete contento di non mancargli, come son certo che non farete, essendoci l'interesse mio. E altro per questa non occorre. State sano.

Il dì detto.

260 *Al Duca d'Urbino.*

Il cavallo rubato della mia stalla già s'è trovato ch'è stato trovato in Augubbio in mano del Capitan Jeronimo Gabbriello, e s'è dato ordine a questo medesimo apportatore, che dia i segnali d'esso; e constando, come costerà veramente, che'l cavallo sia quello che s'è detto, le fo fede, ch'io l'avea già per mio proprio, e che era fatto venire a mia instanza. Imperò la supplico a dar espresso ordine a' suoi Ministri, che sia conseguato all' apportator medesimo, che sarà ben dato, e lo riceverò in molto favore dall' Eccellenza Vostra, alla quale mi offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 31. di Luglio 1555.

261 *Al Capitan Jeronimo Gabbriello.*

Intendo che'l cavallo, che a questi giorni fu levato della mia stalla, e che era fatto venire a mia instanza da un mio servitore, è stato lasciato costì in man vostra. Quando vi sia danno, n'ho dispiacere; ma so che siete gentiluomo onorato, e che non mancherete di fare il debito vostro. Il portatore vi darà i segni del cavallo. Ed essendo chiaro, come sarete, che sia quello che si domanda; poichè la ragion vi stringe a restituirlo, mi farete anco piacere di

consegnarlo al medesimo, che vi presentera questa mia, al quale sarà ben dato. Io per altra via poi penserò di proceder contra a chi l'ha rubato, e di provvedere anco all' indennità vostra. E in questo, e in ogni altra cosa ch' io potrò fare a benefizio vostro, lo farò volentieri. E così mi v'offero sempre. State sano.

Il dì detto.

262 *Al Governatore di Bologna.*

Messer Cristofano Pasqualino, al qual non posso mancare, mi ricerca di raccomandazione appresso di Vostra Signoria per poter cavar del Bolognese, e condurre a Cento, territorio di Ferrara, certe poche robe; che per esser cose di poco momento, e riposte nella sua propria possessione, mi par che gli si possano facilmente concedere, e massimamente, che tra queste non è frumento. La prego che vegga di tener modo che sia compiaciuto, che me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

263 *A Messer Stefano Margano.*

Avendo inteso da Pier Antonio Corso il desiderio che tiene d'apparentar con Madama Lucrezia Argenti, con la quale l'au-

torità vostra può molto, io non posso mancar di non pregarvi a tener mano, che egli abbia per vostro mezzo l'intento suo, perchè mi sento obbligato a fargli ogni piacere. E pensando che non siate per mancar in questo, non vi dirò altro, se non che me ne farete cosa gratissima. E mi vi offero di continuo.

Di Roma il primo d'Agosto 1555.

264 *Al Conte di Pitigliano.*

Ho sentito tanto piacere dell' elezione, che Vostra Signoria ha fatto della persona del Signor Chiappino per la custodia di Soana, ch'io non voglio mancar di lodarnela e di ringraziarnela, per l'affezion ch'io particolarmente gli porto. Son certo che se ne terrà ben servito, perchè l'ho per fedele e per amorevole e per onorato. E oltre all' inclinazione che Vostra Signoria gli ha, io la prego che ancora per amor mio lo voglia aver per raccomandato; e quanto alla provvisione, trattarlo, come penso che farà, perchè le possa far onore, come so che desidera. In che essa anco farà onore a sè stessa, e piacer singolare a me. E a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

265 *Al Cardinal Sant'Angelo.*

L'elezione che 'l Conte Niccola ha fatta del Signor Chiappino per la guardia di Soana, m'è piaciuta assai, perchè penso che tornerà bene all' uno e all' altro di loro, ed anco alle cose nostre. E perchè egli desidera che ce l'ajutiamo ancor noi, Vostra Signoria Illustrissima sia contenta di far qualche officio col Conte, quanto alla provvisione; e col Duca bisognando, per la continuazion dell' assegnamento di S. Elia. Vostra Signoria Illustrissima lo conosce ancor ella, e però non mi distendo a fargliene molte parole. Glielo raccomando quanto posso, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

266 *Alla Comunità di Civita Castellana.*

Essendo informato delle qualità di Messer Galeotto Boltrini di Mont' Alcino, mi son mosso con questa a raccomandarvelo per la elezione della vostra Podesteria, il che desidero molto di conseguire per alcuni rispetti. Io ve ne prego e ve ne gravo, e lo fo con buona coscienza, perchè mi persuado che ne sarete ben serviti: oltre di questo ne farete a me tanto piacere, che ve n'arò molta obbligazione. E

a rincontro mi v'offro sempre. Il dì sopraddetto.

267 *A Monsignor Sala.*

Del Beneficio di Granio in Provenza, che vacò per la morte del Tertublio, mi risolvo che 'l titolo sia di Mornas, con una pensione al Datario di 50. Scudi in caso che i frutti d'esso sieno di 150., come egli medesimo scrive; ma se per sorte non fruttasse tanto, intendo che Mornas ne cavi Scudi 100. e che il rimanente sia del Datario. E per torre ogni controversia, dichiaro che si debba vedere per quanto sia stato affittato da dieci anni in qua, e di questo computando il più col meno si cavi una valuta comune, e secondo questa si diano gli Scudi 100. al Titolario, e 'l resto al Pensionario; e che con la medesima rata voglio che si distribuiscano i frutti che vi si trovano del presente e del passato. Mornas manderà una procura amplissima a suo padre, e con questa, potendosi di costà, farete la spedizione; ma quando bisogni spedirla di qua, il Datario mandi procura in Messer Tommaso del Giglio e nel Cavaliero Ardinghello, i quali effettueranno quanto di sopra. Ma in caso che 'l Datario non voglia accettare la detta pensione, vi dico, che per non trattener più la spedizione di Mornas, il beneficio si debba met-

lere assolutamente in persona sua. E di questo non altro.

Di Roma il dì sopraddetto.

Mi risolvo poi, che a Mornas bastino ottanta Scudi di frutti di questo beneficio col titolo d'esso; e del resto si constituisca la pensione al Datario. E così eseguirete.

268 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Angelo Foglia da Camerino è uno delli buoni servitori, e de'necessarj ch'io abbia, e gli desidero ogni bene. Vorrebbe da Vostra Signoria una possessione in quello Stato, chiamata Rovetino, per il medesimo censo che pagherebbe un altro. E poichè non vuol con suo danno, la prego che sia contenta a fargliene grazia, e per mio amore preporlo ad ogni altro, che me ne farà favor singolare. E a Vostra Signoria Illustrissima umilissimamente bacio le mani.

Il dì detto.

269 *A Monsignor Sala.*

Desiderando di provveder Marchion de' Valerj, mio Sollecitatore, di tanto che si possa comodamente trattenere al mio servizio, vi dico e vi ordino, che de' primi beneficj che vacheranno in cotesta Città e sua Diocesi, e nella mia Legazione, lo provvediate sino alla somma di 200. Ducati d'entrata. E perchè più presto abbia effet-

to, farete intendere il simile a Messer Andrea Ricuperato, Vicario di Caors, che gli provvegga delle cose o vacate o che vacheranno in quel Vescovato. E questa sia comune a Vostra Signoria con lui. Attendete a conservarvi.

Il dì sopraddetto.

270 *Al Vicelegato della Marca.*

M'è stato molto raccomandato Jeronimo Soldano dalla Penna, perchè lo raccomandi in una sua causa a Vostra Signoria. Dice che l'avversario lo strazia a litigare con uno Statuto falso; vorrebbe spedirla quanto più presto si può. Io so che Vostra Signoria non manca della solita giustizia: tuttavolta per sua satisfazione la prego a fargli tutti quegli onesti favori che la può; e tanto più, essendo vero che l'avversario meriti punizione per la falsità. A Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

271 *Al Governator di Camerino.*

Son forzato a scrivervi in raccomandazione di molti che vogliono officj nel vostro Governo; ma per certi lo fo anco volentieri, com'è per Messer Curzio Talani Dottor di Legge, il quale oltre che mi sia dato per un buon giovine e sufficiente,

m'è raccomandato dal Cardinal Montepulciano, al quale desidero di fare ogni servizio. Questo Messer Curzio vorrebbe che voi faceste opera con li Signori e Comunità di Camerino, che l'eleggessero per Podestà; e non si potendo adesso, subito finito il semestre del presente. Vi prego a far ogni diligenza di compiacerlo, e vi prometto che me ne farete grandissimo piacere. E a voi m'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

272 *Al Vicelegato di Bologna.*

Qui si fa un gran rumore della causa dello sindicato di Messer Cammillo e della prigionia di Messer Alberto Butriolo. E perchè io son geloso dell'onor suo, del qual mi par di participare per il testimonio che ho sempre fatto della sua bontà, mi par d'esser tenuto a dirle anco liberamente quel che sento, e quel che giudico delle cose sue. Di qua pare a molti che questa esecuzione fatta da Vostra Signoria contra detto Butriolo sia troppo rigida in una Città che fa professione di libertà Ecclesiastica; e tengono che sia prudenza di tener quel suo Reggimento contento, massime di certe cose che appartengono all' apparenza della giustizia; e chi la vuol calunniare, sa anco dire, che il non volere che sia sindicato un Official d'altri, è un provvedere

che non sieno sindicati i suoi. Io so che Vostra Signoria non va a questo cammino, ma sarebbe forse anco bene a non dare occasione che si potesse sospettare. Questo le sia detto per via di ricordo, e la prego a pigliarlo in buona parte, perchè mi muove solo l'affezione verso di lei. È ben vero che 'l detto Butriolo m'è anco amico, e qui m'è raccomandato da molti; ma in questo caso voglio che sappia, che mi muovo più per l'interesse di lei che del prigione, il quale però non voglio mancare di raccomandarlo veramente a Vostra Signoria; pregandola che dopo la dimostrazion fatta, dove credo che abbia interamente satisfatto all'onor suo, si voglia contentar di farlo rilassare, almeno sotto sicurtà di rappresentarsi; che si torrà materia a questi di tanto querelarsi. Nè altro per questa: a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

273 *Alla Regina di Polonia.*

La bontà e pietà della Maestà Vostra, e la sua prudenza è tale, che non mi lasciando loco nè d'esortarla, nè di pregarla a far altramente di quel che fa, per rimediare al disordine che potria seguire nel suo Regno per conto della Religione, mi resta solo a lodarnela, ed a supplicarla a continuare nel suo santo proposito, ed in operare con la Maestà del Re suo Figliuo-

lo e con qualunque altro che bisognerà, conforme agli altri buoni effetti che insin ora sono usciti da lei. Ha la Maestà Vostra una bella occasione di procurar in un tempo il servizio di Dio, la gloria del mondo e la salute del Serenissimo suo Figliuolo, insieme con la quiete de' suoi popoli. Ricordisi che queste mutazioni hanno sempre partorito e contra i Principi e contra i sudditi, di quelle calamità ch' ella sa e che si veggono oggidì nella Germania. Di qua si son fatti tutti quei rimedj che son parsi opportuni; e si sarebbon fatti prima, se non fossero stati i molti sinistri che son venuti tutti in un tempo a questa Santa Sede: *pure* ho speranza che saranno a tempo ed efficaci assai. Nostro Signore, come gelosissimo della Religione, non mancherà di tutti quei favori che si possono aspettar dall' autorità sua. Per ora Sua Beatitudine manda il Vescovo di Verona, Prelato esemplare in ogni virtù, con altre persone di quel sapere e di quella vita ch'ella potrà vedere. Con questi congiunta l'autorità e la potestà delle Maestà Vostre, e la sincerità degli altri del paese che sono di sana dottrina, non dubito punto che le cose non siano per rimettersi al solito, ed a più perfetto stato. Ora prego Nostro Signor Iddio che disponga a veder meglio quelli che non veggono; e che illumini ancor quelli che propongono ad altri le tenebre. Ed

alla Maestà Vostra umilissimamente bacio le mani.

Di Roma li 3. d'Agosto 1555.

274 *Al Vescovo di Verona* (1).

Con gran dispiacer di tutta questa Corte s'intese alli giorni passati ch' il Regno di Polonia cominciava nelle cose della Religione a sentir in qualche parte dell' infezion di Germania: ed io spezialmente ne restai mal contento e confuso oltre modo: dolendomene non solamente come di piaga comune a tutta la Cristianità, ma come di mia propria; trovandomi già tant'anni protettor di quella Nazione, e servitor affezionatissimo di quel Re. Nè son più presto tornato di Francia, che prima con Marcello, santa memoria, di poi con questo Pontefice, n' ho procurato quei rimedj che per me si son potuti. Ma gli altri gravi accidenti che sono occorsi, hanno impedito che fino a qui non s' è preso alcun partito per le cose di quella Provincia. Ora lodato sia Dio e la provvidenza di Nostro Signore, che s'è dato buon principio a provvedervi: e cominciamo a consolarne ed a sperarne ogni bene; poichè Vostra Signoria è quella a chi Sua Santità ha dato il carico di que-

(1) Luigi Lippomano, Nunzio in Polonia.

sta impresa. Ella sa di quanto momento sia; quanto benefizio ne sia per risultare a questa Santa Sede; e quanta gloria a lei d'aver preservato un Regno così nobile e tanto opportuno alla defensione della Fede nostra. Dall' altro canto io conosco la dottrina, la bontà e la pietà sua: e so che non le bisogna altro sprone di quello che per sè stessa si preporrà, del servizio di Dio, e del contento e della laude ch' ella ne riporterà, ed anco dell' esaltazione che ne deve sperare. Tuttavolta io non posso fare di non incitarvela quanto posso, per mostrarle in parte il mio zelo verso questa Santa Sede, e la particolar passione mia in questo negozio: non potendo pur pensare che quella Nazione, alla quale son tanto affezionato, si debba alienare dal grembo della Chiesa Romana. Ma Vostra Signoria ci vada pur arditamente, che Dio sarà seco: e non mi posso persuadere che gli umori siano anco tanto alterati, ch' il male sia molto grave, essendo così fresco, com'è; e dovendosi credere che la Maestà del Re e della Regina sua Madre, per gloria di Dio, e per benefizio dell'anime e dei popoli loro, siano per interporre tutta l'autorità e tutta la potestà che gli hanno per curarlo. Con questa speranza rimanendomi, non le dirò altro, se non che mi rimetto all' ordine che Nostro Signore le darà, e quanto le detterà la sua prudenza: e pregando il Signore Iddio che la inspiri e

ch'egli non abbandoni la sua causa propria, a lei con tutto il cuore mi offero e raccomando.

Di Roma li 3. d'Agosto 1555.

275 *Al Vescovo della Cava, Vicelegato di Perugia* (1).

I frutti del Vescovato di Perugia per quest' anno sono del Reverendissimo Cardinal Montepulciano, il quale desidera di poter portare e smaltire il suo grano dove e quando gli piace; il che oltrechè sia consueto e privilegio universale del Vescovado, io penso che Vostra Signoria non sia per negarlo a un Cardinale di quel rispetto che è Sua Signoria Reverendissima. Pure io per il desiderio che ho di far cosa grata a questo Signore, non voglio mancare di pigliar quella sicurtà di lei, che gli è parso di darmi nelle cose degli amici e de' padroni miei. E la prego, che ancora per amor mio sia contenta di non farlo trasportare a Perugia o in altri lochi, come si dice degli altri, per non dar questo travaglio a' suoi Ministri ed alterare in questo il solito di quella Chiesa. Di che Vostra Signo-

(1) Giantommaso Sanfelice Napoletano, Prelato adoperato da Paolo III. Avendo rinunziato il Vescovado fu richiamato a Roma; poi creato Vescovo di Venosa, ove morì vecchissimo.

ria farà cosa gratissima a Sua Signoria Reverendissima e a me. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 5. d'Agosto 1555.

276 *Al Duca Ottavio.*

Vostra Eccellenza sa che al Signor Mario Bandini non possiamo mancare di quanto ci ricerca. Ed egli ci raccomanda un Ser Jeronimo Borgianni da Piacenza per la Potesteria delle Grotte, e lo da per uomo sufficiente e atto a maggior cosa. Prego Vostra Eccellenza sia contenta compiacernelo, che nel termine che questi poveretti si trovano per rispetto della guerra, sarà sopra modo accetto. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Il dì detto.

277 *Al Vicelegato di Perugia.*

Il Signor Ruggiero Abate e Marco Ranieri mostrano d'essere in mal concetto di Vostra Signoria per qualche suggestion di malevoli. Io gli ho sempre avuti per gentiluomini da bene. Mi si dice anco che ci sono parenti, e senza dubbio sono stati sempre fedelissimi della Sede Appostolica. Io prego Vostra Signoria che sia contenta averli per raccomandati. Per l'ordinario son certo che non sopporterà che sia fatto lor torto: ma io desidero che per amor mio

gli rimetta anco in sua buona grazia. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma alli 5. d'Agosto 1555.

278 *A M. Ottavio Ferro, Governatore di Camerino.*

Camillo de' Paldi, Cameriero del Reverendissimo Durante, mi fa intendere, che non avendo sotto il governo del Signor Balduino (1) potuto, non so perchè, conseguire i frutti di certi suoi Canonicati; ora ha constituito procuratore Messer Gio. Battista de'Conti per ricuperarli, ed anco gli ha dato in affitto a lui. Domanda d'esser raccomandato per giustizia, della quale so che Vostra Signoria non gli mancherà; ma io ne la prego per sua satisfazione. E me le offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

279 *Al Cavalier Tiburzio.*

Perchè questo spaccio non venga senza mie, vi dirò di ricevuta delle vostre de' dieci del passato con quella al Duca del medesimo, che trovandosi Sua Eccellenza allo Stato si mandò subito. Degli avvisi e dell'altre diligenze vostre resto assai ben satisfatto. E quanto a quel ch'avete penetrato circa

---

(1) Fratello di Giulio III.

le tre persone nominate da voi, arò caro sapere quel di più che ne arete riscontrato. Io n'ho inteso un non so che, che mi fa pensare, che questo avvertimento sia portato di qua dalla persona che voi dite. E quanto all'effetto, m'ha fatto dire che ancor egli n'è stato avvertito, e che va drieto osservando una pratica, che quegli amici tengono con un suo famigliare. Staremo avvertiti perchè non riesca loro, e voi non mancate di costà di toccarne il fondo. Mi dispiace la indisposizione del Gherardino, ma spero che si sarà poi riavuto; quando sia in termine di cavalcare, sollecitatelo a venire, che di qua c'è bisogno di lui. Ed io mi risolverò di corto di mandarvi un altro, che vi ajuti alle faccende secondochè domandate. Ricordatevi di mandarmi subito un Secretario Francese, o'l Ricevitore, quando voglia, o possa venire; o un altro, il qual vorrei che vi fosse dato dal Ricevitore di Sans; e sollecitatelo a mettersi quanto prima in viaggio; perchè conosco quel che voi dite, che bisogua scrivere a cotesti Signori in lingua loro. E questa è la cagione, perchè ora non rispondo alle lettere ricevute ultimamente da molti della Corte nella venuta di Monsignor di Lansach. Supplite voi a bocca con tutti, e scusatemi, e raccomandatemi secondo che vi pare. Del Memoriale, ch'io detti a Monsignor di Guisa, mi par che si sia fatto men che nonniente: e vorrei che sgannaste Sua Si-

gnoria Illustrissima, che io domando la riserva universale, che non disegno su la morte di persona; come ben avete fatto fino a ora: e che spingeste un'altra volta il detto Cardinale a chiarir bene il mio desiderio; il qual non mi par che meriti riprensione, nè repulsa. Di qua non avemo che dirvi di momento. Gli eserciti di Piemonte sono vicini; e l'armata si trova in Corsica sopra Calvi (1). Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 6. d'Agosto 1555.

280 *A Messer Baccio Nasi.*

Con l'occasione del presente spaccio vi ricordo sollecitare le spedizioni che avete a fare, e spezialmente quella de' Boschi, acciocchè a Ottobre possiate esser di qua, come v'aspetto. Ed oltre a' malieri (2) che vi ho chiesti, conducetemi ancora un paro di chinee; le quali vorrei vi faceste dare al medesimo mercante che vi dette l'altre, nel quale ho fidanza, che mi sia per servir be-

(1) L'armata Francese, che aveva occupata buona parte della Corsica. Ma in quest' anno i Genovesi, dichiarato Generale delle loro truppe il celebre Andrea Doria, benchè vecchio di ottantaquattro Anni, obbligarono il Signor di Termes ad abbandonar Calvi, e Giordano Orsino, che difendeva San Fiorenzo, a capitolare.

(2) *Malieri* è voce Francese, e significa bestie da soma, o cavalli da carico.

ne. Dell'altre cose ho commesso all'Ardinghello che ve ne scriva, e a lui me ne rimetto. State sano.

Di Roma alli 6. d'Agosto 1555.

281 *Al Vicelegato della Marca.*

Il Capitano Angelo da Matelica mi fa richiedere di raccomandazione appresso Vostra Signoria, perchè gli faccia cancellare un precetto, per il quale già sette mesi si trova fuor di casa. E per quanto mi si riferisce, la cagione è leggiera, e 'l castigo che n' ha ricevuto è pur assai. So che Vostra Signoria non fa le sue cose se non consideratamente; tuttavolta avendo ormai satisfatto, come io mi credo, al debito dell' officio suo, la prego sia contenta per mio amore aver compassione a questo poveretto, perchè non si consumi più per l'osterie; che per rispetto di chi intercede per lui, mi farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 7. d'Agosto 1555.

282 *Al Governatore d'Ancona.*

Messer Jacomo Jacomini, mercante Fiorentino, in cotesta Città è corrispondente de' Jacomini di Lione, coi quali per le mie faccende di Francia io sono molto interessato; ed ho ricevuto tanti servigj e tante cortesie da loro, che non le posso pur dire.

Basta che io mi sento loro obbligato infinitamente, e che piglio volentieri ogni occasione di ricompensarli in qualche cosa. Imperò intendendo che il detto Messer Jacomo fa le sue faccende costì, io prego Vostra Signoria che lo voglia riconoscer in tutti i suoi affari per uno de' più cari famigliari ch' io abbia: e tutti i favori e i comodi che Vostra Signoria gli farà, mi saranno tanto accetti come se fossero collocati nella mia persona propria. In particolare le raccomando poi una sua causa che verte innanzi di lei tra lui e un ebreo: de' meriti della quale ella deve esser già informata, ed esso medesimo la informerà. Di grazia, Monsignore, Vostra Signoria le faccia conoscere che la mia raccomandazione sia stata di qualche momento appresso di lei. Ed io me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

TAVOLA

De' Cognomi o delle Dignità di coloro ai quali furono scritte le Lettere di questo II. Volume.

C

D

E

F

G

L

M

N

O

P

R

S

T

V

INDICE

DELLE

COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Fine del secondo volume.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 5	l. 3 annot.	*heres*	*haeres*
27	3	da	di
38	2	secretissimo	secretissima
48	lett.	22	30
137	21	è	e
248	23	facende	faccende
316	2	*consequantur*	*consequatur*